Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

417ª seduta pubblica

Lunedì 2 agosto 2010

Presidenza della vice presidente Bonino,
indi del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-67

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 69-123

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 125-186

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(2291) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 2010, n. 102, recante proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace, di stabilizzazione e delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

BETTAMIO *(PdL), relatore* 2, 3
RAMPONI *(PdL), relatore* 4

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 7, 8
LATORRE *(PD)* 6, 7
D'ALIA *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)* . . 7, 8
GIAMBRONE *(IdV)* . . . . . .

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2291:

PEGORER *(PD)* 9
DEL VECCHIO *(PD)* 11
PERDUCA *(PD)* 13
CAFORIO *(IdV)* 15, 19
DI GIOVAN PAOLO *(PD)* 19
PINOTTI *(PD)* 20
TONINI *(PD)* 22
* RUTELLI *(Misto-ApI)* 24
PEDICA *(IdV)* 26
SOLIANI *(PD)* 27
CECCANTI *(PD)* 28
MARINARO *(PD)* 29
FILIPPI Alberto *(LNP)* . . . . . *Pag.* 32
SCANU *(PD)* 35, 36
CANTONI *(PdL)* 37, 38

SULLA COSTITUZIONE DI UN NUOVO GRUPPO PARLAMENTARE

PRESIDENTE 40
FINOCCHIARO *(PD)* 40

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2291:

BETTAMIO *(PdL), relatore* 40

SULLA COSTITUZIONE DI UN NUOVO GRUPPO PARLAMENTARE

BALDASSARRI *(PdL)* 41

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2291:

RAMPONI *(PdL), relatore* 41

GRUPPI PARLAMENTARI

Costituzione 42

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2291:

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 43, 44, 47 e *passim*
BETTAMIO *(PdL), relatore* 47, 49, 52
PEDICA *(IdV)* 48, 53, 60
DEL VECCHIO *(PD)* 48, 55
MARCENARO *(PD)* . . . . . 48, 51, 52 e *passim*
PERDUCA *(PD)* . . . . . 49, 50, 52 e *passim*
GIAMBRONE *(IdV)* 50
SPADONI URBANI *(PdL)* 50, 51
GARAVAGLIA Mariapia *(PD)* 51, 57
RUTELLI *(Misto-ApI)* 54
RAMPONI *(PdL), relatore* 54, 56, 59
COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa* 55, 56, 57

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

DI GIOVAN PAOLO *(PD)* . . . . . *Pag.* 59
D'ALIA *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)* . . 62, 63
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 50, 53, 58

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 63

SULLA CRISI POLITICA IN ATTO

CASELLI *(PdL)* 63, 64

PER UN'INFORMATIVA DEL MINISTRO DELL'INTERNO SULL'INCRESCIOSO EPISODIO CHE HA VISTO COINVOLTI ALCUNI SINDACI CAMPANI

PRESIDENTE 65
ANDRIA *(PD)* 65

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 3 AGOSTO 2010 66

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2291

Ordini del giorno 69
Articolo 1 del disegno di legge di conversione ed allegato recante le modificazioni apportate al decreto-legge in sede di conversione nel testo approvato dalla Camera dei Deputati . . . 80

Decreto-legge 6 luglio 2010, n. 102

Articolo 1, emendamenti e ordini del giorno . 85
Articolo 2, emendamenti e ordine del giorno 95
Articolo 3 ed emendamenti 101
Articolo 4, emendamenti e ordini del giorno . 104
Articolo 5 ed emendamenti 117
Articolo 6, emendamento e ordine del giorno 120
Articoli da 7 a 10 122

ALLEGATO B

INTERVENTI

Dichiarazione di voto del senatore Pedica sull'emendamento 2.4 al disegno di legge n. 2291 125

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . *Pag.* 126

CONGEDI E MISSIONI 135

GRUPPI PARLAMENTARI

Costituzione, composizione e variazioni nella composizione 135

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti 135

INSINDACABILITÀ

Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione 136

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 136
Annunzio di presentazione 136

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti 137
Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea 139

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 139

REGIONI E PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di relazioni 139

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di atti e documenti 140

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme su mozioni e interrogazioni 140
Mozioni 140
Interrogazioni 141
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 158
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 185

AVVISO DI RETTIFICA 186

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 17,03.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 29 luglio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 17,08 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione del disegno di legge:

(2291) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 2010, n. 102, recante proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace, di stabilizzazione e delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

BETTAMIO, *relatore*. Il provvedimento proroga per un semestre la partecipazione italiana alle missioni di pace internazionali, individuando la copertura finanziaria nel Fondo per le missioni reintegrato dalla manovra finanziaria. In Afghanistan, la fase di transizione che entro il 2014 dovrebbe gradualmente portare alla completa assunzione di responsabilità in tema di sicurezza, *governance* e sviluppo da parte del Governo di Kabul, deve essere accompagnata da un'azione di cooperazione civile. In questo

contesto, il contributo italiano non è di carattere meramente finanziario, ma si distingue soprattutto nell'ambito dell'addestramento degli apparati di sicurezza afgani e nella costruzione di un moderno sistema giudiziario, che implementi la tutela giuridica per i soggetti più deboli, a cominciare dai minori. In tutti i teatri nei quali l'Italia opera sotto mandato internazionale il contributo determinante ai fini del mantenimento della stabilità ma soprattutto sotto il profilo umanitario a difesa delle categorie sociali più deboli e indifese viene ampiamente e unanimemente riconosciuto. Questa preziosa opera merita di proseguire, nell'auspicio di un aggiornamento della struttura e delle modalità d'azione degli organismi internazionali. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

RAMPONI, *relatore*. Il disegno di legge conferma la partecipazione italiana a missioni di pace internazionali dislocate in tutto il mondo, con un impegno più consistente in Afghanistan, Libano, Kosovo, Bosnia, nel Mediterraneo, nelle operazioni di contrasto alla pirateria e a Haiti. Si evidenzia un progressivo aumento del ruolo delle Forze di polizia, il che lascia intravedere un graduale ristabilimento di situazioni di normalità. Per quanto attiene all'ambito strettamente militare, il provvedimento conferma una disponibilità di risorse volte a consentire ai comandanti di procedere ad interventi immediati a favore dei civili. Si prevedono inoltre misure volte ad implementare la remunerazione dei militari impegnati nelle missioni, meccanismi di facilitazione della stabilizzazione dei volontari in ferma breve nei corpi di polizia, la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria per i veterinari e i medici che garantiscono la correttezza delle forniture alimentari. Auspica la risposta positiva del Governo ad un ordine del giorno presentato ed accolto un anno fa affinché i provvedimenti di proroga della partecipazione italiana alle missioni internazionali siano preceduti in Parlamento da una informativa dell'Esecutivo in merito ai risultati, alle condizioni, alle risorse da destinare e alla durata delle missioni stesse. La generale disattenzione con la quale il Senato sta affrontando il tema non rende il dovuto onore al sacrificio che i militari italiani stanno compiendo nell'ambito delle missioni internazionali. *(Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dai banchi dell'opposizione).*

Sui lavori del Senato

LATORRE *(PD)*. Il Senato non può ignorare l'avvenuta costituzione di un nuovo Gruppo parlamentare, nato a seguito di un dissidio politico molto serio all'interno della maggioranza, che rischia di paralizzare l'azione politica del Governo e di causare una crisi istituzionale senza precedenti. Chiede pertanto alla Presidenza che il Senato venga prontamente informato sull'evolversi della situazione politica all'interno della maggioranza e che sia messo in condizione di organizzare correttamente i propri lavori, anche alla luce del fatto che la prevista Conferenza dei Capigruppo non è stata convocata. *(Applausi dal Gruppo PD).*

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. Associandosi alle considerazioni del senatore Latorre, ricorda la richiesta dei Capigruppo di opposizione per un'informativa del Presidente del Consiglio sullo stato di salute della maggioranza e auspica che venga convocata la Conferenza dei Capigruppo per organizzare i lavori della settimana, anche alla luce del fatto che le Commissioni riunite non hanno ancora concluso l'esame in sede referente del disegno di legge sul piano straordinario contro le mafie. *(Applausi del senatore Peterlini)*.

GIAMBRONE *(IdV)*. Si associa alla richiesta di convocare una Conferenza dei Capigruppo, per consentire l'organizzazione dei lavori della settimana, e auspica che il Senato sia informato al più presto sull'evolversi della situazione politica all'interno della maggioranza.

PRESIDENTE. Riferirà al Presidente le osservazioni avanzate, confidando in una rapida risposta.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2291

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

PEGORER *(PD)*. Sebbene la rilevanza della partecipazione italiana alle missioni internazionali e il relativo impegno economico crescano progressivamente, va registrata con preoccupazione la sempre maggiore sproporzione tra l'impegno militare e gli interventi volti alla ricostruzione sociale e civile delle aree in cui tali missioni si svolgono. Del resto, la procedura rituale e burocratica con cui il Parlamento viene chiamato ad approvare il rifinanziamento delle missioni non consente un esame approfondito sulla presenza italiana nei vari scenari di crisi e sugli indirizzi strategici assunti. In particolare, i tragici episodi avvenuti in Afghanistan richiedono un confronto parlamentare più puntuale sulle condizioni di sicurezza in cui operano i militari italiani e sulla strategia sottesa alla missione ISAF. Meritano infine un maggiore approfondimento anche i nuovi e complessi scenari dell'area balcanica (in cui la presenza italiana viene però ridimensionata) derivanti dalla proclamazione dell'indipendenza kosovara e dalla minaccia costituita dall'accresciuta presenza wahabita in Bosnia-Erzegovina. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

DEL VECCHIO *(PD)*. Nell'illustrare l'ordine del giorno G2 (testo 2), evidenzia che la grave situazione del Darfur e le terribili condizioni di vita dei profughi rendono auspicabile un'azione del Governo in favore delle organizzazioni internazionali attive in quel territorio e la rimozione degli ostacoli che impediscono la partecipazione italiana all'operazione delle Nazioni Unite. Esprime inoltre perplessità per la consistente riduzione delle risorse destinate alla cooperazione e agli interventi umanitari prevista

dal provvedimento e per il ridimensionamento dell'impegno italiano nell'area balcanica, in cui permangono pericolosi focolai di crisi. Alla luce dei tangibili risultati ottenuti in Afghanistan e delle gravi e numerose criticità che permangono in quell'area, è infine importante sostenere con forza la strategia delineata dal presidente Obama, contribuendo al processo di stabilizzazione non solo attraverso la presenza militare, ma anche (proseguendo peraltro nella tradizionale modalità d'intervento italiana) attraverso l'incremento delle attività in favore della popolazione, degli sforzi per favorire il processo di riconciliazione nazionale e della lotta al narcotraffico. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Carrara e Bonfrisco. Congratulazioni).*

PERDUCA *(PD)*. Criticando la burocratica ritualità della discussione sul rifinanziamento delle missioni internazionali, evidenzia l'apporto critico e costruttivo delle opposizioni che, al contrario di quanto fatto da una parte del centrodestra nella scorsa legislatura, continua a sostenere senza indugi la presenza italiana nelle missioni internazionali. Auspica vengano prese in considerazione le proposte volte a rafforzare la presenza e la partecipazione civile italiana, fondamentale per la stabilizzazione delle aree di crisi, per cui non sono state predisposte risorse adeguate. Infine, per quanto riguarda i vari scenari internazionali in cui sono presenti i contingenti italiani, occorre non sottovalutare i problemi connessi alla coltivazione dell'oppio in Afghanistan e i permanenti rischi per la sicurezza in Bosnia Erzegovina. *(Applausi dal Gruppo PD).*

CAFORIO *(IdV)*. Secondo l'articolo 11 della Costituzione, l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Lo stillicidio quotidiano di vittime dimostra che quella in Afghanistan non può essere definita una missione di pace. Anche se i militari impegnati nella missione sono convinti di operare per obiettivi di pace, nelle attuali condizioni politiche e nel quadro normativo dato non si può parlare di impegno per la ricostruzione civile. Per quanto riguarda il rifinanziamento delle missioni, sebbene l'Italia sia il Paese europeo che fornisce il maggior numero di truppe in operazioni di *peace-keeping*, manca una legge quadro che consenta di progettare con responsabilità gli interventi. Il Governo dovrebbe riflettere, inoltre, sull'utilità di partecipare a missioni, come quelle di Gaza, del Marocco, del Congo, con un numero di unità inferiore a dieci. Per quanto riguarda la situazione afgana, gli Stati Uniti non hanno una *exit strategy* e brancolano nel buio. Gli obiettivi di libertà, democrazia, di lotta ad Al-Qaeda sono evidentemente venuti meno: nel Paese dilaga la corruzione, aumentano la mortalità infantile e l'analfabetismo, l'80 per cento di aiuti non raggiunge la popolazione. Il Governo Karzai, che ha vinto le elezioni attraverso brogli ed è appoggiato dai signori dell'oppio, è incapace di promuovere la riconciliazione nazionale. Il Pakistan sta conducendo un doppio gioco e l'Afghanistan si sta trasformando per gli USA in un

nuovo Vietnam. Per queste ragioni il Gruppo dell'Italia dei Valori chiede il ritiro del contingente italiano. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. L'Italia è impegnata in decine di missioni internazionali, che il Parlamento è chiamato periodicamente a rifinanziare, ma a tutt'oggi manca una legge quadro sulla materia. Si susseguono così decreti-legge fotocopia, senza che il Parlamento possa approfondire aspetti quali il taglio pesante delle risorse destinate agli aiuti umanitari. In segno di protesta, non parteciperà al voto. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PINOTTI *(PD)*. La disattenzione nei confronti del provvedimento lamentata dal relatore Ramponi dipende essenzialmente dalla mancanza di una legge quadro che stabilizzi gli aspetti giuridici ed economici delle missioni internazionali e consenta al Parlamento di appuntare la discussione sugli aspetti propriamente politici. Nella recente Conferenza di Kabul la comunità internazionale ha deciso un cambio di passo e di strategia rispetto all'Afghanistan: Herat è una delle province che potrebbe tornare a breve sotto il controllo delle autorità afghane e i soldati italiani saranno impegnati prevalentemente in compiti di addestramento della polizia locale. È paradossale che mentre il ministro degli esteri Frattini si adopera per potenziare gli aspetti della missione legati alla stabilizzazione dell'Afghanistan, il Parlamento si appresta ad approvare un provvedimento ove, per mancanza di risorse, l'impegno militare aumenta in termini percentuali più di quello civile. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

TONINI *(PD)*. I soldati italiani impegnati a disinnescare conflitti in diverse zone del mondo operano con coraggio, professionalità e pazienza sulla base di un chiaro mandato di organizzazioni internazionali, nel rispetto quindi della Costituzione. Il presidente Obama, a sua volta, sta cercando di disinnescare il conflitto di civiltà, cavalcato dalla precedente amministrazione americana, avendo compreso che la complessa situazione afgana non può essere risolta esclusivamente con mezzi militari, ma richiede un intenso lavoro politico e diplomatico. In questo quadro è apprezzabile la decisione del Governo italiano di aumentare di mille unità il contingente per sostenere lo sforzo statunitense in direzione di un nuovo multilateralismo e di una strategia prudente, con obiettivi di lungo termine. Un aspetto critico riguarda invece l'inadeguatezza delle risorse destinate alla cooperazione internazionale: il Governo dovrebbe definire un piano triennale di interventi e riformare la legge sulla cooperazione. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

RUTELLI *(Misto-ApI)*. Lo scenario afgano presenta difficoltà e problemi evidenti, ma la risposta corretta non è quella di ritirare il contingente italiano bensì quella di rendere più efficiente la missione alla luce delle determinazioni assunte alla Conferenza di Kabul. La lotta al terrorismo, la stabilizzazione e il rafforzamento delle istituzioni afgane riman-

gono ragioni valide a legittimare una presenza ormai decennale. È vero che la diffusione in rete di documenti riservati, i quali hanno rivelato complicità dei servizi pakistani con Al Qaeda e collusioni delle istituzioni afgane con i produttori di oppio, hanno scosso l'opinione pubblica internazionale, ma il compito della politica non di registrare le opinioni, bensì quello di agire per promuovere gli interessi strategici della Nazione. Il presidente Obama va dunque sostenuto nel suo tentativo di promuovere una strategia di più ampio respiro, che coinvolga la Cina, la Russia, l'India nella stabilizzazione dell'Afghanistan. In conclusione, accenna all'importanza della missione in Libano, che impegna circa tremila soldati, e invita il Governo a ripensare la decisione di azzerare l'impegno in Darfur. *(Applausi dai Gruppi Misto-ApI e PD).*

PEDICA *(IdV)*. Illustra l'ordine del giorno G1, con il quale si impegna il Governo ad applicare il protocollo n. 1 del Trattato di Lisbona e a recepire le indicazioni del Parlamento europeo in materia di strategia europea di sicurezza e di difesa comune, avviando un serio dibattito parlamentare nelle sedi istituzionali. L'ordine del giorno G4 è invece finalizzato ad impegnare il Governo ad una più ferma azione diplomatica, di concerto con l'intera comunità internazionale, per consentire il completo svolgimento della missione UNAMID in Darfur, nonché a riconsiderare per il futuro i termini di eventuali accordi, soprattutto a carattere commerciale, con tutti i Paesi che violano il rispetto dei diritti umani. Invita il Governo a non limitarsi a recepire questi ordini del giorno come raccomandazione, come avvenuto alla Camera dei deputati.

SOLIANI *(PD)*. L'esame dei provvedimenti sulle missioni internazionali dovrebbe impegnare il Parlamento in un confronto serio e responsabile sulle ragioni del multilateralismo nell'attuale quadro internazionale e sulla reale evoluzione della situazione dei Paesi in conflitto, alla ricerca di strategie condivise di più ampio respiro in materia di cooperazione allo sviluppo e sostegno dei processi di pace. Ciò non avviene nell'ormai routinario passaggio del decreto-legge per la proroga dei finanziamenti alle missioni internazionali italiane. L'obiettivo di fondo che la Costituzione individua, costruire la pace, impone di affiancare al necessario e meritorio sforzo dei contingenti militari un'equivalente azione umanitaria per soccorrere la popolazione civile martoriata dalle guerre, nonché interventi più efficaci per sostenere lo sviluppo e accelerare i processi di stabilizzazione democratica. Le missioni sono patti di solidarietà tra i popoli: rilevanti da tale punto di vista sono alcune iniziative in campo sanitario ed educativo, come la realizzazione a Kabul della Casa della società civile, e l'impegno nella lotta contro le mutilazioni genitali femminili in Africa, anche in vista dell'auspicata risoluzione ONU. Un maggiore coinvolgimento delle donne afgane e africane in queste iniziative sarebbe auspicabile. *(Applausi dal Gruppo PD).*

CECCANTI *(PD)*. Il principio fondamentale del ripudio della guerra, statuito all'articolo 11 della Costituzione, e l'accettazione di limitazioni della sovranità nazionale per assicurare la pace e la giustizia internazionale, comportano la costante ricerca di un equilibrio tra l'azione pratica e l'azione politica volta alla collaborazione con gli altri Paesi. L'abbandono di questo equilibrio è la causa del sostegno al concetto di guerra unilaterale preventiva così come dell'opposizione aprioristica ad ogni forma di intervento, anche se pienamente rispettoso della legalità internazionale. È auspicabile un'evoluzione del diritto internazionale per renderlo sempre meglio rispondente alle esigenze della stabilità mondiale; intanto, però, l'Italia potrebbe per lo meno dotarsi di una legge organica sulla partecipazione alle missioni di pace, evitando così di dover periodicamente ricorrere a provvedimenti di proroga dei relativi finanziamenti. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore)*.

MARINARO *(PD)*. Con il senso di responsabilità di una grande forza politica riformista, il Partito democratico voterà a favore del provvedimento, ma ne sottolinea gli aspetti critici, a partire dalla forma: la partecipazione italiana alle missioni di pace non è un evento episodico e quindi il finanziamento non può essere affidato a reiterati provvedimenti di urgenza, che, oltre ad essere privi dei requisiti costituzionali, fanno gravare una costante incertezza sull'assetto istituzionale ed operativo delle missioni. Occorre dunque approvare una legge organica, che garantisca risorse certe; ma serve anche un coinvolgimento più ampio del Parlamento nella valutazione delle singole missioni, dei loro obiettivi, dei risultati raggiunti, delle modifiche strategiche da adottare. Questo confronto sarebbe particolarmente utile a proposito della missione in Afghanistan, per trovare una valida *exit strategy* attraverso il contributo alla costruzione dello Stato afgano; ma vale anche per le missioni in Libano e nei Balcani. Occorrerebbe discutere del ruolo della cooperazione allo sviluppo nella costruzione di una pace stabile in contesti tormentati dai conflitti, dell'ampliamento dell'azione umanitaria e dell'avvio di concrete strategie economiche. Sarebbe utile una decisa azione politica in sede europea per l'affermazione dei principi contenuti nel Trattato di Lisbona e per creare un'Europa della difesa e della sicurezza più risoluta. Il Governo, distratto dai contrasti interni alla sua maggioranza, è però distante da tutto ciò ed il provvedimento in esame è lo specchio di questa situazione, anche se vanno accolte positivamente le novità introdotte dalla Camera dei deputati sulle attività contro la pratica delle mutilazioni genitali femminili in Africa e per la creazione di una Casa per la cooperazione a Kabul. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

FILIPPI Alberto *(LNP)*. Il ricorso al decreto-legge con cadenza semestrale è dettato dall'esigenza di commisurare periodicamente l'impegno finanziario per la proroga delle missioni internazionali agli andamenti economici del Paese, soprattutto nell'attuale contesto di crisi, al fine di razionalizzare le risorse sulla base di criteri maggiormente selettivi. L'obiettivo principale resta la lotta al terrorismo internazionale e questo giustifica

l'aumento della presenza italiana in Afghanistan per contribuire al processo di transizione che entro il 2014 porterà, come stabilito nella Conferenza del 20 luglio scorso, al passaggio completo delle funzioni di difesa e di sicurezza la Governo di Kabul. Si tratta di un processo difficile, nel quale all'azione militare contro i talebani dovranno accompagnarsi l'addestramento delle forze di sicurezza, la costruzione di un sistema giudiziario credibile ed efficiente, la lotta alla corruzione, la soluzione del problema dell'offerta di valide alternative economiche alla coltivazione dell'oppio, ma anche la creazione delle condizioni per l'affermarsi di un processo di riconciliazione con alcuni settori del mondo talebano. Se l'opera di razionalizzazione ha comportato un decremento della presenza militare italiana in Libano, nell'area dei Balcani, in Iraq, nella regione del Darfur e, per quanto concerne il contrasto alla pirateria, nelle zone somale, assumono particolare rilievo i contributi all'azione dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati e ad iniziative nel settore agricolo e sanitario in Iraq e le iniziative per il contrasto alla pratica delle mutilazioni genitali femminili in Africa. Più in generale si rileva un passaggio dalla gestione militare delle missioni a quella civile, finalizzata alla ricostruzione delle istituzioni locali e della struttura sociale delle aree più martoriate del pianeta. Tutto questo è possibile grazie all'opera meritoria del personale inviato in missione, cui va la riconoscenza dell'Italia. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente CHITI

SCANU *(PD)*. In maniera del tutto unilaterale e senza alcun confronto preventivo con il Parlamento, il Governo è pervenuto alla redazione del provvedimento che non si limita a prorogare la partecipazione italiana alle missioni internazionali di pace, ma introduce rilevanti quanto discutibili innovazioni. Infatti, si diminuisce drasticamente la presenza militare italiana nei Balcani, cessa di fatto la partecipazione alla missione in Darfur, si riducono i fondi per la cooperazione. E queste decisioni sa incrociano con le altre, assunte nei diversi provvedimenti finanziari, che hanno sottratto al comparto difesa e sicurezza risorse ingenti, ad esempio quelle destinate all'addestramento del personale impegnato nelle missioni. Il Governo che fugge ad ogni serio confronto sulla situazione in Afghanistan e sulle prospettive della missione, dovrebbe avere la sensibilità politica di coinvolgere il Parlamento in questi processi decisionali e non chiederne la mera ratifica contando sul senso di responsabilità delle opposizioni. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Presidenza della vice presidente BONINO

CANTONI *(PdL)*. La conferma dell'impegno nelle missioni internazionali di pace costituisce un atto fondamentale della politica estera italiana. La profonda mutazione del quadro internazionale, dalla fine del bipolarismo al riemergere di conflitti etnici, religiosi o tribali, e l'insorgere di nuovi gravi fattori di rischio (cyberguerre, armi di distruzione di massa, migrazioni, fallimento di Stati, pirateria) impongono la partecipazione responsabile e autorevole dell'Italia alla politica estera dell'Unione europea ed all'attività della NATO e dell'ONU. Non si tratta di un'opzione da esercitare, ma di un dovere e di un evidente interesse nazionale. L'Italia lo sta facendo, grazie alle decisioni del Governo, ma soprattutto grazie alla meritoria opera quotidiana dei militari impegnati nelle missioni internazionali, nelle quali hanno saputo trasfondere, con la loro umanità e professionalità, lo spirito dell'articolo 11 della Costituzione. Il dolore per i lutti che queste missioni comportano non devono far indulgere a vuota retorica pacifista, ma devono spingere a continuare a perseguire con coerenza e fattivamente la pace a livello mondiale. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

Sulla costituzione di un nuovo Gruppo parlamentare

FINOCCHIARO *(PD)*. Chiede conto della mancata comunicazione all'Assemblea dell'avvenuta costituzione presso il Senato di un nuovo Gruppo parlamentare, un fatto estremamente rilevante per gli equilibri politici e per la futura attività del Senato. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. La Presidenza darà lettura appena possibile all'Assemblea della lettera, da poco pervenuta, con la quale è stata formalmente data comunicazione della costituzione del nuovo Gruppo.

BALDASSARRI *(PdL)*. Conferma che è appena stata consegnata la lettera in cui si dà notizia della costituzione del Gruppo parlamentare Futuro e Libertà per l'Italia.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2291

BETTAMIO, *relatore*. L'efficacia dell'azione italiana nell'ambito delle missioni di pace all'estero va misurata non tanto dall'entità delle risorse stanziate, ma dai risultati conseguiti in campo umanitario, nel raffor-

zamento delle istituzioni civili e nello sviluppo sociale. In questa direzione, il contributo italiano al processo di transizione del potere ai legittimi governi locali è unanimemente riconosciuto e apprezzato ed è divenuto un modello per le altre forze internazionali. Per tali motivi, invita l'Aula a votare a favore del provvedimento.

RAMPONI, *relatore*. Alcune delle critiche mosse al provvedimento, ad esempio in merito alla scarsità delle risorse destinate alla cooperazione o alla mancanza di una strategia per combattere la produzione di oppio in Afghanistan, appaiono incoerenti e ingiustificate. Viene rilevata l'esiguità degli stanziamenti destinati all'attività di sviluppo civile dei Paesi dove si svolgono le missioni, ma non si considera che le operazioni di ricostruzione del tessuto civile sono necessariamente subordinate al ripristino della pace; del resto, è preferibile una gestione oculata di risorse limitate allo spreco di risorse pubbliche in cui molte volte si è tradotta nel passato la cooperazione allo sviluppo. Gli accenni del senatore Tonini allo scontro tra civiltà non tengono conto delle ragioni storiche che hanno condotto alla guerra contro il regime talebano. Infine, la riduzione della presenza in Kosovo si basa sulle stime effettuate da operatori internazionali che hanno verificato un parziale miglioramento della situazione locale. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Gruppi parlamentari, costituzione

PRESIDENTE. Con lettera in data odierna, i senatori Baldassarri, Contini, De Angelis, Digilio, Germontani, Menardi, Pontone, Saia, Valditara e Viespoli hanno comunicato di costituire il Gruppo parlamentare denominato «Futuro e Libertà per l'Italia», temporaneamente coordinato dal senatore Baldassarri, cessando così di appartenere al Gruppo PdL.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2291

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La partecipazione dell'Italia alle operazioni di *peace keeping*, di stabilizzazione ed umanitarie nelle aree di crisi internazionali registra il consenso dell'opinione pubblica e ha accresciuto la credibilità del Paese a livello internazionale, consentendogli una presenza attiva nei consessi mondiali dove vengono assunte le decisioni strategiche in materia di difesa e sicurezza. Il provvedimento contiene, contrariamente alle critiche mosse da più parti, risorse importanti per le attività collaterali alle operazioni di sicurezza, in coerenza con la nuova visione delle missioni che vede un maggiore equilibrio fra le due componenti dell'intervento. Per quanto riguarda l'impegno più consistente e delicato, costituito dalla stabilizzazione e ricostruzione in Afghanistan, si registra la sinergia fra la comunità internazionale e le autorità afgane, confermata nella Conferenza di Kabul del 20 luglio

scorso, incentrata sui temi della lotta alla corruzione, del miglioramento della gestione finanziaria e dell'assunzione di responsabilità da parte delle autorità locali sul fronte della sicurezza. La fase di transizione consisterà in un graduale disimpegno militare e in un passaggio di consegne alle istituzioni afgane, con attività di addestramento della polizia locale, di formazione degli amministratori e di reintegro nella società dei talebani meno ideologizzati. In tale ottica si rivela fondamentale la cooperazione regionale, con particolare riferimento al Pakistan, un nodo complesso che le forze internazionali dovranno risolvere per arrivare alla stabilizzazione dell'area. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

AMATI, *segretario*. Dà lettura dei pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti ad esso riferiti. *(v. Resoconto stenografico).*

BETTAMIO, *relatore*. Invita il Governo ad accogliere gli ordini del giorno G100, G2 (testo 2) e G5 e ad accogliere come raccomandazione gli ordini del giorno G1 e G4. Si rimette al Governo sull'ordine del giorno G3.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accoglie gli ordini del giorno G100 e G5, e accoglie come raccomandazioni l'ordine del giorno G1 e G4, perché quella in oggetto è una decisione che non spetta solo all'Italia. Accoglie inoltre gli ordini del giorno G2 (testo 2), purché vengano eliminate le premesse, e G3, purché i presentatori accettino una riformulazione di cui dà lettura *(v. Resoconto stenografico).*

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G100 non è posto in votazione.

PEDICA *(IdV)*. Non insiste per la votazione degli ordini del giorno G1 e G4.

DEL VECCHIO *(PD)*. Accetta la riformulazione dell'ordine del giorno G2 *(v. testo 3 nell'Allegato A).*

MARCENARO *(PD)*. Accetta la riformulazione dell'ordine del giorno G3 *(v. testo 2 nell'Allegato A).*

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo gli ordini del giorno G2 (testo 3), G3 (testo 2) e G5 non sono posti in votazione.

Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge. Avverte che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modifiche apportate dalla Camera dei deputati. Passa quindi agli emendamenti e ordini del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge *(Iniziative in favore dell'Afghanistan)* ricordando

che sull'emendamento 1.1, la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

MARCENARO *(PD)*. Ritira tutti emendamenti presentati dai componenti del Partito Democratico, ad eccezione di quelli a prima firma del senatore Perduca. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PERDUCA *(PD)*. Ritira l'emendamento 1.2a e trasforma l'emendamento 1.4 nell'ordine del giorno G1.4, con cui si chiede che la relazione sullo stato di avanzamento dei progetti previsti dalla convenzione tra Presidenza del Consiglio e NewCo Rai International venga dotata di un rendiconto economico-finanziario riferito al 31 dicembre del 2010.

BETTAMIO, *relatore*. Esprime parere contrario a tutti gli emendamenti e invita il Governo ad accogliere l'ordine del giorno G1.1 e ad accogliere come raccomandazione gli ordini del giorno G1.2 e G1.4. Si rimette infine al Governo per quanto riguarda l'ordine del giorno G1.3, immaginando la possibilità di un suo accoglimento previa riformulazione.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accoglie gli ordini del giorno G1.1 e G1.4. Accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno G1.2 ed è disponibile ad accogliere l'ordine del giorno G1.3, previa riformulazione di cui dà lettura *(v. Resoconto stenografico)*.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.1 è improcedibile.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore GIAMBRONE (IdV), il Senato respinge l'emendamento 1.2.

SPADONI URBANI *(PdL)*. Chiede risulti agli atti la sua intenzione di voto contrario.

PRESIDENTE. Accolti dal Governo, gli ordini del giorno G1.1 e G1.4 non sono posti ai voti.

MARCENARO *(PD)*. Non insiste per la votazione dell'ordine del giorno G1.2, accolto come raccomandazione, che per la prima volta pone il problema della difficile condizione dei giovani profughi afgani presenti in Italia. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Sottoscrive l'ordine del giorno G1.2.

MARCENARO *(PD)*. Accetta la riformulazione dell'ordine del giorno G1.3 suggerita dal Governo, purché venga chiarito che le missioni a cui si riferisce il testo sono quelle oggetto del presente provvedimento.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concorda con il chiarimento indicato dal senatore Marcenaro e dà lettura della riformulazione dell'ordine del giorno G1.3 *(v. testo 2 nell'Allegato A)*, che accoglie.

PRESIDENTE. Passa quindi all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 2 del decreto-legge *(Interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione)*, ricordando che sugli emendamenti 2.1 e 2.2 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

MARCENARO *(PD)*. Trasforma l'emendamento 2.200 nell'ordine del giorno G2.200 *(v. Allegato A)*, con cui si chiede al Governo di riferire sulla situazione delle missioni internazionali, e ritira gli emendamenti 2.5, 2.6, 2.7, 2.200 e 2.8.

PERDUCA *(PD)*. Ritira l'emendamento 2.3, auspicando però che la partecipazione italiana alle attività del Segretariato permanente dell'Iniziativa Adriatico-Ionica non si attui mediante l'istituzione di una fondazione di diritto privato.

BETTAMIO, *relatore*. Invita ad accogliere l'ordine del giorno G2.200 ed esprime parere contrario all'emendamento 2.4.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 2.1 e 2.2 sono improcedibili. Accolto dal Governo, l'ordine del giorno G2.200 non è posto ai voti.

PEDICA *(IdV)*. Chiede di allegare ai Resoconti della seduta la dichiarazione di voto sull'emendamento 2.4 *(v. Allegato B)*, su cui chiede di procedere mediante votazione elettronica.

Con votazione nominale elettronica, il Senato respinge l'emendamento 2.4.

PRESIDENTE. Essendo stati ritirati gli emendamenti presentati all'articolo 3 *(Regime degli interventi)*, passa all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 4 del decreto-legge *(Missioni internazionali delle Forze armate e di polizia),* ricordando che sugli emendamenti 4.1, 4.4 e 4.8 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. L'emendamento 4.1 è improcedibile, mentre gli emendamenti 4.3, 4.4, 4.5, 4.6, 4.7 e 4.8 sono stati ritirati.

RUTELLI *(Misto-ApI)*. Ritira l'emendamento 4.250.

PERDUCA *(PD)*. Ritira l'emendamento 4.2, in seguito ai chiarimenti offertigli dal senatore Ramponi.

RAMPONI, *relatore*. Invita ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno G4.4, mentre non ritiene opportuna la formulazione dell'ordine del giorno G4.1.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È disposto ad accogliere l'ordine del giorno G4.1, previa riformulazione di cui dà lettura *(v. Resoconto stenografico)*.

MARCENARO *(PD)*. Accetta la riformulazione dell'ordine del giorno G4.1 *(v. testo 2 nell'Allegato A)*.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Specifica che, al contrario di quanto sostenuto nella premessa dell'ordine del giorno G4.4, non sono stati tagliati dei fondi, ma è comunque disponibile ad accogliere una riformulazione dell'ordine del giorno che impegni il Governo a reperire fondi per il 2011.

DEL VECCHIO *(PD)*. Accetta la riformulazione proposta dell'ordine del giorno G4.4 *(v. testo 2 nell'Allegato A)*.

PRESIDENTE. Accolti dal Governo gli ordini del giorno G4.1 (testo 2) e G4.4 (testo 2) non sono messi ai voti. Passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge *(Disposizioni in materia di personale)*, ricordando che l'emendamento 5.2 è stato ritirato.

PERDUCA *(PD)*. L'emendamento 5.1 sopprime il comma 10, che proroga l'incarico del commissario straordinario della Croce Rossa Italiana. *(Applausi della senatrice Poretti)*.

RAMPONI, *relatore*. Il comma è stato inserito per un'esigenza del Governo, ma concorda nel merito con la proposta del senatore Perduca. Per tale motivo si rimette al parere dell'Esecutivo.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. È disposto ad accogliere un ordine del giorno in cui si impegna il Governo a fare quanto in suo potere perché il commissariamento duri il tempo necessario ad approvare la riforma della Croce Rossa.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Chiede di aggiungere la propria firma all'eventuale ordine del giorno.

PERDUCA *(PD)*. Non accetta di trasformare l'emendamento in un ordine del giorno.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Si asterrà sull'emendamento per evitare di modificare il decreto e rischiare così la sua decadenza, ma ritiene che il Governo debba approvare lo Statuto della Croce Rossa Italiana entro il 2010 e cessare così la condizione di commissariamento. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore PERDUCA (PD), il Senato respinge l'emendamento 5.1.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 6 *(Disposizioni in materia penale)* del decreto-legge.

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Trasforma l'emendamento 6.1 in un ordine del giorno con cui si chiede di esaminare il tema dell'eccesso colposo di legittima difesa nel contesto del codice penale militare di pace.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo accetta l'ordine del giorno suggerendo una formulazione di cui dà lettura *(v. Resoconto stenografico).*

RAMPONI, *relatore*. Esprime parere favorevole.

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Accoglie il suggerimento del Governo e presenta l'ordine del giorno G6.1 *(v. Allegato A).*

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti all'articolo 7 *(Disposizioni in materia contabile)*, all'articolo 8 *(Disposizioni finanziarie)*, all'articolo 9 *(Clausola di corrispondenza)* e all'articolo 10 *(Entrata in vigore)*, passa alla votazione finale.

PEDICA *(IdV)*. L'Italia dei Valori voterà contro un decreto-legge che, per una distorta concezione della pace e un malinteso e ipocrita senso della Patria, rifinanzia una missione internazionale contrastante con l'articolo 11 della Costituzione. Da anni il Gruppo chiede il ritiro del contingente italiano da un intervento che ha perso ormai ogni carattere civile e di cui i militari impegnati ignorano il significato e la durata. Le dichiarazioni rilasciate dal ministro Frattini, dopo la Conferenza di Kabul, mostrano che l'Italia non ha più alcuna consapevolezza della situazione geopolitica. Gli Stati Uniti, infatti, si propongono tra quattro anni di restituire il controllo del territorio ad un Governo che è responsabile dell'aumento di produzione di oppio e della espulsione di Emergency. Il Governo italiano non ha ancora chiarito in quale misura ha contribuito al Fondo fiduciario istituito dalla Conferenza di Londra, mentre il ministro La Russa, riferendo la scorsa settimana sulla morte ad Herat dei due artificieri italiani, ha preteso di liquidare una tragica situazione di rischio con la promessa di mezzi blindati che risulteranno privi di qualsiasi utilità. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Peterlini. Congratulazioni).*

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. Il Gruppo voterà a favore del provvedimento di proroga del finanziamento delle missioni internazioni, anche per testimoniare affetto e solidarietà ai soldati impegnati in scenari difficili. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE)*.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del provvedimento in titolo alla seduta di domani.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. In considerazione del fatto che il calendario è stato approvato all'unanimità, nella seduta di domani, dopo la votazione finale del disegno di legge n. 2291, l'Assemblea passerà all'esame del Piano straordinario contro le mafie, anche se non ne fosse concluso l'esame in Commissione. Il presidente Schifani si riserva comunque di convocare la Conferenza dei Capigruppo in relazione ai decreti-legge eventualmente modificati dalla Camera e alla definizione del calendario successivo alla pausa estiva.

Sulla crisi politica in atto

CASELLI *(PdL)*. Rivolge un appello ai colleghi di tutti i Gruppi affinché antepongano l'interesse generale alle ragioni di partito e concorrano a scongiurare la crisi di Governo in un momento difficile per il Paese. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Per un'informativa del Ministro dell'interno sull'increscioso episodio che ha visto coinvolti alcuni sindaci campani

ANDRIA *(PD)*. Chiede un'informativa del Ministro dell'interno su un episodio increscioso avvenuto oggi: alcuni sindaci campani, che intendevano chiedere il mantenimento di un presidio sanitario di emergenza sulla costiera amalfitana, non sono stati ricevuti dal Presidente della Regione e sono stati strattonati dalle Forze dell'ordine. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Invita il senatore Andria a ricorrere ad uno strumento di sindacato ispettivo.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 3 agosto.

La seduta termina alle ore 21.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 17,03).*
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 29 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.
Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 17,08).*

Discussione del disegno di legge:

(2291) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 2010, n. 102, recante proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace, di stabilizzazione e delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)* **(ore 17,08)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2291, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Bettamio e Ramponi, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta. *(Brusìo)*

Colleghi, questo livello di brusìo non è veramente accettabile, né il tema lo consente.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Bettamio.

BETTAMIO, *relatore*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, stiamo esaminando il provvedimento che proroga per sei mesi, innovando rispetto al precedente di quattro mesi, le autorizzazioni di spesa per la partecipazione italiana alle missioni internazionali di pace. Gli stanziamenti ammontano a 700 milioni di euro e questa entità è sostanzialmente in linea con quella del primo trimestre, naturalmente fatto lo sconto... *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tutto è comprensibile, ma c'è un limite; questo brusio non è francamente accettabile, né per il decoro istituzionale, né per il tema per stiamo dibattendo.

BETTAMIO, *relatore*. Signora Presidente, la ringrazio.

Come dicevo, questo ammontare di 700 milioni è in linea con quello del primo semestre, naturalmente scontate le imputazioni di spesa a carattere annuale. Quindi, resta confermato l'equilibrio fra le risorse assegnate alla parte civile e le risorse assegnate alla parte militare, salvi ovviamente aggiustamenti interni, tra i quali una decurtazione ai fondi per gli interventi di cui al comma 1 dell'articolo 2, cioè Iraq, Libano, Pakistan, Sudan e Somalia.

Quanto alla copertura, con successivi provvedimenti – quale da ultimo la manovra economica appena approvata – il Fondo missioni della legge finanziaria è stato reintegrato fino alla definizione dell'ammontare richiesto.

Per quanto riguarda i profili di competenza della 3ª Commissione, vorrei soffermarmi innanzitutto sull'Afghanistan. Sappiamo che si è appena conclusa la conferenza di Kabul, alla quale ovviamente ha partecipato anche il nostro Paese e che costituisce la prima occasione di incontro internazionale organizzato a livello locale. Lo scenario che si prospetta è quello di una riconciliazione nazionale, con un progressivo passaggio di competenze dalla comunità internazionale alla controparte afgana. È il concetto di transizione, che corrisponde ad una progressiva assunzione di responsabilità della parte afgana in tema di sicurezza, di *governance* e di sviluppo. Questo processo di transizione, a quanto si è stabilito, dovrebbe completarsi nel 2014, allorché le istituzioni afgane dovranno essere in grado di gestirsi autonomamente in tutti i settori. Quindi, transizione non significa abbandono o ritiro, ma un graduale e condiviso disimpegno militare, accompagnato da una accettazione della cooperazione civile sulla base delle necessità afgane.

Conformemente agli obiettivi della NATO, per l'Afghanistan il nostro Paese concorre con una serie di iniziative e di provvedimenti, che

non si limitano solamente alla parte finanziaria. Ne cito un paio, che mi paiono particolarmente importanti. Il primo è costituito da un contingente di addestratori (circa 520), che affiancano le autorità o i servizi afghani, mettendoli in grado di ammodernarsi e di essere più incisivi.

Mi piace ricordare che solo i Carabinieri hanno formato più di 4.000 poliziotti e che la Guardia di finanza ha formato e sta seguendo 20 ufficiali con funzioni doganali. Ma quello che mi pare più importante, anche dal punto di vista umanitario, oltre che politico, è l'appoggio che il nostro Paese dà nel settore del diritto e della giustizia. Non ci limitiamo soltanto a formare giudici, procuratori o funzionari, ma lo facciamo nel settore della giustizia minorile; siamo inoltre impegnati nel rafforzamento del patrocinio gratuito, che in quel Paese è particolarmente esposto ad ogni sorta di discriminazione. Mi riferisco, ad esempio, a coloro che tradizionalmente sono privi della tutela giudiziaria: gli indigenti, i minori, le donne, eccetera. Si tratta quindi di un processo di transizione i cui sviluppi scaturiranno dalla Conferenza di Kabul, alla quale il nostro Paese partecipa non soltanto con la messa a disposizione di fondi, ma anche con un'assistenza continua in vari settori – oltre a quelli che ho citato – nel governo dell'Afghanistan.

Il nostro impegno in Pakistan mira ad aiutare quel Paese in modo rapido ed incisivo, il che risponde ad evidenti motivazioni di ordine politico e strategico...*(Brusìo)*...

PRESIDENTE. Colleghi, speravo di aver attirato la vostra attenzione. In Senato, peraltro, ci sono vari luoghi in cui è possibile scambiare opinioni. In questa sede consentite al relatore un contesto minimamente accettabile.

La prego continui, signor relatore.

BETTAMIO, *relatore*. L'azione in Pakistan ha certamente dei rilievi di ordine politico, strategico e militare, ma anche, e soprattutto – sottolineo – implicazioni di carattere fortemente umanitario. Per esempio, abbiamo annunciato nuovi programmi di sviluppo in questo Paese per oltre 60 milioni di euro e stiamo finalizzando la conversione del debito di 80 milioni di euro, da utilizzare per progetti in Libano. Quindi, non riscuotiamo, ma investiamo in Libano.

Faccio brevemente un accenno al Libano ed ai Balcani: in Libano la missione UNIFIL continua a svolgere un ruolo determinante per la stabilità di quel Paese, soprattutto in due settori: attraverso il mantenimento di una presenza molto sensibile, visto che si contano circa 2.000 persone nel contingente dispiegato e mediante il ricorso agli aiuti (l'Italia si colloca tra i primi Paesi donatori del Libano).

Abbiamo poi sostenuto il Tribunale speciale per il Libano, che ancora una volta incide non tanto nelle questioni belliche, ma militari.

Signora Presidente, termino l'intervento per cedere la parola al collega Ramponi che completerà la relazione sul disegno di legge. Concludo affrontando il tema del lavoro del nostro Paese nelle organizzazioni inter-

nazionali, che oggi appaiono datate. Penso all'ONU, alla necessità di un miglioramento delle sue strutture, di un maggior numero di caschi blu; alle operazioni di mantenimento della pace; al contributo sul fondo fiduciario della NATO. Per quanto riguarda l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, penso che l'attività del nostro Paese sia opportunamente orientata al rafforzamento dei diritti umani delle istituzioni democratiche.

Ecco, Presidente: quando pensiamo che in qualunque area del mondo li mandiamo, gli esperti italiani sono non soltanto apprezzati ma reclamati e richiesti, credo che possiamo garantire a testa alta una presenza che vada al di là del contenuto finanziario e delle operazioni militari, che è anche trainante per un ruolo di sostegno umanitario alle categorie più deboli, meno difese e più bisognose di cure in quei Paesi. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Ha facoltà parlare il relatore, senatore Ramponi, in un contesto che spero possa evitargli di dover urlare per farsi sentire. *(Brusìo).*

RAMPONI, *relatore*. Se è così penso che non potrò accettare signora Presidente; comunque farò del mio meglio.

Riferisco all'Assemblea sul Capo II del provvedimento, che tratta delle operazioni internazionali di pace dal punto di vista della competenza della 4ª Commissione, cioè dal punto di vista dell'impiego delle Forze armate e dalle forze dell'ordine. Le missioni sono nel complesso una ventina, sono distribuite nelle parti più svariate del mondo, e sostanzialmente questo decreto conferma quanto già in precedenza stava accadendo: l'impegno dell'Italia è rimasto sostanzialmente costante *(Brusìo).*

Per non disturbare troppo le chiacchiere che continuano ad imperversare mi limiterò a citare alcune tra le principali operazioni. La prima è l'operazione in Afghanistan, dove finiremo entro la fine dell'anno per schierare circa 3.800 uomini. Vi è poi l'operazione in Libano, con circa 1.800 uomini; l'operazione nel Kosovo, 1.125 uomini oggi, ma tendente a 650 alla fine dell'anno; l'operazione in Bosnia, con 172 nostri uomini; l'operazione Active Endeavour nel Mediterraneo da parte della Marina, con 85 uomini e naturalmente una nave; l'operazione Atalanta e l'operazione della NATO di contrasto alla pirateria, che è scesa come impegno a 482 uomini. *(Brusìo).*

Signora Presidente, non so se alzare la voce o abbassarla.

PRESIDENTE. Colleghi, il relatore giustamente fa notare alla Presidenza il brusìo e vi chiede di poter esporre la sua relazione ad un livello di *decibel* accettabile. Insisto nel dirvi che il Senato consente di avvalersi di locali e dislocazioni per contatti individuali.

RAMPONI, *relatore*. La ringrazio, signora Presidente.

Dicevo delle due operazioni contro la pirateria, una di ispirazione europea e una di ispirazione NATO, che vedono un impegno di 271 dei nostri uomini. Vi è infine la missione, che è un po' una novità, ad Haiti che vede la presenza di 180 uomini dell'Arma dei carabinieri. Queste sono le operazioni direi più interessanti. Se qualcuno poi – ma penso proprio di no – vorrà qualche chiarimento su qualche altra operazione glielo potrò dare.

Vorrei formulare adesso alcune considerazioni. *(Brusìo)*. È da notare, infatti, come nel tempo stiano sempre di più aumentando le operazioni svolte dalle Forze di polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di finanza. Non possiamo ancora dire di essere passati al secondo tempo, cioè quello che vede ritirarsi le Forze armate e cedere il posto alle forze di polizia e agli altri operatori; però, se si guarda al progresso della presenza, abbiamo sei operazioni della Guardia di finanza e cinque o sei della Polizia, mentre i Carabinieri, come ricordava anche il collega, sono molto presenti. Pertanto una parola di speranza sulla possibilità di ristabilire una situazione decorosa che non ritenga più necessaria la presenza delle forze armate si può già ora con soddisfazione formulare.

È poi confermata una disponibilità di risorse per i comandanti militari per interventi immediati, senza che si debba seguire la normale procedura prevista nel regolamento di amministrazione, il che rende le nostre operazioni particolarmente gradite, anche per questa ragione, alle popolazioni civili che vedono la nostra presenza. È interessante la cessione di materiale alla Polizia di Haiti, eccetto il munizionamento e l'armamento, una volta che i nostri militari rientreranno. Vi è un'assegnazione di risorse per i Servizi, in particolare per l'Agenzia dei servizi *di intelligence* all'estero, perché garantisca la dovuta copertura di carattere informativo e di prevenzione alle nostre forze.

Vi sono poi, nell'articolo che prevede provvedimenti sul trattamento dei nostri soldati, alcune precisazioni a loro favore. Vi è un allargamento, a chi è in ferma biennale, del 185 per cento della misura delle indennità; vi è un'estensione ai volontari in ferma quadriennale della possibilità di concorrere per entrare nei Carabinieri, nella Polizia e nella Guardia di finanza; si stabilisce la qualifica di agente, oppure di ufficiale, di polizia giudiziaria per i veterinari ed i medici che controllano la correttezza delle forniture alimentari; vi è una proroga dell'assunzione di alcuni operatori che lavorano nel Genio militare (che mi fa particolarmente piacere perché ho presentato uno dei tanti disegni di legge in proposito); vi è un allargamento della possibilità di incorporare operai in pianta stabile pari al 20 per cento, in questo derogando alla vigente disciplina; vi è poi la precisazione che, per quanto riguarda la lotta alla pirateria, la competenza dell'autorità giudiziaria italiana è limitata ai danni causati a cittadini italiani e che per la riconsegna dei pirati eventualmente catturati si fa riferimento al codice internazionale; vi è infine, l'ho già detto prima, la possibilità di ricorrere a procedure d'urgenza per l'acquisto di beni per le popolazioni e la previsione che il Ministero della difesa ed anche il Ministero delle finanze ricevano anticipatamente due sesti delle risorse destinate al semestre, anche in anticipo rispetto alla pubblicazione del decreto.

Con questo – ascoltatissimo – ho richiamato l'attenzione sui punti salienti di questo decreto.

Vorrei ora rivolgermi un momento al Governo, signora Presidente, per pregarlo di cercare di fare il possibile per dare una risposta positiva ad un ordine del giorno che ho presentato un anno fa e che è stato accettato dal Governo, e che recita: «Al fine di consentire al Parlamento di esprimere al Governo il proprio giudizio e gli indirizzi politici riferiti alla proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali» – cioè ai decreti, uno dei quali stiamo adesso discutendo – «impegna il Governo ad informare il Parlamento, prima dell'approvazione in sede governativa del relativo decreto, sui risultati ottenuti da ciascuna missione in atto, sulla situazione contingente nei territori interessati, sull'intenzione di prolungare la durata, nonché sull'eventuale necessità di modificare l'entità delle risorse umane, strumentali e finanziarie e, infine, sulle richieste e sugli impegni in sedi internazionali».

Sono quindici anni, signora Presidente, che presento questa richiesta che richiama l'attenzione nei confronti del Parlamento e ne rispetta le prerogative; in sostanza essa chiede: prima di decidere, per favore, fateci dibattere sull'argomento. Infatti, fino a prova contraria, questa è una Repubblica parlamentare. Non ci sono mai riuscito, né con la destra né con la sinistra. Finalmente, un anno fa, ero riuscito a far sì che si approvasse l'ordine del giorno, però poi non ho visto le conseguenze. Faccio allora il mio cortese richiamo.

Ai colleghi, che ascoltano con grande disattenzione, voglio solo ricordare – non vorrei cadere nel patetico, per carità – che non più tardi di qualche giorno fa, in silenzio, abbiamo onorato gli ennesimi caduti. Stiamo parlando di questi; stiamo parlando di questi 8.500 uomini *(Applausi dal Gruppo PdL)* che, nel vostro generale disinteresse, a mio parere vergognoso, si impegnano in nome dell'Italia e del nostro prestigio. *(Commenti dal Gruppo PD).* E, nonostante i richiami, voi continuate a non degnar di alcuna attenzione né quello che fanno, né dove vanno, né come sono impegnati, né come sono trattati. Mi vergogno per voi!

GARRAFFA *(PD)*. Ma che stai dicendo! Ma vergognati per te!

PRESIDENTE. Colleghi, dall'inizio di questa seduta ho cercato di attirare l'attenzione di tutti, a partire dai Presidenti dei Gruppi, per cercare collaborazione affinché i lavori potessero svolgersi in un contesto quantomeno accettabile. Posso reiterare questa raccomandazione? Presidente Bricolo, l'invito è rivolto anche a lei. Grazie.

LUSI *(PD)*. Lo dica al Gruppo PdL!

Sui lavori del Senato

LATORRE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATORRE *(PD)*. Signora Presidente, non vorremmo che questa che, insieme alla Camera dei deputati, è la massima sede di confronto politico-istituzionale del Paese faccia finta di niente rispetto ad un fatto politico rilevante che ha segnato il dibattito pubblico delle ultime ore e che ha avuto degli effetti concreti anche nell'organizzazione degli assetti parlamentari, con la costituzione di un nuovo Gruppo parlamentare alla Camera e con l'annuncio, non so se formalizzato, della costituzione di un nuovo Gruppo al Senato.

Una realtà che nasce non da un'iniziativa costruttiva – cosa che ovviamente sarebbe stato comunque utile valutare e discutere in questa sede – ma che nasce sull'onda di una rottura molto seria, amplificata da un confronto alla luce del sole, che ha segnato il partito di maggioranza relativa che è l'architrave della maggioranze che governa questo Paese.

Dal punto di vista politico, abbiamo la convinzione che questo evento intervenga come un ulteriore elemento di paralisi dell'attività di governo del Paese che, dunque, si ripercuote anche sulla capacità e sulla possibilità di assumere le decisioni di cui esso ha bisogno. Per le caratteristiche che ha assunto questa discussione e per il rischio che essa possa trasformarsi in una vera e propria crisi istituzionale senza precedenti, posto che è la prima volta nella storia repubblicana che il Capo del Governo ed il Presidente della Camera sono protagonisti di uno scontro durissimo nel quale addirittura si chiedono le dimissioni di quest'ultimo, vorremmo che tutto questo non passasse – con un atteggiamento ipocrita che risulterebbe rischioso anche per la credibilità delle nostre istituzioni – nel massimo silenzio.

Le chiediamo quindi, signora Presidente di chiedere, a sua volta, al Presidente del Senato di intervenire con una certa forza ed urgenza, certi che oggi egli sia impegnato. Sarebbe molto grave, infatti, se la sua fosse un'assenza ingiustificata o, addirittura, condizionata da quello che sta accadendo. Come ci auguriamo che non sia condizionato da questo il fatto che oggi una Conferenza dei Capigruppo, prevista per organizzare i lavori parlamentari alla ripresa, non si è potuta svolgere perché non è stata convocata.

Chiediamo dunque un intervento urgente perché riteniamo indispensabile che quest'Aula venga informata di ciò che accade, della situazione politica, e possa essere messa nelle condizioni di organizzare i propri lavori in maniera seria e rigorosa e di poter programmare i lavori che seguiranno alla pausa estiva. *(Applausi dal Gruppo PD).*

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Commenti del senatore Bettamìo)*

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. Signora Presidente, non voglio far perdere tempo ai colleghi, né voglio ripetere cose che il collega

Latorre ha detto, vorrei però segnalare che la nascita di un nuovo Gruppo parlamentare in Senato non è certo un fatto di ordinaria amministrazione. Peraltro, qualche giorno fa i Presidenti dei Gruppi di opposizione avevano scritto al Presidente del Senato dicendo che se fosse stato vero che il Presidente del Consiglio era intenzionato a venire domani in questa Aula, sarebbe stato opportuno che riferisse sui fatti dell'attualità politica, con particolare riferimento allo stato di salute della sua maggioranza.

Al di là delle questioni sollevate dal collega Latorre, voglio reiterare la richiesta di convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari non solo per le cose già dette, e che condivido, ma anche per capire come organizzare i nostri lavori nella giornata di domani, considerato che le Commissioni 1ª e 2ª, chiamate ad esaminare il provvedimento relativo al piano straordinario contro le mafie, ancora oggi non hanno terminato i lavori, per cui il provvedimento non è maturo per essere esaminato dall'Aula. Qualcuno quindi dovrebbe spiegarci come andare avanti dopo l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame. *(Applausi del senatore Peterlini).*

GIAMBRONE *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE *(IdV)*. Signora Presidente, anche il Gruppo dell'Italia dei Valori si associa alle richieste appena avanzate dal vice presidente Latorre e dal presidente D'Alia.

Quello che sta accadendo nel Paese è gravissimo e anche noi vorremmo capire, all'interno di quest'Aula, che cosa accadrà. Apprendiamo della costituzione di un nuovo Gruppo parlamentare e mi sarei aspettato, in apertura di seduta, questo pomeriggio, l'annuncio della costituzione di tale Gruppo, ma ciò non è accaduto. Vorremmo capire che cosa sta accadendo anche con riferimento ai lavori che dobbiamo svolgere in quest'Aula. Mi associo quindi alla richiesta di convocazione della Conferenza dei Capigruppo, che sembrava prevista questo pomeriggio e di cui non abbiamo avuto notizie. Dobbiamo capire cosa faremo domani in riferimento ai provvedimenti calendarizzati nella scorsa Conferenza dei Capigruppo.

Anche l'Italia dei Valori – ripeto – si associa alla richiesta avanzata dai senatori Latorre e D'Alia. La pregherei di informare il Presidente del Senato per farci avere notizie quanto prima.

PRESIDENTE. Colleghi, siamo in contatto con la Presidenza e le vostre osservazioni sono state trasmesse sia al presidente Schifani che al Segretario generale. In effetti era prevista una convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che non è stata confermata.

In attesa di una risposta del Presidente del Senato, che immagino arriverà al più presto, proseguiamo con i nostri lavori.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2291 (ore 17,39)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER *(PD)*. Signora Presidente, in un periodo storico nel quale è responsabilità comune operare per garantire la sicurezza del pianeta, l'impegno del nostro Paese nei vari scenari di crisi per la pace, la prevenzione e gestione dei conflitti, la tutela dei diritti umani testimonia l'assunzione da parte dell'Italia di questa responsabilità. La rilevanza delle missioni internazionali per il nostro Paese si ricava, tra l'altro, dal dato che segna il relativo impegno economico crescere progressivamente, da 1.020 milioni di euro del 2008 ai più di 1.500 milioni di euro del presente decreto.

Alla rilevanza del provvedimento continua però a corrispondere una procedura inadeguata, alla quale si accompagna una sempre maggiore sproporzione tra impegno militare e interventi volti alla ricostruzione civile e sociale dei vari teatri di crisi.

Va però sottolineato che i limiti con cui il Parlamento affronta e discute delle missioni internazionali vanno solo in parte ascritti alla procedura. Nulla vieterebbe al Governo, pur nell'ambito della conversione di un decreto, di fornire alle Camere le dovute indicazioni sull'andamento delle missioni e sulla relativa strategia sottostante a ciascuna area di intervento.

Ciò conferma, a mio avviso, la necessità, per non ritrovarci ogni sei mesi a ripetere questa procedura, di risolvere il problema del meccanismo di finanziamento delle missioni mediante l'approvazione di una legge quadro, su cui in Senato sono già depositati diversi disegni di legge, mentre alla Camera è stato recentemente costituito un Comitato ristretto al fine di elaborare un testo condiviso.

Non sarebbe male accompagnare la discussione sul finanziamento con un esame davvero approfondito della nostra presenza nei vari teatri di crisi in cui siamo impegnati, alla luce degli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere e della coerenza tra gli obiettivi stessi e le strategie adottate (ne parlava lo stesso relatore Ramponi poco fa).

Questa carenza di discussione sugli indirizzi strategici e sul ruolo da noi assunto nelle sedi internazionali di cui facciamo parte risulta del tutto evidente nelle tre aree dove sono più forti il nostro impegno e la nostra presenza: l'Afghanistan, il Libano e i Balcani.

La vicenda afgana, peraltro, dimostra quanto sia doveroso superare al più presto il divario esistente tra l'importanza dei temi e le modalità del nostro dibattito.

A tale proposito è sufficiente ricordare che durante l'*iter* di questo provvedimento si è determinata una serie di fatti che hanno evidenziato ancora di più l'insufficienza delle valutazioni fin qui proposte dal Governo e dalla maggioranza e, allo stesso tempo, il dovere politico di un confronto più puntuale nella sede parlamentare.

Lo stesso grave e tragico evento della scorsa settimana che ha visto perire altri due nostri connazionali ripropone la drammatica questione relativa alla sicurezza e alle condizioni in cui operano i militari italiani, così come pone in evidenza l'obbligo tutto politico di un esame puntuale e preciso della strategia sottesa alla missione ISAF.

Dal Governo, poi, ci saremmo aspettati una più attenta valutazione sull'esito della Conferenza di Kabul e sul cambio del comandante USA, che è anche al comando delle nostre truppe.

Per quanto riguarda la regione balcanica, anche qui, il Governo ci comunica un ridimensionamento della nostra presenza in Kosovo, dove vengono ridotte le risorse e dove diminuiranno anche i militari impegnati. Anche in Bosnia ed Erzegovina viene rivisto l'impegno finanziario per la missione ALTHEA e il personale, a partire dal 30 novembre 2010, si ridurrà a 30 unità.

La nostra contiguità con l'area balcanica però, meriterebbe da sola, un dibattito che non può essere sostituito da un sì o un no su un articolo del decreto di proroga. La presenza wahabita in Bosnia-Erzegovina, tanto per fare un esempio, è motivo di preoccupazione per le stesse componenti musulmane moderate e dovrebbe esserlo anche per noi. E la decisione della Corte internazionale dell'Aja, relativa alla legittimità della proclamazione di indipendenza del Kosovo, e la susseguente reazione della Serbia aprono scenari molto complessi e imprevedibili.

Com'è noto, la Russia, anche dopo la sentenza dell'Aja, ha ribadito la sua posizione ostile al riconoscimento dell'indipendenza, confermando il fatto che «il problema del Kosovo può essere risolto solo con la continuazione dei negoziati tra le parti coinvolte». Richiamo all'attenzione di noi tutti questa presa di posizione, poiché, come molti studiosi di quell'area sostengono, senza la Russia non si risolve nulla nei Balcani.

Inoltre, per fornire un esempio di come si evolve il sistema delle relazioni internazionali, l'Unione europea sta procedendo al riconoscimento della cosiddetta regione danubiana. Si determinerà così la realizzazione di uno specifico ambito politico, economico, sociale e ambientale, comprendente 14 Paesi, fra i quali figurano Stati membri dell'Unione europea, ma anche Paesi come l'Ucraina e la Moldova. Si sta perciò creando una nuova direttrice di sviluppo nel cuore dell'Europa; un'area nella quale matureranno nell'immediato futuro sinergie in materia di trasporti, economia, energia, ambiente, allargamento e politica di vicinato.

Allora, se queste sono le dinamiche in atto, che – come è agevole comprendere – sono di assoluto rilevo politico ed economico, qual è, rispetto a questi movimenti, la politica del nostro Paese?

In questo quadro, va visto, senza dubbio, come fatto positivo l'avvio dell'Iniziativa Adriatico-Ionica, per la quale è previsto nel decreto uno specifico stanziamento. È del tutto evidente, però, signora Presidente, che la situazione di quell'area, così importante per lo sviluppo dell'Unione europea e per lo stesso sistema economico del nostro Paese, mostra che i fatti sembrano andare molto più velocemente di quanto il nostro Governo al momento sappia interpretare.

In conclusione, voglio sottolineare che, nell'ambito delle politiche che concernono le missioni internazionali di pace (in particolare l'Afghanistan) e che coinvolgono le responsabilità del Ministro della difesa, del Ministro degli affari esteri, oltre che del Presidente del Consiglio, c'è complessivamente bisogno di un salto di qualità più coerente al ruolo che svolgiamo in quei difficili scenari.

Si tratta di superare con determinazione il rischio di una ritualità quasi burocratica, per dare forza ad un confronto di merito in grado di coniugare il nostro impegno militare con una più convinta e determinata azione a favore della crescita civile e sociale delle varie aree nelle quali – dobbiamo sempre ricordarlo – sono impegnati migliaia e migliaia di nostri connazionali. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Vecchio il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno G2 (testo 2). Ne ha facoltà.

DEL VECCHIO *(PD)*. Signora Presidente, a causa della mancanza di un dibattito parlamentare sulle missioni internazionali, di cui ha già parlato il relatore, senatore Ramponi, ancora una volta il decreto di proroga va oltre le finalità finanziarie, per diventare l'occasione di valutazione di quelle missioni.

Si tratta di una valutazione, tra l'altro, particolarmente necessaria, perché il decreto modifica sensibilmente quanto attuato nel primo semestre dell'anno. Emergono, infatti, la forte accentuazione degli sforzi verso l'impegno in Afghanistan, ma anche altre modifiche che suscitano alcune perplessità.

Tra queste, in particolare, va sottolineata la consistente riduzione delle risorse destinate alla cooperazione. Non si può condividere questo provvedimento perché va a limitare ulteriormente la capacità di intervento in un settore già sostenuto in misura non adeguata. I tagli alla cooperazione renderanno più difficile raggiungere obiettivi che hanno sempre caratterizzato la partecipazione nazionale alle missioni di stabilizzazione.

Ma nel decreto altri aspetti fanno nascere interrogativi e dubbi. Il primo è quello relativo all'impegno nell'area dei Balcani, a cui dobbiamo rivolgere la massima attenzione per le vicende storiche della regione e per la sua vicinanza geografica. Gli antichi e i nuovi focolai di crisi permangono in quell'area intatti e pericolosi. I diritti delle minoranze, tra cui la libertà religiosa, sono frequentemente calpestati. I rapporti tra le popolazioni rimangono conflittuali.

Il Governo deve quindi valutare con attenzione ogni riduzione delle forze e considerare che il previsto abbassamento a 650 unità del contingente in Kosovo pone già problemi a garantire le esigenze di sicurezza nell'area. Ricordo al riguardo che l'integrità dei luoghi di culto in Kosovo è assicurata ancora oggi essenzialmente dalle forze internazionali.

Il secondo aspetto che si presta ad osservazioni attiene alle crisi in Africa: la situazione in Darfur rimane gravissima, ma nel decreto non è

previsto un nostro contributo alle operazioni dell'ONU e dell'Unione africana nell'area. È quindi necessaria ed urgente un'azione del Governo nei confronti delle organizzazioni internazionali, per migliorare le condizioni dei profughi e per rimuovere gli ostacoli alla nostra partecipazione.

Ma parlando di missioni di stabilizzazione, un'attenzione particolare deve essere riservata all'operazione in Afghanistan. I risultati conseguiti dalla missione non possono essere dimenticati. Il prossimo 18 settembre avranno luogo le elezioni per il rinnovo del Parlamento, eletto per la prima volta democraticamente nel 2005. Le riforme, difficili in un Paese come l'Afghanistan, continuano. L'istruzione aumenta ed assume sempre più un ruolo importante per la crescita dei giovani.

Credo, però, che si debbano considerare con attenzione i segnali che vengono da quel teatro: l'aumento della violenza, l'insorgenza e la diffusa presenza della criminalità organizzata, l'alto livello di corruzione. E credo si possa concordare su un aspetto: il processo dì stabilizzazione non può essere assicurato dalla sola componente militare, peraltro insostituibile per garantire la sicurezza ed il controllo del territorio.

Che fare quindi per guardare con più ottimismo al futuro?

Il presidente Obama nel 2009 ha delineato i principi di una più efficace strategia per l'Afghanistan: dare enfasi alle attività a favore della popolazione, alla ricostruzione ed evitare vittime civili; inserire la crisi in una dimensione regionale, affinché le nazioni confinanti o influenti sul Paese contribuiscano veramente alla sua risoluzione; sostenere il processo di riconciliazione della parte moderata dell'opposizione e la lotta alla corruzione; combattere il traffico della droga, che aumenta l'insorgenza della criminalità, aiutando decisamente le coltivazioni alternative all'oppio.

All'Italia spetta, quindi, il compito di operare, all'interno delle organizzazioni di cui fa parte, perché quella strategia sia effettivamente posta in atto e non rimanga disattesa in nessuna delle sue parti. Si tratta di una strategia che rivolge attenzione alle esigenze e alle aspettative della popolazione, per conquistarne i cuori e le menti e per sottrarla all'influenza delle forze antidemocratiche. Una strategia, infine, che è molto vicina ai principi che da sempre ispirano la partecipazione nazionale ai processi di stabilizzazione.

Il Governo deve farsi carico di questo delicato compito esercitando l'autorevolezza che deriva dal contributo che l'Italia ha sempre dato alla stabilizzazione delle crisi. Sottolineo al riguardo che, qualora il Governo accogliesse le osservazioni formulate ed esplicitate in specifici ordini del giorno, l'impegno italiano nelle operazioni all'estero si manterrebbe, nel secondo semestre dell'anno, su valori qualitativi coerenti con il ruolo che l'Italia ha assunto da tempo. Esprimerebbe, infatti, solidarietà e sostegno ai processi di democratizzazione più delicati, come più volte sollecitato dal Presidente della Repubblica, e confermerebbe l'Italia tra i primi Paesi contributori di forze per le operazioni dell'ONU, della NATO e dell'Unione europea.

Concludo il mio intervento ricordando che l'impegno di cui stiamo parlando è garantito dalla dedizione di uomini e donne in uniforme, che

operano con professionalità e generosità. Ad essi, che sanno dare tutti se stessi nella missione di soldato, fino talvolta anche all'estremo sacrificio, vada il nostro più sentito e sincero ringraziamento. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Carrara e Bonfrisco. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signora Presidente, il senatore Pegorer ha – credo diplomaticamente e anche generosamente – chiosato questo nostro esercizio come una ritualità quasi burocratica. Per quanto mi riguarda, eliminerei il termine «quasi» associandomi, tranne che nell'ultima parte, agli strali lanciati dal senatore Ramponi poc'anzi relativamente alla qualità dell'attenzione al dibattito su questo provvedimento. Non mi vergogno minimamente, perché sono convinto che i suoi strali fossero rivolti alle sue spalle e non davanti a se stesso, perché, come lui ben sa, il dibattito, che è stato nutrito, durante i nostri incontri in 3ª e in 4ª Commissione, è stato caratterizzato da interventi provenienti esclusivamente – o nel 90 per cento dei casi – dalla parte che non sostiene questo Governo, tra l'altro motivando tutti gli interventi con la premessa che l'opposizione, a differenza di come si è comportata l'attuale maggioranza nella scorsa legislatura, sostiene e continuerà a sostenere la presenza italiana in tutti i teatri di guerra reale, o comunque il mantenimento e l'apporto alla pace nelle aree in cui gli italiani sono impegnati.

Ciò detto, in ordine alla ritualità burocratica che caratterizza il dibattito che affrontiamo semestralmente relativamente al rinnovo del finanziamento delle missioni internazionali, vi è da aggiungere che senza quest'ultimo non vi sarebbe neanche la partecipazione dell'Italia, salvo il verificarsi di situazioni come quella dell'inizio dell'anno, in cui per quasi un mese si è avuta la nostra presenza in giro per il mondo senza che il Parlamento ne avesse deliberato il finanziamento. Mi riferisco alla presenza di circa 8.000 italiani, nei vari continenti, che sono l'ulteriore dimostrazione della ritualità burocratica a cui ho fatto riferimento.

Tornando dunque all'opposizione, essa ha sostenuto tale presenza cercando di entrare nel merito di alcune questioni. Tanto il relatore per la Commissione affari esteri che quello per la Commissione difesa hanno rilevato la nostra presenza approfondendo, magari più dal punto di vista degli auspici che dell'impegno concreto, quanto l'Italia sta facendo, e addirittura si è impegnata a fare, con riferimento al comparto civile piuttosto che a quello militare. Purtroppo, però, non è stato ricordato che neanche il 10 per cento degli oltre 750 milioni di euro previsti in questo decreto-legge è dedicato alla nostra presenza e partecipazione civile.

Quindi, più che andare alla Conferenza a Kabul, insistere affinché nei Balcani ci si ritiri, consentendo una serie di affiliazioni politiche piuttosto che militari, oppure sostenere, come l'Italia ha fatto, il Tribunale speciale per il Libano nel momento della sua creazione (perché la recente nomina di un presidente italiano non è legata a una candidatura da parte del nostro Paese quanto a una scelta del Segretario generale delle Nazioni Unite),

non si è fatto, e niente di tutto ciò che è stato scritto nella relazione potrà realizzarsi, considerato che sono appena 50 i milioni di euro destinati nei prossimi sei mesi alla nostra presenza internazionale.

Che si parli di Afganistan, di Libano, di Balcani, di Somalia o anche di tutte le altre minuzie, dalla questione dei territori palestinesi fino all'unica missione di pace che ancora resiste dopo quasi quarant'anni sul territorio dell'Unione europea (vale a dire alla missione a Cipro), con i soldi stanziati non si riuscirà a far crescere ciò che 20-25 anni fa caratterizzava la presenza italiana nel mondo, e dunque non soltanto il meglio delle nostre Forze armate, ma anche il meglio per la costruzione di una società che può fiorire grazie alla stabilizzazione garantita dalla presenza militare.

Credo che gli esempi fatti non abbiano bisogno di ulteriori approfondimenti, anche se ritengo l'Aula vada resa edotta di una lunga ed interessante audizione dell'ambasciatore italiano a Kabul svoltasi la scorsa settimana. Ebbene, l'ambasciatore italiano a Kabul in 40 minuti di presentazione – in cui sono stati elencati tutti i contributi italiani alla ricostruzione dell'Afghanistan, che vanno ben oltre l'impegno più noto, consistente nella preparazione dei magistrati e dei poliziotti afgani, con grandi elogi da parte del coordinamento americano per il lavoro svolto dai nostri carabinieri – non ha detto neanche una parola relativamente a ciò che finanzia la guerra in Afghanistan: l'oppio. Neanche una parola sulla guerra per l'eradicazione di quella coltura.

Ora, è possibile affrontare il tema dell'Afghanistan tralasciando totalmente questo fattore? Credo sia possibile se si vuole continuare con questa ritualità burocratica per cui si chiedono soldi, tutti destinati esclusivamente alla nostra presenza militare, contro la quale nessuno ha mai detto niente all'interno del Parlamento (magari fuori del Parlamento invece sì), anche se attenderemo l'intervento dei colleghi del Gruppo Italia dei Valori per capire se anche loro hanno cambiato il loro modo di partecipare al dibattito. Certo, non è stata detta una parola relativamente all'oppio. È possibile che non si prenda in considerazione che la metà del prodotto interno lordo di un Paese è frutto di una coltura illegale? Non credo sia possibile.

Allo stesso tempo è stata ricordata la recente decisione della Corte internazionale di giustizia di riconoscere l'indipendenza del Kosovo e ci si è preoccupati – non so se giustamente o ingiustamente; sarebbe stato utile discuterne – della diminuzione del 50 per cento della nostra presenza militare in quella regione. Non si è fatto alcun genere di bilancio relativamente alla situazione della Bosnia-Erzegovina. Poco fa il senatore Pegorer ha detto invece che dal punto di vista politico vi sono degli allargamenti che potrebbero in qualche modo giustificare il ritiro del nostro contingente militare dalla missione ALTHEA, senza però capire se i bosniaci (e in questo caso anch'io mi associo alle preoccupazioni del senatore Pegorer, intendendo per bosniaci in particolare i musulmani), non abbiano ancora bisogno dell'aiuto costituito da una presenza internazionale per garantire loro la sicurezza.

È stato detto che c'è bisogno di continuare a favorire il dialogo (e chi sarebbe contro?) tra Kosovo e Serbia, ma non è mai stata detta una parola

sul fatto che la Serbia, con la quale ci andremo ad associare ulteriormente tra poco, continua a non corrispondere alle richieste fatte dal procuratore internazionale del Tribunale per la ex Jugoslavia.

E potrei andare avanti affrontando la questione della nostra presenza nella lotta alla pirateria citando un articolo comparso su «Sette», il settimanale del «Corriere della Sera», la settimana scorsa in cui veniva riferito che quella che viene chiamata pirateria da una parte del mondo da altri magari viene considerata una sorta – magari esagero – di guardia costiera informale che, nell'80 per cento dei casi, protegge le acque territoriali di un non-Stato.

Il discorso, potrebbe diventare molto lungo.

Allora, con una serie di ordini del giorno e alcuni emendamenti, su cui ci soffermeremo in seguito, l'opposizione si impegna, da un lato, a contribuire affinché si mantenga la nostra presenza militare ma si rinforzi quella civile, e dall'altro, dal punto di vista del metodo, ad escludere dal provvedimento oggi in esame punti che non hanno assolutamente niente a che fare con la nostra presenza nelle missioni internazionali e soprattutto con la cooperazione allo sviluppo.

Il senatore Ramponi già in due occasioni, nel dibattito in Commissione, ha definito «contenitore» il provvedimento in esame. Dunque, signora Presidente, concludo sottolineando che questo sta diventando un altro veicolo sul quale si sta caricando di tutto, non mantenendo l'onorabilità delle nostre forze armate e non facendo neanche l'interesse dei milioni di persone che, grazie alla nostra presenza nel mondo, magari negli ultimi cinque anni hanno visto migliorare la propria vita *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caforio. Ne ha facoltà.

CAFORIO *(IdV).* Signora Presidente, onorevoli colleghi, mercoledì scorso abbiamo interrotto la seduta per un minuto di silenzio in onore di due militari uccisi ad Herat: è l'ennesima tragedia che colpisce il nostro Paese e che trascina nel lutto altre due famiglie. Quanti altri minuti di silenzio ci saranno oltre ai 29 che già dolorosamente abbiamo osservato? Quale altro contributo di vite umane dobbiamo dare per una guerra che non sta portando ad alcun risultato?

È opportuno ricordare che, come cita il testo della Costituzione all'articolo 11, «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

Con difficoltà, onorevoli colleghi, riesco a definire il nostro impegno in Afghanistan una missione di pace: la considero, purtroppo, una vera e propria guerra, anche alla luce del recente drammatico avvenimento che ha colpito il nostro contingente ad Herat. I numeri, infatti, ci parlano di un duro e aspro conflitto armato che quotidianamente miete vittime civili e militari.

Non è facile, di fronte all'impegno e alle volte – ahimè! – al sacrificio profuso dai nostri ragazzi in Afghanistan, esprimere la nostra contrarietà alla proroga di questa missione. Loro sono lì perché credono che il contributo che sono in grado di dare possa effettivamente portare ad una stabilizzazione del Paese, ad uno sviluppo economico, alla formazione di una classe politica e dirigente adeguata, alla istruzione di una forza di polizia e dell'ordine credibile. Ebbene, colleghi, anche noi dell'Italia dei Valori crediamo che l'Italia possa contribuire concretamente al raggiungimento di questi nobili obiettivi, ma non crediamo che lo si possa fare in queste condizioni e con questo quadro normativo così frastagliato e assolutamente non di dettaglio.

Non vorrei, dunque, che gli uomini impegnati in Afghanistan fraintendessero la nostra posizione e la vedessero come una mancanza di rispetto per quanto fino ad oggi è stato fatto. È, piuttosto, il contrario.

L'obiettivo che intendiamo perseguire è quello di convincere il Governo e la maggioranza a mettere da parte gli atteggiamenti propagandistici e ad assumersi le responsabilità del caso.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, il ruolo che il nostro Paese ha inteso assumersi a livello internazionale è serio e di tutto rispetto. I militari impegnati in 30 missioni internazionali in 20 Paesi del mondo, al momento, sono 8.619. Come si evince, dunque, la nostra presenza sullo scenario globale è preponderante e siamo il primo Paese dell'Unione europea fornitore di truppe all'ONU nelle operazioni di *peacekeeping*.

Non possiamo adempiere a questo grande impegno con la leggerezza che caratterizza l'agire del Governo. Quando si decide di inviare in missioni di sicurezza internazionale e di pace migliaia di cittadini italiani, appartenenti alle Forze armate e di polizia, il legislatore ha l'obbligo di mettere in atto una progettualità che è anni luce lontana dai finanziamenti che di volta in volta il Governo inserisce nei vari provvedimenti legislativi.

È impensabile procedere per tramite di proroghe dalla validità di pochi mesi, come sta invece accadendo. Solo cinque mesi fa abbiamo votato, infatti, per l'ennesimo finanziamento. È giunto il momento di pensare ad una legge-quadro sulle missioni internazionali in grado di dare maggiore credibilità al nostro Paese all'interno della NATO e dell'ONU e di assicurare una ragguardevole tutela a tutti quei giovani che operano all'estero.

Prima di analizzare nello specifico quanto sta avvenendo in Afghanistan, vorrei sottoporvi però un quesito; mi chiedo e vi chiedo: quale utilità e quale concreto aiuto possono assicurare i nostri contingenti in missione a Cipro, in Sudan, a Gaza, in Marocco, in Israele e in Congo? Me lo domando perché le nostre truppe in questi territori sono presenti con numeri veramente esigui, per non dire ridicoli. Nei primi due Paesi le nostre Forze armate sono rappresentate da, rispettivamente, solo 4 e 3 unità, e nelle altre zone la situazione non cambia di molto. Siamo infatti sotto la decina di presenze: 9 soldati impegnati a Gaza, 5 in Marocco, altrettanti in Congo e 8 in Israele. So bene che i nostri soldati sono impegnati in missioni alle quali l'Italia fornisce un contributo, seppur esiguo, insieme a molti altri Paesi; ciononostante, vi invito, colleghi, a riflettere su questi

dati, che vengono confermati anche dagli stanziamenti previsti nel decreto-legge.

All'articolo 4, comma 10, si autorizza, infatti, la spesa di 132.388 euro per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione delle Nazioni Unite denominata *United Nations Peacekeeping Force* in Cipro. Sempre nell'articolo di cui sopra, al comma 9, il Governo italiano si impegna a stanziare 201.652 euro per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione dell'Unione europea nella Repubblica democratica del Congo; per il Sudan vengono invece stanziati 128.654 euro. Potrei continuare a elencarvi tutti gli stanziamenti previsti per le missioni che vi ho appena citato: sono previsioni di spesa che a nostro modesto parere hanno poca ragione d'essere. Quale obiettivo vogliamo realisticamente raggiungere attraverso uno stanziamento così misero? Che senso ha la nostra presenza lì?

Come nota critica immediata, ho la responsabilità di dire che, piuttosto che prevedere tagli importanti e seri ai Dicasteri, attraverso la scellerata manovra finanziaria, sarebbe stato un gesto di grande serietà e responsabilità da parte del Governo decidere di portare a termine alcune delle missioni in questione e di destinare ad altre gli stanziamenti originariamente previsti per queste ultime missioni.

Per tornare alla questione afgana, definirei la situazione drammatica: non esiste una pianificazione, non esiste una politica in merito, non esiste una strategia programmatica, e tutto questo soprattutto in mancanza di fondi. Pochi giorni fa si è tenuta la Conferenza di Kabul e nemmeno dalla comunità internazionale sembrano giungere linee d'azione, strategie militari e direttive chiare. Come avevamo sottolineato anche in seguito alla Conferenza di Londra, in occasione della discussione dell'ennesima proroga delle missioni nel mese di febbraio, gli Stati Uniti, come anche gli altri Paesi presenti in Afghanistan, non hanno una *exit strategy* e brancolano nel buio. Cosa vogliamo fare in questa situazione di *impasse*?

Fin quando non esisterà una strategia la nostra presenza nel territorio afgano costituirà un'emorragia per le nostre casse, con un potenziale di rischio di perdite umane elevatissimo, e non un investimento umanitario come vorremmo invece che fosse. Abbiamo più volte chiesto al Governo di ritirare i nostri soldati dall'Afghanistan, non solo per i problemi strategico-militari, ma anche in merito alla situazione reale esistente nel Paese; purtroppo non siamo mai stati ascoltati. I *mass media* occidentali ci hanno, in questi anni, costantemente propinato l'idea che la guerra contro i talebani doveva e deve essere combattuta per instaurare la libertà e la democrazia in Afghanistan e per privare i terroristi di Al Qaeda di un importante appoggio finanziario e logistico.

Noi dell'Italia dei Valori non solo pensiamo che tali motivazioni siano venute drasticamente meno, ma crediamo anche che l'attuale Governo di Hamid Karzai, risultato della rappresaglia NATO iniziata nel 2001 contro i talebani, sia l'ostacolo principale alla creazione di un Afghanistan veramente libero e democratico. Il nostro Paese e tutto il mondo occidentale non possono più sostenere un Governo sorretto dai signori del-

l'oppio. È ormai sotto gli occhi di tutta la comunità internazionale come l'Esecutivo Karzai sia incapace di combattere il crimine organizzato e stia dimostrando tutta la sua inadeguatezza politica nel promuovere quella riconciliazione nazionale di cui gli afgani hanno tremendamente bisogno dopo decenni di guerre intestine e non.

Nel Paese la corruzione dilaga a vista d'occhio e un Governo serio dovrebbe adoperarsi nell'adozione di misure atte a contrastarla, cosa che puntualmente non avviene. L'80 per cento degli aiuti internazionali destinati a Kabul, infatti, non arriva direttamente agli afgani. La mortalità infantile e l'analfabetismo sono in costante crescita.

Colleghi, è giusto appoggiare un Governo incapace, volente o nolente, di responsabilizzarsi sulle varie questioni riguardanti il futuro dell'Afghanistan? È giusto continuare a sostenere Karzai? È opportuno continuare a dar credito ad un Presidente che dovrebbe guidare il Paese verso la democrazia e che invece – credo sia giusto ricordarlo – si ritrova a governare avendo vinto, circa un anno fa, delle elezioni-farsa, condite da brogli e addirittura dalla creazione di finti seggi di raccolta dei voti? Noi dell'Italia dei Valori crediamo che un Presidente eletto con queste modalità non possa essere credibile agli occhi della comunità internazionale, perché rappresentante di una democrazia zoppa e priva della sua essenza: la regolarità della consultazione elettorale.

Le difficoltà, però, non sono da collegare solo alla debolezza politica del Governo Karzai, ma anche e soprattutto al doppio gioco dei Paesi confinanti: su tutti, il Pakistan.

Islamabad, considerata dagli Stati Uniti e da tutta la coalizione internazionale come partner strategico fondamentale per la pacificazione dell'Afghanistan e per la lotta al terrorismo fondamentalista, ha ricevuto in questi anni notevoli aiuti economici. Peccato che tutti questi soldi non abbiano prodotto alcun miglioramento nella regione. I dubbi sulla «fedeltà» del Pakistan sono riaffiorati in questi giorni con maggior prepotenza, attraverso la pubblicazione in rete di ben 92.000 rapporti sulla guerra in Afghanistan redatti dal Pentagono nel periodo gennaio 2004-dicembre 2009, documenti in cui si denuncia la collaborazione tra i servizi segreti pakistani e i talebani, finalizzata ad aiutare e sostenere Al Qaeda nella progettazione di attacchi contro gli Stati Uniti.

Di fronte a questi scenari non possono che affiorare ulteriori domande: qual è l'utilità di questa guerra? A che gioco si sta giocando in Afghanistan, diventato ormai il nuovo Vietnam dei soldati americani, se non di tutta la coalizione?

Vorrei per ultimo portare alla vostra attenzione, colleghi, quelli che saranno i costi sociali di questa guerra. Non valutiamo solo i finanziamenti che oggi ci occorrono per far restare i nostri soldati in Afghanistan; pensiamo, piuttosto, anche a quanto dovremo investire quando i militari rientreranno in patria. Non potremo tirarci indietro di fronte alla necessità di introdurre dei piani di riabilitazione sociale. Non potremo non farci carico delle spese mediche che serviranno per far rimarginare, ove possibile,

le profonde lesioni psicologiche che questo conflitto avrà prodotto sulla psiche dei nostri soldati. *(Brusìo. Richiami della Presidente).*

Concludo, signora Presidente. Secondo quanto riportato in data 26 luglio su «la Repubblica», nonostante il costo astronomico di questa guerra, non solo in termini economici (1.021 miliardi di dollari), ma anche dal punto di vista umano (2 milioni di uomini e donne al fronte), gli Stati Uniti si potrebbero permettere altri 20 o addirittura 30 anni di questo conflitto. Noi no: non vogliamo, né potremmo permettercelo. Non vogliamo continuare a sacrificare i nostri militari per un conflitto senza vie d'uscita.

Se per gli Stati Uniti i 5.400 caduti sono un prezzo «accettabile» rispetto alle 115 persone...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Caforio.

CAFORIO *(IdV)*. Concludo, signora Presidente.

PRESIDENTE. Così, però, penalizza il suo collega, senatore Pedica.

CAFORIO *(IdV)*. ...che giornalmente perdono la vita sulle strade, per noi dell'Italia dei Valori nemmeno un'altra singola vita persa in Afghanistan è «accettabile». Sarebbe, a nostro avviso, un doloroso sacrificio per una guerra inutile. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Giovan Paolo. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, nel 2009 abbiamo votato per tre volte il rifinanziamento delle missioni internazionali. Non è serio che si abbiano oltre 30 missioni all'estero senza che vi sia un provvedimento di quadro o, meglio, una legge quadro sulle missioni internazionali delle Forze armate all'estero, proposta dalla collega Pinotti – ma non solo – all'inizio della legislatura e mai presa in considerazione.

Tra la seconda e la terza volta del 2009, con alcuni colleghi, abbiamo presentato anche un disegno di legge costituzionale che inquadri le missioni internazionali di pace – cosa che oggi non avviene – all'interno della nostra Costituzione. Se ne può discutere, ma certamente è un tema che anche il collega Ramponi, prima di noi, aveva sollevato. Oggi le Camere, per la nostra Carta costituzionale, deliberano la guerra, ma non possono deliberare le missioni internazionali di pace: solo le loro spese. Napoleone diceva: «*L'intendance suivra*»: ma qui è l'intendenza, cioè l'economia, che guida. Non è serio, soprattutto per la politica ed anche per i nostri vertici militari.

Presi dal nostro impegno di parlamentari, ancor prima che di assertori di pace, abbiamo ancora presentato un disegno di legge per determinare annualmente, nella relazione che il Ministro della difesa invia ogni anno

al Parlamento, le forze di truppa messe a disposizione dell'Unione europea e delle Nazioni Unite.

Bene; a novembre 2009 chiedemmo che al più presto, per non trovarci nelle stesse condizioni, venissero almeno calendarizzati questi o altri disegni di legge, come quello del collega Ramponi. Non si è registrata questa disponibilità, non vi è chiarezza per le nostre missioni, ma sono nel frattempo state tagliate le spese «utili» per la cooperazione, il piano internazionale dell'alimentazione, la lotta per l'HIV. E anche questo darebbe più sicurezza alle nostre truppe.

Concludo, signora Presidente. Ho letto esattamente il mio intervento fatto il 24 febbraio 2010 – lo dico per gli stenografi e per il personale del Senato che peraltro colgo l'occasione per ringraziare prima delle ferie estive – perché questo è un decreto-fotocopia, è un discorso fotocopia, per un decreto-fotocopia; un decreto rispetto al quale alcuni di noi decisero di porre le loro questioni, alcuni di noi decisero di non partecipare al voto. Ad un decreto-fotocopia si risponde con un intervento fotocopia e purtroppo, credo, un voto fotocopia di quello. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pinotti. Ne ha facoltà.

PINOTTI *(PD)*. Signora Presidente, i colleghi del Partito Democratico intervenuti prima di me hanno già parlato diffusamente del tema delle missioni, dei problemi complessivi delle diverse missioni. Vorrei, quindi, concentrarmi su un aspetto particolare partendo dalla premessa contenuta un po' in tutti gli interventi e che era anche il retropensiero dello sfogo un po' forte che ha avuto il senatore Ramponi all'inizio. Da un lato, cioè, in Aula registriamo dei momenti giustamente di estrema commozione ed attenzione quando ci sono – speriamo non ce ne siano più, ma ci sono state, anche recentemente – delle morti di militari; dall'altro vi è un'Aula molto distratta nel momento in cui si discute del rinnovo delle missioni.

Questo elemento di distrazione, come ricordava anche adesso il collega Di Giovan Paolo, è in parte – perché credo che sempre dovrebbe esserci invece attenzione – determinato anche dalle modalità con cui andiamo a riapprovare. Ed è vero: sarebbe molto utile arrivare finalmente ad una legge quadro che ci consenta, da un lato, di stabilizzare gli aspetti giuridici ed economici e, dall'altro, di concentrare la discussione parlamentare sugli aspetti più politici, l'elemento proprio del Parlamento.

Questo è anche uno dei motivi per cui come Gruppo del Partito Democratico abbiamo proposto un'indagine conoscitiva, proprio perché è sbagliato che l'attenzione su queste missioni ci sia soltanto se c'è polemica politica o se ci sono delle disgrazie. Deve esserci invece un'attenzione reale, perché si tratta di un aspetto importantissimo di quello che l'Italia fa in politica estera.

Allora, andiamo a ridiscutere un decreto all'indomani di cambiamenti importanti, non soltanto perché nella fase militare, dall'avvento di Obama in poi, c'è stata un'accelerazione per vedere di capire quale poteva essere

il cambiamento di fase, ma anche perché ne discutiamo subito dopo la Conferenza di Kabul, dove la comunità internazionale nel suo complesso ha deciso un cambio di passo, sostanzialmente sottolineando come a questo punto, per consentire un graduale passaggio dalle forze internazionali al Governo afgano delle diverse componenti che costituiscono la *governance* di un Paese, sia importante modificare via via la strategia di come stiamo in Afghanistan.

Ecco perché, per esempio, alla fine saranno 3.900 i soldati italiani in Afghanistan e probabilmente un numero che addirittura arriva a 600 saranno coloro che si dedicheranno all'addestramento delle forze militari e di polizia, proprio perché questo passaggio sia il più rapido possibile.

Nello stesso tempo – il Ministero degli affari esteri sta seguendo questo aspetto con particolare attenzione – dobbiamo consentirci anche di mettere a punto che ciò che ora gestisce la comunità internazionale possa passare effettivamente nelle mani di chi ha il governo di quel Paese. Questo passaggio sarà graduale e si comincerà ad attuare soprattutto là dove ci siano dei territori la cui situazione consenta di effettuarlo: si sta immaginando che Herat, che è il *Provincial Reconstruction Team* gestito dagli italiani, sia uno dei territori dove possa avvenire questo passaggio. È un aspetto che sottolineo perché in questa fase al Ministero degli affari esteri si sta riflettendo su come rinforzare la componente civile, che può diventare anche quella su cui si coagulano gli interventi civili di tutta la comunità internazionale; su come sottolineare gli interventi sullo sviluppo e sull'economia, che vengono valutati positivamente, e su come essi possano avere un'incentivazione maggiore. Il Ministero sta ragionando su tutto questo, compatibilmente con le risorse date.

Perché faccio questo appunto? Perché da un lato il ministro degli affari esteri Frattini – sto parlando del Ministro degli affari esteri italiano – interviene a Kabul puntando sulla necessità di accelerare questo passaggio; dall'altro, all'interno di questo decreto, per quelli che sono i problemi finanziari, troviamo che la parte militare – che è sempre stata preponderante, lo sappiamo – diventa percentualmente ancora più forte, mentre di fatto diminuisce la parte che riguarda la cooperazione e l'intervento civile. Voi capite che questa è una contraddizione in termini, determinata da elementi economici e complessivamente da quello che è il finanziamento delle missioni: ma si sottolinea in questo modo il rischio che il passaggio dei decreti sia meramente burocratico. Nel momento in cui a Kabul c'è un Ministro degli affari esteri che si impegna in una determinata direzione e noi andiamo in Parlamento ad approvare un provvedimento che di fatto invece diminuisce quegli aspetti che oggi diciamo debbano essere incentivati, è chiaro che una contraddizione c'è.

Noi avevamo anche presentato degli emendamenti per aumentare i fondi sulla cooperazione: emendamenti che abbiamo responsabilmente ritirato, perché capiamo benissimo come un decreto-legge in seconda lettura debba essere rapidamente approvato. Voglio sottolineare però anche questo aspetto nel mio intervento, perché se nel contesto di queste approvazioni non si mandano dei segnali – che possono essere minimi ma devono

essere linee di tendenza – e invece questi segnali li vediamo tornare indietro come i gamberi, non si capisce più il senso di una discussione parlamentare che diventa di fatto in qualche modo contrastante, non coerente, con quello che il Paese stesso nei suoi massimi rappresentanti è andato a dire in sede di conferenza internazionale.

Mi auguro che nella prossima discussione questi elementi di incoerenza, che rendono davvero un po' frustrante il lavoro del parlamentare su un provvedimento in cui la stragrande maggioranza del Parlamento si riconosce e su cui vota unanimemente, possano consentire di fare un salto di qualità. Non più discussioni burocratiche o con interventi fotocopia, ma dove possiamo seguire, con il dibattito in Parlamento e la nostra riflessione, i cambiamenti e i passaggi che i nostri militari e il nostro personale civile in questo momento in Afghanistan stanno vivendo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI *(PD)*. Signora Presidente, la scorsa settimana tutto il Paese ha pianto la perdita di due militari italiani che sono rimasti vittime di un vile attentato vicino a Herat: Mauro Gigli e Pierdavide De Cillis. Purtroppo, non erano i primi a cadere, ma mi ha colpito un fatto, che considero altamente simbolico e in qualche modo rappresenta una metafora della condizione nella quale operiamo. Erano due artificieri ed erano in Afghanistan per eliminare delle bombe, delle mine, che stavano sulla strada e che potevano essere ovviamente pericolose non solo per i nostri militari ma anche per la popolazione civile. Per fare quel mestiere, per riuscire a disinnescare degli ordigni pericolosi e spesso subdoli, ci vuole coraggio, professionalità, freddezza, pazienza.

Ebbene, a me è venuto da pensare che tutti i nostri uomini che operano nei più diversi teatri (in particolare in Afghanistan; ma poi in Libano, nei Balcani, in tante altre missioni che, spesso a torto, consideriamo minori), tutti, ripeto, i nostri uomini (e donne: ci sono ormai tante ragazze nei nostri contingenti) sono lì a disinnescare conflitti, con professionalità, coraggio, spirito di umanità e pazienza. Ci vuole molta pazienza per disinnescare i conflitti. Ovunque i nostri militari seguono questo principio: perseguono l'obiettivo di disinnescare i conflitti nell'ambito di un chiaro mandato internazionale delle Nazioni Unite, quindi dentro la legalità internazionale, e non potrebbe essere altrimenti. Quindi, lo fanno nel pieno rispetto dell'articolo 11 della Costituzione.

Dopodiché, in questo momento per me è motivo di rassicurazione pensare che al vertice di questa macchina bellica presente in Afghanistan c'è un'amministrazione americana che sta cercando di disinnescare il conflitto di civiltà che si è aperto con l'11 settembre 2001, un conflitto nel quale la precedente amministrazione americana si era invece tuffata a capofitto, convinta di poterne uscire in qualche modo vincitrice. Il presidente Obama sta cercando di disinnescare quel conflitto, convinto che non possa portare a nessuna soluzione dal punto di vista militare, non possa essere

vinto sul piano militare e possa invece essere vinto con le armi della diplomazia e della politica, al servizio delle quali, certo, deve esserci anche lo strumento della forza armata.

Penso allora che questo obiettivo debba essere da noi sostenuto con grande forza e con grande solidarietà: sconfiggere il conflitto di civiltà dando vita a un nuovo multilateralismo. Uno dei principali consiglieri del presidente Obama, John Podesta, che è stato anche capo dello *staff* del presidente Clinton, scrive in un libro appena uscito, che: «Le scelte del presidente sull'Afghanistan hanno sollevato critiche a sinistra, per quanto non si possa dire che si sia trattato di scelte inaspettate o fuori luogo per un leader pragmatico il quale, suo malgrado, ha ereditato una guerra veramente complessa. La risposta dei nostri alleati» – dicono gli americani – «alla nuova strategia portata avanti dall'amministrazione sull'Afghanistan – tra cui l'impegno italiano di inviare mille soldati in più – sta a suggerire che, vista sotto il profilo pratico, la condotta di Obama è considerata una strategia prudente e necessaria in vista di un successo a lungo termine».

Credo che dobbiamo essere convinti e orgogliosi di questo impegno collettivo del Paese, dare atto al Governo di aver saputo rispondere positivamente alla richiesta dell'Amministrazione americana e sostenere questo impegno del Governo e di tutto il Paese a fianco dei nostri alleati in quel difficilissimo contesto.

Sappiamo che ci sono molte criticità, i colleghi le hanno messe in luce; in particolare, c'è questo divario crescente tra l'impegno militare che si rafforza, almeno in Afghanistan, alleggerendo invece il nostro impegno in altri teatri. Da questo punto di vista vorrei far osservare al collega Di Giovan Paolo che il provvedimento non è esattamente una fotocopia, che cioè ci sono in questo decreto cambiamenti anche rilevanti, che vanno presi in considerazione. Ma c'è certamente un punto critico, che ha messo in rilievo la collega Pinotti: l'inadeguatezza delle risorse dal punto di vista della cooperazione internazionale. Su questo dobbiamo fare uno sforzo straordinario. Proprio oggi la Commissione affari esteri del Senato ha approvato all'unanimità un nostro ordine del giorno che impegna il Governo a definire un piano pluriennale di rafforzamento dell'impegno finanziario sulla cooperazione allo sviluppo e a riprendere la via della riforma per dare organicità al nostro intervento in questo ambito strategico della nostra politica estera.

Credo che questo impegno debba essere preso sul serio, e che dobbiamo fare in modo che apra uno spazio più incisivo alla nostra politica estera, che non può delegare soltanto all'intervento militare, pur assolutamente necessario in quelle situazioni, la soluzione di conflitti che hanno radici così profonde e complesse. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rutelli. Ne ha facoltà.

* RUTELLI *(Misto-ApI)*. Signora Presidente, non vi è dubbio che l'esame del decreto per il rifinanziamento delle missioni all'estero del nostro Paese può assumere per alcuni un significato convenzionale, se non rituale. Invece, non è così. Non lo è dal punto di vista etico, e non lo è certamente dal punto di vista politico.

Non lo è dal punto di vista etico poiché l'Aula del Senato, il Parlamento, e tutto il nostro Paese oggi dedicano la seduta alla memoria onorata del primo maresciallo Mauro Gigli del 32º Reggimento Genio di Torino, Brigata alpina Taurinense, e del caporal maggiore capo Pierdavide De Cillis del 21º Reggimento Genio di stanza a Caserta. Onore e gratitudine per la loro professionalità, per la loro capacità di anteporre il senso del dovere alla loro stessa vita. *(Applausi del senatore Tomassini).*

Penso che oggi li si debba ricordare insieme, concordemente. E non credo che il modo migliore per onorare il loro coraggio e la loro memoria possa consistere, colleghi, nel prendere atto che siccome la missione in Afghanistan presenta molti problemi – e ne ha – allora dobbiamo andarcene.

Non sottovaluto le esigenze propriamente politiche che possono spingere una forza parlamentare a votare per il ritiro di nostri contingenti da scenari difficili poiché è accaduto già altre volte in passato. Dico però che quell'argomento, cioè il ritenere che poiché questa missione sta andando male, ovvero presenta dei seri problemi, non deve indurre oggi a sostenere la sua cessazione, ma piuttosto, al contrario, ad operare per renderla più efficace dentro lo scenario della conferenza che si è appena conclusa a Kabul.

Le nostre truppe sono presenti in quei territori da quasi dieci anni, signora Presidente, per il perseguimento di alcuni obiettivi che dobbiamo chiederci se siano in discussione, se cioè siano confermati o meno: contrastare e combattere il terrorismo; creare le condizioni di stabilità senza le quali non vi può essere sviluppo in Afghanistan; sostenere e rafforzare le istituzioni di quel Paese.

Quelle ragioni sono oggi più valide di ieri e, dunque, l'Italia non si può ritirare; l'Italia deve confermare la presenza che coerentemente, da ormai quasi un decennio, con sacrificio e con larga convergenza politico-parlamentare, talvolta anche forzando correnti di opinioni nel Paese, stiamo portando avanti.

Forzare correnti di opinione nel Paese significa, cari colleghi e signori rappresentanti del Governo, esercitare il dovere della politica, che non è, come taluni ogni tanto reputano, di registrare le opinioni nei sondaggi e conseguentemente agire. È invece di agire in funzione dell'interesse strategico del nostro Paese e delle funzioni che noi intendiamo svolgere dentro la comunità internazionale. Certamente la criticità della situazione in Afghanistan è stata accresciuta da quelli che sono stati battezzati *wikileaks*, ovvero dalla diffusione di decine di migliaia di documenti sulla rete che hanno rotto principi di riservatezza e segretezza che dovrebbero circondare, anche a tutela della sicurezza di quanti operano in condizioni difficili, le operazioni in scenari di guerra. È evidente che l'impatto di

questi *leaks*, di questo rilascio di notizie riservate è problematico e si incrocia in queste ore con il ritiro del contingente olandese da Kabul, accompagna una crescente criticità da parte dell'opinione pubblica internazionale sulla riuscita o meno della presenza in Afghanistan.

Voglio ricordare che pochi giorni fa una voce autorevole, come Richard Haass, oggi presidente del *Council on Foreign Relations* e già membro delle amministrazioni americane precedenti, ha scritto su «Newsweek» che – cito – «la guerra che gli Stati Uniti stanno ora combattendo in Afghanistan non sta avendo successo e non vale la pena di portarla avanti come la stiamo portando avanti». C'è un dibattito grande, importante, che ci interpella. Di tutti quei *leaks*, della diffusione di notizie riservate certamente la parte più critica e delicata, signora Presidente, è quella che riguarda il rapporto con il Pakistan.

Non tocca a me richiamare qui i contenuti di quelle decine di migliaia di documenti che riguardano il ruolo del servizio di *intelligence* pakistano; quelli sulla produzione di oppio e sul ruolo di autorità importanti in seno alle istituzioni afgane a questo proposito; quelli che riguardano i *network*, le reti che nel Waziristan vedono una commistione tra insorti, capi tribù, *leader* religiosi fondamentalisti e settori dell'*intelligence* pakistano; e, ancora, il rischio che vi siano forme di cooperazione diretta tra questi settori e gli insorti.

Non deve neanche sfuggirci, però, che il segretario di Stato americano Clinton abbia, pochi giorni fa, siglato un accordo di assistenza militare con il Pakistan per 500 milioni di dollari – certamente il Congresso americano adesso se ne occuperà più approfonditamente – e non ci sfugge che gli Stati Uniti, da quando c'è l'Amministrazione Obama, considerano la politica nella regione secondo un punto di veduta più ampio, non solo, cioè, strettamente la guerra in Afghanistan, ma il problema della stabilità del Pakistan, della relazione con i Paesi vicini, in particolare con l'Iran, e con i maggiori attori ad un raggio più largo, India, Cina, Russia.

È evidente che guardare alla prospettiva dell'Afghanistan come se si trattasse solo di programmare il ritiro delle truppe è sbagliato, ed è sbagliato parlare di *exit strategy*. Si tratta di progettare l'autosufficienza in termini di sicurezza dell'Afghanistan ed una cooperazione militare internazionale destinata a durare decenni, non solo pochi anni, ancorché radicalmente ridimensionata rispetto all'impegno attuale e dentro una cornice politico-strategica che preveda di stabilizzare lo scenario interno afgano – come ricordavano il collega Del Vecchio e il relatore, senatore Ramponi, a settembre ci saranno le elezioni parlamentari – coinvolgere le realtà tribali moderate nella costruzione dello scenario civile e di sicurezza, coinvolgere in particolare Cina e Russia, combattere con forza il narcotraffico, sottraendo risorse a talebani e guerriglieri, favorire la stabilità del Pakistan e la lotta al terrorismo che opera in e da quel Paese, e in più creare maggiore fiducia nel rapporto con l'India.

Questo scenario è compatibile, Presidente e colleghi, con l'ipotesi del ritiro, dopo che noi abbiamo deciso concordemente di accrescere la presenza italiana, affiancando lo sforzo che l'Amministrazione Obama ha de-

ciso di intraprendere con 30.000 uomini in più e la comunità internazionale con 10.000 uomini in più, dentro una strategia – ripeto – largamente fondata sugli aspetti civili per la stabilizzazione di quel Paese? Certamente no. Di qui il motivo del nostro convinto voto favorevole dentro la cornice di un approfondimento strategico del contributo della comunità internazionale a questa missione.

Concludo, signora Presidente, con due brevi notazioni sulle missioni in Libano e nel Darfur. Per quanto riguarda la missione in Libano, non dobbiamo dimenticare che rispetto alle minacce e al conflitto che si sviluppò nel 2006 c'è oggi, nel deterioramento della cornice di sicurezza, un elemento che dobbiamo considerare con grande serietà, oltre che quelli di tipo generale: lì sono impegnati 3.000 soldati italiani.

La seconda riguarda il Darfur. Non è questa la circostanza, non ho il tempo per parlarne, ma non posso almeno non richiamare questo argomento, mentre vorrei invitare il Governo, con il sottosegretario Scotti, ad un ripensamento sulla questione del Darfur. Infatti, non c'è dubbio che l'Italia non possa e non debba lanciare oggi, signora Presidente, un messaggio negativo qual è quello sostanzialmente del disimpegno che, riducendo le risorse da 6 milioni ad appena 100.000 euro del nostro Paese in Sudan e in Darfur, comporta praticamente l'azzeramento della nostra presenza. Dopo la recente conferma del mandato di cattura del dittatore Al Bashir da parte del tribunale penale internazionale, penso che il messaggio del disimpegno dell'Italia sia un pessimo segnale alla comunità internazionale, poiché, seppure si sono registrati dei miglioramenti, la gravissima crisi umanitaria prosegue; ci sono due milioni e mezzo di profughi in Sudan e in Ciad; non vi sono condizioni di sicurezza per avviare un loro ritorno nelle terre da cui sono fuggiti per le terribili violenze che si sono prodotte.

Anche il tema di questa terra, signora Presidente, deve far parte della decisione che oggi il Parlamento, il Senato della Repubblica si accinge a prendere nel rispetto delle obbligazioni internazionali e della nostra Costituzione, che richiama il dovere della pace, associato all'assunzione di responsabilità conferite alle Nazioni Unite. Lo sono quelle cui assolviamo in Afghanistan, quelle cui assolviamo in Libano, certamente quelle negli altri Paesi dove sono missioni italiane, ed anche nel Darfur. *(Applausi dai Gruppi Misto-ApI e PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedica, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche gli ordini del giorno G1 e G4. Ne ha facoltà.

PEDICA *(IdV)*. Signora Presidente, intervengo per illustrare i due ordini del giorno che abbiamo presentato. Per brevità leggo solo la richiesta di impegno al Governo.

L'ordine del giorno G1 «impegna il Governo: viste le possibilità offerte dal Trattato di Lisbona, a fare pieno uso del protocollo n. 1 di detto trattato e a recepire le indicazioni del Parlamento europeo in materia di

strategia europea di sicurezza e di politica di sicurezza e di difesa comune avviando una serio e concreto dibattito parlamentare in merito nelle opportune sedi istituzionali».

Chiediamo che questo ordine del giorno venga accolto pienamente e non accolto come semplice raccomandazione, come è accaduto alla Camera dei deputati, viste appunto le possibilità offerte dal Trattato di Lisbona, ossia fare pieno uso del protocollo n. 1 di detto trattato e recepire le indicazioni del Parlamento europeo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G4, vale lo stesso discorso appena fatto per l'altro ordine del giorno: chiedo al Governo un accoglimento e non nella forma di una semplice raccomandazione (come ha fatto alla Camera), ma come impegno serio e concreto. Chiediamo al Governo di impegnarsi «ad adottare una più decisa e ferma iniziativa diplomatica, di concerto con l'intera comunità internazionale, che renda possibile il completo svolgimento della missione UNAMID», nonché «a valutare l'opportunità di riconsiderare per il futuro i termini di eventuali accordi, soprattutto a carattere commerciale, non solo con il Sudan ma con tutti i Paesi che violano il rispetto dei diritti umani».

Chiediamo al Governo di darci una risposta sulle nostre due richieste di impegno. Più che altro, però, chiediamo, ripeto, un accoglimento pieno e non l'accoglimento – come ha fatto alla Camera – come semplice raccomandazione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Soliani. Ne ha facoltà.

SOLIANI *(PD)*. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, poche parole per sottolineare come ogni passaggio in Parlamento del periodico decreto del Governo sulle missioni internazionali dell'Italia non sia un fatto di *routine*, ma ci imponga di verificare le nostre scelte e la strategia che le sostiene, secondo un criterio impegnativo: quello della verità.

La verità sulle ragioni del multilateralismo oggi e le responsabilità che ne derivano; la verità sugli elementi reali e sull'evoluzione della situazione nei Paesi sconvolti dai conflitti; la verità sulla visione politica di lungo periodo nelle aree strategiche del mondo dove siamo presenti.

Lo dobbiamo all'Italia e alla sua credibilità internazionale; lo dobbiamo ai militari che ogni giorno debbono sentire, accanto al loro coraggio, il coraggio e la responsabilità della politica che ha il compito di lavorare per nuove prospettive; lo dobbiamo ai militari caduti e alle loro famiglie; lo dobbiamo alla popolazione civile martoriata di quei Paesi.

Verità significa non solo pronunciare parole, ma realizzarle: interventi di cooperazione allo sviluppo, sostegno dei processi di pace, stabilizzazione, come è scritto appunto nel decreto.

Il nostro impegno militare non può che intrecciarsi visibilmente con un impegno di grande sostegno ai bisogni sociali e umanitari di quei Paesi. Del resto, questo è lo spirito stesso dei nostri soldati.

Il peso dell'intervento umanitario e di ricostruzione deve essere equivalente a quello militare, e ad entrambi deve corrispondere una più forte strategia politica dell'Italia. Noi possiamo fare di più, noi dobbiamo fare di più sul terreno della cooperazione allo sviluppo.

I Parlamenti non decidono soltanto l'invio di soldati, ma stringono un patto di solidarietà, di condivisione tra un popolo e un altro popolo. Così sarà il futuro del mondo: essere affidati gli uni agli altri reciprocamente, in luogo dei conflitti di civiltà, ed esserlo sempre di più con gli strumenti delle opere di pace. L'aratro al posto dei fucili e delle lance.

Nel decreto si parla esplicitamente del sostegno, soprattutto in Afghanistan, nel settore sanitario ed educativo. La realizzazione prevista a Kabul della Casa della società civile evoca un soggetto politico strategico – appunto la società civile – che faticosamente emerge gettando le basi per una condizione politica nuova.

In questa prospettiva considero decisiva la presenza delle donne: delle donne dei contingenti militari, delle donne delle popolazioni locali. La loro condizione di vita e il loro ruolo sono fattori decisivi nella costruzione di società democratiche e nello sviluppo economico e sociale. Abbiamo bisogno di piani specifici, strategici al riguardo.

Il decreto prevede iniziative dirette ad eliminare in Africa le mutilazioni genitali femminili, anche in vista dell'adozione di una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che noi fortemente auspichiamo.

Signora Presidente, l'impegno politico dell'Italia nel mondo trova nelle missioni internazionali a cui partecipa lo strumento per una strategia di più ampio respiro. Il presente stato di incertezza della nostra situazione politica non facilita il perseguimento di tale obiettivo. A noi, tuttavia, è chiaro quale sia oggi la nostra responsabilità e quale sia l'obiettivo, limpido, che la Costituzione ci indica: costruire cammini di pace nelle aree dove i conflitti hanno portato lutti e rovine, per un mondo più giusto.

Le donne questo lo sanno bene. Una *task force* mista di donne dei Paesi che partecipano alle missioni e delle donne in Afghanistan sarebbe oggi un primo passo, un passo nuovo, lasciatemi dire in questo nuovo tempo della storia, in questa direzione. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceccanti. Ne ha facoltà.

CECCANTI *(PD)*. Signora Presidente, colleghi Senatori, l'articolo 11 della Costituzione è un tutt'uno che non si lascia spezzare. Esso unisce in modo indissolubile l'affermazione profetica, il ripudio della guerra, e il punto di caduta pragmatico, le limitazioni di sovranità e le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Questo legame indissolubile, che oggi ribadiamo, è il senso profondo dei lavori dei Costituenti, soprattutto del lavoro svolto dalla prima Sottocommissione della Costituente, il 3 dicembre 1946, che finalizza esplicitamente l'articolo 11 all'adesione all'ONU per abbandonare, come ricorda

in quella sede il democristiano Corsanego, la «protervia con cui ogni Stato ha voluto sostenere in modo assoluto, senza limitazioni, la propria sovranità» e per far «affiorare», come chiarì il comunista Togliatti, «forme di sovranità differenti da quelle vigenti».

C'era nei Costituenti il ripudio della guerra fascista di aggressione e, allo stesso tempo, la condanna dello spirito di Monaco, della resa delle democrazie, che faceva scrivere a Emmanuel Mounier che dopo di allora si è capito definitivamente che «l'astensione è un'illusione».

Lo stesso Mounier, autore che incise profondamente su non pochi Costituenti, poche pagine prima di quel giudizio, nella sua opera «Il personalismo», spiega il fondamento politico di quel legame. L'azione politica non può darsi «una base più ristretta del campo che va dal polo politico al polo profetico», altrimenti la polarità solo politico-realista porta a vivere «di espedienti e di compromessi», a perdersi «nel suo manovrare» mentre quello profetico «si volge all'imprecazione inutile».

Dopo la fine della Guerra fredda non è stato facile tenere insieme queste due polarità indissolubili di cui parla Mounier, e che sono incise in modo indissolubile nell'articolo 11. Vi è chi ha colpevolmente cercato di rompere l'equilibrio eliminandone la parte profetica e avallando una guerra preventiva contro la legalità internazionale e vi è chi, in senso opposto, ha teso a dimenticare la parte realistica schierandosi senza se e senza ma contro interventi pienamente conformi alla legalità internazionale, come quelli della prima guerra del Golfo e dell'Afghanistan o contro quello in Serbia, che, pur non rispecchiando esplicitamente tale legalità, era comunque conforme, come ha richiamato tra gli altri Antonio Cassese, ai criteri di legittimità richiesti dalle Nazioni Unite.

Certo, c'è molto lavoro da fare affinché il diritto internazionale risponda sempre più pienamente alla profezia esigente dell'articolo 11, e ci aiuterebbe una legge organica in materia (come quella di cui si è parlato) anziché un decreto missioni ogni sei mesi. Ma sempre dentro quel legame indissolubile tra profezia e realismo che ci indicarono i costituenti ed Emmanuel Mounier, sulla base della loro grande consapevolezza storica. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Marinaro. Ne ha facoltà.

MARINARO *(PD)*. Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, come sempre si addice a una grande forza riformista, oggi all'opposizione, su questo decreto ci comporteremo con la responsabilità di chi sa di avere qualcosa da dare nel rispetto della Nazione e della comunità internazionale.

Naturalmente abbiamo anche molto da dire sul contenuto di questo provvedimento, come hanno già fatto altri colleghi. Ci sono alcuni problemi aperti, ad iniziare dall'incertezza di fondo che permane sull'assetto istituzionale ed operativo dello strumento missioni e della necessaria sicu-

rezza di operazioni che bisogna garantire alle nostre forze militari impegnate in diversi teatri di crisi.

In questo senso si può comprendere anche la nostra contrarietà nel continuare con l'approvazione del finanziamento alle missioni attraverso un decreto-legge, sottoposto a continue pressioni politiche e variazioni finanziarie.

La questione è assolutamente centrale perché il ricorso alla decretazione, con immediata conversione, è uno strumento legislativo che serve per adottare misure urgenti e straordinarie. Ora mi chiedo e vi chiedo, cosa c'è di urgente e straordinario nel finanziare missioni già decise? A nostro modo di vedere, si dovrebbe assicurare una continuità finanziaria alle missioni proprio per garantire stabilità e affidabilità all'impegno assunto. Si tratta di un limite che dovrà essere corretto prima possibile, tenendo conto delle proposte già formulate nei due rami del Parlamento. Siamo altresì convinti che tutto ciò non basta ancora e che su principi essenziali come la responsabilità e la sicurezza, che sono intrinseci al principio della condivisione in politica estera e di difesa, c'è un urgente bisogno di ripristinare la democrazia parlamentare.

Qui non basta il «burocratismo» o lo «specialismo», c'è una ragione in più per rafforzare il confronto parlamentare.La ragione sta nel fatto che la sicurezza e la stabilità, la lotta al terrorismo sono un bene prezioso comune, tanto più in una fase di accresciuta interdipendenza e globalizzazione.

Vede, Presidente, al contrario del secolo scorso, oggi c'è bisogno che la pace, la stabilità e la sicurezza del pianeta siano responsabilità di tutti, e sottolineo di tutti. Per questo il ruolo di indirizzo e controllo del Parlamento è fondamentale e quindi è opportuno aumentare le possibilità di valutazione delle singole missioni per verificarne i risultati e le correzioni da introdurre: e questo va fatto insieme, Governo e Parlamento.

So bene che in questo campo, più di ogni altro, si agisce in una situazione di sovranità limitata, ma ciò che realisticamente occorre è che le misure sostenute insieme agli altri Stati muovano il sistema politico italiano verso una direzione coinvolgente e trasparente.

Questo lo dico con particolare riferimento ad alcune situazioni, come già ricordato da altri colleghi, a partire dalla situazione afgana per la quale la Comunità internazionale, nella Conferenza di Londra prima e nella recente Conferenza internazionale di Kabul, si interroga seriamente sull'esito dell'impegno e discute sul come mettere in campo una *exit strategy* attraverso un solido contributo alla costruzione dello Stato afgano, attraverso un positivo rilancio del processo di reintegrazione e riconciliazione interna, attraverso una più marcata attenzione alle necessarie alleanze regionali. Di tutto ciò però da noi non si parla e anche in questi giorni di discussione sul decreto-legge relativo alle missioni abbiamo sentito solo affermazioni generali. Questo vale per la situazione in Afghanistan, ma vale anche per quella nei Balcani e in Libano.

Il vero problema è che manca un respiro strategico all'iniziativa politica europea ed internazionale di questo Governo, un Governo tutto rin-

chiuso nel già noto e nel già fatto. Ed è proprio a questo livello che si misura la drammatica situazione in cui è stata portata la politica sulla cooperazione allo sviluppo del nostro Paese, una politica ridotta ormai al lumicino. Quella stessa cooperazione allo sviluppo che rimane condizione essenziale nella costruzione di una pace stabile e di un nuovo sistema di relazioni internazionali e che, proprio alla luce del nuovo multilateralismo, è fondamentale per combinare l'estremo ricorso alla forza con l'azione politica, con una strategia economica e con l'iniziativa umanitaria. Questa idea altro non è se non la costruzione di un ordine mondiale giusto, sicuro e inclusivo capace di garantire i diritti di tutti e non soltanto la sicurezza di pochi.

Soprattutto per questo abbiamo apprezzato le modifiche apportate alla Camera sull'attività nell'area subsahariana per contrastare la pratica delle mutilazioni dei genitali femminili e sulla creazione di una casa della cooperazione a Kabul.

Il rispetto dei diritti umani, la libertà per ciascun individuo di realizzare il proprio progetto di vita e la solidarietà sociale sono valori destinati progressivamente ad affermarsi come principi regolatori di una nuova universale convivenza umana.

In questo quadro può apparire paradossale, ma penso invece che sarebbe un beneficio per il Paese, per il Parlamento e anche per il Governo, collocare il discorso sulla sicurezza globale e la pace, come pure il futuro dei modelli nazionali di difesa e naturalmente delle missioni di pace, all'interno di un ragionamento sullo sviluppo di una forte politica europea. Infatti, oggi proprio qui sta il nodo cruciale: sta nella volontà e nella capacità politica dei Governi europei, oggi a maggioranza di destra, di dare forza e soprattutto senso ad una politica estera, di sicurezza e di difesa europea.

Non a caso, tale politica comune è fra i simboli politici più rilevanti che troviamo nel Trattato di Lisbona. Soprattutto in questa fase di restringimento dei margini di spesa pubblica e di difficoltà per gli investimenti nei sistemi di difesa nazionali emerge il bisogno di un'Europa della sicurezza e della difesa più unita, più integrata, più consapevole delle proprie virtù e potenzialità: un'Europa della sicurezza e della difesa più risoluta, anche non tutta insieme (come ripete spesso il Presidente della Repubblica), per mettere in campo nuove energie e far crescere nuove convinzioni sul concetto di sicurezza globale.

Su questo piano il compito della politica è decisivo, per la semplice ragione che spetta innanzi tutto alla sfera pubblica agire per evitare che un sentimento diffuso di paura e di insicurezza penetri fin dentro la coscienza delle nostre popolazioni esposte a mutamenti tanti rapidi quanto radicali.

Il punto è che questa maggioranza in frantumi, più preoccupata di se stessa, è anni luce lontana da tutto ciò e, a solo due anni di governo, ha portato il Paese verso una china pericolosa.

È davvero giunto il momento, signora Presidente, di un confronto serio in Parlamento per dare al Paese una politica estera ed europea all'altezza dei tempi che viviamo e capace di far fronte alla sfida che abbiamo

di fronte. Penso ad una politica estera ed europea che sia veramente in grado di valorizzare l'impegno politico collettivo dell'Italia a sostegno della pace, della cooperazione, dei diritti e dello sviluppo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Ramponi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Alberto. Ne ha facoltà.

FILIPPI Alberto *(LNP)*. Signora Presidente, il provvedimento oggi al nostro esame è molto importante, diversamente da quanto sostenuto in alcune critiche. In realtà, vi sono state critiche, ma vi è anche condivisione. In ogni caso, non vorrei etichettare questo decreto-legge come un provvedimento fotocopia o da non tenere nella giusta considerazione. Esso imporrebbe quanto meno un auspicio, cioè quello di realizzare una larga condivisione di tutte le forze politiche senza apportare alcuna variazione al testo, in funzione di un'approvazione del provvedimento in esame forte e consapevole anche del messaggio che con esso si trasmetterebbe ai nostri uomini e alle nostre donne impegnati nelle varie missioni internazionali.

Come hanno molto bene sottolineato i relatori, senatori Bettamio e Ramponi, si vuole assicurare e prorogare la partecipazione alle missioni di pace per i prossimi sei mesi. Va ricordato che la necessità di bilanci semestrali arriva dall'economia che, soprattutto in un momento di crisi come quell'attuale, deve avere maggiore controllo. Quindi, la necessità di prorogare ogni sei mesi non va confusa con una minore attenzione alla materia.

Per tale motivo, rivolgo una mia personale critica a chi parla di decreto fotocopia e a chi parla di non serietà all'interno di questo provvedimento, che invece di serietà e di coerenza ne ha più che a sufficienza.

Ricordo altresì il buon lavoro svolto in Commissione e sottolineo l'iniziativa del presidente Dini di svolgere un'audizione *ad hoc* dell'ambasciatore italiano a Kabul.

Anche questa volta, come in precedenza, non si tratta esclusivamente di un incremento delle Forze armate, ma di una razionalizzazione di risorse e di uomini presenti sul territorio; si è infatti all'interno di una logica dello sforzo dove serve, seguendo così una strategia più selettiva rispetto al passato.

Il provvedimento ci mostra in modo esplicito, attraverso le tabelle fornite, i costi delle singole missioni e da queste si può anche osservare la strategia che fa da filo conduttore, da cordone ombelicale dello stesso. Si nota un forte decremento delle nostre forze in Libano, nell'area dei Balcani (in Bosnia in particolare), in Iraq, in Sudan (per quanto riguarda la regione del Darfur) in Somalia (per quanto concerne il contrasto alla pirateria); vi è però anche un conseguente aumento, in particolare in Afghanistan.

È importante sottolineare come la spesa complessiva prevista in questo decreto-legge, di poco superiore ai 700 milioni di euro, sia inferiore a

quella di sei mesi fa, che superava di poco gli 800 milioni di euro, atteso che nel precedente provvedimento vi era l'onere derivante dalla stipulazione dei contratti di assicurazione che avevano durata annuale.

Si tratta quindi di un ottimo risultato a fronte di un aumento anticipato all'interno del territorio afgano.

Come ho detto in precedenza, si tratta di una razionalizzazione di risorse economiche e umane, allo scopo di arrivare a una vittoria. Il maggiore obiettivo che ci si propone è sempre quello di vincere la lotta al terrorismo internazionale e questa è la ragione che ha condotto ad una maggior presenza, a una maggiore concentrazione e ad un maggiore impegno nel territorio afgano, che in passato ha rappresentato l'*hub*, cioè il punto dove maggiormente hanno trovato asilo quelle forze, soprattutto di Al Qaeda, che hanno prodotto i massimi effetti devastanti all'interno della oscena presenza terroristica internazionale.

In seguito alla Conferenza del 20 luglio a Kabul (che, come ha ricordato il sottosegretario Mantica, ha preso il nome di Patto di transizione), è stato stabilito che entro il 2014 il presidente Karzai dovrà assumersi la responsabilità della sicurezza sul suo territorio. Anche in questo caso è bene non fare confusione; ovviamente non è un modo per chiudere gli occhi e lasciare al proprio destino il territorio afgano, anzi, come ha ricordato Hillary Clinton, nel 2011 inizierà una nuova fase, ma non la fine dell'odierno impegno; a una presenza di carattere più militare si sostituirà dunque una fase di insegnamento e di accompagnamento, dove le nostre forze saranno maggiormente impegnate come istruttori e docenti, affinché il Paese afgano possa quanto prima – e speriamo non oltre il 2014 – camminare con le proprie gambe, garantendo alla comunità internazionale quella pace che essa pretende e si aspetta.

Si tratta quindi di un periodo di transizione, che consentirà un graduale trasferimento alle forze afgane di un ruolo principale; contemporaneamente, vi sarà l'assunzione di un ruolo di sostegno da parte delle truppe ISAF.

Il nostro Paese sarà così impegnato in un lavoro di formazione dei quadri afgani, in grado di contribuire a costruire un futuro al Paese. Un Paese che oggi paga una piaga pesante, quella della corruzione, che implica a sua volta una non credibilità delle istituzioni stesse. Un'altra piaga è costituita da una non credibile magistratura. Queste piaghe rendono difficile l'azione della comunità internazionale, in quanto non vi è, da parte della cittadinanza afgana, il riconoscimento dell'autorità dello Stato afgano attuale; paradossalmente, vi è un maggior riconoscimento dell'autorità talebana. Quindi, il nostro contributo alla missione ISAF consiste soprattutto nell'addestramento delle forze di sicurezza afgane; questo compito viene garantito e viene eseguito in modo esemplare dalle nostre Forze armate, in modo particolare dai Carabinieri. Ciò è riconosciuto in modo ufficiale dal generale Petraeus, il quale, altrettanto ufficialmente, ha chiesto se vi fosse la disponibilità di altri 200 componenti, proprio a fronte di

un lavoro che è stato preso a modello di buona gestione per la stabilizzazione del territorio.

Esistono due pilastri che sorreggono il patto fra il Governo afgano e la comunità internazionale. Il presidente Karzai dovrà occuparsi, in primo luogo, della cosiddetta reintegrazione, cioè del recupero dei talebani che combattono per mancanza di alternative (come precedentemente ho sottolineato), perché non esiste una magistratura credibile e perché non esiste uno Stato libero da una corruzione devastante. L'altro pilastro è costituito dalla riconciliazione: con l'aiuto e con la mediazione del Pakistan, si dovrà cercare di arrivare ad una riconciliazione con altri vertici politici, anche e soprattutto con quelli talebani. Ovviamente questo non significa – e lo sottolineo – un eventuale ritorno ad un regime talebano, regime che in passato ha dimostrato quanto possa essere ostile ai diritti, specialmente a quelli femminili, e la comunità internazionale deve dire e dirà un forte no a tutti coloro che intendono calpestarli. È necessario pertanto sviluppare la cooperazione a livello regionale con il vicino Pakistan, proprio per poter andare a dama con gli obiettivi che la comunità internazionale si propone.

È opportuno anche sottolineare che la nuova *leadership* del generale Petraeus è chiamata ad assolvere ad un'enorme responsabilità; ma non va sottovalutato il carattere multilaterale dell'approccio alle varie missioni, che non devono assolutamente essere percepite come operazioni prettamente americane.

In Afghanistan, come ai tempi dell'Italia medievale, vi sono circa 35.000 villaggi divisi e quasi indipendenti tra loro. Per ottenere i risultati che la comunità internazionale vorrebbe avere, occorrerebbe avere il controllo di questi 35.000 villaggi e, di conseguenza, dare tutela agli abitanti degli stessi. Diversamente, gli obiettivi difficilmente potranno essere raggiunti.

Come ricordato dal collega Perduca, vi è inoltre la problematica relativa all'oppio, su cui forse l'ambasciatore italiano non ha detto molto. In realtà, però, un passaggio lo ha fatto, sottolineando come sia una problematica da risolvere ma tenendo in considerazione che attorno all'oppio vivono circa 700.000 famiglie: occorre tener comunque conto di questa situazione, non perché sia giusto tutelare l'oppio per assicurare la sussistenza a queste 700.000 famiglie, ma perché solo dando loro un futuro di qualsiasi tipo, magari investendo – come si è fatto – in infrastrutture, in strade che portano lavoro, e trovando loro soluzioni lavorative, si potrà concretamente sconfiggere il fenomeno oppio più che non usando il lanciafiamme.

Per quanto riguarda il resto degli argomenti inseriti all'interno del provvedimento, per l'Iraq sono previsti interventi per contribuire alle attività dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati e per iniziative a favore del settore agricolo e di quello sanitario. È importante ricordare anche il finanziamento per assicurare la partecipazione italiana ai fondi fiduciari dell'Alleanza atlantica, destinati alla formazione della polizia ira-

chena e alla lotta alla pirateria al largo delle coste somale, anche se per quest'ultimo argomento vi è stata una diminuzione delle risorse.

In merito alle iniziative a sostegno dei processi di pace e di rafforzamento della sicurezza, va ricordato che in Africa subsahariana, oltre all'autorizzazione di spesa di poco più di 2.400.000 euro, vi è stata un'altra assegnazione di spesa per euro 778.500 per favorire iniziative dirette ad eliminare le mutilazioni genitali femminili, anche in vista dell'adozione di una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Si registra quindi questa importante trasformazione dell'attività italiana all'interno delle varie missioni internazionali, con un maggior sforzo al fine di una costruzione delle istituzioni statali piuttosto che intervenire anche militarmente nei momenti di urgenza. Vi è un graduale passaggio dalla gestione militare a quella civile finalizzata alla ricostruzione istituzionale ed alla formazione delle forze dell'ordine locali, con un crescente contributo di personale delle forze di polizia e della magistratura.

In un quadro internazionale incerto è nostro dovere quindi confermare con risolutezza la partecipazione italiana ai processi di pace e di stabilizzazione democratica e consolidare il nostro ruolo nel sistema delle Nazioni Unite. Bisogna evidenziare l'enorme contributo dei nostri uomini e delle nostre donne nei vai territori e soprattutto ricordare tutti i militari che hanno perso la vita nelle missioni internazionali. È nostro dovere, dunque, dimostrare profonda riconoscenza nei confronti di chi, quotidianamente, svolge il proprio lavoro per la difesa, la protezione e la salvaguardia degli interessi nazionali in ogni parte del mondo. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scanu. Ne ha facoltà.

SCANU *(PD)*. Signora Presidente, la delicatezza di questo argomento suggerisce, o almeno a mio giudizio dovrebbe suggerire, l'assunzione di un atteggiamento laico, intendendo per laicità la piena e consapevole disponibilità all'esistenza e alla presenza del dubbio. Credo infatti che sia pericoloso trattare argomenti di questo tipo potendo confidare su certezze granitiche che possono indurre anche ad atteggiamenti di integralismo e di fondamentalismo. Cercherò quindi di esprimere il mio pensiero consapevole, proprio perché informato ad un ragionamento laico, di essere portatore di punti di vista, non certamente di verità rivelate.

Io credo ad esempio che il Governo italiano assuma nei confronti del Paese, per il tramite del Partito Democratico e in generale delle opposizioni, un atteggiamento di chiusura. In questo decreto, che noi come Partito Democratico voteremo, sono inserite molte novità che non sono il frutto di un'elaborazione, di una riflessione, di una concertazione con i partiti presenti in Parlamento. Sono il frutto, viceversa, di decisioni assunte all'interno del Governo e al riparo da qualunque tipo di permeabilità democratica.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 19,23)

(*Segue* SCANU). In questo decreto si determina la diminuzione drastica della presenza dei nostri soldati nei Balcani, dimenticando quanto sia ancora delicata la situazione in quella realtà. Si determina la cessazione della missione nel Darfur per il solo fatto di non essere stati capaci di convincere i governanti del Sudan ad accettare la presenza militare del nostro Paese, *(Brusìo)*. Si riduce drasticamente la consistenza dei fondi per la cooperazione...

È strano che per poter essere ascoltati si debba tacere.

PRESIDENTE. E a volte non basta. *(Applausi delle senatrici Sbarbati e Fioroni. Commenti della senatrice Garavaglia Mariapia).*

SCANU *(PD)*. Stavo dicendo che in questo decreto, che noi voteremo, sono inserite delle novità che costituiscono un *vulnus* del quale vorremmo che tutto il Parlamento si rendesse conto. Ma la considerazione di fondo che vorrei svolgere, anche a beneficio di quanti all'interno di quest'Aula ritengono che l'esistenza dell'articolo 11 della Costituzione di per sé possa essere considerata condizione sufficiente perché venga espresso il voto favorevole alle missioni internazionali, risiede nel fatto che intorno a questo argomento, signor Presidente, vengono di fatto sedimentate altre realtà che non possono essere considerate estranee.

C'è la realtà legata all'addestramento dei nostri militari. Qualche giorno fa sono morti due militari ritenuti da tutti dotati di particolare addestramento. In quella circostanza, però, si è voluto sottacere che, per ammissione degli Stati maggiori, a causa della drastica diminuzione delle spese per l'esercizio, l'addestramento per gli uomini impegnati nelle missioni è ridotto ad un terzo. Si sappia almeno che, a seguito della diminuzione delle risorse a disposizione dell'esercizio, l'addestramento viene effettuato nella misura di un terzo e si sappia anche che, per ammissione esplicita del Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, nell'eventualità dovesse, domani o dopodomani, fra un mese o un anno, rendersi necessaria una missione di pace del nostro Paese in un'altra parte del mondo, questa non sarebbe possibile perché non siamo più attrezzati in tale direzione.

Quindi, il sì dato con estrema apertura, direi in maniera acritica – cosa che comunque non accade perché i colleghi che mi hanno preceduto hanno ragionato molto adeguatamente – dovrebbe investire anche una considerazione sul comparto difesa e sicurezza, che è stato falcidiato dall'ultima manovra finanziaria; dovrebbe riguardare anche una considerazione sui 20 milioni di euro che verranno impegnati per la cosiddetta mininaja e che non possono essere riutilizzati per la stabilizzazione dei militari *(Applausi dei senatori Perduca e Poretti)*; dovrebbe essere rivolto a ragio-

nare un po' intorno ad un'indagine conoscitiva che è stata chiesta in maniera *bipartisan* per sapere meglio che cosa sta succedendo in Afghanistan e che cosa stiamo facendo e faremo in quella regione.

Per concludere, Presidente, grato per la pazienza che ha manifestato consentendomi di sforare i tempi a mia disposizione per qualche minuto, vorrei sinteticamente lanciare il seguente messaggio, benché palesemente inascoltato: il Governo, d'ora in poi, dovrebbe avere la sensibilità politica di preparare questi decreti, non di somministrarli con un aut aut, che può sembrare quasi una provocazione, confidando sul fatto che il nostro senso di responsabilità ci induce a bere anche ciò che è imbevibile e a dire sì anche quando intorno alla ragione principale delle missioni internazionali vengono previste altre cose che con le missioni non hanno niente a che vedere.

Sarebbe bene che il Governo mostrasse maggiore serenità e soprattutto maggiore serietà, permettendo al Parlamento intero, e quindi anche al Partito Democratico, l'esercizio di un'opposizione costruttiva, che finora, per come sono andate le cose, non gli è mai stata concessa. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cantoni. Ne ha facoltà.

CANTONI *(PdL)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, oggi ci troviamo a discutere ed a votare in questa Aula il provvedimento di rifinanziamento delle missioni di pace all'estero, che rappresenta, non dimentichiamolo, un atto di primaria importanza per la politica estera del nostro Paese; anzi, probabilmente il più rilevante atto parlamentare di politica estera.

Desidero, innanzitutto, ringraziare i relatori, il senatore Ramponi ed il senatore Bettamio, l'onorevole Cossiga e tutta la Commissione, che durante l'esame del provvedimento relativo al rifinanziamento delle missioni internazionali ha portato avanti un'acuta, corretta e sensibile discussione.

La proiezione italiana all'estero è sempre stata un punto di riferimento importante per tutto il Paese: ha permesso, a partire dalla missione in Libano del 1982, di far acquisire prestigio, stima e riconoscenza all'Italia, costruiti, giorno dopo giorno, con l'impegno, l'abnegazione e la dedizione dei nostri militari. Libano, Kosovo, Afghanistan, Somalia: molte sono le Nazioni in cui i militari italiani sono presenti.

Come è noto, gli scenari internazionali sono molto cambiati dal sistema di difesa su cui l'Italia si è basata fino al 1989. Il collasso del blocco orientale, la fine del bipolarismo, il riemergere di conflitti etnici, religiosi o tribali, che si pensavano estinti dalle ideologie, ci presentano un quadro internazionale instabile e complesso. Dal sonno della «fine della Storia» di Fukuyama ci si è brutalmente svegliati con gli attacchi dell'11 settembre; il terrorismo internazionale è oggi ancora una minaccia per le nostre democrazie. Con il passare degli anni, poi, le fonti di rischio sono aumentate: cyberguerre, armi di distruzione di massa, migrazioni, Stati falliti e pirateria sono solo alcuni degli aspetti che il nostro sistema

Paese – volente o nolente – si trova a dover affrontare. L'instabilità di alcuni contesti regionali, poi, proietta sinistre ombre su zone geografiche anche vicine a noi, minacciando conseguenze tragiche per la nostra sicurezza ed il nostro benessere, come italiani e come europei.

Le sfide attuali, molto complesse, naturalmente non possono essere affrontate da soli, e l'Italia è inserita in due grandi organizzazioni sovranazionali in cui il contributo nazionale è ben presente e stimato: la NATO, baluardo della sicurezza transatlantica, che guarda oggi ad un nuovo concetto strategico in grado di adattarla alle sfide del futuro, orgogliosa di 60 di passato di cooperazione e progresso per tutte le Nazioni che ne fanno parte; l'Unione europea, che sta cercando di muovere i suoi passi in una direzione militare comune e, probabilmente, con i fortissimi tagli operati in tutti i Paesi dell'Unione europea, ciò nei prossimi anni si potrà avverare. Siamo però certi che nonostante le molte difficoltà, le prospettive siano interessanti. Infine, vi è l'ONU, la cui presenza è aumentata dopo la fine dell'epoca dei blocchi. Il contributo italiano in tutte queste organizzazioni è sì frutto del Governo e della sua azione politica, ma è anche concreto riconoscimento del valore dei nostri militari che, giorno dopo giorno, tengono alto il nome del Paese in tutti i teatri di operazioni.

Oggi più che mai il Parlamento è vicino ai nostri uomini in divisa e, affrontando questo dibattito sulle missioni all'estero, vogliamo rendere partecipe il Paese tutto dell'attenzione che il Governo ed il Parlamento pongono su questo tema, un'attenzione che prima che politica è morale. I militari italiani, ovunque sono stati, sono e saranno, si atterranno sempre al dettato costituzionale di cui all'articolo 11, secondo cui «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Attenersi scrupolosamente a questo principio ha sempre permesso ai nostri uomini di distinguersi per umanità, professionalità e scrupolosità nelle diverse missioni in cui siamo stati impegnati. *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito al silenzio.

CANTONI *(PdL)*. La ringrazio, signor Presidente.

Se è vero che bisogna fare silenzio quando parla un esponente del PD, lo stesso deve accadere per quelli del PdL.

PRESIDENTE. Senatore Cantoni, sarebbe opportuno che facessero silenzio i colleghi che non intervengono, perché c'é un limite oltre il quale si sente solo il brusìo e non si riesce ad ascoltare chi ha la parola.

CANTONI *(PdL)*. Che si tratti di pochi osservatori, o di grossi contingenti, come in Libano ed Afghanistan, da tutte le Nazioni con cui abbiamo avuto a che fare e da tutte le popolazioni con cui abbiamo interagito è impossibile non cogliere l'unanime consenso ed il plauso per il nostro operato. Un'azione che, occorre ripetere, prima ancora che frutto di una decisione politica o di parte, è invece il concreto messaggio ed il se-

gnale che l'Italia vuole dare alla pace internazionale. Una pace che non si crea con le parole o con la retorica vuota, ma con la costante e silenziosa azione sul campo che i nostri uomini e donne in divisa ogni giorno portano avanti.

È un impegno tenace, serio, che spesso rifugge dai riflettori delle radio e delle televisioni, svolto da parte di chi compie con abnegazione il proprio lavoro, guadagnandosi la stima degli alleati e delle popolazioni coinvolte. E qui non si può non sottolineare l'umanità che ha sempre contrassegnato tutti i nostri uomini, molto attenti anche alla ricostruzione di infrastrutture e del tessuto sociale delle zone di operazione e all'addestramento di questi popoli.

La vicinanza ai nostri ragazzi non è mero nazionalismo, né tanto meno retorica: è invece giusto compiacimento ed orgoglio di chi sa che, ovunque il soldato italiano, si trovi è sempre elemento pacificatore e conciliatore, creatore di consenso piuttosto che seminatore di discordie.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 19,37)

(*Segue* CANTONI). Non si può infine dimenticare il triste ricordo dei nostri caduti. Anche i due recenti lutti in Afghanistan non debbono distogliere la nostra attenzione da quella finalità alta che è la promozione della pace, impegno in cui oggi l'Italia si identifica e lavora con ogni sua risorsa. A questo proposito è bene ricordare che le azioni terroristiche, con tutta probabilità volte a interferire sulle motivazioni dell'opinione pubblica di sostegno all'azione dei nostri militari, non possono e non devono provocare nessuna modifica e nessun danno all'operatività del nostro contingente. La pace fra le Nazioni non potrà diventare realtà senza l'impegno di quegli uomini e donne che hanno deciso, indossando le stellette, di essere dei veri operatori di pace fra la gente e nella gente.

La retorica antimilitarista, le frasi fatte, i distinguo, vengono tutti a perdere valore quando esaminiamo i risultati che abbiamo portato a termine.

Concludo, signora Presidente, ricordando che i risultati sono quelli di oggi anche grazie a chi purtroppo ha compiuto l'estremo sacrificio in nome del dovere e per la Patria, quel dovere che tenacemente ogni giorno i nostri soldati compiono in Patria ed all'estero e che, giorno dopo giorno, aiuta a far crescere la democrazia e il Paese. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Sulla costituzione di un nuovo Gruppo parlamentare

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signora Presidente, vorrei riprendere la questione posta all'inizio di seduta dal vice presidente Latorre, anche perché cominciano a susseguirsi le agenzie che danno conto del fatto che il nuovo Gruppo si è costituito, che della costituzione è stato informato sia il presidente Schifani che il presidente Gasparri e si è addirittura arrivati all'indicazione del coordinatore *pro tempore* del nuovo Gruppo: eppure l'Assemblea continua a non saperne nulla.

Vorrei evidenziare la stranezza di questo comportamento, di questa elusione di un dovere di comunicazione all'Assemblea di un fatto essenziale ai fini stessi della vita del Senato nei suoi adempimenti formali, a cominciare dalle riunioni della Conferenza dei Capigruppo, alla necessità che del nuovo Gruppo si tenga conto, secondo quanto stabilisce minutamente il Regolamento; anche perché c'è un aspetto politico che non può essere del tutto sconosciuto all'Aula, né capisco – francamente – le ragioni di questo inspiegabile ritardo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatrice Finocchiaro, sono stata informata dal Segretario generale che la lettera di costituzione del Gruppo è appena arrivata e che la Presidenza sta preparando l'annuncio che vi verrà dato appena raggiungerà questi banchi.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2291 (ore 19,40)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Bettamio.

BETTAMIO, *relatore*. Signora Presidente, la mia sarà una replica all'insegna della sinteticità per i motivi che sono stati evocati un minuto fa.

Credo che ci sia una sola preoccupazione, che vorrei esternare, ossia la preoccupazione che l'efficacia e la positività della presenza italiana nelle missioni internazionali dipenda dalle somme che vengono stanziate mese per mese, semestre per semestre, a queste missioni. Allora vorrei riprendere quello che sottintendeva – credo – il presidente Cantoni poco fa, perché ritengo che occorra fissare un principio, in merito al quale il nostro Paese non dico che sta insegnando, ma comunque fa da apripista agli altri Paesi, cioè che il rafforzamento delle istituzioni locali, la cooperazione civile, la promozione dell'imprenditoria, i rapporti economici di questi Paesi, che sono martoriati (come lo sono), hanno una valenza che va al di là delle presenze militari e fanno un pochino sperare per quella transizione di cui si diceva all'inizio, riferita all'Afghanistan; transizione che

non è abbandono, ma è un periodo nel quale piano piano le responsabilità passano dal sistema internazionale al sistema nazionale. Vorremmo attirare l'attenzione e sottolineare l'importanza di questo tipo di presenza, che fra l'altro viene non soltanto stimata ma anche richiesta dagli stessi Paesi.

Secondo alcune statistiche in mio possesso, che non riporto, si evince che gli esperti – che, fra l'altro, costano – che noi inviamo in questi Paesi sono dei distacchi che i Paesi stessi ci hanno chiesto. Con questa precisazione, tesa a sconfessare l'idea che più si spende, più si è presenti e più si è positivi, vorrei invitare l'Aula a votare a favore del provvedimento in esame.

Sulla costituzione di un nuovo Gruppo parlamentare

BALDASSARRI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI *(PdL)*. Signora Presidente, intervengo per confermare quanto lei ha annunciato, nel senso che quindici minuti fa abbiamo consegnato formalmente al Presidente del Senato la lettera di costituzione del Gruppo «Futuro e Libertà per l'Italia». Ovviamente abbiamo anche scambiato qualche opinione con il Presidente, il quale evidentemente darà comunicazione formale all'Aula non appena i tempi lo consentiranno.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2291 (ore 19,44)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Ramponi.

RAMPONI, *relatore*. Signora Presidente, vorrei fare alcune precisazioni ai colleghi che hanno fatto determinate affermazioni.

Il senatore Perduca si lamenta che non si parli dell'oppio nel nostro decreto; non se ne parla perché la competenza di sradicare la produzione di stupefacenti compete all'Inghilterra, non all'Italia. All'Italia compete il riassetto della giustizia e – se si guarda – nel nostro decreto è presente il sostegno per le spese destinate a magistrati italiani per l'addestramento di magistrati afgani e per la messa a punto di nuovi codici.

A suo avviso, inoltre, trent'anni fa l'entità destinata alla cooperazione era molto più rilevante di quella destinata alle spese militari. Ricordo che trent'anni fa non avevamo alcuna spesa militare da sostenere e avevamo 4.000 miliardi per la cooperazione, peraltro spesi molto spesso male.

Alla senatrice Pinotti, del cui intervento condivido assolutamente il concetto, lo spirito e le affermazioni, voglio precisare – con questo mi rivolgo anche ad altri senatori che continuano a sostenere l'opportunità, peraltro anche da me e dal ministro Frattini condivisa, di incrementare lo

sforzo per lo sviluppo civile – che questo è senz'altro uno dei pilastri della nuova politica del presidente Obama. Quest'ultimo, però, ha prima di tutto inviato 30.000 uomini ed ha, per ora, aumentato esclusivamente le spese militari, senza dare alcun incremento all'altra parte. Verrà il momento in cui ciò potrà accadere, ma quando sarà possibile.

Debbo anche ricordare che né Francia, né Germania e Inghilterra hanno aumentato le risorse per le attività di sviluppo civile. Fino a quando non si crea una situazione di pace, è velleitario affermare che si devono incrementare le attività civili.

Il senatore Tonini ha affermato che, nel momento in cui è iniziato il conflitto afgano, si è dato vita ad un conflitto di civiltà. Mi scusi, senatore Tonini, ma ricorda che cosa è accaduto l'11 settembre 2001? Con gli altri Paesi della coalizione, onestamente, siamo andati in Afghanistan non per creare un conflitto di civiltà. Dopo gli attentati di Nairobi, di Dar es Salaam, della nave Cole, ispirati e guidati da Al Qaeda sistemata in Afghanistan; dopo che i Talebani avevano risposto negativamente a due risoluzioni delle Nazioni Unite che prevedevano la consegna di Osama Bin Laden alla Corte internazionale, è avvenuto quell'attentato. L'America, che è uno Stato sulla cui democraticità non credo possiamo obiettare, sarebbe andata in quell'area per creare un conflitto di civiltà? Per carità, non si dica ciò. La realtà è che, ad un certo punto, la situazione si è andata evolvendo e le ultime decisioni di Obama sono il punto sulla situazione reale ed attuale.

Condivido quanto è stato affermato dai senatori Rutelli e Del Vecchio e dalla senatrice Marinaro.

Infine, al senatore Scanu dico che la decisione in merito alla riduzione delle forze in Kosovo è stata presa – come tutti sanno – in ambito internazionale da chi *in loco* fa le stime sulla sicurezza e la necessità di avere più o meno forze militari. Quando si aumentano le forze militari, non va bene; quando si diminuiscono, non va bene; quando rimangono uguali, non va bene. Dovremo tenere certamente conto anche del nostro pensiero e della nostra necessità di incidere sulle decisioni, ma in merito a questa decisione francamente non credo si possa pensare ad una incoscienza di tutti coloro, militari e politici, che sono responsabili della presenza dei nostri militari.

Dobbiamo prendere atto, forse con soddisfazione, che ad un certo punto la situazione è andata migliorando, malgrado anche l'ultima approvazione del diritto del Kosovo all'indipendenza che peraltro, a conferma di questo, non ha scatenato alcuna situazione critica. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Gruppi parlamentari, costituzione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con lettera in data odierna, i senatori Baldassarri, Contini, De Angelis, Digilio, Germontani, Menardi, Pontone, Saia, Valditara e Viespoli hanno comunicato di costituire il

Gruppo parlamentare denominato «Futuro e Libertà per l'Italia», indicando come coordinatore *pro tempore* del Gruppo il senatore Mario Baldassarri.

Conseguentemente i senatori Baldassarri, Contini, De Angelis, Digilio, Germontani, Menardi, Pontone, Saia, Valditara e Viespoli cessano di appartenere al Gruppo del Partito della Libertà.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2291 (ore 19,50)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signora Presidente, ringrazio innanzitutto i relatori per il lavoro svolto con precisione e chiarezza. *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia un po' di silenzio

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio anche tutti i senatori intervenuti. E proprio per la serietà e la rilevanza degli interventi che si sono susseguiti, spenderò alcuni minuti per la replica. *(Brusìo. Richiami della Presidente).*

Innanzitutto l'Italia conferma la sua linea politica convintamente multilateralista e continua, pertanto, ad assicurare il proprio contributo... *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Sottosegretario Scotti, si fermi un attimo.

Colleghi, non è proprio pensabile di far svolgere la replica del rappresentante del Governo in queste condizioni.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ripeto, continua ad assicurare il proprio contributo, in termini di risorse e di uomini, alle attività di mantenimento della pace e di ricostruzione in diverse aree critiche del mondo.

Si tratta di una linea ampiamente condivisa in Parlamento e riconfermata oggi, che incontra un forte consenso anche nell'opinione pubblica nazionale. Il nostro impegno nelle operazioni di *peacekeeping* riceve di continuo numerosi apprezzamenti ed ha guadagnato all'Italia forza e credibilità ulteriori livello internazionale. L'Italia deve essere profondamente riconoscente a coloro che sono caduti nell'adempimento di questa missione ed esprimere alle loro famiglie la vicinanza dell'intero Paese.

Il provvedimento riveste, pertanto, anche una marcata valenza politica, considerato che la partecipazione a missioni di pace e di stabilizzazione rappresenta per il nostro Paese uno dei principali strumenti di politica estera, che tuttora garantisce la nostra attiva presenza nei principali fori di decisione strategica a livello internazionale. L'Italia condivide la nuova visione delle missioni internazionali di pace nelle quali la compo-

nente militare e la componente civile avanzano di pari passo, integrandosi ed amalgamandosi, per contribuire al raggiungimento dell'obiettivo di una duratura stabilizzazione dei teatri di crisi nei quali siamo impegnati. Quindi, non solo operazioni di sicurezza, ma anche interventi in ambito umanitario di rafforzamento dello Stato di diritto, di sostegno alle amministrazioni locali e, quindi, di consolidamento delle strutture di governo.

È stata fatta notare in diversi interventi una contraddizione tra questa linea e la ripartizione delle risorse di cui al decreto-legge. Voglio far presente che molte azioni che vengono compiute dai militari non sono operazioni proprie ad essi, ma rispondono alla costruzione di un *nation building* che portiamo avanti. Lo ricorderò anche tra poco. Quindi, la ripartizione non è così schematica come appare a prima vista, ma è più complessa e ci sono molte più risorse di quelle indicate formalmente per l'azione che – ho detto – accompagna l'azione di sicurezza. Il provvedimento, pertanto, si muove su questa linea.

Ciò detto in termini generali, vengo al tema più delicato dell'Afghanistan e del Pakistan, che continua a rappresentare il principale banco di prova della credibilità della comunità internazionale (non solo del nostro Paese), impegnata fin dal 2002 nella stabilizzazione e ricostruzione del Paese e delle sue istituzioni.

Il reciproco impegno della comunità internazionale e delle autorità di Kabul per la stabilizzazione e la ricostruzione dell'Afghanistan è stato rinnovato, e in un certo senso innovato, in occasione della Conferenza di Kabul del 20 luglio scorso, alla quale ha partecipato il ministro Frattini. Un evento dall'elevato valore anche simbolico visto che ha rappresentato il primo consesso internazionale sull'Afghanistan organizzato a Kabul, oltretutto con successo, dagli stessi afgani.

La Conferenza ha fornito l'occasione per un rinnovato accordo tra il Governo e la popolazione afgana su cosa e come lo Stato potrà fare per la pace ed il benessere dei cittadini. La comunità internazionale ha ratificato il patto, assicurando il proprio perdurante sostegno e ribadendo le aspettative di concreti e misurabili progressi nella *governance*, nella lotta alla corruzione e nel miglioramento della gestione finanziaria, senza i quali sarà difficile mantenere gli attuali livelli di assistenza tramite il bilancio afgano. *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non mi costringete a sospendere la seduta. Vi assicuro che non è davvero sopportabile ascoltare l'intervento del Governo in queste condizioni.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sul piano dei contenuti, la Conferenza é stata incentrata sul concetto di transizione, quale progressiva assunzione di responsabilità da parte afgana in tema di sicurezza e, con eguale dignità, di *governance* – tema trasversale della Conferenza – e di sviluppo.

Quanto statuito a Kabul sarà oggetto di valutazione annuale da parte dei Ministri degli affari esteri e di un costante monitoraggio da parte dell'apposito organo misto afgano-internazionale che si riunisce a Kabul.

Un ruolo strategico, come è stato anche qui ricordato, è stato svolto dai *team* di ricostruzione provinciali, i PRT *(Provincial reconstruction team)*, sempre più orientati agli obiettivi sul piano civile, di supporto e non supplenza rispetto alle istituzioni afgane.

Il nostro PRT di Herat sta anticipando i tempi, con una crescente attenzione al rafforzamento della capacità delle istituzioni locali, alla cooperazione civile ed alla promozione di rapporti economici, nonché mediante il consolidamento della componente civile e di cooperazione. Il passaggio alla guida civile potrà dare un carattere di irreversibilità al processo.

Transizione non significa abbandono o fissazione di date di ritiro, ma graduale e condiviso disimpegno militare, accompagnato da un'accentuazione della cooperazione civile e dalla necessità che gli afgani, senza ulteriori ambiguità e ritardi, si assumano crescenti responsabilità in un quadro di buon governo. A breve e medio termine ciò significa, nella sicurezza, un'enfasi ancora maggiore sull'addestramento per trasferire alle forze afgane il comando, lasciando alle truppe ISAF un ruolo di supporto.

A Kabul sono stati presentati anche i nuovi programmi nazionali di sviluppo e per il buon governo, che fanno capo ai distretti di sviluppo e sulla *governance*. Si tratta di un linguaggio comune per dare coerenza ed efficacia all'assistenza internazionale, che potrà facilitare il raggiungimento dell'obiettivo di un maggiore allineamento degli aiuti internazionali alle strategie nazionali ed attraverso il bilancio afgano.

I donatori, dal canto loro, si sono impegnati a riorientare i fondi disponibili, ove necessario, verso le priorità afgane, e ad impiegarli per progetti sostenibili utilizzando il *budget* e i programmi nazionali afgani. Da parte italiana non possiamo che condividere questi obiettivi, visto che già canalizziamo la grande parte del nostro aiuto pubblico attraverso le strutture afgane e per programmi nazionali afgani.

Al contempo, come evidenziato dal ministro Frattini, anche nel colloquio bilaterale con il presidente Karzai, è imprescindibile migliorare gli standard di trasparenza e gestione delle finanze pubbliche da parte di Kabul. Al riguardo, da Karzai sono venuti specifici e misurabili impegni.

Alla Conferenza di Kabul è stato inoltre approvato l'avvio di un processo di reintegrazione, volto a recuperare alla vita civile gli insorgenti disposti ad accettare la Costituzione ed a rinunciare alla violenza ed al terrorismo, condizioni imprescindibili ribadite anche dal ministro Frattini e che sono state esplicitamente riconosciute. Il processo dovrà essere trasparente ed inclusivo di tutte le etnie ed incentrato sulle comunità e non sui singoli, con l'obiettivo di reintegrare i talebani meno ideologizzati e spinti a combattere dalla necessità e dall'assenza di alternative.

La riconciliazione politica, che riguarda i vertici dell'insorgenza, va tenuta distinta, trattandosi di un processo molto delicato, che deve necessariamente essere a guida afgana, avanzare caso per caso, riflettere la vo-

lontà della società afgana tutta e basarsi sulla collaborazione dei partner regionali. Si pensi al ruolo del Pakistan.

La cooperazione regionale è stata confermata quale caposaldo della stabilizzazione afgana, con un accento sulla connettività declinata nelle sue dimensioni infrastrutturali e normative, per valorizzare il potenziale ruolo dell'Afghanistan nell'Asia meridionale, e sull'esigenza di coordinare le attività degli organi regionali esistenti.

Vorrei ricordare che nel corso della recente, importante, missione a Kabul e a Islamabad, la delegazione della Commissione esteri della Camera dei deputati ha avuto modo di cogliere una condivisione da parte delle autorità di Kabul.

Infine, per quanto riguarda l'addestramento delle forze di sicurezza, sottolineo il massimo impegno profuso in tale direzione. Poc'anzi ho fatto riferimento alle somme destinate a militari: di fatto tali risorse vengono utilizzate per attività che servono alla costruzione dello Stato afgano. Non ho bisogno di ricordare i dati relativi alle attività svolte dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza.

Concludo sottolineando un'ulteriore osservazione riguardante il Pakistan. Questo Paese rappresenta certamente un punto debole e complesso che sta richiedendo la continua attenzione di tutti i Governi coinvolti nelle azioni in Afghanistan. Infatti, senza una soluzione complessiva che implichi tutti i Paesi partecipanti, non se ne verrà fuori.

Per ragioni di tempo non aggiungo niente sulle altre missioni. Svolgerò qualche osservazione successivamente, nel momento in cui sarò chiamato ad esprimere a nome del Governo il parere sugli ordini del giorno presentati. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Poiché il Sottosegretario di Stato per la difesa non intende intervenire in replica, invito il senatore Segretario a dar lettura dei pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

AMATI, *segretario*. «La 1ª Commissione permanenti, esaminati gli emendamenti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere di nulla osta».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo, nel presupposto, in relazione all'articolo 3, comma 13, che i contratti degli esperti di cui al precedente comma 12 non si trasformino in assunzioni a tempo indeterminato in considerazione del richiamo legislativo, di cui al comma 01 dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 368 del 2001.

In relazione poi all'articolo 5, comma 5, il parere di nulla osta è altresì espresso nel presupposto che, poiché la stabilizzazione a tempo indeterminato, in deroga alla vigente normativa di personale assunto in relazione ad esigenze di carattere straordinario, si configura comunque come asistematica e settoriale rispetto alle disposizioni in materia di reclu-

tamento del personale previste dagli articoli 35 e 36 del decreto legislativo n. 165 del 2001, essa deve essere intesa avente carattere straordinario, al fine di escludere effetti emulativi da parte di altre categorie.

In relazione agli emendamenti esprime parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 1.1, 2.1, 2.2, 4.1, 4.4, 4.8 e 5.2.

Esprime altresì parere di semplice contrarietà sugli emendamenti 1.2, 1.5, 2.5, 4.3, 4.5, 4.6, 4.7 e 4.250. Il parere è di nulla osta sui restanti emendamenti».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, già illustrati nel corso della discussione generale e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

BETTAMIO, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G100. Quanto all'ordine del giorno G1 esprimo parere favorevole all'accoglimento come raccomandazione. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G2, mentre sull'ordine del giorno G3 mi rimetto al Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G4 esprimo parere favorevole all'accoglimento come raccomandazione. Infine, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G5.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sull'ordine del giorno G100 il parere è favorevole. L'ordine del giorno G1 è accolto come raccomandazione: non si tratta infatti di una decisione italiana, ma dobbiamo prenderla insieme con gli altri Paesi europei; pertanto, può essere accolto come raccomandazione, come abbiamo spiegato anche alla Camera. Per quanto concerne l'ordine del giorno G2 (testo 2), il Governo è favorevole al dispositivo, lasciando da parte le premesse.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G3 propongo al senatore Marcenaro la seguente riformulazione del dispositivo: «a promuovere le iniziative diplomatiche necessarie per assicurare il regolare svolgimento del *referendum* del 2011. In particolare, invita il Ministero degli affari esteri, in qualità di testimone dell'accordo di pace del 2005 che sancì la fine della guerra ultraventennale in Sudan, a monitorare il rispetto dello stesso; a promuovere nelle sedi internazionali la ripresa dei colloqui di pace inclusivi di tutti i movimenti ribelli darfuriani, al fine di giungere, nell'immediato, ad un nuovo »cessate il fuoco« riconosciuto da tutti, dopo la violazione di quello sottoscritto il 24 febbraio 2010».

Se il senatore accetta questa riformulazione, il Governo accoglie l'ordine del giorno G3. L'ordine del giorno G4 è accolto come raccomandazione per le ragioni precedentemente formulate. Infine, il Governo accoglie l'ordine del giorno G5.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, se ho ben capito, per quanto concerne l'ordine del giorno G2 ha detto che il Governo accoglie il dispositivo, ma non le premesse.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Aprirebbero una discussione inutile in questa sede; quello che vale è l'impegno del dispositivo.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G100 non sarà posto in votazione.

L'ordine del giorno G1 è accolto come raccomandazione; senatore Pedica, insiste per la votazione?

PEDICA *(IdV)*. No, signora Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Senatore Del Vecchio, per quanto concerne l'ordine del giorno G2 (testo 2) il Governo ha detto che accoglie il dispositivo, ma non le premesse; accetta tale proposta?

DEL VECCHIO *(PD)*. La accetto.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G2 (testo 3) non sarà posto in votazione.

Senatore Marcenaro, il Governo ha proposto una riformulazione dell'ordine del giorno G3, la accetta?

MARCENARO *(PD)*. Sì, signora Presidente, la accetto.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3 (testo 2) non verrà posto in votazione.

L'ordine del giorno G4 è accolto come raccomandazione; senatore Pedica, insiste per la votazione?

PEDICA *(IdV)*. No, non insisto.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G5 non verrà posto ai voti.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Procediamo all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

MARCENARO *(PD)*. Signora Presidente, abbiamo fatto pervenire alla Presidenza una dichiarazione con la quale il Gruppo PD ritira tutti gli emendamenti presentati all'Aula. Stiamo infatti esaminando il decreto-legge in seconda lettura; noi abbiamo presentato e votato questi

emendamenti alla Camera e in Commissione al Senato, ma siamo interessati all'approvazione del provvedimento e per questo ritiriamo questi emendamenti. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Il senatore Marcenaro ha comunicato che sono ritirati gli emendamenti del Partito Democratico, a prima firma Marcenaro, e a prima firma Scanu.

PERDUCA *(PD)*. Signora Presidente, io potrei anche ritirare gli emendamenti a mia firma, anche se devo dire che alcuni potrebbero essere utilmente tradotti in ordini del giorno, in particolare quelli relativi all'articolo 1. Non mi riferisco all'emendamento 1.2a, che vorrebbe sopprimere il comma 2. Per chi non avesse avuto la fortuna di seguire il dibattito nelle Commissioni riunite, ricordo che il comma 2 è relativo allo stanziamento di mezzo milione di euro per creare un nuovo ramo della Rai, che si dovrebbe chiamare NewCo Rai International e che dovrebbe partecipare alla NATO Strategic Communications in Afghanistan, cioè ad un'iniziativa di propaganda più che di informazione.

Alla Camera è stato aggiunto un passaggio, in cui si chiede «una relazione sulle realizzazioni e sullo stato di avanzamento dei progetti previsti dalla predetta convenzione». Con l'emendamento 1.4, noi chiediamo che tale relazione venga anche dotata di un rendiconto economico-finanziario riferito al 31 dicembre 2010. Questo forse, come ordine del giorno, potrebbe essere preso in considerazione.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno in esame.

BETTAMIO, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.2a. Sull'eventuale trasformazione dell'emendamento 1.4 in un ordine del giorno mi rimetto al Governo; per quanto mi riguarda, sarei favorevole ad un accoglimento come raccomandazione.

Esprimo inoltre parere favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno G1.1 e all'accoglimento come raccomandazione dell'ordine del giorno G1.2. Per quanto riguarda l'ordine del giorno G1.3, mi rimetto al Governo; penso che ci sia la possibilità di accoglierlo con una riformulazione del dispositivo.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sugli emendamenti esprimo parere conforme al relatore, con un'aggiunta, senatore Perduca: se trasforma l'emendamento 1.4 in un ordine del giorno, il Governo è disposto ad accoglierlo. Accolgo inoltre l'ordine del giorno G1.1 ed accolgo come raccomandazione l'ordine del giorno G1.2.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G1.3, vorrei pregare il senatore Marcenaro di accogliere una riformulazione dell'impegno, utilizzando la formulazione che abbiamo impiegato in Commissione esteri quest'oggi:

«a definire un piano pluriennale di incremento dei fondi da destinare alla cooperazione allo sviluppo che consenta di rientrare nel rispetto degli impegni internazionali già assunti e rilanciare il ruolo dell'Italia in questo ambito strategico della politica estera».

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signora Presidente, accolgo l'invito del Governo: ritiro l'emendamento 1.2a e trasformo l'emendamento 1.4 in ordine giorno.

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.1 è improcedibile.

Gli emendamenti 1.5, 1.6 e 1.2a, 1.200 e 1.7 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.2, presentato dai senatori Pedica e da altri senatori

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2291

SPADONI URBANI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI *(PdL)*. Signora Presidente, non sono riuscita a votare, ma il mio voto sarebbe stato contrario.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

L'emendamento 1.4 è stato ritirato e trasformato nell'ordine del giorno G1.4 che, essendo stato accolto dal Governo, non verrà posto in votazione.

Analogamente, anche l'ordine del giorno G1.1, essendo stato accolto dal Governo, non verrà posto in votazione.

Senatore Marcenaro, il Governo si è dichiarato disponibile ad accogliere l'ordine del giorno G1.2 come raccomandazione. Insiste per la sua votazione?

MARCENARO *(PD)*. Signora Presidente, in Afghanistan non ci sono solo quelli che combattono la guerra. Ci sono anche numerosi ragazzi che scappano ed arrivano qui da noi: decine e decine di questi ragazzi sono qui da molto tempo in una situazione inimmaginabile per la sua durezza. Questo ordine del giorno dà in primo luogo modo di parlare di queste situazioni così ignorate per dire che un Paese che si impegna così tanto in Afghanistan potrebbe cercare quelle risorse che, in Italia, possono migliorare la condizione drammatica di queste persone, che godono già del riconoscimento di asilo o di protezione umanitaria. Per questo anche l'accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione è un primo riconoscimento di una questione della quale fino ad oggi nessuno in un'Aula parlamentare aveva mai parlato.

Pertanto, non insito per la votazione. *(Applausi dal Gruppo PD).*

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Signora Presidente, chiedo di aggiungere la firma all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Va bene, senatrice.

Senatore Marcenaro, intende accogliere la riformulazione proposta dal Governo in merito all'ordine del giorno G1.3?

MARCENARO *(PD)*. Vorrei fare solo una richiesta al sottosegretario Scotti. Politicamente sulle cose di cui abbiamo discusso e su cui abbiamo convenuto in Commissione esteri ovviamente siamo d'accordo. Poiché in quella sede facevamo una discussione generale sulla cooperazione, le chiederei di specificare nella sua proposta di riformulazione che le questioni di cui stiamo parlando riguardano in particolare le missioni internazionali di cui ci stiamo occupando.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Si potrebbe modificare il dispositivo come segue: «impegna il Governo a definire un piano pluriennale di incremento dei fondi da destinare alla cooperazione allo sviluppo che consenta di rientrare nel rispetto degli impegni internazionali già assunti e rilanciare il ruolo dell'Italia in questo ambito strategico della politica estera, con particolare riguardo alle missioni internazionali». In questi termini, il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.3 (testo 2) non verrà posto in votazione.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

Ricordo che gli emendamenti 2.5, 2.6, 2.7, 2.200 e 2.8 sono stati ritirati. È così, senatore Marcenaro?

MARCENARO *(PD)*. Per quanto riguarda l'emendamento 2.200, che chiede semplicemente un impegno del Governo a riferire sulla situazione delle missioni, non credo possano esservi problemi a trasformare questo emendamento in un ordine del giorno. Gli altri emendamenti sono tutti ritirati.

PRESIDENTE. Ricordo inoltre che sugli emendamenti 2.1 e 2.2 vi è il parere contrario della 5ª Commissione.

PERDUCA *(PD)*. Signora Presidente, con l'emendamento 2.3 si chiede di sopprimere l'ultima parte del comma 10 dell'articolo, là dove si dice che per coordinare le politiche dei Paesi partecipanti all'iniziativa Adriatica-Ionica vengono stanziati 300.000 euro per la partecipazione italiana «anche mediante l'istituzione di una fondazione di diritto privato».

Ritiro l'emendamento con la speranza che questo «anche» non venga mai preso in considerazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BETTAMIO, *relatore*. Sugli emendamenti 2.1 e 2.2 c'è il parere contrario della 5ª Commissione *ex* articolo 81 della Costituzione e quindi anche il parere del relatore è contrario. Il parere è altresì contrario sull'emendamento 2.4, mentre è favorevole all'ordine del giorno G2.200, derivante dalla trasformazione dell'emendamento 2.200.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si conforma al parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 2.1 e 2.2 sono improcedibili.

Ricordo che gli emendamenti 2.5, 2.6 e 2.7 sono stati ritirati, mentre l'emendamento 2.200 è stato ritirato e trasformato nell'ordine del giorno G2.200 che, essendo stato accolto dal Governo, non verrà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.4.

PEDICA *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA *(IdV)*. Signora Presidente, consegnerei il testo della mia dichiarazione di voto e chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Senatore Pedica, la Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pedica, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.4, presentato dal senatore Pedica e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2291

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 2.8 e 2.3 sono stati ritirati.

Poiché gli emendamenti 3.1 e 3.2, riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, sono stati ritirati, passiamo all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 4 del decreto-legge.

Ricordo che l'emendamento 4.3 è stato ritirato.

RUTELLI *(Misto-ApI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI *(Misto-ApI)*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 4.250.

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 4.1 è improcedibile.

Gli emendamenti 4.5, 4.6, 4.7 e 4.8 sono stati ritirati.

Senatore Perduca, mantiene l'emendamento 4.2?

PERDUCA *(PD)*. Signora Presidente, non lo mantengo perché in sede, purtroppo di chiacchiere e non di dibattito in Commissione, il senatore Ramponi mi ha spiegato che alcune prerogative dei Servizi segreti, in effetti, non possono essere prese in considerazione con questo emendamento, con il quale si chiedeva però la presentazione di un rendiconto economico-finanziario, riferito al 31 dicembre 2010, dei 10 milioni di euro stanziati per il prossimo semestre di sostegno all'AISE, cioè l'erede del SISMI.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame.

RAMPONI, *relatore*. Signora Presidente, in merito all'ordine del giorno G4.1, giusto quanto detto in precedenza, ritengo che non sia opportuno esortare il Governo a fare qualcosa di diverso da quello che è stato deciso in sede comune internazionale; pertanto, esprimo parere contrario.

Sono poi favorevole a che l'ordine del giorno G4.4 venga accolto come raccomandazione.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signora Presidente, per poter accogliere l'ordine del giorno G4.1, chiederei che il dispositivo venisse riformulato, a partire dalle parole «anche assicurando» nel modo seguente: «anche assicurando che la presenza internazionale non scenda al di sotto dei livelli minimi necessari ad evitare l'inasprirsi delle tensioni che ancora permangono, in coerenza con il nostro rilevante impegno – in termini di risorse umane e finanziarie – posto in essere anche nel quadro dell'Unione europea per favorire la stabilizzazione dell'area e il processo di *institution building*».

PRESIDENTE. I presentatori accettano la riformulazione proposta?

MARCENARO *(PD)*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G4.1 (testo 2) non verrà posto in votazione.

Senatore Del Vecchio, il rappresentante del Governo è disponibile ad accogliere l'ordine del giorno G4.4 come raccomandazione.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, sull'ordine del giorno G4.4 forse c'è stato un malinteso, perché nell'ultima premessa viene affermato che questi fondi sono stati tagliati. Faccio presente che nel decreto precedente le cifre erano altre ed erano relative a tutto l'anno. Nella conversione del decreto precedente era stata ridotta la somma per l'Afghanistan, ma con questo decreto viene ripristinata. Quindi, da questo punto di vista le somme ci sono.

In relazione poi all'impegno, faccio presente che il Governo preferirebbe una riformulazione tendente al 2011, perché non sarebbe serio in questa sede accettare come raccomandazione un rifinanziamento che, se oggi fosse stato possibile, avremmo inserito nel decreto stesso.

DEL VECCHIO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL VECCHIO *(PD)*. Signora Presidente, ho compreso quanto ha detto il sottosegretario Cossiga, però mi risulta che parte dei fondi assegnati all'inizio dell'anno per questa esigenza, che poi è stata definita come molto importante anche dal sottosegretario Scotti, cioè quella dei fondi per i comandanti militari e per i PRT, sia stata devoluta durante l'anno all'emergenza per Haiti. Quindi, sostanzialmente i comandanti dei contingenti hanno avuto una contrazione di risorse. Auspico pertanto che questo ordine del giorno possa consentire al Governo di esaminare la possibilità di reintegrare tali somme.

PRESIDENTE. Senatore Del Vecchio, il Governo aveva dichiarato di essere disponibile ad accettare questo ordine del giorno come raccomandazione. Peraltro, il sottosegretario Cossiga ha proposto che la raccomandazione rivolta al Governo si riferisca al 2011. Lei accetta tale modifica?

DEL VECCHIO *(PD)*. Sì, Presidente, accetto la riformulazione proposta dal Governo.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signora Presidente, se il riferimento è al 2011, l'ordine del giorno è accolto, fatte salve le considerazioni sull'ultima premessa.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G4.4 (testo 2) non verrà posto in votazione.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge.

Ricordo che l'emendamento 5.2 è stato ritirato.

Senatore Perduca, lei mantiene l'emendamento 5.1?

PERDUCA *(PD)*. Non solo lo mantengo, signora Presidente, ma dopo chiederò il voto elettronico, perché vedo che fa così il Gruppo dell'Italia dei Valori, senza spiegare il valore dei loro emendamenti. Invece io voglio prima spiegare e poi chiedere il voto, perché voglio violare anch'io, come si fa spesso, le convenzioni di Ginevra e cioè «sparo sulla Croce Rossa»; ma non la Croce Rossa per come dovrebbe essere, ma per come il Governo Berlusconi vuole che sia e cioè commissariata.

Dal 2008 c'è un commissario straordinario che gestisce la Croce Rossa. Con il comma 10 dell'articolo 5 si ritiene che «L'incarico del commissario straordinario della Croce Rossa Italiana debba essere prorogato fino alla data di ricostituzione degli organi statutari a conclusione del riassetto organizzativo, anche in attuazione delle disposizioni dell'articolo 6, comma 5, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78 e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2011». Quindi si avrebbero tre anni di commissariamento speciale. Ecco, questa è una delle classiche clausole che non hanno niente a che vedere con la cooperazione allo sviluppo, né con la nostra partecipazione alle missioni internazionali, per cui credo che si debba rimettere, se non altro, l'orologio alla data odierna e non consentire che venga prorogato un ulteriore commissariamento speciale da parte di questo Governo. *(Applausi della senatrice Poretti).*

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento 5.1.

RAMPONI, *relatore*. Personalmente, signora Presidente, concordo con quanto affermato dal senatore Perduca, ma poiché questa è una decisione dell'Esecutivo, che, evidentemente, ha ritenuto di doverla prendere per ragioni organizzative, mi rimetto al Governo. Fermo restando che lei, senatore Perduca, ha ragione.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è contrario all'emendamento. Può accettare solo un ordine del giorno tendente ad assicurare l'impegno del Governo affinché il commissariamento duri soltanto il tempo strettamente necessario alla riforma.

PRESIDENTE. Senatore Perduca, lei intende accogliere l'invito del Governo a ritirare e trasformare l'emendamento 5.1 in ordine del giorno?

PERDUCA *(PD)*. Accolgo l'invito a trasformarlo in ordine del giorno, ma se la senatrice Garavaglia intende intervenire sottoscrivo in pieno tutto quello che lei dirà.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Signora Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatrice Garavaglia.
Il Governo accoglie dunque l'ordine del giorno?

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Se il testo è quello che ho prospettato, e cioè «impegna il Governo a fare quanto in suo potere per assicurare che il commissariamento sia finalizzato soltanto...»

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signora Presidente, poiché ho capito meglio la formulazione, non accetto l'invito e mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 5.1.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Signora Presidente, mi pare che il Gruppo del Partito Democratico abbia dato prova di voler credere in tutto quanto, anche nelle intenzioni e non solo in quello che si è detto, questo decreto rappresenta.

Chi vi parla sa cosa vuol dire quel comma 10, di cui si chiede la soppressione. La Croce Rossa Italiana è stata commissariata per 17 anni prima che riuscissi, con il Parlamento, ad ottenere la stesura di uno statuto. Questo, sottosegretario Cossiga, è il terzo anno che viene rinnovato il commissario per redigere uno statuto della Croce Rossa Italiana che potrebbe essere semplicemente – e non sarebbe un disonore – la copia del fac-simile di Ginevra; in questo modo potremmo entrare a far parte degna-

mente della famiglia, visto che la nostra Croce Rossa è fuorilegge da anni. *(Applausi del senatore Perduca).*

Per il Governo non dovrebbe essere un lavoro troppo oneroso, quindi ritengo che sia veramente troppo il tempo che, nuovamente, viene concesso. Vogliamo fidarci della parola di un Governo. Credo però che possiate farlo molto prima del 2011, diciamo entro il 2010; a quel punto fareste fare bella figura a 120.000 volontari, amatissimi dal popolo italiano e che anche nelle sedi internazionali fanno fare bella figura all'Italia.

Ci aspettiamo, quindi, un impegno vero da parte del Governo e ci asteniamo dalla votazione, affinché si capisca chiaramente qual era la nostra posizione in merito a questo decreto. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Io invece non mi fido e, come preannunciato, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Perduca, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.1, presentato dal senatore Perduca e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2291

PRESIDENTE. All'articolo 6 del decreto-legge era riferito un emendamento, che è stato successivamente ritirato.

MARCENARO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCENARO *(PD)*. Signora Presidente, l'emendamento il 6.1, a prima firma del senatore Di Giovan Paolo, è stato ritirato e trasformato nell'ordine del giorno G6.1, di cui il Governo aveva addirittura avanzato informalmente una proposta di riformulazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi su tale ordine del giorno.

RAMPONI, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

COSSIGA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche il Governo esprime un parere favorevole, a condizione che trattandosi di provvedimento all'esame parlamentare, il dispositivo sia del seguente tenore: «ad affrontare positivamente la questione del reato di eccesso colposo».

PRESIDENTE. Senatore Di Giovan Paolo, accetta la proposta del Governo?

DI GIOVAN PAOLO *(PD)*. Sì, signora Presidente. Le rubo solo pochi secondi per spiegare di cosa si tratta. Parliamo dell'eccesso colposo di legittima difesa, e quanto proposto dal senatore Ramponi e dai colleghi della Commissione difesa, più esperti del sottoscritto, è che nel codice penale militare di pace questo aspetto venga esaminato, affinché non vi sia il rischio che soltanto il militare sul campo rimanga in difficoltà, ma vi sia invece una catena di comando chiara.

Abbiamo rinunciato all'emendamento, su un tema non da poco, nella stessa logica illustrata dai nostri Capigruppo del Partito Democratico. Aggiungo che in questo caso – e mi rivolgo in particolar modo al collega Tonini di cui ho apprezzato la riflessione – il decreto non sarà più fotocopia, perché questo ordine del giorno permetterà di averne uno migliore.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G6.1 non verrà posto in votazione.

Poiché agli articoli successivi del decreto-legge non sono riferiti emendamenti, passiamo alla votazione finale.

Informo l'Assemblea, anche se i colleghi ne sono a conoscenza, che il termine della seduta è previsto per le ore 21. Pertanto, se la Presidenza potesse contare su una certa disciplina, riducendo i tempi, potremmo concludere l'esame del provvedimento entro l'orario previsto.

MARCENARO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCENARO *(PD)*. Signora Presidente, per quanto mi riguarda, la disciplina concerne il rispetto dei tempi stabiliti, non altro.

PRESIDENTE. Come lei ritiene, senatore Marcenaro.

Se ci sono obiezioni alla proposta avanzata dalla Presidenza, la prima conseguenza è che non si arriverà alla votazione sul provvedimento entro le ore 21.

PEDICA *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA *(IdV)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, non è una tragica fatalità parlare di missioni internazionali oggi, dopo soltanto cinque giorni dalla morte del maresciallo Mauro Gigli e del caporalmaggiore Pierdavide De Cillis del Genio, rimasti uccisi a nord di Herat. *(Brusìo)* Non è una fatalità, perché le fatalità si possono prevedere, mentre è ormai un dato quasi statistico che fra un decreto di proroga delle missioni e l'altro il nostro Paese deve piangere uno o più caduti. *(Brusìo).*

Signora Presidente, sto parlando di caduti del nostro Paese, e mi interrompo, in questo *saloon*, con questa gente incapace di ascoltare o almeno di rispettare i morti: o vanno fuori o ascoltano in silenzio.

Non è una fatalità, perché le fatalità avvengono in tempi di pace, mentre le nostre Forze armate vivono in situazioni di guerra, dove i caduti sono una costante, una costante inaccettabile... *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, consentire al senatore Pedica di svolgere la sua dichiarazione di voto.

PEDICA *(IdV)*. ...una costante inaccettabile, tanto che il nostro Paese sessant'anni fa decise, nel redigere l'articolo 11 della Costituzione, di non volerne mai più mettere in conto. È quello che il Ministro non ha capito e lo invito sempre a leggere questo articolo 11 che, per quello che riguarda il ministro La Russa, non è da approfondire. *(Commenti del Gruppo PdL).*

Pertanto, ritrovarci oggi a discutere di rifinanziamento delle missioni mentre le famiglie dei due soldati ancora portano un lutto al braccio dovrebbe far riflettere tutti sulle continue responsabilità che ci assumiamo. Ma sappiamo, ed abbiamo visto, che così non è e non sarà: voi le responsabilità le scaricate sulla casualità e sui morti. Per questo l'Italia dei Valori partecipa a questo dibattito con assoluta intransigenza nel dire no alle morti per colpa della vostra distorta concezione della parola pace.

Non voglio tediare nessuno con argomentazioni, frasi prolisse o paroloni che richiamino al nostro, ma soprattutto vostro, senso dello Stato, della Patria, del bene comune; ma non commentare l'operato inconsistente del Governo in questo campo è impossibile! Dibattiamo oggi di un decreto-legge licenziato dal Consiglio dei ministri meno di venti giorni fa, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, con modificazioni flebili, ma con aggiunte di «marchette» non indifferenti. *(Commenti dal Gruppo PdL).*

Mi chiedo e vi chiedo: è sempre e solo tramite la conversione dei decreti-legge che ci dobbiamo occupare di questo importante settore della politica estera? Tutto ciò a pochi giorni dalla Conferenza di Kabul del 20 luglio, alla quale hanno partecipato Ministri e rappresentanti di settanta Paesi e organismi internazionali regionali; conferenza dalla quale il Governo italiano è uscito con un magro comunicato: «Il processo di transizione in Afghanistan deve essere accompagnato dalla comunità internazionale, non sulla base di tappe fissate dal calendario, ma dalle reali condizioni esistenti», ricordando che bisogna usare prudenza e che «la presenza militare è ancora necessaria». Cari colleghi, per fare questo comunicato il ministro Frattini doveva andare fino a Kabul?

L'Italia sembra aver perso ogni coscienza della situazione geopolitica internazionale e soprattutto sembra aver rinunciato ad ogni pretesa di influenzarla. Infatti, cari colleghi, mentre gli Stati Uniti premono per una fase nuova per non parlare di ritiro dal 2011, e vogliono lasciare la sicurezza dal 2014 in mano agli afgani (che sono, ricordiamocelo sempre, gli stessi che non solo non riescono a garantire la sicurezza della popolazione, ma sono anche gli stessi responsabili dell'aumento esponenziale delle piantagioni di papavero da oppio o dell'allontanamento di meritorie organizzazioni quali Emergency), l'Italia non riesce ad esprimersi sul senso, sullo scopo e sui risultati della missione.

Ricordando che l'Italia partecipa a 33 missioni internazionali fuori dai confini nazionali, bisogna tener presente che nel corso dei decenni si è passati da semplici operazioni di ingerenza umanitaria, attraverso l'invio di osservatori, a missioni di mantenimento della pace *(peacekeeping)*, di formazione della pace e prevenzione dei conflitti *(peacemaking)*, di costruzione della pace *(peacebuilding)*, fino ad arrivare a missioni di imposizione della pace *(peaceenforcing)*. In questo ultimo anno è stato fatto il passo definitivo: siamo arrivati, stante la radicalizzazione della polveriera afgana, alla missione di guerra vera e propria.

L'Italia dei Valori, come tutti sapete, a riguardo dell'Afghanistan, da tempo oramai discute e propone *exit strategy*, ritenendo di dover portare via da quel Paese i nostri soldati. Oggi, dopo un anno abbondante dalle nostre prime richieste, nessuna strategia di uscita è stata ipotizzata, ma neppure alcuna strategia alternativa che converta le energie militari in sforzi civili. La Conferenza di Londra del gennaio scorso ha istituito, infatti, un Fondo fiduciario per la pace e la reintegrazione, il quale avrebbe dovuto raccogliere donazioni per 500 milioni di dollari. A quanto mi risulta, non riesce ancora a raggiungere quota 150 milioni. L'Italia quanto ha dato? Noi come Italia dei Valori esigiamo una precisa risposta dal Governo. Ma so che una risposta non potranno averla da voi, perché non avete ancora capito che cosa avete fatto. I nostri soldati in Afghanistan non sanno per quanto tempo dovranno stare lì e forse non sanno nemmeno perché stanno lì, per fare cosa. Ma intanto muoiono saltando in aria sulle strade di qualche regione in cui dovrebbero mantenere la sicurezza e interessarsi dell'istruzione e della sanità.

Chiudo, signora Presidente, ricordando all'Assemblea che l'Italia dei Valori, qui in Senato come alla Camera, ha presentato solo pochissimi emendamenti, tutti volti all'aumento dei fondi per la cooperazione allo sviluppo. Sul resto del provvedimento non abbiamo inteso proporre ulteriori emendamenti, perché faceva schifo così come l'avete presentato. Non abbiamo condiviso in passato, e non condividiamo adesso, la posizione del Governo. Non la riteniamo meritevole di modificazioni in senso migliorativo, anche per il rispetto che dobbiamo – ricordatevelo sempre – ai nostri ragazzi fuori dai confini nazionali.

A fronte di una responsabilità del nostro partito, si riscontra una totale cialtroneria del Governo, della maggioranza e, a volte, anche di altre parti. La verità – colleghi – è che in questo Parlamento, da più di un anno, sull'Afghanistan si celebrano minuti dì silenzio e semestri di ipocrisie. Oggi si ripeterà quanto è avvenuto alla Camera dei deputati. Il decreto di rifinanziamento verrà approvato col voto unanime di tutti i Gruppi parlamentari, ad eccezione dell'Italia dei Valori. Le due tragiche morti dei nostri soldati non avranno smosso alcuna riflessione o ripensamento. Da 18 mesi l'Italia dei Valori chiede di prendere atto della trasformazione della missione afgana, passata da intervento di ricostruzione a guerra violenta, e di conseguenza di programmare una *exit strategy.* Ma siamo rimasti come cassandre inascoltate.

Al posto di una riflessione seria sulla nostra politica estera, il ministro La Russa, intervenendo in quest'Aula giovedì scorso, ha liquidato il problema afgano promettendo l'invio di 17 blindati «Freccia» in più. Come se 17 carri armati potessero cambiare l'esito di una guerra persa. Come se 17 blindati potessero assicurare la sicurezza di soldati che i talebani vedono come aggressori da uccidere con ordigni rudimentali. Come se 17 «Freccia», oltretutto già promessi mesi fa ma mai inviati, potessero rendere costituzionale una missione all'estero che confligge con l'articolo 11 della Costituzione, quello che il ministro La Russa non sa, non capisce e non vuole capire fino ad oggi *(Commenti dal Gruppo PdL).*

Ecco perché piangiamo i morti ancora *(Applausi dal Gruppo IdV).* L'Italia dei Valori non seguirà le altre forze nell'ipocrisia di dedicare minuti di silenzio, che sono doverosi e profondamente sentiti, e poi di votare sì alla missione di guerra. Ribadendo ancora una volta la necessità di uscire dal pantano afgano, voterà contro il rifinanziamento, convinta e responsabile. Questo è amor di Patria, e non quello che versa lacrime ai funerali e poi manda a combattere – e purtroppo anche a morire – ragazzi che non sanno quale democrazia stanno esportando, visto che anche in Italia di democratico ormai c'è rimasto ben poco da esportare! *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Peterlini. Congratulazioni).*

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

MARCENARO *(PD)*. Signora Presidente, non ci sono i dieci minuti per l'intervento.

PRESIDENTE. Per favore, lasciate presiedere la Presidenza.

Ha facoltà di parlare il senatore D'Alìa.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. Signora Presidente, userò un solo minuto per riconfermare il sostegno al provvedimento proposto dal Governo e quindi alla proroga di tutte le missioni. Dichiaro, pertanto, il voto favorevole del mio Gruppo al provvedimento, a sostegno dei nostri militari impegnati in tantissime missioni all'estero. È un modo per testimoniare affetto e solidarietà in momenti particolarmente tragici come quelli che stiamo vivendo e abbiamo vissuto in Afghanistan. Ed è anche un modo per dare atto al collega Ramponi di averci fatto comprendere, attraverso la sua relazione, l'importanza di ciò che le nostre truppe e i nostri militari fanno in tantissime parti del mondo, in scenari che sono di guerra, ma anche di prevenzione, di costruzione di pace e di ricostruzione di un tessuto civile.

Sono queste le ragioni che, per l'ennesima volta, ci portano a sostenere il Governo su questo tema e, di conseguenza, il provvedimento che oggi o domani mattina voteremo. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per quanto riguarda il successivo andamento dei nostri lavori, la Presidenza, udito il presidente Schifani, ricorda che il calendario di questa settimana, come già comunicato all'Assemblea, è stato approvato all'unanimità. Pertanto domani mattina, dopo il seguito delle dichiarazioni di voto e la votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge sulle missioni internazionali, si passerà all'esame del disegno di legge sul piano nazionale antimafia, ancorché non concluso in Commissione. Ciò in quanto, come ricordato, l'unanimità dei Capigruppo aveva così ritenuto, senza porre la condizione limitativa della preventiva conclusione dell'esame in Commissione.

La Presidenza si riserva comunque di convocare i Capigruppo nella giornata di domani sia per definire, come si era stabilito, il calendario dei lavori della ripresa, sia per organizzare la discussione degli eventuali decreti-legge già approvati dal Senato, ove modificati nella stessa giornata di domani dalla Camera dei deputati.

Sulla crisi politica in atto

CASELLI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASELLI *(PdL)*. Signora Presidente, prima di pronunciare le mie parole vorrei chiarire che non intervengo come senatore appartenente ad un determinato Gruppo politico, ma più semplicemente come senatore della Repubblica. Vorrei, anche, chiedere la vostra comprensione, onorevoli colleghi, e addirittura le vostre scuse, se alcune di queste parole non saranno da voi condivise. Lo faccio in base alla mia esperienza politica dopo più di venti anni di attività politica nella Repubblica Argentina. Desidero, dunque, approfittare di questi ultimi giorni di lavoro d'Aula del Senato della Repubblica italiana prima della pausa estiva per farvi partecipi di una mia esortazione su quanto sta accadendo in questo ultimo periodo nella politica italiana. Lo faccio in questa sede, alla presenza di tutti i colleghi e di tutte le colleghe, senza distinzione di colore politico, perché credo che la gravità della situazione debba essere valutata al di là degli schieramenti di partito.

Si dice che essere servile non è lo stesso che essere un buon servitore. Il mio convincimento è che in questo momento tutti dobbiamo essere dei bravi servitori del popolo italiano, anziché pretendere di imporre i nostri interessi personali. E proprio parlando di servizio, quella piccola grande santa che è Teresa di Calcutta diceva che «colui che non è nato per servire non serve per vivere».

Il grande sogno che noi parlamentari dobbiamo realizzare per tutti gli italiani è presentare leggi che servano a tenere in piedi un Paese orgoglioso di sé a partire da una migliore educazione, dal lavoro e dalla tutela della salute. Il mio intervento odierno in quest'Aula è per sottolineare che non devono esistere bandiere di partito bensì una sola bandiera: il tricolore.

Mi permetto di fare queste considerazioni davanti agli onorevoli colleghi perché, venendo da un Paese come la Repubblica Argentina, che ha subito diversi colpi di Stato e gravissime crisi finanziarie, so molto bene cosa possano significare situazioni del genere, molto più difficili di quelle che oggi stanno vivendo la Grecia e la Spagna.

PRESIDENTE. Senatore Caselli, la invito a concludere oppure a consegnare agli atti il testo scritto del suo intervento.

CASELLI *(PdL)*. Ho veramente concluso, signora Presidente.

Premesso questo, invito tutti i colleghi senatori alla riflessione e a sostenere, sotto un'unica bandiera, quella italiana, il Governo del *premier* Berlusconi, votato dalla stragrande maggioranza del popolo italiano....

PERDUCA *(PD)*. Non esageriamo!

CASELLI *(PdL)*. ....per portare avanti il programma del proprio Esecutivo fino al 2013, al fine di evitare così una grave crisi come quelle appena accennate *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Per un'informativa del Ministro dell'interno sull'increscioso episodio che ha visto coinvolti alcuni sindaci campani

ANDRIA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDRIA *(PD)*. Signora Presidente, ho chiesto di intervenire per sottoporre all'attenzione della Presidenza e dell'Aula un episodio che personalmente reputo gravissimo ed increscioso, che si è verificato nella tarda mattinata odierna a Napoli in prossimità dell'ingresso del palazzo sede istituzionale della Regione Campania, in Via Santa Lucia 81.

Questa mattina, intorno alle ore 12, si è recata a Napoli una delegazione di sindaci della costiera amalfitana. Erano nove i sindaci per l'esattezza, provenienti da Amalfi, Maiori, Minori, Cetara, Atrani, Furore, Praiano, Ravello e Vietri sul Mare. Indossando la fascia tricolore, hanno chiesto di essere ricevuti dal Presidente della Regione al fine di presentare ed illustrare un documento attraverso il quale si chiede il mantenimento del presidio sanitario di emergenza che ha sede ed è operante in costiera amalfitana in frazione Castiglione del Comune di Ravello.

Ebbene, non soltanto è stato loro risposto testualmente «non si ricevono i sindaci», ma successivamente, all'esito di qualche rimostranza da parte dei sindaci, una quindicina di agenti della polizia di Stato, unitamente ad altri uomini che prestano normalmente servizio come guardie giurate presso il palazzo della Regione Campania, li hanno strattonati e spintonati. Quando un funzionario della questura ha tentato di interporre i propri buoni uffici per cercare di ottenere un diverso atteggiamento da parte degli uffici competenti, e immagino anche della Presidenza della Regione, ha ottenuto e riportato agli interessati la medesima risposta. «Non si ricevono i sindaci».

Inoltre – fatto ancora più grave – alcuni sindaci sono stati poi malmenati, strattonati e spintonati. Mi riferisco ai sindaci di Amalfi e Minori, e soprattutto al sindaco di Maiori che, avendo qualche problema di salute, è caduto in terra per effetto di uno spintone ed ha accusato un lieve malore in conseguenza di questa sua condizione di salute precaria.

In conclusione, desidero richiamare l'attenzione della Presidenza su questo gravissimo episodio, chiedendo alla Presidenza del Senato di intervenire presso il Ministro dell'interno affinché promuova un'adeguata informativa tesa ad accertare circostanze (che naturalmente vanno prima di tutto verificate e valutate attentamente), particolari e dettagli relativi alla vicenda che ha oggettivamente dell'incredibile ed eventualmente affinché il Ministro dell'interno assuma consequenziali provvedimenti. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà sicuramente il Governo. Poi, evidentemente, tutti i senatori hanno la possibilità di esercitare il sindacato ispettivo e di presentare strumenti di indirizzo e di controllo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 3 agosto 2010

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 3 agosto, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 2010, n. 102, recante proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace, di stabilizzazione e delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia (2291) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

II. Discussione del disegno di legge:

Piano straordinario contro le mafie, nonché delega al Governo in materia di normativa antimafia (2226) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

III. Ratifiche di accordi internazionali.

IV. Discussione di documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

V. Discussione sulla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica in un conflitto di attribuzione sollevato dal Tribunale ordinario di Firenze in relazione ad un procedimento penale riguardante il deputato Giorgio Stracquadanio, senatore all'epoca dei fatti.

DOCUMENTI DELLA GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

1. Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma – Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione all'esecuzione del decreto di acquisizione di tabulati telefonici del senatore Francesco Rutelli (*Doc.* IV, n. 9).

2. Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma – Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione all'esecuzione del decreto di acquisizione di tabulati telefonici del senatore Domenico Gramazio (*Doc.* IV, n. 10).

3. Tribunale Ordinario di Roma – Sezione dei Giudici per le indagini preliminari – Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Raffaele Iannuzzi, senatore all'epoca dei fatti (*Doc.* IV-*ter,* n. 17).

La seduta è tolta *(ore 21).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 2,15 del giorno 3-8-2010

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 2010, n.102, recante proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace, di stabilizzazione e delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia (2291)

ORDINI DEL GIORNO

G100
IL RELATORE RAMPONI
Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, con la risoluzione n. 1386 del 20 dicembre 2001, ha autorizzato la costituzione di una forza multinazionale International Security Assistance Force (ISAF), con il compito di condurre operazioni militari secondo il mandato ricevuto, in cooperazione e coordinazione con le forze di sicurezza afghane ed in coordinazione con le forze della coalizione, al fine di assistere il Governo afghano nel mantenimento della sicurezza, favorire lo sviluppo delle strutture di governo, di estendere il controllo del Governo su tutto il Paese e di assistere gli sforzi umanitari e di ricostruzione, nel quadro degli accordi di Bonn del 5 dicembre 2001;

la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 1510 (2003) ha autorizzato l'espansione progressiva delle attività di ISAF anche al di fuori dell'area di Kabul;

dall'11 agosto 2003 la NATO ha assunto il comando, il coordinamento e la pianificazione di ISAF;

la NATO, sin dal vertice di Bucarest del 2008, ha elaborato il concetto di *comprehensive approach*, basato sulla convinzione che solo attraverso un più stretto coordinamento tra le diverse organizzazioni internazionali operanti sul territorio, una maggiore responsabilizzazione del Governo afghano e notevoli investimenti in risorse civili sia possibile rispondere alla questione, non solo militare, ma anche politica della stabilità del Paese;

la NATO, al vertice di Strasburgo-Kehl dell'aprile 2009, ha ribadito i principi della visione strategica di ISAF: impegno di lungo periodo, *leadership* afghana, approccio globale (civile e militare) e impegno regionale (coinvolgimento *in primis* del Pakistan), e si è assunta come compito primario l'addestramento delle Forze armate e di polizia afghane, tramite la creazione di una NATO Training Mission (NTM-A);

la nuova strategia statunitense per l'Afghanistan e il Pakistan, resa nota dal presidente Obama il 10 dicembre 2009 nel discorso di West Point, mirante a sconfiggere al-Qaeda in Afghanistan e Pakistan e a rafforzare le capacità di sicurezza e di governo afghane, si basa su tre pilastri: 1) massiccio rafforzamento della presenza militare (invio di 30.000 ulteriori soldati statunitensi), inizio del ritiro delle forze straniere dal luglio 2011 e conseguente rafforzamento delle capacità delle Forze armate e di polizia afghane nei prossimi 18 mesi sino a consentir loro di iniziare la sostituzione delle forze ISAF; 2) strategia civile più efficace concentrando l'assistenza nei settori - come l'agricoltura - che possono avere un impatto immediato sulla vita dei cittadini e appoggio alla conciliazione e alla reintegrazione di quei talebani che abbandonino la violenza e rispettino i diritti umani; 3) individuazione del ruolo strategico del Pakistan nella lotta contro i santuari talebani e di al-Qaeda e conseguente incremento di appoggio politico, economico e militare al Governo pakistano per un maggiore e più incisivo impegno;

considerato che:

nell'ambito della riunione dei Ministri degli esteri dei Paesi che aderiscono alla missione ISAF tenutasi a Bruxelles il 4 dicembre 2009, i Ministri nell'esprimere il proprio appoggio alle decisioni statunitensi, nonché apprezzamento per l'intenzione anche degli altri Stati partecipanti alla missione di incrementare la loro presenza militare o civile in Afghanistan, hanno ribadito i principi della visione strategica di ISAF, già confermati nell'ambito del citato vertice di Strasburgo, sottolineando che sicurezza, *governance* e sviluppo richiedono un maggiore sforzo sia del Governo afghano sia delle organizzazioni internazionali, da ricondurre sotto la guida della United Nations Assistance Mission in Afghanistan (Unama), istituita dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con risoluzione n. 1662 (2006);

la strategia civile degli Stati Uniti per l'Afghanistan and Pakistan Regional Stabilization Strategy, presentata dal Segretario di Stato Clinton il 21 gennaio 2010, prevede un forte incremento dell'assistenza civile ai due Paesi, nell'ambito di una *partnership* duratura, destinata a durare a lungo oltre il ritiro delle truppe, ed in particolare un rinnovato sostegno all'agricoltura afghana incentivando coltivazioni alternative all'oppio; la Conferenza internazionale sull'Afghanistan, svoltasi a Londra il 28 gennaio 2010 con la partecipazione di rappresentanti dell'Afghanistan e di oltre 70 Paesi e istituzioni internazionali:

1) ha indicato ulteriori direttrici per una strategia integrata alla soluzione del problema afghano, innanzitutto esprimendo sostegno al

Piano di reintegrazione e riconciliazione elaborato da Karzai, da attuarsi tramite la convocazione di una "Grand Peace Jirga" e la costituzione di un fondo (il "Peace and Reintegration Trust Fund", con una dotazione di 500 milioni di dollari in cinque anni) che offra incentivi economici ai militanti disposti a rinunciare alla violenza;

2) ha posto ulteriormente l'accento su un'accresciuta cooperazione regionale per garantire la stabilizzazione della regione Afghanistan-Pakistan, nella convinzione che il coinvolgimento degli Stati confinanti o geopoliticamente rilevanti dell'area, nonché delle organizzazioni regionali, possa contribuire alla ricerca di una soluzione politica;

3) ha accolto, in materia di lotta alla corruzione in Afghanistan, la richiesta del Governo afghano di aumentare del 50 per cento gli aiuti allo sviluppo nei prossimi due anni, a condizione che il Governo afghano migliori la qualità della pubblica amministrazione e riduca i fenomeni di corruzione, e ha assicurato il rafforzamento dell'High Office of Oversight and Anti-corruption e l'istituzione di due nuovi organi: la Major Crimes Task Force e l'Anti-corruption Tribunal;

la riunione dei Ministri della difesa della NATO, tenutasi ad Istanbul il 4 febbraio 2010, ha confermato la nuova strategia che considera centrale la sinergia tra intervento militare e intervento civile e mette la popolazione afghana, la sua protezione ed il miglioramento delle sue condizioni di vita al centro dell'impegno della coalizione internazionale per la stabilizzazione dell'Afghanistan;

l'operazione ISAF non è una missione a tempo indeterminato, in quanto la strategia è unica ed è destinata a creare le condizioni per lasciare il Paese solo nel momento in cui gli obiettivi di consolidamento della democrazia e delle istituzioni saranno integralmente raggiunti;

il contributo qualitativo e quantitativo che l'Italia fornisce per la gestione delle crisi, nel più ampio quadro degli sforzi della comunità internazionale nella lotta al terrorismo e per il rispetto dei principi sacri della pace, della libertà e della legalità, e, in questo contesto, il contributo per la stabilizzazione ed il processo economico, sociale ed istituzionale dell'Afghanistan, nel rispetto dei diritti umani, della Costituzione, delle leggi e dei principi internazionali, oltre a ricevere il convinto ed unanime apprezzamento da parte dell'ONU, della NATO e del Governo afghano, hanno consentito al Paese di acquisire un ruolo ed un prestigio di primissimo piano sulla scena internazionale,

impegna il Governo:

a) ad incrementare, sulla base di risorse integrative rispetto a quelle già stanziate in bilancio, la partecipazione italiana allo sviluppo delle attività civili dell'Afghanistan, sia con contributi finanziari mirati (il cui impiego sia ben controllato), sia con aumentato apporto di tecnici, esperti ed istruttori nei vari settori, sia con la realizzazione guidata di opere infrastrutturali, sia con un'intensificata attività di formazione in particolare nei settori della giustizia, della cultura e della tutela delle donne;

b) a garantire un aumento degli aiuti allo sviluppo, sulla base di risorse integrative rispetto a quelle già stanziate, a condizione che l'High Office of Oversight and Anti-corruption attesti una riduzione significativa dei fenomeni di corruzione in seno alla pubblica amministrazione afghana e a svolgere, parallelamente, nelle aree sotto la responsabilità italiana una diretta e indiretta azione di monitoraggio delle attività amministrative per un'efficace collaborazione con le autorità di controllo della lotta alla corruzione;

c) ad aggiungere alle attività già in corso altri interventi a favore e sostegno del Governo pakistano;

d) a dare piena attuazione al piano, già deciso, di incremento della presenza militare italiana in Afghanistan, coerentemente con gli impegni assunti in seno all'Alleanza atlantica, garantendo ai nostri soldati le migliori capacità operative e le massime garanzie possibili di protezione, attraverso l'impiego di appropriati dispositivi militari, di sistemi d'arma e di equipaggiamento delle più avanzate qualità tecnologiche, con particolare riferimento alla sicurezza del personale;

e) ad incrementare il sostegno italiano all'attività di addestramento e preparazione delle Forze armate e delle Forze di polizia afghane, nell'ottica di accelerare l'assunzione delle responsabilità di sicurezza e controllo del Paese e consentire il conseguente disimpegno delle nostre Forze;

f) a svolgere un'intensa attività diplomatica per favorire il dialogo tra il Governo di Kabul, la parte moderata dei talebani ed altri aggregati politici locali aprendo, in tal modo, la strada verso la soluzione politica pacifica della contesa e una cornice di garanzia di pace e stabilità tramite intese regionali;

g) a valutare, insieme ai Paesi alleati, la sussistenza delle condizioni necessarie affinché la NATO, in concordanza con quanto indicato dal presidente Obama, preveda un periodo entro il quale sia possibile avviare, in modo coordinato, il disimpegno militare nell'area di responsabilità;

h) a riferire ogni sei mesi al Parlamento in merito allo sviluppo della situazione e alle iniziative adottate.

(*) Accolto dal Governo.

G1

PEDICA, CAFORIO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2291,

premesso che:

il 1° dicembre 2009 il Trattato di Lisbona è entrato in vigore, mettendo fine a diversi anni di negoziati sulla riforma istituzionale;

il Trattato di Lisbona modifica il trattato sull'Unione europea e il trattato che istituisce la Comunità europea, senza tuttavia sostituirli. Il nuovo trattato dota l'Unione del quadro giuridico e degli strumenti necessari per far fronte alle sfide del futuro e rispondere alle aspettative dei cittadini;

un'Europa protagonista sulla scena internazionale, il cui ruolo viene potenziato raggruppando gli strumenti comunitari di politica estera, per quanto riguarda sia l'elaborazione che l'approvazione di nuove politiche. Il Trattato di Lisbona permette all'Europa di esprimere una posizione chiara nelle relazioni con i *partner* a livello mondiale. Mette la potenza economica, umanitaria, politica e diplomatica dell'Europa al servizio dei suoi interessi e valori in tutto il mondo, pur rispettando gli interessi particolari degli Stati membri in politica estera;

la nuova figura di alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, che è anche vicepresidente della Commissione, è destinata a conferire all'azione esterna dell'Unione europea maggiore impatto, coerenza e visibilità. Un nuovo servizio europeo per l'azione esterna assiste l'alto rappresentante nell'esercizio delle sue funzioni;

la personalità giuridica unica conferita all'Unione ne rafforza il potere negoziale, potenzia ulteriormente la sua azione in ambito internazionale e la rende un *partner* più visibile per i paesi terzi e le organizzazioni internazionali;

la politica europea di sicurezza e di difesa, pur conservando dispositivi decisionali speciali, agevola la cooperazione rafforzata tra un numero ristretto di Stati membri;

sulla strategia europea in materia di sicurezza e, più in generale sulla politica di sicurezza e difesa comune (PSDC), si è espresso di recente il Parlamento europeo che il 10 marzo 2010 ha approvato una risoluzione. Il Parlamento europeo raccomanda una sinergia dei diversi strumenti d'azione sia civili che militari di cui dispongono l'Unione e i suoi Stati membri: la prevenzione dei conflitti e la gestione delle crisi, l'assistenza finanziaria e la cooperazione allo sviluppo, le politiche sociali e ambientali, gli strumenti diplomatici e di politica commerciale e l'allargamento. Il Parlamento europeo sottolinea che tale coordinamento degli strumenti civili e militari conferisce un reale plusvalore alla politica di gestione delle crisi dell'Unione e invita gli Stati membri, in tale contesto, a coordinare in maniera più efficace le proprie strategie e i propri strumenti nazionali con quelli dell'Unione, al fine di garantire coerenza ed efficacia e avere maggiore impatto e maggiore visibilità sul territorio;

il Parlamento europeo ha inoltre invitato il Consiglio ad avviare nel 2010 un dibattito sostanziale con i Parlamenti dell'Unione europea sull'attuazione delle nuove disposizioni del Trattato di Lisbona sulla PSDC, in particolare;

la clausola di assistenza reciproca in caso di aggressione armata sul territorio di uno Stato membro, la clausola di solidarietà in caso di attacco terroristico o di catastrofe, naturale o di origine umana, l'estensione delle missioni affidate alla PSDC;

il Parlamento europeo sottolinea infatti che, con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, emerge la necessità di accrescere la legittimità democratica delle attività svolte nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune;

visti gli accresciuti poteri di bilancio del Parlamento europeo, si chiede di rivedere e ampliare i vigenti accordi interistituzionali al fine di garantire la corretta ed efficace applicazione delle procedure di bilancio e di consultazione per la politica estera e di sicurezza; sollecitano inoltre un ampliamento dell'accesso alle informazioni sensibili (classificate come «top secret», segrete o confidenziali);

il Parlamento europeo ha espresso preoccupazione per le conseguenze del sottofinanziamento della rubrica del bilancio «L'Unione europea come attore globale» e, dunque, sulla sua capacità di portare avanti una politica estera «credibile e pro attiva» e sottolineano la necessità di dotare l'Unione dei mezzi finanziari necessari ai fini di una risposta «coerente ed adeguata alle sfide globali impreviste»,

impegna il Governo:

viste le possibilità offerte dal Trattato di Lisbona, a fare pieno uso del protocollo n. 1 di detto trattato e a recepire le indicazioni del Parlamento europeo in materia di strategia europea di sicurezza e di politica di sicurezza e di difesa comune avviando un serio e concreto dibattito parlamentare in merito nelle opportune sedi istituzionali.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

G2 (testo 2)

DEL VECCHIO, NEGRI, SCANU, MARCENARO, AMATI, CABRAS, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

V. testo 3

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2291,

premesso che:

stenta a raggiungere i suoi obiettivi la Missione UNAMID («United Nation African Mission in Darfur»), istituita dal Consiglio di Sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite con la risoluzione 1769 del 31 luglio 2007, che prevede l'impiego di una forza di «peacekeeping» con il compito di sostenere il processo di pace nella regione del Darfur;

lo stesso contingente di forze «ibrido» ONU/Unione Africana della citata operazione incontra difficoltà per il suo dispiegamento nell'area e non riesce a raggiungere l'entità dì personale militare prevista dalla suddetta risoluzione dell'ONU;

l'Italia, su specifica richiesta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, ha reso disponibili assetti di trasporto acro militare e sortite di volo per agevolare il dispiegamento in Darfur del contingente UNAMID e sostenere le sue necessità logistiche, prevedendo; con il decreto-legge 1° gennaio 2010 così come convertito dalla legge 30 del 2010, risorse finanziarie pari ad euro 5.569.609 per la proroga della partecipazione del personale militare alla Missione UNAMID per il periodo gennaio giugno 2010. La suddetta possibilità di trasporto, peraltro, non è stata utilizzata per una forma di ostruzionismo da parte del Governo sudanese, che finora ha negato i visti d'ingresso in Sudan per il personale militare italiano;

conseguentemente, nel disegno di legge di conversione del decreto-legge 6 luglio 2010, n. 102, recante: «Proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace, di stabilizzazione e delle missioni internazionali delle forze Armate e di Polizia», il Governo non prevede più le risorse finanziarie da destinare all'impiego degli assetti di trasporto aereo per l'operazione UNAMID, escludendo così la possibilità di fornire, qualora si creino le condizioni necessarie, un importante contributo nazionale alla grave crisi in Darfur;

considerato che;

permangono drammatiche, nella regione del Darfur, le condizioni di vita della popolazione, sottoposta a violenze che hanno determinato molte vittime tra i civili e più di 2 milioni di profughi;

l'Italia ha sempre manifestato grande attenzione e solidarietà nei confronti della crisi in quell'area ed ha già partecipato alle iniziative per attenuare le sofferenze dei profughi del Darfur mediante lo schieramento, fino a giugno 2009 ed in un'area confinante con il Sudan (località di Abechè), di un Ospedale da campo militare, nell'ambito di un'operazione dell'Unione Europea in Chad;

la vicenda del Darfur non può vedere l'Italia, che ha sempre perseguito con forza una politica di salvaguardia dei diritti umani, non pienamente coinvolta nella ricerca di una soluzione della crisi nell'area;

l'orientamento del Governo di non prevedere il finanziamento della partecipazione italiana all'operazione UNAMID con gli assetti aerei per il 2° semestre 2010 appare non in armonia con il principio di partecipazione attiva e solidale alle iniziative per la risoluzione della crisi in Darfur,

impegna il Governo:

a promuovere in ambito internazionale, con particolare riferimento all'Organizzazione delle Nazioni Unite ed all'Unione Africana, ogni possibile iniziativa perché sia posto termine all'atteggiamento ostruzionistico del Governo sudanese e siano rilasciati i visti per il personale militare italiano da impiegare nell'operazione UNAMID con la componente aerea;

ad avviare prontamente la suddetta partecipazione nazionale in Darfur, allorchè saranno rimossi gli ostacoli artatamente frapposti dalle Autorità del Sudan.

G2 (testo 3)

DEL VECCHIO, NEGRI, SCANU, MARCENARO, AMATI, CABRAS, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n.2291,

impegna il Governo:

a promuovere in ambito internazionale, con particolare riferimento all'Organizzazione delle Nazioni Unite ed all'Unione Africana, ogni possibile iniziativa perché sia posto termine all'atteggiamento ostruzionistico del Governo sudanese e siano rilasciati i visti per il personale militare italiano da impiegare nell'operazione UNAMID con la componente aerea;

ad avviare prontamente la suddetta partecipazione nazionale in Darfur, allorchè saranno rimossi gli ostacoli artatamente frapposti dalle Autorità del Sudan.

(*) Accolto dal Governo.

G3

MARCENARO, SCANU, AMATI, CABRAS, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2291

premesso che:

in Darfur sono stati uccisi almeno 300 mila civili, due milioni e 800 mila sono sfollati nei campi profughi e 4 milioni e mezzo soffrono la fame e vivono in condizioni disumane;

il comandante della forza ibrida ONO-UA dispiegata in Darfur, Ibrahim Gambari, nell'ultimo rapporto al Consiglio di sicurezza ha evidenziato che nel solo mese di maggio le vittime degli scontri in atto nella regione sono stati oltre 600 e il conflitto è nella fase più cruenta dal 2008 ad oggi;

nelle ultime settimane si sono intensificati gli scontri tra i ribelli del Movimento giustizia ed uguaglianza e l'esercito sudanese, che oltre a causare la morte dei combattenti coinvolgono anche civili inermi;

operatori umanitari e caschi blu continuano a essere vittime di rapimenti e attacchi mortali, il 20 giugno sono stati uccisi tre militari Unamid e rapiti due cooperanti di una Ong tedesca;

l'Italia aveva disposto l'invio di un contingente di 100 unità e due velivoli a sostegno della missione di *peace keeping* Onu-Ua;

le tensioni in Sud Sudan in vista del referendum per l'indipendenza dal Nord previsto nel 2011, hanno riacceso conflitti fra etnie contrapposte. Inoltre il mandato di cattura internazionale dei confronti di Bashir è stato recentemente ampliato al crimine di genocidio,

impegna il Governo:

a promuovere le iniziative diplomatiche necessarie per un ritorno alla calma e per creare condizioni di sicurezza per il regolare svolgimento del referendum del 2011. In particolare invita il Ministro degli affari esteri in qualità di testimone dell'Accordo di pace del 2005, che sancì la fine della guerra ultra ventennale in Sudan, a garantire il rispetto dello stesso;

a promuovere nelle sedi internazionali la ripresa dei colloqui di pace in Sudan, interrotti dopo la violazione del «cessate il fuoco» sottoscritto il 24 febbraio 2010;

a rispettare gli impegni assunti nelle sedi internazionali e a individuare rapidamente una nuova forma di partecipazione in termini di uomini e mezzi da dispiegare in campo a sostegno delle attività di Unamid, peraltro già autorizzato con l'approvazione di un decreto che prevedeva un finanziamento 6 milioni di euro.

G3 (testo 2)

MARCENARO, SCANU, AMATI, CABRAS, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2291

premesso che:

in Darfur sono stati uccisi almeno 300 mila civili, due milioni e 800 mila sono sfollati nei campi profughi e 4 milioni e mezzo soffrono la fame e vivono in condizioni disumane;

il comandante della forza ibrida ONO-UA dispiegata in Darfur, Ibrahim Gambari, nell'ultimo rapporto al Consiglio di sicurezza ha evidenziato che nel solo mese di maggio le vittime degli scontri in atto nella re-

gione sono stati oltre 600 e il conflitto è nella fase più cruenta dal 2008 ad oggi;

nelle ultime settimane si sono intensificati gli scontri tra i ribelli del Movimento giustizia ed uguaglianza e l'esercito sudanese, che oltre a causare la morte dei combattenti coinvolgono anche civili inermi;

operatori umanitari e caschi blu continuano a essere vittime di rapimenti e attacchi mortali, il 20 giugno sono stati uccisi tre militari Unamid e rapiti due cooperanti di una Ong tedesca;

l'Italia aveva disposto l'invio di un contingente di 100 unità e due velivoli a sostegno della missione di *peace keeping* Onu-Ua;

le tensioni in Sud Sudan in vista del referendum per l'indipendenza dal Nord previsto nel 2011, hanno riacceso conflitti fra etnie contrapposte. Inoltre il mandato di cattura internazionale dei confronti di Bashir è stato recentemente ampliato al crimine di genocidio,

impegna il Governo:

a promuovere le iniziative diplomatiche necessarie per assicurare il regolare svolgimento del *referendum* del 2011. In particolare invita il Ministero degli affari esteri, in qualità di testimone dell'Accordo di pace del 2005, che sancì la fine della guerra ultra ventennale in Sudan, a monitorare il rispetto dello stesso;

a promuovere nelle sedi internazionali la ripresa dei colloqui di pace inclusivi di tutti i movimenti ribelli darfuriani, al fine di giungere, nell'immediato, ad un nuovo «cessate il fuoco» riconosciuto da tutti, dopo la violazione di quello sottoscritto il 24 febbraio 2010.

(*) Accolto dal Governo.

G4

PEDICA, CAFORIO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n.2291,

premesso che:

nel decreto-legge n. 102 del 2010 recante «Proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace, di stabilizzazione e delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia» è stata espunta l'autorizzazione di spesa per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione UNAMID come già prevista nel precedente decreto-legge n. 1 del 2010;

le ragioni addotte dal governo, nel corso del dibattito in Commissione difesa sul decreto di rifinanziamento delle missioni militari italiane all'estero, riguardano il fatto che la partecipazione italiana alla missione Onu in Darfur - il cui ruolo potrebbe rivelarsi decisivo per avviare un processo di pacificazione e di stabilizzazione - è stata di fatto non rifinanziata per l'impossibilità di ricevere i necessari visti d'ingresso da parte del governo sudanese che, ovviamente, rischia di indebolire la presenza internazionale in un'area di crisi tra le più complesse al mondo;

risulta inaccettabile, ancorché inammissibile, che una missione delle Nazioni Unite di questa rilevanza possa dipendere dai *diktat* di un governo, parte in causa nella crisi stessa, guidato da Al Bashir sul quale pende un mandato di arresto decretato da parte della Corte penale internazionale per i crimini contro l'umanità che ha comportato come ritorsione l'espulsione dal Darfur di sedici organizzazioni non governative;

anche per tali motivi è stato recentemente rinviata in Commissione la ratifica di un accordo di carattere economico con il Sudan,

impegna il Governo:

ad adottare una più decisa e ferma iniziativa diplomatica, di concerto con l'intera comunità internazionale, che renda possibile il completo svolgimento della missione UNAMID; a valutare l'opportunità di riconsiderare, per il futuro, i termini di eventuali accordi soprattutto a carattere commerciale non solo con il Sudan, ma con tutti i paesi che violano il rispetto dei diritti umani.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

G5

MARCENARO, SCANU, AMATI, CABRAS, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2291,

premesso che:

la situazione nel corno d'Africa continua a destare enorme allarme per il progressivo deteriorarsi della situazione economica e politica, con conseguenze drammatiche per la popolazione dell'area;

si deve constatare uno stallo delle iniziative di pace nell'area, anche alla luce delle difficoltà in cui si muovono le iniziative governative e internazionali di pace e stabilizzazione;

è sempre più necessario un deciso coinvolgimento della società civile organizzata, rendendola partecipe dei processi avviati, coinvolgendo le or-

ganizzazioni italiane, internazionali e locali più influenti nel tessuto sociale di Somalia, Eritrea, Etiopia, Kenya e Sudan,

impegna il Governo:

a sostenere, quanto prima, l'organizzazione di una conferenza regionale della società civile somala e dei paesi confinanti, in collaborazione con la rete delle organizzazioni non governative italiane operanti in Somalia, al fine di individuare iniziative dal basso a rafforzamento dei processi di pace.

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE ED ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE IN SEDE DI CONVERSIONE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

1. Il decreto-legge 6 luglio 2010, n. 102, recante proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace, di stabilizzazione e delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 6 LUGLIO 2010, N. 102

All'articolo 1:

al comma 1, le parole: «(legge finanziaria 2010)» *sono soppresse*;

al comma 2, la parola: «NATO'S» *è sostituita dalla seguente*: «NATO's» *ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo*: «Il Presidente del Consiglio dei Ministri presenta al Parlamento, entro il 28 febbraio 2011, una relazione sulle realizzazioni e sullo stato di avanzamento dei progetti previsti dalla predetta Convenzione»;

al comma 4:

all'alinea, la parola : «individuate» *è sostituita dalla seguente*: «individuati»;

alla lettera a) *sono aggiunte, in fine, le seguenti parole:* «ed educativo»;

al comma 5, le parole: «all'organizzazione di una conferenza regionale della società civile per l'Afghanistan, in collaborazione con la rete di organizzazioni non governative ''Afgana''» *sono sostituite dalle seguenti*: «alla realizzazione di una ''Casa della società civile'' a Kabul, quale centro culturale per lo sviluppo di rapporti tra l'Italia e l'Afghanistan, anche al fine di sviluppare gli esiti della conferenza regionale di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30».

All'articolo 2:

al comma 1, *le parole*: «(legge finanziaria 2010)» *sono soppresse*;

al comma 2, le parole: «al Fondi fiduciario» *sono sostituite dalle seguenti*: «ai Fondi fiduciari»;

al comma 6 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, nonché la spesa di euro 778.500 per favorire iniziative dirette ad eliminare le mutilazioni genitali femminili, anche in vista dell'adozione di una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite»;

al comma 9, al primo periodo, la parola: «comprese» *è sostituita dalla seguente*: «compresi» *e, al quarto periodo, le parole*: «, e successive modificazioni» *sono soppresse*;

al comma 10, le parole: «Iniziativa Adriatica Ionica» *sono sostituite dalle seguenti*: «Iniziativa Adriatico-Ionica»;

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«10-*bis.* Al fine di assicurare la funzionalità del Comitato atlantico italiano, incluso nella tabella degli enti a carattere internazionalistico di cui alla legge 28 dicembre 1982, n. 948, e successive modificazioni, è assegnato in favore dello stesso un contributo straordinario di 250.000 euro per l'anno 2010. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307».

All'articolo 3:

al comma 2 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, ricorrendo preferibilmente all'impiego di risorse locali sia umane sia materiali»;

al comma 3, al primo periodo, dopo le parole: «n. 49,» *sono inserite le seguenti*: «e successive modificazioni,» *e le parole*: «all'articolo 1 e 2» *sono sostituite dalle seguenti*: «agli articoli 1 e 2»;

al comma 4, le parole: «e successive modificazioni,» *sono soppresse*;

al comma 5, *dopo le parole*: «n. 266,» *sono inserite le seguenti:* «e successive modificazioni,»;

al comma 6, dopo le parole: «all'articolo 01, comma 1,» *è inserita la seguente*: «del», *le parole*: «n. 108 ed» *sono sostituite dalle seguenti:* «n. 108,», *le parole*: «e all'articolo 2» *sono sostituite dalle seguenti*: «e 2» *e dopo le parole*: «1° gennaio 2010» *è inserito il seguente segno di interpunzione* «,»;

al comma 8, la parola: «dall'», *ovunque ricorre*, *è sostituita dalla seguente*: «all'», *dopo le parole*: «n. 152, convertito» *è inserito il seguente segno di interpunzione*: «,», *la parola*: «dagli» *è sostituita dalla seguente:* «agli» *e dopo le parole:* «1° gennaio 2010,» *sono inserite le seguenti:* «n. 1,»;

al comma 11:

all'alinea, le parole: «di natura non regolamentare» *sono soppresse;*

alla lettera b)*, le parole:* «presso il Ministero degli affari esteri» *sono sostituite dalle seguenti:* «presso la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri»;

al comma 12, al primo periodo sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, nei limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente».

All'articolo 4:

al comma 8 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, di cui all'articolo 5, comma 8, del decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30»;

al comma 17, le parole: «Consiglio dell'Unione europea» *sono sostituite dalla seguente:* «Consiglio,»;

ai commi 21 e 22, le parole: «29 dicembre 2009, n. 197» *sono sostituite dalle seguenti:* «5 marzo 2010, n. 30»;

ai commi 29, 30 e 31, le parole: «di cui di cui» *sono sostituite dalle seguenti:* «di cui».

All'articolo 5:

al comma 2:

all'alinea, le parole: «n. 108 del 2009» *sono sostituite dalle seguenti:* «3 agosto 2009, n. 108»;

alla lettera c), *la parola:* «Scopje» *è sostituita dalla seguente:* «Skopje»;

dopo il comma 2 è inserito il seguente:

«2-*bis*. Al contributo corrisposto direttamente dall'Unione europea al personale che partecipa alla missione EUPM, di cui all'articolo 4, comma 23, del presente decreto, non si applica l'articolo 1, comma 1238, della legge 27 dicembre 2006, n. 296»;

dopo il comma 3 sono inseriti i seguenti:

«3-*bis*. All'articolo 5 della legge 8 luglio 1961, n. 642, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il primo comma è sostituito dal seguente:

"Il personale di cui all'articolo 1 ha diritto ogni anno ad una licenza ordinaria di trenta giorni lavorativi, nonché a quattro giornate di riposo da fruire nell'anno solare ai sensi e alle condizioni di cui alla legge 23 dicembre 1977, n. 937";

b) dopo il sesto comma è aggiunto il seguente:

"In caso di assenza per infermità, l'assegno di lungo servizio all'estero è corrisposto per intero per i primi quarantacinque giorni e non è dovuto per il restante periodo".

3-*ter*. Al codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 39:

1) al comma 1 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Le disposizioni di cui al presente comma si applicano anche al personale di cui all'articolo 1808";

2) al comma 3, dopo le parole: "commi 1" sono inserite le seguenti: ", primo e secondo periodo,";

b) all'articolo 1808, al comma 8 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "; in caso di assenza per infermità, esso è corrisposto per intero per i primi quarantacinque giorni e non è dovuto per il restante periodo"»;

al comma 4:

all'alinea, dopo le parole: «comma 1, del» *sono inserite le seguenti:* «codice dell'ordinamento militare, di cui al»;

alla lettera b), *la parola:* «soppresso» *è sostituita dalla seguente:* «abrogato»;

al comma 5, dopo le parole: «comma 2, del» *sono inserite le seguenti*: «regolamento di cui al» *ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo:* «Con riferimento alle qualifiche per le quali è previsto il requisito della scuola dell'obbligo e nel rispetto delle dotazioni organiche in vigore, il Ministero della difesa, trascorso il citato periodo, qualora abbia la necessità di continuare ad avvalersi delle medesime prestazioni lavorative, procede, sulla base di prove selettive intese ad accertarne le capacità professionali o di mestiere, all'assunzione del lavoratore, in deroga alla vigente disciplina del collocamento obbligatorio, nel limite del 20 per cento delle assunzioni autorizzate annualmente ai sensi della normativa vigente»;

al comma 6, al secondo periodo, dopo le parole: «comma 1, del» *sono inserite le seguenti:* «codice dell'ordinamento militare, di cui al»;

al comma 8, la parola: «inserite» *è sostituita dalla seguente:* «aggiunte».

All'articolo 6, al comma 2, dopo le parole: «comma 1, del» *sono inserite le seguenti:* «codice dell'ordinamento militare, di cui al» *e le parole:* «27 febbraio 2002, n. 15» *sono sostituite dalle seguenti:* «31 gennaio 2002, n. 6».

All'articolo 8:

al comma 1, le parole: «L'ultimo periodo» *sono sostituite dalle seguenti:* «Il secondo periodo» *e le parole*: «sono iscritte» *sono sostituite dalle seguenti*: «, è iscritta»;

al comma 2:

all'alinea, dopo le parole: «presente decreto» *sono inserite le seguenti:* «, fatta eccezione per la spesa di cui all'articolo 2, comma 10-*bis*» *e la cifra:* «706.845.998» *è sostituita dalla seguente:* «707.624.498»;

dopo la lettera b) *è aggiunta la seguente:*

«*b-bis)* quanto a euro 778.500, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49, come determinata dalla Tabella C allegata alla legge 23 dicembre 2009, n. 191».

All'articolo 9, al comma 1, dopo le parole: «riprodotte nel» *sono inserite le seguenti:* «codice dell'ordinamento militare, di cui al» *e dopo le parole:* «n. 66, e nel» *sono inserite le seguenti:* «testo unico di cui al».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

CAPO I

INTERVENTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO E A SOSTEGNO DEI PROCESSI DI PACE E DI STABILIZZAZIONE

Articolo 1.

(Iniziative in favore dell'Afghanistan)

1. Per le iniziative di cooperazione in favore dell'Afghanistan è autorizzata, a decorrere dal 1º luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 18.700.000 ad integrazione degli stanziamenti di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49, come determinati dalla Tabella C allegata alla legge 23 dicembre 2009, n. 191, e di euro 1.800.000 per la partecipazione italiana al Fondo fiduciario della NATO destinato al sostegno dell'esercito nazionale afgano.

2. Al fine di contribuire alle iniziative volte al mantenimento della pace ed alla realizzazione di azioni di comunicazione nell'ambito delle NATO's *Strategic Communications in Afghanistan*, è autorizzata, a decorrere dal 1º luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 500.000 per l'implementazione e l'ampliamento della convenzione tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per l'informazione e l'editoria, la RAI - Radiotelevisione italiana s.p.a. e la NewCo Rai International. Il Presidente del Consiglio dei Ministri presenta al Parlamento, entro il 28 febbraio 2011, una relazione sulle realizzazioni e sullo stato di avanzamento dei progetti previsti dalla predetta convenzione.

3. È autorizzata, a decorrere dal 1º luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la partecipazione dell'Italia ad una missione di stabilizzazione economica, sociale e umanitaria in Afghanistan e Pakistan al fine di fornire

sostegno al Governo afgano e al Governo pakistano nello svolgimento delle attività prioritarie nell'ambito del processo di sviluppo e consolidamento delle istituzioni locali e nell'assistenza alla popolazione. Per l'organizzazione della missione si provvede a valere sull'autorizzazione di spesa di cui al comma 1, relativa alle iniziative di cooperazione.

4. Nell'ambito degli obiettivi e delle finalità individuati nel corso dei colloqui internazionali e in particolare nella Conferenza dei donatori dell'area, le attività operative della missione sono finalizzate alla realizzazione di iniziative concordate con il Governo pakistano e destinate, tra l'altro:

a) al sostegno al settore sanitario ed educativo;

b) al sostegno istituzionale e tecnico;

c) al sostegno della piccola e media impresa, con particolare riguardo all'area di frontiera tra il Pakistan e l'Afghanistan;

d) al sostegno dei mezzi di comunicazione locali.

5. Nell'ambito dello stanziamento di cui al comma 1, relativo alle iniziative di cooperazione, si provvede alla realizzazione di una «Casa della società civile» a Kabul, quale centro culturale per lo sviluppo di rapporti tra l'Italia e l'Afghanistan, anche al fine di sviluppare gli esiti della conferenza regionale di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

6. Il Ministero degli affari esteri identifica le misure volte ad agevolare l'intervento di organizzazioni non governative che intendano operare in Pakistan e in Afghanistan per fini umanitari.

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

1.1

PEDICA, CAFORIO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI

Improcedibile

Al comma 1, sostituire le parole: «euro 18.700.000» *con le seguenti:* «euro 38.700.000».

Conseguentemente, sostituire l'articolo 8 con il seguente:

«Art. 8. - 1. L'ultimo periodo del comma 4-*octies* dell'articolo 2 del decreto-legge 25 marzo 2010, n. 40, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2010, n. 73, è sostituito dal seguente: "Quota delle maggiori entrate derivanti dal presente comma per l'anno 2010, pari a 377.260.772 euro sono iscritte sul fondo di cui all'articolo 1, comma 1240, della legge 27 dicembre 2006, n. 296".

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione delle disposizioni del presente decreto, pari complessivamente a euro 726.845.998 per l'anno 2010, si provvede:

a) quanto a euro 721.402.993 mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 1240, della legge 27 dicembre 2006, n. 296;

b) quanto a euro 5.443.005, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 5, comma 8, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30, relativa al Ministero della difesa.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

1.5

MARCENARO, SCANU, AMATI, CABRAS, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

Ritirato

Al comma 1, sostituire le parole: «euro 18.700.000» *con le seguenti:* «euro 22.300.000».

Conseguentemente all'articolo 8:

a) al comma 1, sostituire le parole: «357.260.772 euro» con le seguenti: «360.860.772 euro»;

b) al comma 2; alinea, sostituire le parole: «euro 707.624.498» con le seguenti: «euro 711.224.498»;

c) al comma 2, lettera *a)* sostituire le parole: «euro 701.402.993» con le seguenti: «euro 705.002.993».

1.2

PEDICA, CAFORIO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI

Respinto

Al comma 1, sostituire la cifra: «euro 18.700.000» *con la seguente:* «euro 22.300.000».

Conseguentemente, all'articolo 8, comma 1, sostituire le parole: «357.260.772 euro» *con le seguenti:* «360.860.772 euro».

Conseguentemente, all'articolo 8, comma 2, sostituire le parole: «euro 707.624.498»*con le seguenti:* «euro 711.224.498».

Conseguentemente, all'articolo 8, comma 2, lettera a), sostituire le parole: «euro 701.402.993» con le seguenti: «euro 705.002.993».

1.6

SCANU, MARCENARO, AMATI, CABRAS, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

Ritirato

Sopprimere il comma 2.

1.2a

PERDUCA, PORETTI

Ritirato

Sopprimere il comma 2.

1.4

PERDUCA, PORETTI

Ritirato e trasformato nell'odg G1.4

Al comma 2, dopo le parole: «predetta convenzione» *aggiungere le seguenti:* «, comprensiva del rendiconto economico-finanziario riferito al 31 dicembre 2010».

G1.4 (già em. 1.4)

PERDUCA, PORETTI

Non posto in votazione (*)

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 2291,

impegna il Governo a presentare entro il 28 febbraio 2011 una relazione sulle realizzazioni e sullo stato di avanzamento della convenzione di cui al secondo comma dell'articolo 1, comprensiva del rendiconto economico-finanziario riferito al 31 dicembre 2010.

(*) Accolto dal Governo.

1.200

DI GIOVAN PAOLO, PERDUCA, VITA, DELLA SETA, FERRANTE, NEROZZI, BAIO, PORETTI

Ritirato

Dopo il comma 2 inserire il seguente:

«2-*bis.* Il Ministro degli affari esteri riferisce in Parlamento sull'avanzamento delle missioni e progetti internazionali precedentemente alle discussioni parlamentari concernenti i decreti di proroga delle missioni internazionali».

1.7

SCANU, MARCENARO, AMATI, CABRAS, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

Ritirato

Alla rubrica, aggiungere, in fine, le seguenti parole:«e del Pakistan».

G1.1

SCANU, MARCENARO, AMATI, CABRAS, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

Non posto in votazione (*)

Il Senato

in sede di esame del disegno di legge n. 2291,

premesso che:

la missione ISAF in Afghanistan, deliberata con voto unanime delle Nazioni Unite e gestita in Un contesto multilaterale, fu una scelta difficile ma doverosa all'indomani dell'11 settembre, per contrastare le reti del terrorismo jihadista e assicurare la pace e la stabilità di un paese che ha tutt'ora un ruolo cruciale in un contesto regionale ancora molto precario;

nel corso di questi anni, tuttavia, le difficoltà che si sono registrate rinviano ai molti interrogativi ancora non sciolti su come affrontare il tema della democratizzazione che, per quel che riguarda l'Afghanistan, rimandano alle particolari caratteristiche etniche e sociali della società afghana, che hanno reso da sempre difficile la costruzione di un vero Governo centrale;

tali difficoltà, insieme alla presenza di una corruzione endemica - fortemente esasperata dall'essere l'Afghanistan il principale produttore di oppio - hanno posto la Comunità internazionale di fronte alla necessità di un ripensamento dei modi e delle forme attraverso cui conseguire i suoi principali obiettivi, la sconfitta del terrorismo e la stabilizzazione del paese,

non ignorando l'esistenza di un oggettivo fattore tempo, anche in relazione alle opinioni pubbliche occidentali;

nessun processo di stabilizzazione può essere raggiunto senza un netto miglioramento del contesto regionale e un deciso coinvolgimento di tutti gli attori, dal Pakistan, all'India, all'Iran, che debbono diventare convinti protagonisti di questo processo di pace, indispensabile anche ai fini della loro stabilizzazione. In assenza di questi processi sarebbe molto difficile dare concreto seguito alla nuova strategia annunciata da Obama, condivisa dalla comunità internazionale e dall'Italia, che prevede un graduale e progressivo ridimensionamento della presenza militare internazionale, dando così ufficialmente avvio ad una lunga fase di transizione;

la cosiddetta *exit strategy* non può però tradursi in una sorta di fuga con conseguenze incalcolabili, tanto sulla popolazione civile, quanto sulla stabilità dei governi dei paesi dell'area è perciò indispensabile in questa nuova fase che si dia avvio da un lato ad una accelerazione di quel processo di governo e gestione della sicurezza del paese da parte degli stessi afgani; dall'altro, all'elaborazione di una strategia che si potrebbe definire del «doppio pedale», nella quale contestualmente al progressivo e graduale ridimensionamento delle forze armate, si preveda un rafforzamento deciso e consistente dell'azione politica, civile e sociale delle forze internazionali, con l'obiettivo di responsabilizzare il Governo afgano e le variegate componenti etniche e territoriali che compongono il Paese;

in questo nuovo quadro appare dunque indispensabile, accanto alla *leadership* esclusivamente militare che dovrà progressivamente ridursi, rafforzare la *leadership* civile dell'Onu, al fine di contribuire a governare la difficile fase di transizione, aiutare il consolidamento delle istituzioni afgane e soprattutto sostenere ed indirizzare la trattativa tra le varie componenti della società afgana, comprese quelle rimaste sinora estranee al processo di state*building* e tra gli insorgenti disponibili alla trattativa di pace. Tale trattativa è infatti cruciale: chiama in causa anche i governi dell'area, primo tra tutti il Pakistan, e dovrà condurre ad un accordo molto ampio, e al tempo stesso innovativo dal punto di vista istituzionale, prendendo atto delle particolarità del Paese;

entro il prossimo novembre la Comunità internazionale sarà chiamata, anche in vista del progressivo graduale ritiro di alcuni contingenti nazionali, ad assumere le necessarie determinazioni; a questo fine è necessario che la coalizione possa agire con una strategia realmente unitaria, rilanciando il ruolo della NATO quale luogo di elaborazione di decisioni effettivamente condivise tra gli alleati, nell'ambito del mandato delle Nazioni Unite; in tale contesto il nostro Paese dovrà concorrere affinché, contestualmente alla graduale riduzione delle truppe, si preveda un forte rafforzamento degli interventi civili al fine di conseguire l'obiettivo della stabilizzazione del quadro politico, civile e istituzionale dell'Afghanistan;

va ribadito in questa fase il diritto del Parlamento ad una discussione sulle linee della nostra iniziativa diplomatica nella regione ed il diritto ad un'informazione preventiva in merito ad ogni eventuale decisione politica di modifica sostanziale della consistenza quantitativa e qualitativa della pre-

senza italiana; a questo fine si auspica che il Parlamento possa giungere quanto prima all'approvazione della proposta di legge quadro sulle missioni internazionali, al fine di dotarsi di strumenti finanziari certi per il loro finanziamento e di procedure definite con legge per la loro autorizzazione,

impegna il Governo:

a rilanciare e valorizzare sempre più il ruolo che chiama la Nato a farsi sede effettiva della elaborazione delle decisioni prese dall'alleanza, nello svolgimento del mandato delle Nazioni Unite e, in vista del vertice previsto a Lisbona il prossimo novembre, ad adottare ogni iniziativa utile, per quanto di sua competenza, affinché il graduale previsto ritiro delle forze militari dia luogo ad una nuova strategia che, contestualmente alla graduale riduzione delle truppe, preveda un forte rafforzamento dell'azione politica e civile delle forze internazionali, con l'obiettivo di dare al governo afgano e alle componenti della società civile afgana la possibilità di pervenire alla necessaria stabilizzazione del paese;

a farsi promotore nelle opportune sedi internazionali di una nuova impostazione del processo di *istitution building* che, anche muovendo dalle lezioni apprese in occasione delle ultime elezioni presidenziali, punti ad una intesa e ad un coinvolgimento più efficace di tutte le componenti del popolo afghano che tenga conto delle peculiarità civili sociali ed etniche del Paese;

ad adottare ogni iniziativa utile nelle opportune sedi multilaterali volta a rafforzare la *leadership* civile dell'Onu, per consentire una più efficace gestione, coerenza ed efficacia degli interventi civili, compresi gli aiuti, nella fase di transizione che si aprirà con il previsto graduale ritiro delle truppe, per accompagnare e sostenere il governo afgano nella riforma interna delle istituzioni, e, in particolare, nella trattativa in atto con diversi segmenti degli insorgenti, che appare decisiva ai fini di allargare il consenso verso le istituzioni del paese;

a sostenere, specialmente in ambito dell'ONU, ogni iniziativa internazionale che favorisca la definizione di una complessiva strategia diplomatica regionale volta a promuovere forme di coordinamento e coinvolgimento di tutti i paesi dell'area - a partire da Iran, Pakistan e India - per giungere alla convocazione in tempi brevi di una Conferenza internazionale, in cui si possa valorizzare il ruolo di mediazione del nostro paese e dell'Unione Europea;

ad assicurare la preventiva consultazione del Parlamento, a prescindere dalla periodica discussione parlamentare sul rifinanziamento delle missioni all'estero, rispetto ad ogni eventuale decisione politica di modifica sostanziale della consistenza quantitativa e qualitativa della presenza italiana;

ad adottare ogni iniziativa utile volta a sostenere quel percorso di riconciliazione con tutti; le componenti afgane, anche tra gli insorgenti, disponibili ad abbandonare l'uso della violenza e tale da permettere al popolo afgano di cercare le soluzioni politiche atte a garantire l'equilibrio tra le tradizioni religiose e culturali e la crescita democratica;

a promuovere con forza il processo di afghanizzazione della sicurezza dell'area, aumentando le risorse disponibili all'addestramento dell'esercito e della polizia locale, e incrementando il numero degli addestratori italiani inviati*in loco*, al fine accelerare il trasferimento dei compiti di controllo del territorio;

a verificare 1'efficacia della nostra azione nel riformare il sistema giudiziario afgano, quale condizione per una lotta efficace contro la diffusa corruzione, ma soprattutto quale condizione per ristabilire un clima di fiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche del paese;

ad adottare ogni iniziativa utile, nelle opportune sedi internazionali, affinché, anche attraverso una maggior cooperazione con il governo afgano, sia rafforzata una pianificazione e una conduzione delle missioni internazionali in Afghanistan che ponga la tutela dei civili e l'esclusione di cosiddetti, «danni collaterali» come obiettivo prioritario e ineludibile, garantendo altresì, nei casi di vittime civili, indagini trasparenti e chiare sul rispetto delle norme internazionali di diritto umanitario;

a stanziare più credibili risorse finanziarie dirette ad incentivare le attività di cooperazione civile presenti *in loco*, promuovendo - in accordo col governo afgano - una rinnovata attenzione allo sviluppo locale che garantisca la protezione dei civili attraverso la soddisfazione dei loro diritti primari quali l'educazione, la salute, l'accesso all'acqua e al cibo e ripensando radicalmente nuove strategie per affrontare il problema dell'oppio, alla luce del fallimento di quelle fin qui utilizzate, nella consapevolezza che occorre combattere anche il secondo e terzo livello del traffico di droga, affrontando quindi in modo radicale il tema della corruzione e della collusione dei signori dell'oppio con gli apparati pubblici, politici e amministrativi, nonché nei loro collegamenti internazionali;

ad adottare ogni iniziativa utile, anche nelle opportune sedi internazionali, per la realizzazione di programmi in sostegno delle donne afgane e per la promozione dei loro diritti e, più in generale, a favorire progetti di cooperazione che stimolino i diversi settori della società civile afgana, per una ricostruzione del paese non solo materiale, ma anche morale e sociale.

(*) Accolto dal Governo.

G1.2

MARCENARO, SCANU, AMATI, CABRAS, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI, GARAVAGLIA Mariapia (*)

Non posto in votazione (**)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2291,

considerata la partecipazione attiva del nostro paese al processo di pace e alla ricostruzione dell'Afghanistan, dove pure permangono situa-

zioni di violenze e miseria nonché situazioni di sicurezza precaria per la popolazione e per gli operatori civili e militari dispiegati in campo;

considerato che tali condizioni sono all'origine della fuga da quel paese di molti giovani e minori che compiono viaggi pericolosi, spesso nelle mani dei trafficanti di esseri umani;

considerato altresì che da ormai sei anni molti di questi profughi, in gruppi variabili per numero e itineranti, trovano precario accampamento, in condizioni igienico-sanitarie e alloggiative deprecabili, presso il *terminal* della stazione Ostiense di Roma;

considerato che a queste persone cui è stato riconosciuto il diritto d'asilo e la protezione umanitaria non viene fornito nessun mezzo di sussistenza, né di orientamento legale e civile;

impegna il Governo e in particolare il Ministro dell'interno:

a promuovere, con la partecipazione delle amministrazioni locali, politiche di sussistenza rafforzando il sistema dello SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) e fornendo ai richiedenti asilo e ai rifugiati effettiva protezione, orientamento legale, formazione linguistica e lavorativa;

ad esaminare, anche promuovendo un apposito dibattito in seno all'UE, la possibilità di derogare, proprio in virtù del nostro impegno in Afghanistan, l'applicazione della Convenzione di Dublino II, a quelle persone che hanno raggiunto il nostro territorio con primo ingresso da paesi dell'Unione Europea che non garantiscono adeguati livelli di accoglienza delle domande d'asilo.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.
(**) Accolto dal Governo come raccomandazione.

G1.3

MARCENARO, SCANU, AMATI, CABRAS, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2291,

premesso che:

il provvedimento in esame agli articoli 1 e 2 prevede un ulteriore forte ridimensionamento delle risorse destinate ad interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione, che sono normalmente previste nei decreti-legge di rifinanziamento delle missioni internazionali ad integrazione degli stanziamenti di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49;

in particolare, l'articolo 1 prevede una riduzione da 22.300.000 euro a 18.700.000 euro per quel che riguarda le iniziative di cooperazione in favore dell'Afghanistan, mentre l'articolo 2 prevede una riduzione pari a 13.400.000 euro - passando dai 22.700.000 euro previsti nell'ultimo decreto-legge di rifinanziamento delle missioni internazionali, agli attuali soli 9.300.000 euro - per gli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace in Iraq, Libano, Pakistan, Sudan e Somalia;

gli interventi di cooperazione allo sviluppo costituiscono un elemento fondamentale ed imprescindibile per la riuscita delle operazioni di *peace-keeping* nelle quali il nostro paese si trova impegnato, determinando non solo interventi volti a fronteggiare i bisogni essenziali della popolazione, ma altresì favorendo spesso la ricostituzione di un tessuto civile e sociale all'interno di paesi che si trovano in grosse crisi politiche istituzionali ed economiche;

in generale la cooperazione allo sviluppo vive un momento di crisi senza precedenti, aggravato dall'ulteriore taglio ai fondi destinati con la finanziaria alla legge 49/1987, pari per il 2010 a soli 326 milioni di euro e destinato a ridursi ulteriormente per gli anni 2011 e 2012,

impegna il Governo:

ad adottare iniziative urgenti per il reperimento di fondi necessari a ripristinare le risorse economiche, progressivamente e sistematicamente decurtate negli ultimi due anni, destinate agli interventi di cooperazione sia in Paesi nei quali siamo impegnati con missioni internazionali delle Forze armate e delle Forze di polizia sia, più in generale, volti a reintegrare le risorse complessivamente destinate al finanziamento della legge 49/1987.

G1.3 (testo 2)

MARCENARO, SCANU, AMATI, CABRAS, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2291,

premesso che:

il provvedimento in esame agli articoli 1 e 2 prevede un ulteriore forte ridimensionamento delle risorse destinate ad interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione, che sono normalmente previste nei decreti-legge di rifinanziamento delle missioni internazionali ad integrazione degli stanziamenti di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49;

in particolare, l'articolo 1 prevede una riduzione da 22.300.000 euro a 18.700.000 euro per quel che riguarda le iniziative di cooperazione in favore dell'Afghanistan, mentre l'articolo 2 prevede una riduzione pari a 13.400.000 euro - passando dai 22.700.000 euro previsti nell'ultimo decreto-legge di rifinanziamento delle missioni internazionali, agli attuali soli 9.300.000 euro - per gli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace in Iraq, Libano, Pakistan, Sudan e Somalia;

gli interventi di cooperazione allo sviluppo costituiscono un elemento fondamentale ed imprescindibile per la riuscita delle operazioni di *peace-keeping* nelle quali il nostro paese si trova impegnato, determinando non solo interventi volti a fronteggiare i bisogni essenziali della popolazione, ma altresì favorendo spesso la ricostituzione di un tessuto civile e sociale all'interno di paesi che si trovano in grosse crisi politiche istituzionali ed economiche;

in generale la cooperazione allo sviluppo vive un momento di crisi senza precedenti, aggravato dall'ulteriore taglio ai fondi destinati con la finanziaria alla legge 49/1987, pari per il 2010 a soli 326 milioni di euro e destinato a ridursi ulteriormente per gli anni 2011 e 2012,

impegna il Governo:

a definire un piano pluriennale di incremento dei fondi da destinare alla cooperazione allo sviluppo che consenta di rientrare nel rispetto degli impegni internazionali già assunti e rilanciare il ruolo dell'Italia in questo ambito strategico della politica estera, con particolare riguardo alle missioni internazionali.

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 2.

(Interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione)

1. Per iniziative di cooperazione in favore dell'Iraq, Libano, Pakistan, Sudan e Somalia volte ad assicurare il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e dei rifugiati nei Paesi limitrofi, nonché il sostegno

alla ricostruzione civile, è autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 9.300.000 ad integrazione degli stanziamenti di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49, come determinati dalla Tabella C allegata alla legge 23 dicembre 2009, n. 191, nonché la spesa di euro 1.000.000 per gli interventi previsti dalla legge 7 marzo 2001, n. 58, anche in altre aree e territori. Nell'ambito del predetto stanziamento il Ministro degli affari esteri, con proprio decreto, può destinare risorse, fino ad un massimo del 15 per cento, per iniziative di cooperazione in altre aree di crisi, per le quali emergano urgenti necessità di intervento, nel periodo di vigenza del presente decreto.

2. È autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 500.000 per la partecipazione italiana ai Fondi fiduciari della NATO destinati alla formazione della polizia federale irachena e alla lotta alla pirateria al largo delle coste somale.

3. È autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 600.000 per l'erogazione del contributo italiano al Tribunale Speciale delle Nazioni Unite per il Libano

4. È autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 594.182 per assicurare la partecipazione dell'Italia alle operazioni civili di mantenimento della pace e di diplomazia preventiva, nonché ai progetti di cooperazione dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE).

5. È autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 11.706.125 per gli interventi a sostegno della stabilizzazione in Yemen e la prosecuzione degli interventi operativi di emergenza e di sicurezza per la tutela dei cittadini e degli interessi italiani nei territori bellici e ad alto rischio. Al personale inviato in missione in Iraq per la realizzazione delle attività di cui al presente comma, è corrisposta l'indennità di missione di cui al regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, nella misura intera incrementata del 30 per cento, calcolata sulla diaria prevista con riferimento ad Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Oman.

6. Per la realizzazione degli interventi e delle iniziative a sostegno dei processi di pace e di rafforzamento della sicurezza in Africa sub sahariana è autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 2.400.000 ad integrazione degli stanziamenti già assegnati per l'anno 2010 per l'attuazione della legge 6 febbraio 1992, n. 180, nonché la spesa di euro 778.500 per favorire iniziative dirette ad eliminare le mutilazioni genitali femminili, anche in vista dell'adozione di una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

7. È autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 886.244 per assicurare la partecipazione italiana alle iniziative PSDC (ex PESD).

8. È autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 214.000 per l'invio in missione di personale di ruolo presso le Ambasciate d'Italia in Baghdad, Islamabad e Kabul. Ai

predetti funzionari è corrisposta un'indennità, senza assegno di rappresentanza, pari all'80 per cento di quella determinata ai sensi dell'articolo 171 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni. In deroga all'articolo 181, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, al personale in servizio presso le sedi in Afghanistan, Iraq e Pakistan spetta ogni sei mesi il parziale pagamento delle spese di viaggio per congedo in Italia anche per i familiari a carico. Il relativo diritto è acquisito dopo quattro mesi, ancorché i viaggi siano stati effettuati precedentemente.

9. È autorizzata, a decorrere dal 1º luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 439.800 per la partecipazione di personale del Ministero degli affari esteri alle operazioni internazionali di gestione delle crisi, compresi le missioni PESD e gli Uffici dei Rappresentanti Speciali dell'Unione europea. Ai predetti funzionari è corrisposta un'indennità, detratta quella eventualmente concessa dall'Organizzazione internazionale di riferimento e senza assegno di rappresentanza, pari all'80 per cento di quella determinata ai sensi dell'articolo 171 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni. Per incarichi presso il contingente italiano in missioni internazionali, l'indennità non può comunque superare il trattamento attribuito per la stessa missione all'organo di vertice del predetto contingente. È altresì autorizzata, a decorrere dal 1º luglio e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 31.200 per i viaggi di servizio, ai sensi dell'articolo 186 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni, del personale del Ministero degli affari esteri in servizio presso gli uffici situati in Afghanistan, Iraq e Pakistan.

10. Per attuare il coordinamento delle politiche dei Paesi partecipanti all'Iniziativa Adriatico-Ionica (IAI), finalizzate al rafforzamento della cooperazione regionale nell'area, è autorizzata, a decorrere dal 1º luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 300.000 per la partecipazione italiana, anche mediante l'istituzione di una Fondazione di diritto privato, alle attività del Segretariato Permanente dell'Iniziativa con sede in Ancona.

10-*bis.* Al fine di assicurare la funzionalità del Comitato atlantico italiano, incluso nella tabella degli enti a carattere internazionalistico di cui alla legge 28 dicembre 1982, n. 948, e successive modificazioni, è assegnato in favore dello stesso un contributo straordinario di 250.000 euro per l'anno 2010. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

2.1

PEDICA, CAFORIO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI

Improcedibile

Al comma 1, sostituire le parole: «euro 9.300.000» *con le seguenti:* «euro 29.300.000».

Conseguentemente, sostituire l'articolo 8 con il seguente:

«Art. 8. - 1. L'ultimo periodo del comma 4-*octies* dell'articolo 2 del decreto-legge 25 marzo 2010, n. 40, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2010, n. 73, è sostituito dal seguente: "Quota delle maggiori entrate derivanti dal presente comma per l'anno 2010, pari a 377.260.772 euro sono iscritte sul fondo di cui all'articolo 1, comma 1240, della legge 27 dicembre 2006, n. 296".

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione delle disposizioni del presente decreto, pari complessivamente a euro 726.845.998 per l'anno 2010, si provvede:

a) quanto a euro 721.402.993 mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 1240, della legge 27 dicembre 2006, n. 296;

b) quanto a euro 5.443.005, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 5, comma 8, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30, relativa al Ministero della difesa.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

2.2

PEDICA, CAFORIO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI

Improcedibile

Al comma 1, sostituire le parole: «euro 9.300.000» *con le seguenti:* «euro 22.700.000».

Conseguentemente, all'articolo 8, comma 1, sostituire le parole: «357.260.772 euro» *con le seguenti:* «370.660.772».

Conseguentemente, all'articolo 8, comma 2, sostituire le parole: «euro 707.624.498» *con le seguenti:* «euro 720.245.998».

Conseguentemente, all'articolo 8, comma 2, lettera a)*, sostituire le parole:* «euro 701.402.993» *con le seguenti:* «euro 714.802.993».

2.5

MARCENARO, SCANU, AMATI, CABRAS, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

Ritirato

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole:«euro 9.300.000» *con le seguenti:* «euro 22.700.000».

Conseguentemente, all'articolo 8:

a) al comma 1, sostituire le parole: «357.260.772 euro» con le seguenti: «370.660.772 euro»;

b) al comma 2, alinea, sostituire le parole: «euro 707.624.498» con le seguenti: «euro 721.024.498»;

c) al comma 2, lettera *a)*, sostituire le parole: «euro 701.402.993» con le seguenti: «euro 714.802.993».

2.6

SCANU, MARCENARO, AMATI, CABRAS, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, ZAVOLI

Ritirato

Dopo il comma 6, inserire il seguente:

«6-*bis*. Nell'ambito dello stanziamento di cui al comma 6, si provvede all'organizzazione di una Conferenza regionale della società civile somala e dei paesi confinanti, in collaborazione con la rete delle organizzazioni non governative italiane operanti in Somalia, al fine di individuare iniziative dal basso a rafforzamento dei processi di pace».

2.7

SCANU, MARCENARO, AMATI, CABRAS, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

Ritirato

Al comma 8, sopprimere l'ultimo periodo.

2.200

DI GIOVAN PAOLO, PERDUCA, VITA, DELLA SETA, FERRANTE, NEROZZI, BAIO, PORETTI

Ritirato e trasformato nell'odg G2.200

Dopo il comma 9 inserire il seguente:

«9-*bis*. Il Ministro della difesa presenta al Parlamento una relazione sugli scenari derivanti dalle missioni internazionali in corso precedentemente alle discussioni parlamentari concernenti i decreti di proroga delle missioni internazionali».

G2.200 (già em. 2.200)

DI GIOVAN PAOLO, PERDUCA, VITA, DELLA SETA, FERRANTE, NEROZZI, BAIO, PORETTI

Non posto in votazione (*)

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 2291,

impegna il Governo ad affrontare e risolvere le problematiche di cui all'emendamento 2.200

(*) Accolto dal Governo.

2.4

PEDICA, CAFORIO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI

Respinto

Sopprimere i commi 10 e 11.

2.8

SCANU, MARCENARO, AMATI, CABRAS, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

Ritirato

Al comma 10, sostituire le parole da: «autorizzata» *fino a:* «diritto privato», *con le seguenti:* «istituito un Fondo presso il Ministero degli affari esteri con una dotazione pari a 300.000 euro per l'anno 2010, per la partecipazione italiana».

2.3
PERDUCA, PORETTI
Ritirato

Al comma 10 sopprimere le parole: «, anche mediante l'istituzione di una Fondazione di diritto privato,».

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 3.

(Regime degli interventi)

1. Per assicurare il necessario coordinamento delle attività e l'organizzazione degli interventi e delle iniziative di cui al presente Capo, il Ministro degli affari esteri, con propri decreti di natura non regolamentare, provvede alla costituzione di strutture operative temporanee nell'ambito degli stanziamenti di cui al presente Capo.

2. Per le finalità e nei limiti temporali di cui al presente Capo, il Ministero degli affari esteri è autorizzato, nei casi di necessità e urgenza, a ricorrere ad acquisti e lavori da eseguire in economia, anche in deroga alle disposizioni di contabilità generale dello Stato, ricorrendo preferibilmente all'impiego di risorse locali sia umane sia materiali.

3. Al personale di cui all'articolo 16 della legge 26 febbraio 1987, n. 49, e successive modificazioni, inviato in breve missione per le attività e le iniziative di cui agli articoli 1 e 2, è corrisposta l'indennità di missione di cui al regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, nella misura intera incrementata del trenta per cento, calcolata sulla diaria prevista con riferimento ad Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Oman. Il Ministero degli Affari esteri, nei limiti degli ordinari stanziamenti di bilancio per il funzionamento delle Unità tecniche di cui all'articolo 13 della legge 26 febbraio 1987, n. 49, è autorizzato a sostenere le spese di vitto ed alloggio strettamente indispensabili per il personale inviato in missione nei Paesi di cui all'articolo 1, comma 1, e all'articolo 2, comma 1, che per motivi di sicurezza debba essere alloggiato in locali comunque a disposizione dell'Amministrazione.

4. Per quanto non diversamente previsto, alle attività e alle iniziative di cui al presente Capo si applicano l'articolo 57, commi 6 e 7, del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, nonché l'articolo 3, commi 1 e 5, e l'articolo 4, comma 2, del decreto-legge 10 luglio 2003, n. 165, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2003, n. 219.

5. Per le finalità, nei limiti temporali e nell'ambito delle risorse di cui all'articolo 1 e all'articolo 2, il Ministero degli affari esteri può conferire incarichi temporanei di consulenza anche ad enti e organismi specializzati, nonché a personale estraneo alla pubblica amministrazione in possesso di specifiche professionalità e stipulare contratti di collaborazione coordinata e continuativa, in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 1, commi 9, 56 e 187, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, e successive modificazioni, e all'articolo 61, commi 2 e 3, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, nonché in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 7 e all'articolo 36 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni. Gli incarichi sono affidati, nel rispetto del principio di pari opportunità tra uomo e donna, a persone di nazionalità locale, ovvero di nazionalità italiana o di altri Paesi, a condizione che il Ministero degli affari esteri abbia escluso che localmente esistano le professionalità richieste.

6. Nei limiti delle risorse di cui all'articolo 1, comma 1, all'articolo 2, comma 1, nonché dei residui degli stanziamenti di cui all'articolo 01, comma 1, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 209, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2009, n. 12, all'articolo 1, comma 1, della legge 3 agosto 2009, n. 108, all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197, ed agli articoli 1, comma 1, e 2, comma 1, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30, sono convalidati gli atti adottati, le attività svolte e le prestazioni effettuate dal 1º gennaio 2009 fino alla data di entrata in vigore del presente decreto, conformi alla disciplina contenuta nel presente articolo.

7. L'articolo 01, comma 1, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 209, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2009, n. 12, si interpreta nel senso che le somme ivi previste, non impegnate entro il 30 giugno 2009, possono essere impegnate nel corso dell'intero esercizio finanziario 2009 e di quello successivo.

8. Ai residui non impegnati degli stanziamenti di cui all'articolo 01, comma 1, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 209, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2009, n. 12, all'articolo 1, comma 1, della legge 3 agosto 2009, n. 108, all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197 e agli articoli 1, comma 1, e 2, comma 1, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30, si applicano i commi 6 e 7 del presente articolo.

9. Le somme di cui all'articolo 1 e all'articolo 2 possono essere impegnate nel corso dell'intero esercizio finanziario 2010 e, se non impegnate nell'esercizio di competenza, in quello successivo.

10. Alle spese previste all'articolo 1 e all'articolo 2 non si applica l'articolo 60, comma 15, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.

11. L'organizzazione delle attività di coordinamento degli interventi di cui all'articolo 1, commi 3 e 4, è definita con uno o più decreti del Ministro degli affari esteri, con il quale sono stabilite:

a) le modalità di organizzazione e svolgimento della missione e di raccordo con le autorità e le strutture amministrative locali e di Governo;

b) l'istituzione e la composizione, presso la Direzione generale della cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, di una apposita struttura («Task Force»), con il compito di individuare, gestire e coordinare gli interventi;

c) l'istituzione di un comitato di controllo degli interventi.

12. I contratti degli esperti di cui all'articolo 16, comma 1, lettere *c)* ed *e)*, della legge 26 febbraio 1987, n. 49, in scadenza il 31 dicembre 2010, sono prorogati di dodici mesi, nei limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente. In ogni caso non si procede alla proroga dei rapporti contrattuali oltre il compimento del 67º anno di età.

13. Ai fini della disciplina dei contratti di cui al comma 12, da stipulare ai sensi dell'articolo 1, comma 01, del decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368, si provvede con uno o più decreti del Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, previo parere del Comitato direzionale di cui all'articolo 9 della legge 26 febbraio 1987, n. 49.

EMENDAMENTI

3.1

SCANU, MARCENARO, AMATI, CABRAS, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

Ritirato

Al comma 5, primo periodo, sostituire le parole da:«, nei limiti temporali» *fino a:*«può conferire» *con le seguenti:*«, e nei limiti temporali di cui agli articoli 1 e 2, nell'ambito delle risorse di cui agli articoli 1, comma 1, e 2, comma 1, il Ministero degli affari esteri può conferire, entro il limite di spesa di euro 450.000 per l'anno 2010».

3.2

SCANU, MARCENARO, AMATI, CABRAS, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

Ritirato

Dopo il comma 13, aggiungere il seguente:

«13-*bis*. Il Ministro degli affari esteri presenta al parlamento, entro il 28 febbraio 2011, una relazione sulle realizzazioni e sullo stato di avanzamento degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione di cui al presente capo».

CAPO II

MISSIONI INTERNAZIONALI DELLE FORZE ARMATE E DI POLIZIA

ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 4.

(Missioni internazionali delle Forze armate e di polizia)

1. È autorizzata, a decorrere dal 1º luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 364.692.976 per la proroga della partecipazione di personale militare alle missioni in Afghanistan, denominate International Security Assistance Force (ISAF) ed EUPOL AFGHANISTAN, di cui all'articolo 5, comma 1, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

2. È autorizzata, a decorrere dal 1º luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 118.518.722 per la proroga della partecipazione del contingente militare italiano alla missione delle Nazioni Unite in Libano, denominata United Nations Interim Force in Lebanon (UNIFIL), compreso l'impiego di unità navali nella UNIFIL Maritime Task Force, di cui all'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

3. È autorizzata, a decorrere dal 1º luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 58.960.039 per la proroga della partecipazione di personale militare, compreso il personale appartenente al corpo militare dell'Associazione dei cavalieri italiani del Sovrano Militare Ordine di

Malta, speciale ausiliario dell'Esercito italiano, alle missioni nei Balcani, di cui all'articolo 5, comma 3, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30, di seguito elencate:

a) Multinational Specialized Unit (MSU), European Union Rule of Law Mission in Kosovo (EULEX Kosovo), Security Force Training Plan in Kosovo;

b) Joint Enterprise.

4. È autorizzata, a decorrere dal 1º luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 10.495.380 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione dell'Unione europea in Bosnia-Erzegovina, denominata ALTHEA, nel cui ambito opera la missione denominata Integrated Police Unit (IPU), di cui all'articolo 5, comma 4, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

5. È autorizzata, a decorrere dal 1º luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 10.121.897 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata Active Endeavour, di cui all'articolo 5, comma 5, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

6. È autorizzata, a decorrere dal 1º luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 601.943 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione denominata Temporary International Presence in Hebron (TIPH2), di cui all'articolo 5, comma 6, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

7. È autorizzata, a decorrere dal 1º luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 57.690 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione dell'Unione europea di assistenza alle frontiere per il valico di Rafah, denominata European Union Border Assistance Mission in Rafah (EUBAM Rafah), di cui all'articolo 5, comma 7, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

8. È autorizzata, a decorrere dal 1º luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 128.654 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione delle Nazioni Unite e dell'Unione Africana in Sudan, denominata United Nations/African Union Mission in Darfur (UNAMID), di cui all'articolo 5, comma 8, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

9. È autorizzata, a decorrere dal 1º luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 201.652 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione dell'Unione europea nella Repubblica democratica del Congo denominata EUPOL RD CONGO, di cui all'articolo 5, comma 9, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

10. È autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 132.388 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione delle Nazioni Unite denominata United Nations Peacekeeping Force in Cipro (UNFICYP), di cui all'articolo 5, comma 10, del decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

11. È autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 80.443 per la prosecuzione delle attività di assistenza alle Forze armate albanesi, di cui all'articolo 5, comma 11, del decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

12. È autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 889.355 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione di vigilanza dell'Unione europea in Georgia, denominata EUMM Georgia, di cui all'articolo 5, comma 12, del decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

13. È autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 23.890.556 per la proroga della partecipazione di personale militare all'operazione militare dell'Unione europea denominata Atalanta e all'operazione della NATO per il contrasto della pirateria, di cui all'articolo 5, comma 13, del decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

14. È autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 3.956.138 per la proroga della partecipazione di personale militare impiegato in Iraq in attività di consulenza, formazione e addestramento delle Forze armate e di polizia irachene, di cui all'articolo 5, comma 14, del decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

15. È autorizzata, dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 12.033.738 per l'impiego di personale militare negli Emirati Arabi Uniti, in Bahrein e a Tampa per esigenze connesse con le missioni in Afghanistan e in Iraq, di cui all'articolo 5, comma 15, del decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

16. È autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 5.047.579 per la proroga della partecipazione di personale dell'Arma dei carabinieri alla missione delle Nazioni Unite in Haiti, denominata United Nations Stabilization Mission in Haiti (MINUSTAH), di cui all'articolo 5, comma 15-*bis,* del decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

17. È autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 810.944 per la partecipazione di personale militare alla missione militare dell'Unione europea denominata EUTM Somalia, di cui alla decisione 2010/96/PESC del Consiglio, del 15 febbraio 2010.

18. È autorizzata, per l'anno 2010, l'ulteriore spesa di euro 25.000.000 per la stipulazione dei contratti di trasporto e per la realizzazione di infrastrutture, relativi alle missioni di cui al presente decreto.

19. Al fine di sopperire a esigenze di prima necessità della popolazione locale, compreso il ripristino dei servizi essenziali, è autorizzata, per l'anno 2010, l'ulteriore spesa di 2.679.906 per interventi urgenti o acquisti e lavori da eseguire in economia, anche in deroga alle disposizioni di contabilità generale dello Stato, disposti nei casi di necessità e urgenza dal comandante del contingente militare che partecipa alla missione ISAF in Afghanistan.

20. È autorizzata, a decorrere dal 1º luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 3.225.082 per la prosecuzione dei programmi di cooperazione delle Forze di polizia italiane in Albania e nei Paesi dell'area balcanica, di cui all'articolo 5, comma 18, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

21. È autorizzata, a decorrere dal 1º luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 999.170 per la proroga della partecipazione di personale della Polizia di Stato alla missione denominata European Union Rule of Law Mission in Kosovo (EULEX Kosovo) e di euro 30.600 per la proroga della partecipazione di personale della Polizia di Stato alla missione denominata United Nations Mission in Kosovo (UNMIK), di cui all'articolo 5, comma 19, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n.30.

22. È autorizzata, a decorrere dal 1º luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 64.200 per la proroga della partecipazione di personale della Polizia di Stato alla missione in Palestina, denominata European Union Police Mission for the Palestinian Territories (EUPOL COPPS), di cui all'articolo 5, comma 20, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n.30.

23. È autorizzata, a decorrere dal 1º luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 662.554 per la proroga della partecipazione di personale dell'Arma dei carabinieri e della Polizia di Stato alla missione in Bosnia-Erzegovina, denominata European Union Police Mission (EUPM), di cui all'articolo 5, comma 21, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

24. È autorizzata, a decorrere dal 1º luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 2.023.691 per la proroga della partecipazione di personale del Corpo della guardia di finanza alla missione in Libia, di cui all'articolo 5, comma 22, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30, e per garantire la manutenzione ordinaria e l'efficienza delle unità navali cedute dal Governo italiano al Governo libico, in esecuzione degli accordi di cooperazione sottoscritti tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista per fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e della tratta degli esseri umani.

25. È autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 1.072.252 e di euro 508.822 per la proroga della partecipazione di personale del Corpo della guardia di finanza alle missioni in Afghanistan, denominate International Security Assistance Force (ISAF) ed EUPOL Afghanistan, di cui all'articolo 5, comma 23, del decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

26. È autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 321.812 per la proroga della partecipazione di personale del Corpo della guardia di finanza alla missione denominata European Union Rule of Law Mission in Kosovo (EULEX Kosovo), di cui all'articolo 5, comma 24, del decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

27. È autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 56.315 per la proroga della partecipazione di personale del Corpo della guardia di finanza alla missione dell'Unione europea di assistenza alle frontiere per il valico di Rafah, denominata European Union Border Assistance Mission in Rafah (EUBAM Rafah), di cui all'articolo 5, comma 25, del decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

28. È autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 227.863 per la proroga della partecipazione di personale del Corpo della guardia di finanza alle unità di coordinamento interforze denominate Joint Multimodal Operational Units (JMOUs) costituite in Afghanistan, Emirati Arabi Uniti e Kosovo, di cui all'articolo 5, comma 26, del decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

29. È autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 265.861 per la proroga della partecipazione di sei magistrati collocati fuori ruolo, personale del Corpo della polizia penitenziaria e personale amministrativo del Ministero della giustizia alla missione denominata European Union Rule of Law Mission in Kosovo (EULEX Kosovo), di cui all'articolo 5, comma 27, del decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

30. È autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 19.254 per la partecipazione di un magistrato collocato fuori ruolo alla missione in Palestina, denominata European Union Police Mission for the Palestinian Territories (EUPOL COPPS), di cui all'articolo 5, comma 28, del decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

31. È autorizzata, a decorrere dal 1° luglio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa di euro 96.971 per la partecipazione di due magistrati collocati fuori ruolo alla missione in Bosnia-Erzegovina, denominata European Union Police Mission (EUPM), di cui all'articolo 5, comma 29, del decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30.

32. È autorizzata, per l'anno 2010, la spesa di euro 10.000.000 per il mantenimento del dispositivo info-operativo dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE) a protezione del personale delle Forze armate impiegato nelle missioni internazionali, in attuazione delle missioni affidate all'AISE dall'articolo 6, comma 2, della legge 3 agosto 2007, n. 124.

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

4.3

SCANU, MARCENARO, AMATI, CABRAS, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

Ritirato

Al comma 8, sostituire il numero: «euro 128.654» *con il seguente:* «euro 5.573.730».

Conseguentemente, all'articolo 8:

a) al comma 1, sostituire le parole: «euro 357.260.772» con le seguenti: «euro 362.705.848»;

b) al comma 2, alinea, sostituire le parole: «euro 707.624.498» con le seguenti: «euro 713.069.574»;

c) al comma 2, lettera *a)*, sostituire le parole: «euro 701.402.993» con le seguenti: «euro 706.848.069».

4.250

RUTELLI, BRUNO, RUSSO

Ritirato

Al comma 8, sostituire le parole: «euro 128.654», *con le seguenti:* «euro 5.573.730».

Conseguentemente, all'articolo 8:

comma 1, sostituire le parole: «euro 357.260.772», *con le seguenti:* «euro 362.705.848»;

comma 2, alinea, sostituire le parole: «euro 707.624.498», *con le seguenti:* «euro 713.069.574»; *lettera* a), *sostituire le parole:* «euro 701.402.993», *con le seguenti:* «706.848.069».

4.1

PERDUCA, PORETTI

Improcedibile

Al comma 8, sostituire la cifra: «128.654», *con la seguente:* «5.573.730».

Conseguentemente, all'articolo 8, comma 1, sostituire la cifra: «357.260.772» *con la seguente:* «362.705.848»; *e al successivo comma 2, sostituire la cifra:* «707.624.498» *con la seguente:* «713.069.574».

4.4

DEL VECCHIO, SCANU, AMATI, GASBARRI, NEGRI, PEGORER, SERRA

Ritirato e trasformato nell'ordine del giorno G4.4

Sostituire il comma 19 con il seguente:

«19. Al fine sopperire a esigenze di prima necessità della popolazione locale, compreso il ripristino dei servizi essenziali, è autorizzata, a decorrere dal 1° gennaio 2010 e fino al 31 dicembre 2010, la spesa complessiva di euro 9,323.500 per interventi urgenti o acquisti e lavori da eseguire in economia, anche in deroga alle disposizioni di contabilità generale dello Stato, disposti nei casi di necessità e urgenza dai comandanti del contingenti militari che partecipano alle missioni internazionali di cui al presente decreto, entro il limite di euro 6.900.000 in Afghanistan ed euro 1.600.000 in Libano».

Conseguentemente, all'articolo 8:

a) al comma 1, sostituire le parole: «357.260.772 euro» con le seguenti: «363.904.366 euro»;

b) al comma 2, alinea, sostituire le parole: «euro 707.624.498» *con le seguenti:* «euro 714.268.092»;

c) al comma 2, lettera *a)*, sostituire le parole: «euro 701.402.993» con le seguenti: «euro 708.046.587».

4.5

DEL VECCHIO, SCANU, MARCENARO, AMATI, CABRAS, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

Ritirato

Al comma 25, sostituire le parole: «1.072.252 e di euro 508.822» *con le seguenti:* «1.398.398 e di euro 607.310».

Conseguentemente, all'articolo 8:

a) al comma 1, sostituire le parole: «357.260.772 euro» con le seguenti: «357.685.406 euro»;

b) al comma 2, alinea, sostituire le parole: «euro 707.624.498» con le seguenti: «euro 708.049.132»;

c) al comma 2, lettera *a)*, sostituire le parole: «euro 701.402.993» con le seguenti: «euro 701.827.627».

4.6

DEL VECCHIO, SCANU, MARCENARO, AMATI, CABRAS, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

Ritirato

Al comma 26, sostituire la parola: «321.812» *con la seguente:* «444.400».

Conseguentemente, all'articolo 8:

a) al comma 1, sostituire le parole: «357.260.772 euro» con le seguenti: «357.383.360 euro»;

b) al comma 2, alinea, sostituire le parole: «euro 707.624.498» con le seguenti: «euro 707.747.086»;

c) al comma 2, lettera *a)*, sostituire le parole: «euro 701.402.993» con le seguenti: «euro 701.525.581».

4.7

DEL VECCHIO, SCANU, MARCENARO, AMATI, CABRAS, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

Ritirato

Al comma 27, sostituire la parola: «56.315» *con la seguente:* «103.656».

Conseguentemente, all'articolo 8:

a) al comma 1, sostituire le parole: «357.260.772 euro» con le seguenti: «357.308.113 euro»;

b) al comma 2, alinea, sostituire le parole: «euro 707.624.498» con le seguenti: «euro 707.671.839»;

c) al comma 2, lettera *a)*, sostituire le parole: «euro 701.402.993» con le seguenti: «euro 701.450.334».

4.8

DEL VECCHIO, SCANU, MARCENARO, AMATI, CABRAS, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

Ritirato

Al comma 28, sostituire la parola: «227.863» *con la seguente:* «290.000».

Conseguentemente, all'articolo 8:

a) al comma 1, sostituire le parole: «357.260.772 euro» con le seguenti: «357.322.859 euro»;

b) al comma 2, alinea, sostituire le parole: «euro 707.624.498» con le seguenti: «euro 707.686.635»;

c) al comma 2, lettera *a)*, sostituire le parole: «euro 701.402.993» con le seguenti: «euro 701.465.130».

4.2

PERDUCA, PORETTI

Ritirato

Al comma 32, aggiungere il seguente periodo:

«Con riferimento alle attività di cui al periodo precedente, il Presidente del Consiglio dei ministri presenta al Parlamento, entro il 28 febbraio 2011, un rendiconto economico-finanziario riferito al 31 dicembre 2010».

G4.1

MARCENARO, SCANU, AMATI, CABRAS, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

V. testo 2

Il Senato

in sede di esame del disegno di legge n. 2291,

premesso che:

il provvedimento in esame prevede una sensibile riduzione della nostra presenza in termini di uomini e risorse nell'area dei Balcani, tanto con riferimento al Kossovo, quanto con riferimento alla Bosnia Erzegovina, dove le risorse destinate alla missione Althea passeranno da 14 a 10 milioni di euro;

in particolare, è stato previsto un ridimensionamento della nostra presenza in Kossovo dove vengono ridotte le risorse da 70 a 58 milioni

- pari a 12 milioni in meno - mentre la presenza militare passerà da 1.125 unità a 650;

pur trattandosi di scelte conseguenti a decisioni approvate in sede NATO per quel che riguarda il Kossovo, per cui la forza multinazionale KFOR passerà da 14 mila a 2250 unità, la situazione politica resta instabile e potenzialmente pericolosa;

in tal senso il ridotto impegno militare dovrebbe essere almeno compensato e sostenuto da una più accentuata iniziativa politica e di cooperazione, mettendo a disposizione più risorse economiche e una attenzione politico-diplomatico più decisa in questa area che possa rilanciare la *road map* in otto punti presentata dal nostro Ministro degli affari esteri;

tale area geografica è strategicamente e tradizionalmente prioritaria per il nostro paese, tanto che l'Italia figura tra i paesi europei che da sempre sostengono il processo di avvicinamento dei Balcani all'Unione europea, e che ultimamente hanno sponsorizzato le recenti decisioni volte a facilitare il rilascio dei visti per i cittadini provenienti da alcune di queste aree,

impegna il Governo:

ad adottare ogni iniziativa utile, anche nelle opportune sedi internazionali, volta rafforzare l'iniziativa politico-diplomatica nell'area dei Balcani, anche assicurando che la presenza internazionale non scenda al di sotto dei livelli minimi necessari ad evitare l'inasprirsi delle tensioni che ancora permangono, nonché a reperire quanto prima le risorse economiche indispensabili per favorire la stabilizzazione dell'area e il processo di *institution building*.

G4.1 (testo 2)

MARCENARO, SCANU, AMATI, CABRAS, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

Non posto in votazione (*)

Il Senato

in sede di esame del disegno di legge n. 2291,

premesso che:

il provvedimento in esame prevede una sensibile riduzione della nostra presenza in termini di uomini e risorse nell'area dei Balcani, tanto con riferimento al Kossovo, quanto con riferimento alla Bosnia Erzegovina, dove le risorse destinate alla missione Althea passeranno da 14 a 10 milioni di euro;

in particolare, è stato previsto un ridimensionamento della nostra presenza in Kossovo dove vengono ridotte le risorse da 70 a 58 milioni - pari a 12 milioni in meno - mentre la presenza militare passerà da 1.125 unità a 650;

pur trattandosi di scelte conseguenti a decisioni approvate in sede NATO per quel che riguarda il Kossovo, per cui la forza multinazionale KFOR passerà da 14 mila a 2250 unità, la situazione politica resta instabile e potenzialmente pericolosa;

in tal senso il ridotto impegno militare dovrebbe essere almeno compensato e sostenuto da una più accentuata iniziativa politica e di cooperazione, mettendo a disposizione più risorse economiche e una attenzione politico-diplomatico più decisa in questa area che possa rilanciare la *road map* in otto punti presentata dal nostro Ministro degli affari esteri;

tale area geografica è strategicamente e tradizionalmente prioritaria per il nostro paese, tanto che l'Italia figura tra i paesi europei che da sempre sostengono il processo di avvicinamento dei Balcani all'Unione europea, e che ultimamente hanno sponsorizzato le recenti decisioni volte a facilitare il rilascio dei visti per i cittadini provenienti da alcune di queste aree,

impegna il Governo

ad adottare ogni iniziativa utile, anche nelle opportune sedi internazionali, volta rafforzare l'iniziativa politico-diplomatica nell'area dei Balcani, anche assicurando che la presenza internazionale non scenda al di sotto dei livelli minimi necessari ad evitare l'inasprirsi delle tensioni che ancora permangono, in coerenza con il nostro rilevante impegno - in termini di risorse umane e finanziarie - posto in essere anche nel quadro dell'Unione europea per favorire la stabilizzazione dell'area e il processo di *institution building*.

(*) Accolto dal Governo.

G4.4 (già em.4.4)

DEL VECCHIO, SCANU, MARCENARO, PINOTTI, CABRAS, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, SERRA, TONINI, ZAVOLI

V. testo 2

Il Senato,

premesso che:

l'Italia partecipa a numerose missioni di supporto alla pace in aree di crisi, spesso dilaniate da gravi contrasti e sempre caratterizzate da drammatiche condizioni di vita della popolazione;

i contingenti militari nazionali impiegati nelle suddette missioni svolgono preziose funzioni per garantire il controllo del territorio, per agevolare il processo di stabilizzazione, ma anche per migliorare la situazione dei civili e dei profughi presenti nell'area;

tale approccio, che contempera le esigenze di sicurezza con le iniziative di carattere umanitario e di ricostruzione, ha sempre caratterizzato

l'opera dei contingenti nazionali ed ha riscosso in ogni circostanza i riconoscimenti degli osservatori internazionali ed il ringraziamento dei destinatari delle iniziative;

per garantire il suddetto risultato, sono sempre state messe a disposizione dei comandanti dei citati contingenti risorse finanziarie contenute ma adeguate per la realizzazione di piccoli e urgenti progetti di ricostruzione e per il miglioramento delle condizioni di vita della gente;

nel decreto di proroga delle missioni all'estero per il secondo semestre del 2010, tali risorse sono state sensibilmente ridotte per l'Afghanistan ed addirittura eliminate per il Libano e per il Kosovo, rendendo così problematico nel primo caso ed impossibile negli altri la prosecuzione delle attività a favore della popolazione;

considerato che:

le iniziative umanitarie e la ricostruzione rappresentano una rilevante specificità degli interventi dell'Italia nelle aree di crisi;

e risorse messe a disposizione dei comandanti costituiscono anche la base per l'attività di strutture militari (PRT: «provincial reconstruction team») specificamante realizzate per sostenere la ricostruzione delle aree di crisi, in aggiunta alle iniziative della cooperazione italiana;

l'attività umanitaria e di ricostruzione svolta dai contingenti nazionali è essenziale anche per elevare il consenso nei confronti della missione di stabilizzazione e, conseguentemente, per aumentare la sicurezza del personale militare, specie nei Teatri dove più forte è il rischio di incidenti e più elevata la conflittualita,

impegna il Governo a:

promuovere ogni iniziativa per reperire, per il secondo semestre del 2010, risorse finanziarie di entità analoga a quelle assegnate nel primo semestre da mettere a disposizione dei comandante dei contingenti italiani operanti nelle aree di crisi, con particolare riferimento all'Afghanistan, al Libano ed al Kosovo, al fine di sopperire ad esigenze di prima necessità della popolazione locale.

G4.4 (testo 2)

DEL VECCHIO, SCANU, MARCENARO, PINOTTI, CABRAS, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, SERRA, TONINI, ZAVOLI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

l'Italia partecipa a numerose missioni di supporto alla pace in aree di crisi, spesso dilaniate da gravi contrasti e sempre caratterizzate da drammatiche condizioni di vita della popolazione;

i contingenti militari nazionali impiegati nelle suddette missioni svolgono preziose funzioni per garantire il controllo del territorio, per agevolare il processo di stabilizzazione, ma anche per migliorare la situazione dei civili e dei profughi presenti nell'area;

tale approccio, che contempera le esigenze di sicurezza con le iniziative di carattere umanitario e di ricostruzione, ha sempre caratterizzato l'opera dei contingenti nazionali ed ha riscosso in ogni circostanza i riconoscimenti degli osservatori internazionali ed il ringraziamento dei destinatari delle iniziative;

per garantire il suddetto risultato, sono sempre state messe a disposizione dei comandanti dei citati contingenti risorse finanziarie contenute ma adeguate per la realizzazione di piccoli e urgenti progetti di ricostruzione e per il miglioramento delle condizioni di vita della gente;

nel decreto di proroga delle missioni all'estero per il secondo semestre del 2010, tali risorse sono state sensibilmente ridotte per l'Afghanistan ed addirittura eliminate per il Libano e per il Kosovo, rendendo così problematico nel primo caso ed impossibile negli altri la prosecuzione delle attività a favore della popolazione;

considerato che:

le iniziative umanitarie e la ricostruzione rappresentano una rilevante specificità degli interventi dell'Italia nelle aree di crisi;

e risorse messe a disposizione dei comandanti costituiscono anche la base per l'attività di strutture militari (PRT: «provincial reconstruction team») specificamante realizzate per sostenere la ricostruzione delle aree di crisi, in aggiunta alle iniziative della cooperazione italiana;

l'attività umanitaria e di ricostruzione svolta dai contingenti nazionali è essenziale anche per elevare il consenso nei confronti della missione di stabilizzazione e, conseguentemente, per aumentare la sicurezza del personale militare, specie nei Teatri dove più forte è il rischio di incidenti e più elevata la conflittualita,

impegna il Governo a:

promuovere ogni iniziativa per reperire, per il 2011, risorse finanziarie di entità analoga a quelle assegnate nel 2010 da mettere a disposizione dei comandante dei contingenti italiani operanti nelle aree di crisi, con particolare riferimento all'Afghanistan, al Libano ed al Kosovo, al fine di sopperire ad esigenze di prima necessità della popolazione locale.

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 5 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 5.

(Disposizioni in materia di personale)

1. Al personale che partecipa alle missioni internazionali di cui al presente decreto si applicano le disposizioni di cui all'articolo 3, commi da 1 a 9, della legge 3 agosto 2009, n. 108, come modificato dal comma 3 del presente articolo, e all'articolo 3, comma 6, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197.

2. L'indennità di missione, di cui all'articolo 3, comma 1, della legge 3 agosto 2009, n. 108 è corrisposta:

a) nella misura del 98 per cento, al personale impiegato nelle missioni UNAMID, se usufruisce di vitto e alloggio gratuiti, MINUSTAH, ed EUPM e nella unità di coordinamento interforze JMOUs in Kosovo, di cui all'articolo 4, commi 8, 16, 23 e 28;

b) nella misura del 98 per cento calcolata sulla diaria prevista con riferimento alla Repubblica democratica del Congo, al personale impiegato nella missione EUTM Somalia, di cui all'articolo 4, comma 17;

c) nella misura intera incrementata del 30 per cento, se non usufruisce, a qualsiasi titolo, di vitto e alloggio gratuiti, al personale impiegato presso il NATO HQ Skopje e al personale che partecipa alle missioni Atalanta nella Repubblica delle Seychelles ed EUTM Somalia a Bruxelles, di cui all'articolo 4, commi 3, 13 e 17.

2-*bis.* Al contributo corrisposto direttamente dall'Unione europea al personale che partecipa alla missione EUPM, di cui all'articolo 4, comma 23, del presente decreto, non si applica l'articolo 1, comma 1238, della legge 27 dicembre 2006, n. 296.

3. All'articolo 3, comma 4, della legge 3 agosto 2009, n. 108, dopo le parole: «volontari in ferma breve trattenuti in servizio» sono inserite le seguenti: «o in rafferma biennale».

3-*bis.* All'articolo 5 della legge 8 luglio 1961, n. 642, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il primo comma è sostituito dal seguente:

«Il personale di cui all'articolo 1 ha diritto ogni anno ad una licenza ordinaria di trenta giorni lavorativi, nonché a quattro giornate di riposo da fruire nell'anno solare ai sensi e alle condizioni di cui alla legge 23 dicembre 1977, n.937»;

b) dopo il sesto comma è aggiunto il seguente:

«In caso di assenza per infermità, l'assegno di lungo servizio all'estero è corrisposto per intero per i primi quarantacinque giorni e non è dovuto per il restante periodo».

3-*ter*. Al codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 39:

1) al comma 1 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Le disposizioni di cui al presente comma si applicano anche al personale di cui all'articolo 1808»;

2) al comma 3, dopo le parole: «commi 1» sono inserite le seguenti: «, primo e secondo periodo,»;

b) all'articolo 1808, al comma 8 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «; in caso di assenza per infermità, esso è corrisposto per intero per i primi quarantacinque giorni e non è dovuto per il restante periodo».

4. All'articolo 2268, comma 1, del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) i numeri 1004), 1081), 1082) e 1085) sono, rispettivamente, sostituiti dai seguenti: «1004) decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, e legge di conversione 27 febbraio 2002, n. 15, a esclusione degli articoli 2, commi 2 e 3; 3; 4; 5; 7; 13; 14;», «1081) legge 3 agosto 2009, n. 108, articoli: 4, 5, 6, 7 e 8;», «1082) decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, e legge di conversione 29 dicembre 2009, n. 197, articoli: 2; 3, commi 1, 2, 3, 3-*bis*, 5, 7, 7-*bis*, 7-*ter*; 4, comma 1;», «1085) decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, e legge di conversione 5 marzo 2010, n. 30, articoli: 6, comma 3; 7; 8, comma 1; 9, commi 1-*bis*, 2, 2-*bis*, 3-*bis*, 3-*ter*, 3-*quater*, 3-*quinquies*, 5.»;

b) il numero 795) è abrogato.

5. Per le esigenze correlate con la partecipazione alle missioni internazionali ovvero con le attività di concorso in circostanze di pubblica calamità, fino al 31 dicembre 2010, le Forze armate possono continuare ad avvalersi dei lavoratori assunti ai sensi dell'articolo 184, comma 2, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 aprile 2005, n. 170, nei limiti delle risorse destinate nell'anno 2010 all'esecuzione dei lavori in amministrazione diretta a mezzo dei reparti del Genio militare e senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato. Con riferimento alle qualifiche per le quali è richiesto il requisito della scuola dell'obbligo e nel rispetto delle dotazioni organiche in vigore, il Ministero della difesa, trascorso il citato periodo, qualora abbia la necessità di continuare ad avvalersi delle medesime prestazioni lavorative, procede, sulla base di prove selettive intese ad accertarne le capacità professionali o di mestiere, all'assunzione del lavoratore, in deroga alla vigente

disciplina del collocamento obbligatorio, nel limite del 20 per cento delle assunzioni autorizzate annualmente ai sensi della normativa vigente.

6. L'articolo 16, comma 1, della legge 23 agosto 2004, n. 226, si interpreta nel senso che nei volontari in ferma prefissata di un anno, ivi previsti, sono ricompresi anche i volontari in ferma prefissata quadriennale che hanno comunque prestato servizio nelle Forze armate in qualità di volontari in ferma prefissata di un anno. Conseguentemente, all'articolo 2199, comma 1, del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, dopo le parole: «in ferma prefissata di un anno», sono inserite le seguenti: «o quadriennale».

7. All'articolo 1, comma 2, della legge 23 novembre 1998, n. 407, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Alle assunzioni di cui al presente comma non si applica la quota di riserva di cui all'articolo 18, comma 2, della legge 12 marzo 1999, n. 68.».

8. All'articolo 2, comma 1, secondo periodo, del decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 193, e successive modificazioni, dopo le parole: «vigilanza militare», sono aggiunte le seguenti: «, al cui personale, nello svolgimento della specifica attività, sono conferite le relative attribuzioni e le qualifiche di cui all'articolo 3 della legge 30 aprile 1962, n. 283».

9. In relazione alle esigenze di supporto sanitario nelle missioni internazionali di cui al presente decreto, nell'ambito dei finanziamenti assicurati ai sensi dell'articolo 11, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 613, il Ministero della difesa può avvalersi del personale appartenente alla Croce Rossa Italiana ausiliario delle Forze armate e dei relativi mezzi e materiali.

10. L'incarico del commissario straordinario della Croce Rossa Italiana è prorogato fino alla data di ricostituzione degli organi statutari a conclusione del riassetto organizzativo, anche in attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 6, comma 5, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2011.

EMENDAMENTI

5.2

SCANU, MARCENARO, AMATI, CABRAS, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, PEGORER, PERDUCA, PINOTTI, SERRA, TONINI, ZAVOLI

Ritirato

Al comma 5, ultimo periodo, sopprimere le parole: «del venti per cento».

5.1
PERDUCA, PORETTI, GARAVAGLIA Mariapia (*)
Respinto

Sopprimere il comma 10.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

ARTICOLO 6 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 6.

(Disposizioni in materia penale)

1. Alle missioni internazionali di cui al presente decreto si applicano le disposizioni di cui all'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 209, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2009, n. 12, e successive modificazioni, e all'articolo 4, commi 1-*sexies* e 1-*septies*, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197.

2. All'articolo 2268, comma 1, del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, i numeri 1002) e 1076) sono, rispettivamente, sostituiti dai seguenti: «1002) decreto-legge 1º dicembre 2001, n. 421, e legge di conversione 31 gennaio 2002, n. 6, escluso l'articolo 9;», «1076) decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 209, e legge di conversione 24 febbraio 2009, n. 12, ad esclusione degli articoli: 01; 1; 2; 5;».

EMENDAMENTO E ORDINE DEL GIORNO

6.1
DI GIOVAN PAOLO, PERDUCA, DELLA SETA, FERRANTE, NEROZZI, VITA, CASSON, BAIO
Ritirato e trasformato nell'odg G6.1

Al comma 1, sopprimere le seguenti parole: «, e all'articolo 4, commi 1-*sexies*e 1-*septies*, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197».

G6.1 (già em. 6.1)

DI GIOVAN PAOLO, PERDUCA, DELLA SETA, FERRANTE, NEROZZI, VITA, CASSON, BAIO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 2010, n. 102, recante proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace, di stabilizzazione e delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia (AS N. 2291),

premesso che:

– il provvedimento in esame attraverso il rinvio al decreto-legge n. 197 del 2009 introduce una scriminante;

– con tale decreto si sancisce la non punibilità del personale militare a titolo di colpa per comportamenti che hanno a che fare con fatti commessi nell'espletamento del servizio, altresì si potrebbe consolidare la non punibilità del militare agente per tutti i fatti commessi anche sul territorio nazionale e che non hanno a che fare con il comportamento dei militari italiani all'estero;

– l'articolo 4, comma 1-*sexies*, predispone una norma penale di favore in bianco, laddove si prevede un utilizzo giustificato delle armi, della coazione fisica e della forza, funzionale a non meglio specificate necessità delle operazioni militari fondando una sorta di regola di ingaggio ad ampio spettro;

– potrebbe essere offerta una interpretazione della scriminante secondo cui sarebbe autorizzato l'uso della forza in eccedenza rispetto a regole di ingaggio in origine conformi, ad esempio, alle esimenti codificate, ogni qualvolta "le necessità delle operazioni militari" lo richiedano;

considerato inoltre che pone una questione di costituzionalità poiché l'esimente finisce per poggiare su meri atti e provvedimenti amministrativi, quali le direttive militari, le regole di ingaggio agli ordini legittimamente impartiti,

impegna il Governo ad affrontare positivamente la questione del reato di eccesso colposo previsto nel codice militare di pace nell'ambito del provvedimento giustizia e difesa ed a disporre una disciplina più omogenea della materia.

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLI 7, 8, 9 E 10 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 7.

(Disposizioni in materia contabile)

1. Alle missioni internazionali delle Forze armate, compresa l'Arma dei carabinieri, e del Corpo della guardia di finanza di cui al presente decreto si applicano le disposizioni in materia contabile previste dall'articolo 5, commi 1 e 2, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197.

2. Il Ministero della difesa è autorizzato, nell'anno 2010, a cedere alle Forze di polizia della Repubblica di Haiti, a titolo gratuito, equipaggiamenti antisommossa, escluso il materiale d'armamento, dismessi alla data di entrata in vigore del presente decreto.

3. Per assicurare la prosecuzione delle missioni internazionali senza soluzione di continuità, entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il Ministro dell'economia e delle finanze, su richiesta delle Amministrazioni interessate, dispone l'anticipazione di una somma non superiore ai due sesti delle spese autorizzate dal presente decreto e comunque non inferiore, per il Ministero della difesa, a euro 215.000.000 a valere sullo stanziamento di cui all'articolo 8.

4. Le somme iscritte in bilancio per l'esercizio finanziario 2010 ai sensi dell'articolo 3, comma 4, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197, non impegnate al 31 dicembre 2010, sono mantenute in bilancio nel conto residui, per essere utilizzate nell'esercizio finanziario 2011.

CAPO III

DISPOSIZIONI FINALI

Articolo 8.

(Disposizioni finanziarie)

1. Il secondo periodo del comma 4-*octies* dell'articolo 2 del decreto-legge 25 marzo 2010, n. 40, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2010, n. 73, è sostituito dal seguente: «Quota delle maggiori entrate derivanti dal presente comma per l'anno 2010, pari a 357.260.772 euro è iscritta sul fondo di cui all'articolo 1, comma 1240, della legge 27 dicembre 2006, n. 296.».

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione delle disposizioni del presente decreto, fatta eccezione per la spesa di cui all'articolo 2, comma 10-*bis*, pari complessivamente a euro 707.624.498 per l'anno 2010, si provvede:

a) quanto a euro 701.402.993 mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 1240, della legge 27 dicembre 2006, n. 296;

b) quanto a euro 5.443.005, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 5, comma 8, del decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30, relativa al Ministero della difesa;

b-bis) quanto a euro 778.500, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49, come determinata dalla Tabella C allegata alla legge 23 dicembre 2009, n. 191.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 9.

(Clausola di corrispondenza)

1. A decorrere dal 9 ottobre 2010, i rinvii contenuti nel presente decreto a disposizioni originariamente previste da fonti diverse e attualmente riprodotte nel codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e nel testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, si intendono effettuati alle corrispondenti disposizioni del decreto legislativo n. 66 del 2010 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010.

Articolo 10.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B

Dichiarazione di voto del senatore Pedica sull'emendamento 2.4 al disegno di legge n. 2291

Il presente emendamento è volto alla soppressione dei commi 10 e 11 dell'articolo 2 finalizzati ad autorizzare una spesa di 300.000 euro per la partecipazione italiana, anche mediante l'istituzione di una fondazione di diritto privato, alle attività del segretariato permanente dell'Iniziativa Adriatico-Ionica (IAI).

Il Governo, e troppo spesso anche i parlamentari di maggioranza, ci hanno abituato in questi due anni di legislatura a utilizzare il rifinanziamento delle missioni internazionali in modo improprio; prima avete infilato la proroga del mandato dei rappresentanti del COCER, poi ci avete provato con la naia breve (tentativo fallito allora, ma avete recuperato con il decreto manovra) ora con l'istituzione di una fondazione di diritto privato, alla quale assegnate 300 belle migliaia di euro, al fine di favorire le attività del segretariato permanente dell'Iniziativa Adriatico-Ionica, al quale ultimo assegnate altri 250.000 euro di contributo straordinario.

Mi chiedo e vi chiedo: è forse con le fondazioni di diritto privato che devono coadiuvare le attività di alti segretariati, o come si chiamano, che volete fare la cooperazione allo sviluppo? Ecco perché l'Italia dei Valori chiede, con il presente emendamento, la soppressione di questa nuova creatura ibrida, e che si torni fare politica estera con le risorse professionali e capaci della nostra diplomazia.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 2291. Em. 1.2, Pedica e altri	273	272	097	012	163	137	RESP.
002	Nom.	DDL n. 2291. Em. 2.4, Pedica e altri	276	275	003	012	260	138	RESP.
003	Nom.	DDL n. 2291. Em. 5.1, Perduca e altri	270	269	085	031	153	135	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
ADAMO MARILENA	C	C	C
ADERENTI IRENE	C	C	C
ADRAGNA BENEDETTO	A	C	A
AGOSTINI MAURO	A	C	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	M	M
ALICATA BRUNO	C	C	C
ALLEGRINI LAURA	C	C	C
AMATI SILVANA	A	C	F
AMATO PAOLO	C	C	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	C
ANDREOTTI GIULIO			
ANDRIA ALFONSO	A	C	A
ANTEZZA MARIA	A	C	A
ARMATO TERESA	A	C	A
ASCIUTTI FRANCO	C	C	C
ASTORE GIUSEPPE	A	C	F
AUGELLO ANDREA	M	M	M
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	C
BAIO EMANUELA	A	C	A
BALBONI ALBERTO	C	C	C
BALDASSARRI MARIO	C	C	A
BALDINI MASSIMO	C	C	C
BARBOLINI GIULIANO	A	C	A
BARELLI PAOLO	C	C	
BASSOLI FIORENZA	A	C	A
BASTICO MARIANGELA	A	C	A
BATTAGLIA ANTONIO		C	C
BELISARIO FELICE	F	F	A
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	C
BERSELLI FILIPPO	C	C	C
BERTUZZI MARIA TERESA	A	C	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C	C
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C	C
BIANCHI DORINA	C	C	C
BIANCO ENZO	C	C	A
BIANCONI LAURA	C	C	C
BIONDELLI FRANCA	A	C	A
BLAZINA TAMARA	A	C	A
BODEGA LORENZO	C	C	C
BOLDI ROSSANA	M	M	M
BONDI SANDRO	C	C	C
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	C	C
BONINO EMMA	P	P	P
BORNACIN GIORGIO	C	C	C
BOSCETTO GABRIELE	C	C	C

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
BOSONE DANIELE	A	C	A
BRICOLO FEDERICO	C	C	C
BRUNO FRANCO	A	C	A
BUBBICO FILIPPO	A	C	A
BUGNANO PATRIZIA	F	F	A
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	C	C	C
BUTTI ALESSIO	C	C	C
CABRAS ANTONELLO			
CAFORIO GIUSEPPE	F	F	A
CAGNIN LUCIANO	C	C	C
CALABRO' RAFFAELE	C	C	C
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M
CALIENDO GIACOMO	M	M	M
CALIGIURI BATTISTA	C	C	C
CAMBER GIULIO	C	C	C
CANTONI GIANPIERO CARLO	C	C	C
CARDIELLO FRANCO	C	C	C
CARLINO GIULIANA	F	F	A
CARLONI ANNA MARIA	A	C	F
CAROFIGLIO GIOVANNI	A	C	F
CARRARA VALERIO	C	C	A
CARUSO ANTONINO	C	C	C
CASELLI ESTEBAN JUAN	C	C	C
CASOLI FRANCESCO	C	C	C
CASSON FELICE	A	C	F
CASTELLI ROBERTO	M	M	M
CASTRO MAURIZIO	C	C	C
CECCANTI STEFANO	A	C	A
CENTARO ROBERTO	C	C	C
CERUTI MAURO	A	C	A
CHIAROMONTE FRANCA			
CHITI VANNINO	A	C	F
CHIURAZZI CARLO	A	C	A
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	C	C	C
CICOLANI ANGELO MARIA	C	C	C
COLLI OMBRETTA	C	C	C
COLOMBO EMILIO			
COMINCIOLI ROMANO	C	C	C
COMPAGNA LUIGI	C	C	A
CONTI RICCARDO	C	C	C
CONTINI BARBARA	C	C	C
CORONELLA GENNARO	C	C	C
COSENTINO LIONELLO	A	C	A

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
COSSIGA FRANCESCO			
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C	C
CRISAFULLI VLADIMIRO			
CUFFARO SALVATORE			
CURSI CESARE	C	C	C
CUTRUFO MAURO	C	C	C
D'ALI' ANTONIO	C	C	C
D'ALIA GIANPIERO	C	C	C
D'AMBROSIO GERARDO			
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	C	C
DAVICO MICHELINO	C	C	C
DE ANGELIS CANDIDO	C	C	
DE ECCHER CRISTANO	C	C	C
DE FEO DIANA	C	C	C
DE GREGORIO SERGIO	C	C	C
DE LILLO STEFANO	C	C	C
DE LUCA VINCENZO	A	C	A
DE SENA LUIGI	A	C	A
DE TONI GIANPIERO	F	F	A
DEL VECCHIO MAURO	A	C	A
DELLA MONICA SILVIA	A	C	A
DELLA SETA ROBERTO	A	C	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M
DELOGU MARIANO	C	C	C
DI GIACOMO ULISSE	C	C	C
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	A	C	F
DI NARDO ANIELLO	F	F	A
DI STEFANO FABRIZIO	C	C	C
DIGILIO EGIDIO	C	C	C
DINI LAMBERTO	C	C	C
DIVINA SERGIO	M	M	M
DONAGGIO CECILIA	A	C	A
D'UBALDO LUCIO	A	C	A
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	C
FANTETTI RAFFAELE	C	C	C
FASANO VINCENZO	C	C	C
FAZZONE CLAUDIO	C	C	C
FERRANTE FRANCESCO	A	C	F
FERRARA MARIO	C	C	C
FILIPPI ALBERTO	C	C	C
FILIPPI MARCO	A	C	F
FINOCCHIARO ANNA	A	C	A
FIORONI ANNA RITA	A	C	A
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	C	C

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
FISTAROL MAURIZIO			
FLERES SALVO	C	C	C
FLUTTERO ANDREA	C	C	C
FOLLINI MARCO	C	C	A
FONTANA CINZIA MARIA	A	C	A
FOSSON ANTONIO	C	C	C
FRANCO PAOLO	C	C	C
FRANCO VITTORIA	A	C	A
GALIOTO VINCENZO	C	C	C
GALLO COSIMO	C	C	C
GALLONE MARIA ALESSANDRA	C	C	C
GALPERTI GUIDO	A	C	A
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	C	C	C
GARAVAGLIA MARIAPIA	A	C	A
GARAVAGLIA MASSIMO	C	C	C
GARRAFFA COSTANTINO	A	C	A
GASBARRI MARIO	A	C	A
GASPARRI MAURIZIO	C	C	C
GENTILE ANTONIO	C	C	C
GERMONTANI MARIA IDA	C	C	C
GHEDINI RITA	A	C	F
GHIGO ENZO GIORGIO	C	C	C
GIAI MIRELLA			
GIAMBRONE FABIO	F	F	A
GIARETTA PAOLO	A	C	F
GIORDANO BASILIO	C	C	C
GIOVANARDI CARLO	C	C	
GIULIANO PASQUALE	M	M	M
GRAMAZIO DOMENICO	M	M	M
GRANAIOLA MANUELA	A	C	F
GRILLO LUIGI			
GUSTAVINO CLAUDIO	C	C	C
ICHINO PIETRO	A	C	A
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	A	C	A
IZZO COSIMO	C	C	C
LANNUTTI ELIO	F	F	A
LATORRE NICOLA	A	C	A
LATRONICO COSIMO	C	C	C
LAURO RAFFAELE	C	C	C
LEDDI MARIA	A	C	A
LEGNINI GIOVANNI	A	C	A
LENNA VANNI	C	C	C
LEONI GIUSEPPE	C	C	C
LEVI MONTALCINI RITA			

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
LI GOTTI LUIGI	F	F	A
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	C	C	C
LIVI BACCI MASSIMO	A	C	F
LONGO PIERO	C	C	C
LUMIA GIUSEPPE	A	C	F
LUSI LUIGI	A	C	A
MAGISTRELLI MARINA	A	C	A
MALAN LUCIO	C	C	C
MANTICA ALFREDO	M	M	M
MANTOVANI MARIO	C	C	C
MARAVENTANO ANGELA	C	C	C
MARCENARO PIETRO	A	C	A
MARCUCCI ANDREA	A	C	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	A	C	
MARINI FRANCO	A	C	A
MARINO IGNAZIO ROBERTO			
MARINO MAURO MARIA	A	C	A
MARITATI ALBERTO			
MASCITELLI ALFONSO	F	F	A
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	C	C
MATTEOLI ALTERO	M	M	M
MAURO ROSA ANGELA	C	C	C
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	C	C
MAZZATORTA SANDRO	C	C	C
MAZZUCONI DANIELA	C	C	A
MENARDI GIUSEPPE	C	C	C
MERCATALI VIDMER	A	C	F
MESSINA ALFREDO	C	C	C
MICHELONI CLAUDIO	A	C	F
MILANA RICCARDO	A	C	A
MOLINARI CLAUDIO	A	C	A
MONGIELLO COLOMBA	A	C	A
MONTANI ENRICO	C	C	C
MONTI CESARINO	C	C	C
MORANDO ENRICO		C	A
MORRA CARMELO	C	C	C
MORRI FABRIZIO	A	C	A
MUGNAI FRANCO	C	C	C
MURA ROBERTO	C	C	C
MUSI ADRIANO			
MUSSO ENRICO	C	C	C
NANIA DOMENICO			
NEGRI MAGDA	A	C	A
NEROZZI PAOLO	A	C	F

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
NESPOLI VINCENZO	C	C	C
NESSA PASQUALE	C	C	C
OLIVA VINCENZO	M	M	M
ORSI FRANCO	C	C	C
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	C	A
PAPANIA ANTONINO	A	C	A
PARAVIA ANTONIO	C	C	C
PARDI FRANCESCO	F	F	F
PASSONI ACHILLE	A	C	F
PASTORE ANDREA	C	C	C
PEDICA STEFANO	F	F	A
PEGORER CARLO	A	C	A
PERA MARCELLO	C	C	C
PERDUCA MARCO	A	A	F
PERTOLDI FLAVIO	A	C	A
PETERLINI OSKAR	A	A	F
PICCIONI LORENZO	C	C	C
PICCONE FILIPPO	C	C	C
PICHETTO FRATIN GILBERTO	C	C	C
PIGNEDOLI LEANA	A	C	F
PININFARINA SERGIO			
PINOTTI ROBERTA	A	C	A
PINZGER MANFRED	C	C	C
PISANU BEPPE	C	C	C
PISCITELLI SALVATORE	C	C	C
PISTORIO GIOVANNI		C	C
PITTONI MARIO	C	C	C
POLI BORTONE ADRIANA			
PONTONE FRANCESCO			
PORETTI DONATELLA	A	A	F
POSSA GUIDO	C	C	C
PROCACCI GIOVANNI			
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	C	C
RAMPONI LUIGI	C	C	C
RANDAZZO NINO			
RANUCCI RAFFAELE	A	C	A
RIZZI FABIO	C	C	C
RIZZOTTI MARIA	C	C	C
ROILO GIORGIO	A	C	A
ROSSI NICOLA	A	C	F
ROSSI PAOLO	A	C	A
RUSCONI ANTONIO	A	C	A
RUSSO GIACINTO	A		A

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
RUTELLI FRANCESCO	C	C	F
SACCOMANNO MICHELE	C	C	C
SACCONI MAURIZIO	M	M	M
SAIA MAURIZIO	C	C	C
SALTAMARTINI FILIPPO	C	C	C
SANCIU FEDELE	C	C	C
SANGALLI GIAN CARLO	A	C	F
SANNA FRANCESCO	A	C	A
SANTINI GIACOMO	C	C	C
SARO GIUSEPPE	C	C	C
SARRO CARLO	C	C	C
SBARBATI LUCIANA	C	C	C
SCALFARO OSCAR LUIGI			
SCANU GIAN PIERO	A	C	A
SCARABOSIO ALDO	C	C	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	C	C
SCHIFANI RENATO			
SCIASCIA SALVATORE	C	C	C
SERAFINI ANNA MARIA			
SERAFINI GIANCARLO	C	C	C
SERRA ACHILLE	A	C	F
SIBILIA COSIMO	C	C	C
SIRCANA SILVIO EMILIO	A	C	A
SOLIANI ALBERTINA	A	C	A
SPADONI URBANI ADA		C	C
SPEZIALI VINCENZO	C	C	C
STANCANELLI RAFFAELE	C	C	C
STIFFONI PIERGIORGIO	C	C	C
STRADIOTTO MARCO	A	C	A
TANCREDI PAOLO	C	C	C
TEDESCO ALBERTO	A	C	A
THALER AUSSERHOFER HELGA	M	M	M
TOFANI ORESTE	C	C	C
TOMASELLI SALVATORE			
TOMASSINI ANTONIO	C	C	C
TONINI GIORGIO	A	C	A
TORRI GIOVANNI	C	C	C
TOTARO ACHILLE	C	C	C
TREU TIZIANO			
VACCARI GIANVITTORE	C	C	C
VALDITARA GIUSEPPE	C	C	C
VALENTINO GIUSEPPE	C	C	C
VALLARDI GIANPAOLO	C	C	C
VALLI ARMANDO	C	C	C

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
VERONESI UMBERTO			
VICARI SIMONA	C	C	C
VICECONTE GUIDO	C	C	C
VIESPOLI PASQUALE	C	C	
VILLARI RICCARDO			
VIMERCATI LUIGI	A	C	A
VITA VINCENZO MARIA	A	C	A
VITALI WALTER	A	C	A
VIZZINI CARLO	C	C	C
ZANDA LUIGI	A	C	
ZANETTA VALTER	C	C	C
ZANOLETTI TOMASO	C	C	C
ZAVOLI SERGIO	A	C	A

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Boldi, Caliendo, Castelli, Ciampi, Costa, Davico, Dell'Utri, Divina, Gallo, Giovanardi, Giuliano, Gramazio, Mantica, Mantovani, Oliva, Palma, Pera, Thaler, Viceconte e Viespoli.

Gruppi parlamentari, costituzione, composizione e variazioni nella composizione

Con lettera in data odierna, i senatori Baldassarri, Contini, De Angelis, Digilio, Germontani, Menardi, Pontone, Saia, Valditara e Viespoli hanno comunicato di costituire il Gruppo parlamentare denominato FUTURO E LIBERTÀ PER L'ITALIA, indicando come coordinatore *pro tempore* del Gruppo il senatore Mario Baldassarri.

Conseguentemente i senatori Baldassarri, Contini, De Angelis, Digilio, Germontani, Menardi, Pontone, Saia, Valditara e Viespoli cessano di appartenere al Gruppo del Popolo della Libertà.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 28 e 30 luglio 2010, sono state trasmesse alla Presidenza due risoluzioni:

dalla 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), approvata nella seduta del 21 luglio 2010 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1, 5 e 6, del Regolamento – sulla relazione annuale 2009 sui rapporti tra la Commissione Europea e i parlamenti nazionali (COM(2010) 291 def.) (Atto comunitario n. 65) (*Doc*. XVIII, n. 47);

dalla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), approvata nella seduta del 28 luglio 2010 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del Regolamento CE n.1060/2009 relativo alle agenzie di rating del credito (COM (2010) 289 definitivo) (*Doc*. XVIII, n. 48).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione

In data 30 luglio 2010, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, la senatrice Leddi ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale (n. 36253/08 RGNR – n. 26395/09 RG Gip) pendente dinanzi al tribunale di Roma – Sezione dei Giudici per le indagini preliminari nei confronti di Raffaele Iannuzzi, senatore all'epoca dei fatti (*Doc.* IV-*ter*, n. 17-A).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro giustizia
(Governo Berlusconi-IV)
Disposizioni relative all'esecuzione presso il domicilio delle pene detentive non superiori ad un anno (2313)
(presentato in data 02/8/2010);
Derivante da stralcio art. 1,2,10 del DDL C.3291
C.3291-BIS approvato da 2ª Giustizia.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatrice Rizzotti Maria
Disposizioni in materia di prevenzione e di cura dell'anoressia, della bulimia e degli altri disturbi del comportamento alimentare ed introduzione del reato di istigazione al ricorso a pratiche alimentari idonee a provocare tali patologie (2311)
(presentato in data 29/7/2010);

senatore Ceccanti Stefano
Introduzione di un sistema elettorale uninominale maggioritatio con voto alternativo per i membri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (2312)
(presentato in data 30/7/2010);

senatori Bettamio Giampaolo, Carrara Valerio, Valentino Giuseppe, Ramponi Luigi, Totaro Achille
Disciplina della professione di investigatore (2314)
(presentato in data 02/8/2010);

senatrice Rizzotti Maria
Disposizioni concernenti l'istituzione di asili aziendali (2315)
(presentato in data 02/8/2010);

senatrice Rizzotti Maria
Disciplina dei consultori familiari a tutela e sostegno della famiglia, della maternità, dell'infanzia e dei giovani in età evolutiva e istituzione dell'Autorità nazionale per le politiche familiari (2316)
(presentato in data 02/8/2010).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 29 luglio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dall'Istituto per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), corredata dal rendiconto generale per l'anno 2008 e dal bilancio di previsione per l'anno 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 13ª Commissione permanente (Atto n. 448).

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 28 luglio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2009 dall'Ente teatrale italiano (ETI), corredata dal rendiconto per l'anno 2009 e dal bilancio di previsione per l'anno 2010.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª Commissione permanente (Atto n. 450).

Con lettere in data 23 luglio 2010, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Premosello Chiovenda (VB); Monteforte Irpino (AV); Bormio (So); Alassio (SV); Girifalco (CZ); Cicagna (GE); Montebelluna (TV); San Felice a Cancello (CE) e Locorotondo (BA).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 16 luglio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1985, n. 808, la relazione sullo stato dell'industria aeronautica per l'anno 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc*. XIII, n. 2-*quinquies*).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 26 luglio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14, comma 1, della legge 11 agosto 2003,

n. 231, la relazione sulla partecipazione italiana alle operazioni internazionali in corso, per il periodo luglio-dicembre 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª e alla 4ª Commissione permanente (*Doc*. LXX, n. 5).

Il Ministro per le politiche europee, con lettera in data 26 luglio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15-*bis* della legge 4 febbraio 2005, n. 11, introdotto dall'articolo 7, comma 1, della legge 6 febbraio 2007, n. 13, l'elenco delle procedure giurisdizionali e di precontenzioso comunitari riguardanti l'Italia, aggiornato al 30 giugno 2010 (*Doc*. LXXIII-*bis*, n. 5).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 22 luglio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410, la relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia (DIA) nel secondo semestre 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente (*Doc*. LXXIV, n. 4).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 26 luglio 2010, ha inviato, ai sensi dall'articolo 1, comma 2, della legge 19 marzo 1999, n. 80, la relazione – relativa all'anno 2009 – sull'attività svolta dal Comitato interministeriale dei diritti dell'uomo nonché sulla tutela ed il rispetto dei diritti umani in Italia.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente e alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (*Doc*. CXXI, n. 3).

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 20 luglio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 6, lettera *c)*, della legge 31 luglio 1997, n. 249, la relazione sull'attività svolta e sui programmi di lavoro dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni relativa all'anno 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente *(Doc*. CLVII, n. 1).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 26 luglio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse nelle amministrazioni e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc*. CCVIII, n. 29).

Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea

Il Ministro per le politiche europee, con lettere in data 27 e 29 luglio 2010, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 26 luglio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 3, della legge 10 dicembre 1993, n. 515, il referto sui consuntivi presentati dalle formazioni politiche rappresentate nel Parlamento europeo a seguito delle elezioni del 6 e 7 giugno 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 449).

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

La regione Basilicata ha inviato, in data 20 luglio 2010, ai sensi dell'articolo 52, comma 4, lettera *c)*, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, la relazione, riferita all'anno 2008, concernente l'attuazione degli adempimenti previsti dall'accordo del 14 febbraio 2002 tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, in materia di accesso alle prestazioni diagnostiche e terapeutiche e di indirizzi applicativi sulle liste di attesa (*Doc*. CCI, n. 17).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente.

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dal 20 luglio al 2 agosto 2010 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Thaler Ausserhofer ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00289 *p.a.* della senatrice Bonino ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Baio, Fosson, Giai, Mauro Maria Marino, Stradiotto e Zanoletti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03547 dei senatori Peterlini ed altri;

La senatrice Germontani ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03536 dei senatori De Toni ed altri.

Mozioni

GHEDINI, BETTAMIO, MARAVENTANO, NEROZZI, PALMIZIO, SANGALLI, VITALI, BLAZINA, DONAGGIO, ICHINO, PASSONI, ROILO. – Il Senato,

premesso che:

la legge 3 agosto 2004, n. 206, e successive modifiche e integrazioni, ha introdotto disposizioni di tutela e di ristoro economico in favore di tutte le vittime degli atti di terrorismo e delle stragi di tale matrice nonché dei loro familiari, con ciò volendo significare, in modo compiuto, la prossimità ed il sostegno dello Stato;

a distanza di anni, pur rimanendo attuale lo spirito di quella legge, si palesa la necessità di favorire un'interpretazione delle norme più favorevole agli aventi diritto e di realizzare alcune modifiche che rendano certe e semplici le procedure, dando così piena attuazione ai diritti in essa riconosciuti. I problemi maggiori si stanno realizzando nella parte relativa alle prestazioni erogate o erogabili dagli enti previdenziali;

il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, celebrando il giorno della memoria delle vittime del terrorismo, l'8 maggio 2010 ha sol-

lecitato il Governo «a sciogliere i nodi che rendono ancora incerto e precario l'insieme dei diritti pur riconosciuti per legge a chi è sopravvissuto e ai familiari delle vittime del terrorismo»;

l'Associazione italiana vittime del terrorismo e dell'eversione contro l'ordinamento costituzionale dello Stato (AIVITER) e l'Unione familiari vittime per stragi hanno elaborato, attraverso l'esperienza dei loro rappresentati, alcune proposte di modifica della legge 3 agosto 2004, n. 206, che, in più di un'occasione, hanno sottoposto all'attenzione del Governo e del Parlamento,

impegna il Governo a promuovere e sostenere ogni iniziativa volta a rimuovere ostacoli o difficoltà che impediscono alle vittime del terrorismo e ai loro familiari di accedere ai diritti loro riconosciuti, avendo a primo riferimento le proposte di modifica legislativa e le osservazioni dell'AIVITER e dell'Unione familiari vittime per stragi, onde riaffermare, anche mediante una piena ed attuale efficacia delle norme, i principi che sono alla base della legge 3 agosto 2004, n. 206.

(1-00302)

Interrogazioni

CECCANTI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

nel periodo estivo notoriamente le richieste relative a nuovi passaporti e al rinnovo di quelli in scadenza sono quantitativamente più numerose ma non sembra, a quanto segnalano vari cittadini, che l'amministrazione in quello stesso periodo venga proporzionalmente dotata di maggiori risorse di personale;

vari cittadini, si veda ad esempio la lettera del signor Beniamino Lecce pubblicata su «La Repubblica» del 14 luglio, sono costretti a perdere varie mattinate per provare a ritirare i passaporti non ricevendo comunicazione sul fatto che siano pronti o meno,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno che l'amministrazione acceleri le procedure nel periodo estivo e, nello specifico, se non sia possibile adottare quanto prima la proposta del signor Lecce di avvisare gli interessati per sms non appena il passaporto sia pronto per il ritiro.

(3-01471)

VIMERCATI, ADAMO, BASSOLI, ROILO, FILIPPI Marco, DONAGGIO, FISTAROL, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, SIRCANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e per il turismo*. – Premesso che:

secondo notizie riportate dalla stampa, negli ultimi due mesi, presso la sede dell'Automobile Club (Aci) di Milano sono state presentate cinque lettere di dimissioni da parte di consiglieri in carica che hanno portato allo scioglimento della presidenza e del consiglio di amministrazione e al conseguente commissariamento dell'ente;

tali dimissioni, alla luce degli avvenimenti successivi, appaiono agli interroganti del tutto immotivate e strumentali al cambio di *governance* dell'Aci di Milano;

la gestione dell'Aci di Milano, infatti, è una questione di grande rilevanza in quanto l'ente gestisce il gran premio di Formula 1 di Monza, il cui valore economico è di circa 50 milioni di euro, ed un ingente patrimonio immobiliare consistente in palazzi, terreni, aree occupate da distributori di benzina, per un valore di circa 70 milioni di euro;

considerato che:

la competenza per la nomina del Commissario dell'Aci di Milano è attribuita al Ministro per il turismo, Michela Brambilla, la quale ha provveduto a nominare, in qualità di commissario straordinario, Massimiliano Ermolli, figlio di Bruno Ermolli, noto consigliere del Presidente del Consiglio dei ministri;

nelle elezioni indette in data 22 luglio 2010 per sostituire la vecchia *governance* dell'Aci di Milano, una delle liste candidate, denominata «Per la trasparenza», non è stata ammessa dal Commissario straordinario per vizi di forma;

in conseguenza di tale esclusione, è risultata vincente una lista che fa capo allo stesso Commissario straordinario Massimiliano Ermolli, e che al proprio interno presentava tra i candidati a consigliere dell'ente, Geronimo La Russa, figlio del Ministro della difesa, e tale Eros Maggioni, compagno del Ministro per il turismo, successivamente entrambi risultati eletti;

rilevato che:

la lista «Per la trasparenza», candidata alla nuova *governance* dell'Aci di Milano, ha presentato ricorso al Tar contro l'esclusione decisa dal Commissario straordinario Ermolli, sottolineando le forzature messe in atto dallo stesso al fine di evitare un confronto elettorale democratico e plurale;

la vicenda presenta evidenti profili di scarsa trasparenza e sembra esposta ad un evidente conflitto di interessi, in particolare nel caso del Commissario straordinario Massimiliano Ermolli, che assomma il ruolo di garante delle elezioni, quello di candidato-vincitore e quello di amministratore delegato di Sin&ergetica, società alla quale è stato affidato il compito di vendere banca Sara controllata dalla Sara assicurazioni di proprietà dell'Aci e che vede tra i possibili acquirenti la banca Mediolanum, controllata dalla Fininvest, fortemente interessata all'ingresso nei 1.500 punti vendita Aci che al momento detengono il monopolio del Pubblico registro automobilistico;

altrettanto poco trasparente è la posizione di Eros Maggioni, il quale, pur essendo residente a Lecco, risulta essersi associato alla sezione milanese dell'Aci soltanto 48 ore prima della data di indizione delle elezioni;

nei giorni antecedenti alle elezioni della nuova *governance* dell'Aci di Milano, quando ancora la lista «Per la trasparenza» non era stata esclusa, si è registrato, fatto anomalo rispetto alla media degli acquisti de-

gli ultimi anni, un elevato acquisto di tessere di associazione alla sezione milanese dell'Aci. Tali acquisti sono crollati immediatamente dopo l'esclusione della predetta lista,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo sui fatti riportati in premessa;

se si intenda rendere note al Parlamento le motivazioni dettagliate che hanno indotto il Commissario straordinario Massimiliano Ermolli ad escludere la lista «Per la trasparenza» dalle elezioni per la nuova *governance* dell'Aci di Milano svoltesi lo scorso 22 luglio 2010;

se il Governo non ritenga che l'evidente conflitto d'interessi che coinvolge la figura del Commissario straordinario possa costituire motivo di immediata invalidazione delle elezioni;

se corrisponda al vero che, in vista delle elezioni del 22 luglio 2010, il citato Eros Maggioni sia stato associato alla sezione milanese dell'Aci, pur essendo residente a Lecco e se tale situazione sia compatibile con i requisiti previsti per l'accesso alla candidatura a membro del consiglio di amministrazione dell'ente;

quali iniziative intenda assumere il Governo al fine di dirimere, in via generale, l'evidente conflitto di interessi che sta interessando l'Aci e di cui potrebbero beneficiare società di consulenza e società di proprietà del Presidente del Consiglio dei ministri e persone vicine a membri del Governo.

(3-01472)

GASBARRI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il 17 giugno 2010 il Tribunale di Roma, seconda sezione lavoro (proc. 11942/2010 R.G.), ha definito antisindacale il comportamento tenuto dalla società Mag Srl, società che edita il quotidiano *free press* «DNews»;

il giudice Antonio Maria Luna ha accolto pressoché totalmente il ricorso presentato dall'avvocato Bruno Del Vecchio per conto dell'Associazione stampa romana, che denunciava la violazione da parte della Mag Srl degli articoli 34 e 42 del contratto nazionale di lavoro giornalistico, modificando il sistema editoriale senza essersi preventivamente confrontata con la rappresentanza sindacale di base;

nel corso del procedimento è emerso che nell'estate del 2009 l'azienda ha presentato un piano di interventi finalizzato al recupero delle condizioni di economicità gestionale, adducendo l'esistenza di una crisi aziendale per far fronte alla quale è stato sottoscritto un accordo sindacale cosiddetto «di solidarietà», che ha comportato una riduzione dell'orario di lavoro del 33 per cento con conseguente integrazione salariale;

premesso inoltre che:

nello scorso mese di gennaio il signor Mario Farina, editore di riferimento di «DNews» e amministratore delegato della Mag editoriale ha acquistato il quotidiano «Metro»;

il signor Farina ha acquisito partecipazioni in un altro quotidiano, denominato «7news Perugia»;

nel corso del procedimento è emerso che le redazioni di «Metro» e «7News Perugia» disponevano del medesimo *server* informatico e del sistema editoriale utilizzato dai giornalisti di «DNews» e, in particolare, questa sovrapposizione ha fatto sì che i giornalisti delle varie testate potessero accedere, attraverso il sistema, anche ai *personal computer* protetti da *password* dei colleghi di altra testata;

le licenze per la produzione dei giornali, tutte in precedenza spettante ai giornalisti di «DNews», sono state divise tra le tre redazioni, con gravi ripercussioni sul lavoro quotidiano; sul rispetto delle prerogative professionali e della *privacy*;

considerato che:

nello scorso mese di maggio il signor Farina ha licenziato «per giusta causa» i direttori di «DNews», Antonio e Gianni Cipriani. Il licenziamento, considerato pretestuoso e ritorsivo, è stato impugnato da Antonio e Gianni Cipriani, mentre la redazione ha affidato al comitato di redazione la gestione di cinque giorni di sciopero;

a quanto risulta all'interrogante, il motivo reale della rimozione di dei due giornalisti risiedeva nella volontà del signor Farina di avere una linea politica più «condiscendente» nei confronti dell'attuale Governo;

Antonio e Gianni Cipriani, oltre ad avere creato «DNews», sono considerati nell'ambiente ottimi professionisti e la loro rimozione ha suscitato perplessità ed incredulità, mentre numerosi sono stati gli attestati di solidarietà;

è altresì emerso che, nei mesi precedenti alla loro rimozione, i due giornalisti – per il tramite dell'avvocato Raffaele Nardoianni – avevano diffidato la Mag editoriale, e in particolare il signor Farina, a rispettare le normative sulla *privacy*, visti i numerosi abusi e il mancato rispetto dei protocolli, vicende per le quali, successivamente, il giudice Luna ha condannato la Mag per comportamento antisindacale a seguito di un esposto presentato dall'Associazione stampa romana;

a partire dallo scorso mese di gennaio il signor Farina ha affidato in esclusiva a Visibilia la raccolta pubblicitaria per «DNews» e «Metro»;

nelle settimane scorse, inoltre, il signor Farina ha presentato un nuovo piano di interventi in cui ha chiesto 12 esuberi su 25 giornalisti e la chiusura delle redazioni di Bergamo e Verona;

è emerso altresì che nei mesi precedenti, il signor Mario Rossi, amministratore della Bcm periodici Srl che pubblica «7News», interpellato dal sindacato umbro dei giornalisti, aveva negato qualsiasi legame con «DNews» e il signor Farina, mentre dalla sentenza del giudice Luna sono emersi chiaramente sia la partecipazione di Farina a «7News», sia l'utilizzo del *server* e del sistema editoriale di «DNews» secondo le modalità irregolari oggetto della condanna;

c'è poi da aggiungere che la grafica di «7News» – con qualche piccola e strumentale variazione – è clonata dalla grafica di «DNews», realizzata dal famoso creativo argentino Sergio Juan;

considerato altresì che, come risulta all'interrogante, il signor Farina avrebbe partecipato ad una cena organizzata dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Daniela Santanché (proprietaria di Visibilia) cui avrebbero partecipato anche il Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi e numerosi imprenditori. Nel corso della cena l'on. Berlusconi avrebbe chiesto di investire nella concessionaria pubblicitaria di proprietà dell'on. Santanché (Visibilia);

rilevato infine che:

alla luce di tutte queste circostanze, a giudizio dell'interrogante, appare chiaro come il signor Farina abbia agito con estrema disinvoltura, nell'aver prima fatto pagare alla collettività parte dei costi di «Dnews» e nel frattempo abbia investito altri soldi utilizzando formalmente altre società, in «Metro» e «7News», e come ci sia stata una gestione unica dei tre giornali secondo modalità contestate sia dalla direzione del giornale che dal sindacato fino alla condanna per comportamento antisindacale;

anche la rimozione della direzione del giornale, alla luce di quanto emerso, appare all'interrogante evidentemente ritorsiva, sia per avere le mani libere relativamente ad un progetto di ulteriore ristrutturazione, sia per avere una linea politica «addomesticata» con la sistematica omissione di notizie scomode, sia perché la direzione aveva contestato tramite avvocato la liceità delle condotte, segnatamente in materia di *privacy*,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti riportati e quali iniziative urgenti di propria competenza intendano assumere per salvaguardare gli attuali livelli occupazionali e le professionalità dell'azienda oggetto di una gestione «torbida», interessata e, a dir poco, disinvolta del signor Farina;

quali iniziative intendano adottare per far luce sui fatti riportati in premessa e, a tal fine, quali meccanismi di verifica intendano mettere in atto per impedire che, attraverso abili manovre societarie, imprenditori che hanno ottenuto soldi dallo Stato contemporaneamente investano quegli stessi soldi per acquisire nuove partecipazioni, seppure sotto società formalmente diverse;

se non ritengano opportuno e doveroso disporre attente verifiche fiscali sulle tre società in oggetto e sulla Litosud Srl che è dello stesso signor Farina e nei cui locali sono ospitate le redazioni di «Dnews» e «Metro».

(3-01473)

CECCANTI, DELLA MONICA, ICHINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

in data 5 maggio 2010 sono state accolte le dimissioni del Ministro dello sviluppo economico con la conseguente assunzione *ad interim* di tale dicastero da parte del Presidente del Consiglio dei ministri di tale dicastero;

è da ricordare che il Presidente del Consiglio dei ministri sin dal 6 maggio 2010 ha fatto varie e ripetute dichiarazioni di imminente cessa-

zione dell'*interim*, tra l'altro anche il 23 luglio, anche in risposta all'autorevole sollecitazione del Presidente della Repubblica, ma tali dichiarazioni sono sempre state smentite dai fatti;

anche ai margini del Consiglio dei ministri del 30 luglio 2010 non si è parlato di fine dell'*interim*;

nel documento approvato il 29 luglio 2007 dall'Ufficio di Presidenza del partito di maggioranza relativa vi sono varie affermazioni che mettono obiettivamente in discussione la prosecuzione dell'esperienza del Governo, giacché i dissensi di partito vengono ricondotti anche a una mancata condivisione del programma di Governo. Si afferma infatti tra l'altro, come si può leggere ad esempio su un articolo pubblicato su «la Repubblica» del 30 luglio 2010: «Le posizioni dell'On. Fini si sono manifestate sempre di più (...) come uno stillicidio di distinguo o contrarietà nei confronti del programma di governo (...). I nostri elettori non tollerano più che nei confronti del governo vi sia un atteggiamento di opposizione permanente (...). Questo atteggiamento di opposizione sistematica al nostro partito e nei confronti del governo»,

si chiede di sapere se ad avviso del Presidente del Consiglio dei ministri a seguito delle affermazioni dell'Ufficio di Presidenza del Popolo della Libertà si prospetti una crisi di Governo o comunque l'esigenza di una verifica dell'esistenza della maggioranza o, in alternativa, se il Governo riterrà di dover sopravvivere per qualche contraddittoria ragione rispetto alle affermazioni di detto organismo, quando si ritenga di poter procedere alla proposta di nomina del Ministro dello sviluppo economico.

(3-01474)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

come è tristemente noto, il terremoto de L'Aquila ha sconvolto la vita ai cittadini, che hanno perso casa, affetti, lavoro, attività produttive e/o commerciali riducendo il vecchio insediamento cittadino ad una città fantasma;

le banche, nonostante la disgrazia che ha colpito la popolazione, continuano a comportarsi come avvoltoi che volano sulle macerie, senza venire incontro alle esigenze degli utenti;

in particolare la Carispaq, Cassa di risparmio de L'Aquila, diretta dal dottor Rinaldo Tordera, continua a fare il bello ed il cattivo tempo, come raccontano i cittadini nelle segnalazioni, ed in particolare Marco Salvatore che ha inviato all'interrogante in data 28 luglio 2010 un'*e-mail*. Nella stessa egli lamenta l'indisponibilità del proprio istituto di credito (la Carispaq) a prorogare ulteriormente il pagamento delle rate dei mutui per l'acquisto di immobili, nonostante la disponibilità in tal senso evidenziata da rappresentanti dell'Abi. In particolare, dal racconto del signor Salvatore, che peraltro vive – come del resto molti aquilani a seguito del terribile sisma dello scorso anno una difficile situazione lavorativa, emerge un atteggiamento del citato istituto di credito di incomprensibile protervia nei confronti del proprio cliente, come testimonia la circostanza

che sia il direttore (il dottor Tordera) che i suoi vice non si sarebbero neanche resi indisponibili ad un incontro con il cliente. Stride a giudizio dell'interrogante l'arroganza dell'istituto a fronte dell'autentica angoscia vissuta dal signor Salvatore e dai tantissimi altri cittadini che sono nelle medesime condizioni;

considerato che:

il Governo, ed *in primis* il Capo del Dipartimento della protezione civile, dottor Bertolaso, vantano pubblicamente di aver risolto tutti i problemi dei terremotati, che al contrario, come nel caso di specie, vivono una situazione disperata per non poter far fronte, con il venir meno delle attività economiche, ai loro impegni ed alle loro scadenze di pagamento, compresi rate di mutui e prestiti, che dovranno essere onorati;

a giudizio dell'interrogante occorrerebbe un maggiore impegno dell'Ufficio di vigilanza della Banca d'Italia, che avrebbe il dovere di reprimere comportamenti abusivi, solo se fosse indipendente dagli interessi dei banchieri,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda promuovere nell'ambito delle proprie competenze, affinché non sia più consentito agli istituti di credito, specie quelli operanti nella zona del cratere, di comportarsi con arroganza e sprezzo dei diritti dei terremotati anche rispetto al dovere di fornire le informazioni obbligatorie;

quali iniziative urgenti intenda intraprendere per impedire comportamenti moralmente ed eticamente scorretti e censurabili, come quelli descritti, da parte della Carispaq.

(3-01475)

FIORONI, AGOSTINI, ANDRIA, ARMATO, BAIO, BASSOLI, BASTICO, BIONDELLI, BLAZINA, BOSONE, DE LUCA, DEL VECCHIO, FERRANTE, GARAVAGLIA Mariapia, GRANAIOLA, MARINO Ignazio, MERCATALI, PIGNEDOLI, PINOTTI, ROSSI Paolo, SCANU, SERRA, TEDESCO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

la Repubblica italiana esercita tramite l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato il monopolio dei prodotti del tabacco;

tali prodotti comportano gravi rischi di carattere sanitario per chi ne fa uso, con conseguenze che si riflettono sulle persone che lo circondano e sull'intera collettività, che paga i costi delle prestazioni a carico del Sistema sanitario nazionale;

in passato il legislatore ha mostrato particolare riguardo per i minori, vietando la vendita dei prodotti del tabacco ai minori di anni 16, in virtù dell'art. 25 del Regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, e ai minori di anni 14, in virtù dell'art. 730 codice penale;

nei riguardi dei minori di anni 18, certamente più esposti al pericolo di contrarre dipendenza dal fumo del tabacco, si registra un vuoto normativo,

si chiede di sapere:

quanto sia stato fatto, e con quali risorse, dall'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato in tema di controlli sul rispetto di divieto di vendita di tabacco ai minori, quante violazioni siano state accertate e corrispondentemente quali sanzioni siano state comminate ai trasgressori;

quanto sia stato fatto e con quali risorse in tema di campagne di informazione contro il tabagismo e con quali risultati ottenuti;

se, in attesa di un intervento del legislatore in materia, l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato non intenda intervenire più incisivamente, nell'ambito delle proprie competenze, dal punto di vista regolamentare e sanzionatorio per il rispetto del divieto di vendita di prodotti del tabacco ai minori, e sul piano dell'informazione e della prevenzione per scoraggiare il rischio di contrarre dipendenze da fumo nei giovani.

(3-01477)

PINOTTI, AGOSTINI, AMATI, ANTEZZA, BAIO, BLAZINA, CARLONI, CASSON, CECCANTI, DEL VECCHIO, DE SENA, FERRANTE, FIORONI, FISTAROL, FONTANA, GIARETTA, MICHELONI, MOLINARI, MONGIELLO, NEGRI, PASSONI, PEGORER, PERDUCA, PERTOLDI, PORETTI, SANNA, STRADIOTTO, VIMERCATI, VITA. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

il primo protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali adottato l'8 giugno 1977 e ratificato dall'Italia con legge 11 dicembre 1985, n. 762, contiene una serie di disposizioni che vietano gli attacchi militari indiscriminati a danno della popolazione civile e quelli realizzati con metodi o mezzi di combattimento che non sono diretti contro un obiettivo militare determinato;

il medesimo protocollo stabilisce, inoltre, che coloro che preparano o decidono un attacco hanno la responsabilità di prendere tutte le precauzioni praticamente possibili nella scelta dei mezzi e metodi di attacco, allo scopo di evitare o, almeno, di ridurre al minimo il numero di morti e di feriti tra la popolazione civile, nonché i danni ai beni di carattere civile che potrebbero essere incidentalmente causati;

le munizioni a grappolo *(cluster)* per le loro caratteristiche intrinseche rendono difficile se non impossibile rispettare le norme di diritto internazionale umanitario sopra richiamate, previste a protezione delle popolazioni civili;

un esempio degli effetti intollerabili dell'utilizzo delle *cluster bomb* si è registrato in Libano, dove secondo stime dell'Organizzazione delle Nazioni Unite sono rimasti sul terreno circa 100.000 ordigni inesplosi, con potenziale effetto devastante sulla popolazione civile, e dove sono stati impegnati i militari italiani della missione UNIFIL (Forza di interposizione in Libano delle Nazioni Unite) in un'attività, tanto meritoria quanto difficile, di bonifica del territorio;

va ricordato che l'Italia è stata fra i primi Paesi ad adottare una legislazione che proibisce la produzione, l'uso, il commercio e la detenzione delle mine antipersona: la legge 29 ottobre 1997, n. 374, recante «Norme per la messa al bando delle mine antipersona», reca una definizione di mina antipersona che, ponendo l'accento sugli effetti dell'ordigno, appare riferibile anche alle *cluster bomb*, mentre la legge 26 marzo 1999, n. 106, ne dispone la totale messa al bando;

in data 28 maggio 2008 l'Assemblea del Senato ha approvato all'unanimità un ordine del giorno *bipartisan* accolto con convinzione dal Governo che, raccogliendo le istanze contenute in alcune mozioni presentate da numerosi senatori, chiedeva al Governo italiano di assumere, nell'ambito della Conferenza internazionale di Dublino conclusasi il 30 maggio successivo, un fermo impegno per la messa al bando delle *cluster bomb* e di sviluppare un'adeguata azione diplomatica per coinvolgere in tal senso la comunità internazionale nell'adozione di uno strumento giuridicamente vincolante che vietasse, senza ambiguità, l'uso, la produzione, il trasferimento, la vendita e lo stoccaggio delle munizioni a grappolo;

la Conferenza di Dublino ha approvato il testo della Convenzione sulle munizioni cluster (CCM), denominata Convenzione di Oslo che prevede la proibizione dell'uso, produzione, commercio e stoccaggio delle bombe a grappolo e impegna i Governi a distruggere gli *stock*, a bonificare i territori infestati e a fornire assistenza alle vittime e che dovrà entrare in vigore, previa ratifica da parte degli Stati;

grazie alla sensibilità dimostrata e all'azione unitaria di indirizzo del Parlamento, il Governo italiano è stato fra i primi a firmare questo importante Trattato;

a tutt'oggi, tuttavia, non vi è stata, da parte italiana, la ratifica del Trattato di Oslo;

una recente risoluzione del Parlamento europeo dal titolo: «European Parliament resolution on the entry into force of the Convention on Cluster Munition (CCM) and the role of the EU» (8 luglio 2010) invita al punto 2 tutti gli Stati membri a firmare e ratificare la CCM come materia d'urgenza prima della fine del 2010 riportando in elenco i Paesi che ancora mancano all'appello e fra questi l'Italia,

si chiede di sapere se il Governo intenda presentare in Parlamento in tempi brevi – possibilmente subito dopo la pausa estiva – il progetto di legge di ratifica della CCM.

(3-01478)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

in data 5 maggio 2010 sono state accolte le dimissioni del Ministro dello sviluppo economico con la conseguente assunzione *ad interim* di tale dicastero da parte del Presidente del Consiglio dei ministri;

è da ricordare che il Presidente del Consiglio dei ministri sin dal 6 maggio 2010 ha fatto varie e ripetute dichiarazioni di imminente cessazione dell'*interim*, tra l'altro anche il 23 luglio, anche in risposta all'auto-

revole sollecitazione del Presidente della Repubblica, ma tali dichiarazioni sono sempre state smentite dai fatti;

nonostante le evidenti difficoltà del Governo il Presidente del Consiglio dei ministri insiste su una presunta compattezza della maggioranza e del Governo,

si chiede di sapere quando si ritenga di procedere alla proposta di nomina del Ministro dello sviluppo economico.

(3-01479)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

in data 5 maggio 2010 sono state accolte le dimissioni del Ministro dello sviluppo economico con la conseguente assunzione *ad interim* di tale dicastero da parte del Presidente del Consiglio dei ministri;

è da ricordare che il Presidente del Consiglio dei ministri sin dal 6 maggio 2010 ha fatto varie e ripetute dichiarazioni di imminente cessazione dell'*interim*, tra l'altro anche il 23 luglio, anche in risposta all'autorevole sollecitazione del Presidente della Repubblica, ma tali dichiarazioni sono sempre state smentite dai fatti;

sui quotidiani del 1º agosto da alcune affermazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e da indiscrezioni sugli intenti del medesimo si nota che egli dichiara che la maggioranza è coesa e che il Governo è solido, e al contempo rinuncia a presentarsi martedì al Senato, dove era preannunciato per evitare di inserire ulteriori conflittualità nella maggioranza,

si chiede di sapere quando si ritenga di procedere alla proposta di nomina del Ministro dello sviluppo economico e quando il Presidente del Consiglio dei ministri intenda presentarsi in Senato per chiarire, anche in relazione a tale nomina, quali siano le condizioni effettive del Governo.

(3-01480)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

in data 5 maggio 2010 sono state accolte le dimissioni del Ministro dello sviluppo economico con la conseguente assunzione *ad interim* di tale dicastero da parte del Presidente del Consiglio dei ministri;

è da ricordare che il Presidente del Consiglio dei ministri sin dal 6 maggio 2010 ha fatto varie e ripetute dichiarazioni di imminente cessazione dell'*interim*, tra l'altro anche il 23 luglio, anche in risposta all'autorevole sollecitazione del Presidente della Repubblica, ma tali dichiarazioni sono sempre state smentite dai fatti;

sui quotidiani del 1º agosto 2010 da alcune affermazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e da indiscrezioni sugli intenti del medesimo si nota che egli dichiara che la maggioranza è coesa e che il Governo è solido, e al contempo rinuncia a presentarsi martedì al Senato, dove era preannunciato per evitare di inserire ulteriori conflittualità nella maggioranza,

si chiede di sapere quando si ritenga di procedere alla proposta di nomina del Ministro dello sviluppo economico e quando il Presidente del Consiglio dei ministri intenda presentarsi in Senato per chiarire, anche in relazione a tale nomina, quali siano le condizioni effettive della maggioranza e del Governo o se intenda trascorrere il mese di agosto ad esaminare i *curricula vitae* dei potenziali nominandi.

(3-01481)

AMATI, MAGISTRELLI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

per migliaia di lavoratori delle Marche del settore del commercio sta scadendo il periodo di cassa integrazione e mobilità in deroga;

tale situazione, oltre a non garantire forme di integrazione al reddito, impedisce la ricollocazione agevolata dei lavoratori presso altre aziende;

particolarmente critica risulta essere la situazione dei cento lavoratori dell'ex Mercatone (Conforama Italia), che attendono da tempo di essere ricollocati in altre attività che garantiscano loro lavoro stabile e salario. Alcuni di questi lavoratori sono usciti dalla mobilità da qualche mese, avendo meno di 40 anni, altri ne usciranno nei prossimi mesi, avendo tra i 40 e i 50 anni. Pur essendosi manifestata, inoltre, la possibilità di apertura di nuove attività commerciali nella medesima area, le possibilità di rioccupazione di tali lavoratori sono ridotte dal momento che essi non beneficiano degli sgravi contributivi connessi alla mobilità;

altrettanto difficile risulta essere la situazione dei 40 lavoratori della Nuova Fortuna SpA (ex Bingo), che dal mese di agosto 2009 non percepiscono né salari né sussidi, nonostante si sia completato il percorso dell'accordo siglato presso il Ministero del lavoro il 26 gennaio 2010 e la procedura per l'accettazione della Cassa integrazione guadagni;

il progressivo aumento della disoccupazione, anche di lungo periodo, conseguente alla crisi economica che ha colpito il nostro Paese, ha serie ricadute economiche e sociali in tutta l'area interessata, mettendo a rischio il futuro di migliaia di famiglie e determinando una situazione davvero drammatica per chi ha perso il proprio lavoro,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda promuovere al fine di assicurare immediatamente ai 40 dipendenti della Nuova Fortuna SpA la liquidazione dei mesi arretrati ora che si è giunti alla concessione della cassa integrazione guadagni straordinaria;

quali altre misure, anche temporanee, il Ministro in indirizzo intenda assumere per assicurare un adeguato sostegno ai disoccupati della Regione Marche;

quali siano, se ve ne sono, le politiche messe in atto dal Governo per il rilancio dello sviluppo nel territorio interessato, anche al fine di garantire livelli occupazionali adeguati.

(3-01482)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il 1º aprile 2010, a seguito di una corposa indagine del dottor Michele Ruggiero, pubblico ministero della Procura della Repubblica di Trani sulle carte *revolving* American Express, la Banca d'Italia notificò un procedimento cautelare di divieto di emissione di carte di credito, che si sarebbe potuto rimuovere solo quando fossero state definitivamente sanate le irregolarità e le violazioni rilevate. Nel provvedimento venivano riportati in modo dettagliato i rilievi spiegando che gli accertamenti ispettivi condotti dalla Banca d'Italia mirati ai profili usura, antiriciclaggio nonché per connessione di materia a quelli di trasparenza si sono conclusi con un giudizio in prevalenza sfavorevole, in particolare, ad un'elevata esposizione ai rischi operativi e di reputazione determinati dal carente rispetto della normativa in tema di usura, contrasto al riciclaggio e trasparenza, in un quadro caratterizzato dall'assenza di figure di coordinamento e di indirizzo dell'operatività e di adeguati controlli interni;

il documento del servizio dell'Area vigilanza bancaria e finanziaria chiedeva alla filiale italiana dell'American Express service Europe di predisporre anche un piano organico di interventi che consentissero alla struttura italiana di dotarsi di assetti organizzativi, presidi di controllo e sistemi informativi adeguati all'esercizio di attività regolamentate secondo la legge italiana e comunque coerenti con l'esigenza di rispettare le disposizioni vigenti in Italia in materia di usura, antiriciclaggio e trasparenza;

venivano richiamate contestazioni relative agli organi aziendali (l'esercizio delle funzioni di supervisione strategica e di gestione era pertanto risultato carente) e all'organizzazione e controlli interni. Ma di particolare gravità risultavano i richiami dei capitoli «Usura» e «Antiriciclaggio» perché configurano violazioni di norme di legge di carattere imperativo volte ad assicurare essenziali presidi di correttezza nell'interesse della clientela e di integrità del sistema finanziario da possibili coinvolgimenti di attività illecite. Dalla verifica della Banca d'Italia risulta in particolare che, per quanto riguarda le carte *revolving* (che sono alla base dell'inchiesta di Trani), l'assenza di procedure e controlli adeguati ha determinato frequenti superamenti del tasso di soglia nei casi di inadempimento contrattuale. Si scrive quindi di indebita applicazione di interessi di mora sull'intero capitale e anche casi di addebito, sin dal 2006 – a causa di errori non presidiati della procedura – di interessi di mora in misura doppia o tripla nei casi di differimento della revoca della carta, con effetti anatocistici;

considerato che:

l'addebito di interessi di mora e oneri – affermava la Banca d'Italia – è stato recentemente sospeso, prevedendo la restituzione dell'indebito, ma per carenze di «applicativi», l'American Express non sarebbe in grado di risalire ad elementi analitici sulle modalità di individuazione dei rapporti interessati dai citati rimborsi e storni;

sull'antiriciclaggio sono state riscontrate diffuse e rilevanti anomalie che configurano inosservanze, in particolare sugli obblighi di raccolta

delle dichiarazioni sul titolare effettivo e per irregolarità sull'identificazione dei clienti operanti con banche insediate in alcuni Paesi, segnatamente la Repubblica di San Marino e la Città del Vaticano e per questo la Banca d'Italia, oltre alla misura cautelare di sospensione delle nuove carte, aveva chiesto un preciso piano di intervento per correggere le anomalie e rafforzare i presidi di trasparenza;

ad avviso dell'interrogante è intollerabile che l'Ufficio di vigilanza della Banca d'Italia, che sembra perseguire gli esclusivi interessi di banche e società finanziarie per garantire la stabilità del sistema bancario e finanziario, possa continuare a trattare i consumatori e gli utenti senza alcun rispetto, operando nella più totale acquiescenza e nell'assoluta assenza di trasparenza, che invece è richiesta a presidio dei diritti e degli interessi dei consumatori-utenti,

si chiede di sapere:

preso atto che a tre mesi dall'emanazione del citato provvedimento, né la Banca d'Italia, né tantomeno l'American Express hanno informato i consumatori e gli utenti – ai quali erano stati applicati interessi usurari fino al tasso periziato dai tecnici della Procura di Trani ed acquisiti agli atti dell'indagine, del 251 per cento – in merito allo stato dell'arte, se risulti che gli stessi siano stati rimborsati e/o risarciti e quali siano i provvedimenti posti in essere a presidio della correttezza, trasparenza, legalità;

se a quanto risulta al Governo le criticità contestate ad American Express, in primissima istanza dal pubblico ministero Michele Ruggiero e successivamente dall'Ufficio di vigilanza della Banca d'Italia, siano state censurate dalla medesima Banca d'Italia, con sanzioni a carico degli amministratori e dirigenti della società esercente Amex;

quali siano state le misure finora poste in atto da American Express, per superare le criticità rilevate dalla Procura di Trani, dai profili penalmente e gravemente rilevanti, come la violazione della legge n. 108 del 1996 (legge contro l'usura) e la commissione di altri reati.

(3-01483)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 novembre 2005, attuativo dell'art 14-*viciester* (rubricato Disposizioni in materia di servizi sostitutivi di mensa), del decreto-legge 30 giugno 2005, n. 115, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 agosto 2005, n. 168, recante disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità di settori della pubblica amministrazione, regola l'attività di emissione dei buoni pasto, le procedure di aggiudicazione del servizio sostitutivo di mensa reso a mezzo di buoni pasto, nonché i rapporti tra le società di emissione e gli esercizi convenzionati, per assicurare l'efficienza e la stabilità economica del mercato dei buoni pasto, garantire la libera ed effettiva concorrenza nel settore ed un efficiente servizio ai consumatori;

il medesimo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, all'art. 2, comma 1, lettera *c)*, definisce «per buono pasto, il documento

di legittimazione, anche in forma elettronica, avente le caratteristiche di cui al successivo art. 5, che attribuisce al possessore, ai sensi dell'art. 2002 del codice civile, il diritto ad ottenere dagli esercizi convenzionati la somministrazione di alimenti e bevande e la cessione di prodotti di gastronomia pronti per il consumo, con esclusione di qualsiasi prestazione in denaro»;

all'art. 5, comma 1, lettera *a)*, stabilisce che i buoni pasto «consentono all'utilizzatore di ricevere un servizio sostitutivo di mensa di importo pari al valore facciale del buono pasto»;

all'art. 6, comma 1, si stabilisce che «Gli appalti aventi ad oggetto i servizi sostitutivi di mensa sono aggiudicati ai sensi dell'art. 23, comma 1, lettera *b)*, del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 157, privilegiando la garanzia e la qualità della prestazione mediante la valutazione dell'aspetto tecnico ed economico dell'offerta», mentre al comma 2 si afferma che «L'offerta è valutata sulla base dei criteri indicati all'art. 53, comma 1, lettera *a)*, della direttiva 2004/18/CE del 31 marzo 2004», ove si afferma che «Fatte salve le disposizioni legislative, regolamentari o amministrative nazionali relative alla rimunerazione di servizi specifici, i criteri sui quali si basano le amministrazioni aggiudicatrici per aggiudicare gli appalti pubblici sono: *a)* o, quando l'appalto è aggiudicato all'offerta economicamente più vantaggiosa dal punto di vista dell'amministrazione aggiudicatrice, diversi criteri collegati all'oggetto dell'appalto pubblico in questione, quali, ad esempio, la qualità, il prezzo, il pregio tecnico, le caratteristiche estetiche e funzionali, le caratteristiche ambientali, il costo d'utilizzazione, la redditività, il servizio successivo alla vendita e l'assistenza tecnica, la data di consegna e il termine di consegna o di esecuzione»;

secondo quanto esposto l'offerta dovrebbe essere dunque valutata, dall'ente proponente il servizio messo a bando di gara, sulla base dei parametri sopra citati e dunque sulla competitività del costo dei soli servizi che le società emettitrici dei buoni pasto sostengono per l'emissione, la gestione e la costruzione della rete convenzionata al loro utilizzo da parte del soggetto beneficiario, indipendentemente dal valore nominale attribuito al buono pasto;

a titolo di esempio per quanto sin qui esposto, si cita il quotidiano «la Repubblica», edizione di Genova del 25 luglio 2010, a pagina 11, che riportava la notizia della Società «Qui! Group» aggiudicataria di due lotti posti a bando dalla Consip SpA, per la fornitura dei buoni pasto agli enti pubblici. La società in questione si aggiudicava un primo lotto offrendo alla Consip SpA uno sconto rispetto al valore nominale del buono pasto posto a gara, pari al 17,19 per cento ed un secondo lotto offrendo uno sconto del 17,81 per cento, sempre sul valore nominale del buono pasto;

la notizia riportata dal quotidiano sopra citato quindi sembrerebbe evidenziare come, nell'aggiudicazione delle gare, sia preso in considerazione un parametro, quello dello sconto applicato sul valore nominale del buono pasto (è bene ricordare che il buono pasto è per l'utilizzatore un mezzo di pagamento per l'ottenimento di un servizio sostitutivo di

mensa) e non già sulla sola quota relativa al valore della gestione del servizio offerto dalla società emettitrice. Va da sé che l'applicazione di uno sconto da parte di chi offre il servizio sul valore nominale di emissione del buono pasto nei confronti della società/ente acquirente non può che lasciare perplessi allorché si cerca di capire dove, poi, la società emettitrice otterrà il suo margine di profitto;

una parte di questo sconto sul valore nominale del buono pasto, evidenziato nell'offerta del soggetto che partecipa alla gara, certamente è poi compensata dalla commissione che questi applicherà all'esercente che eroga il servizio all'utilizzatore finale del buono pasto, e recuperata in fattura al momento dell'incasso. Commissione applicata ai pubblici esercizi che, peraltro, ai sensi del citato art. 6 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 novembre 2005, rientra tra i criteri di valutazione delle proposte. Ne deriva che, di fatto, la società emettitrice dei buoni pasto che si è aggiudicata la gara sulla base della migliore offerta complessiva (nella quale ha giocato un ruolo determinante anche lo sconto applicato sul valore nominale del buono pasto) finisce con l'offrire all'acquirente (nel caso di specie la Consip SpA) un servizio a prezzo competitivo sul quale però la stessa società emettitrice (in linea teorica) non sembrerebbe raggiungere il livello di pareggio tra costo del servizio offerto e suo pagamento da parte dell'acquirente a cui va aggiunta la commissione pagata dall'esercente;

da informazioni assunte dall'interrogante, risulta che questa differenza negativa rispetto al valore del buono pasto (sconto applicato all'acquirente del buono pasto sul valore nominale meno la commissione pagata dall'esercente), che può risultare in fine anche superiore al 10 per cento del valore nominale del buono pasto, verrebbe poi compensata dalle medesime società emettitrici applicando delle commissioni elevate, anche del 15 per cento sui buoni pasto emessi dalle stesse e non oggetto di gara pubblica, ovvero su quei buoni pasto posti sul mercato e venduti alle imprese private;

la situazione che se ne determina è quindi paradossale per quegli imprenditori dei pubblici esercizi che, per la medesima tipologia di buoni pasto, si trovano a pagare commissioni differenziate alla società emettitrice, fattore questo che spinge spesso a non accettare i buoni pasto come mezzo di pagamento a causa delle elevate commissioni applicate, rinunciando quindi anche ad una parte di fatturato, con grave pregiudizio per la concorrenza nel mercato di riferimento e la qualità del servizio reso all'utente finale, che ne risulta maggiormente danneggiato trovandosi ad avere così un minor numero di esercizi convenzionati tra cui scegliere e, spesso, un rapporto qualità-prezzo inferiore alla media per i servizi acquistabili con i buoni pasto,

si chiede di sapere quali iniziative, anche di natura legislativa, i Ministri in indirizzo, ognuno nell'ambito delle proprie competenze, intendano avviare al fine di dare soluzione ai problemi esposti in premessa in materia di buoni pasto per scongiurare che questi possano tradursi in un danno per gli esercenti che, ove tali problemi non fossero risolti, resterebbero

esposti al possibile rischio di dover decidere se accettare i buoni pasto e vedersi applicare delle commissioni elevate o sensibilmente variabili o rinunciare *in toto* ad accettare i buoni pasto come mezzo di pagamento, facendo venir meno così anche una parte del loro fatturato con indubbie conseguenze tanto per la concorrenzialità nel mercato quanto, in caso di diminuzione del fatturato delle imprese, per i conseguenti riflessi negativi sui livelli occupazionali del comparto di riferimento e, infine, per i consumatori che si trovano sempre più spesso ad avere un minor numero di esercizi convenzionati tra cui scegliere, con un rapporto qualità-prezzo inferiore alla media per i servizi acquistabili con i buoni pasto.

(3-01484)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

non solo la Consob, che ad avviso dell'interrogante si è distinta per l'omessa vigilanza, forse perché i vertici erano più impegnati a garantire le consulenze del figlio dell'ex presidente Cardia, l'avvocato Marco, ma anche Mediobanca, Centrobanca, Euromobiliare, Lehman Brothers (la banca fallita), Natixis, e Jp Morgan sono i principali attori finanziari che hanno avuto a che fare con la famiglia Burani e il suo gruppo, finito in bancarotta nei giorni scorsi;

le grandi banche di affari non potevano non conoscere i numeri e le poste di bilancio del gruppo Burani, eppure non hanno fatto nulla per prevenire la futura insolvenza acclarata dai revisori che hanno costretto il gruppo a rettificare l'ultima riga di bilancio per svariati milioni;

le grandi banche, così attente agli affidamenti di poche migliaia di euro, per i quali chiedono garanzie, fideiussioni di terzi e perfino ipoteche, omettono di passare i conti sotto la lente di ingrandimento quando si tratta di valutare la solvibilità di gruppi rientranti sotto l'egida di una vera e propria cricca finanziaria che gode di privilegi spesso illeciti anche negli affidamenti e nella rendicontazione «allegra» di società quotande in Borsa, che ricevono il nulla osta della Consob, nonostante presentino criticità accentuate nei conti e perfino frutto di una finanza creativa, come accertato dai revisori;

la magistratura dovrà accertare se le operazioni finanziarie ed i collocamenti spericolati autorizzati dalla Consob, come quello del gruppo Burani per tentarne il salvataggio ai danni del mercato e degli investitori, comprese le valutazioni dello studio Fontanesi, commercialista dei Burani, siano state basate su trasparenza e sostenibilità dei bilanci alla continuità aziendale, specialmente se Centrobanca del gruppo Ubi-banca poteva finanziarie lecitamente l'offerta pubblica di acquisto (Opa) sul 15 per cento di una sua controllata;

considerato che:

in un corsivo pubblicato sul quotidiano «la Repubblica» del 31 luglio 2010 a pag. 23 dal titolo: «Banche e polizze, mina immobiliare nei bilanci», Giovanno Pons pone l'accento sulle perizie manipolate che po-

trebbero far saltare le banche qualora dovesse scoppiare la bolla immobiliare;

scrive Giovanni Pons: «La bolla immobiliare deve ancora scoppiare e se ciò succederà a soffrirne di più sarà il sistema bancario. Esiste infatti una enorme differenza tra le valutazioni di consistenti fette di immobili compiute negli anni del *boom* (dal 2001 al 2007) ad opera di blasonate agenzie internazionali e i valori reali di mercato di oggi. Le inchieste giudiziarie su Reag e la Dtz, agenzie che hanno valutato gli immobili di Zunino, hanno sollevato il dubbio sulla manipolazione delle perizie a seconda delle necessità dei proprietari. La maggior parte dei fondi chiusi, nati nei primi anni Duemila, aveva attinto a piene mani a queste perizie e in seguito i valori non sono stati adeguati verso il basso. Banca d'Italia riceve ogni tre mesi i prospetti sulle valutazioni dei fondi immobiliari ma non solleva alcuna obiezione. Forse perché anche i portafogli delle banche sono pieni di attivi immobiliari valutati a prezzi pre-2007 e se il bubbone scoppia rischia di creare un nuovo terremoto nel settore. Le grandi banche che operano in Italia non si sono preoccupate più di tanto quando in pieno *boom* sono saltati gli immobiliaristi d'assalto alla Ricucci, ma nell'estate 2009 sono corse al capezzale di Zunino perché non potevano permettersi un fallimento in piena crisi finanziaria globale. Lo scoppio della bolla vorrebbe dire guai seri per gli attivi di banche e assicurazioni. Il »sistema« non desidera altri traumi e farà di tutto per evitare il redde rationem. Per esempio il Banco Popolare vuol prestare 180 milioni a Coppola per Porta Vittoria anche se quei soldi serviranno forse a saldare i conti con il Fisco che non ha ancora visto un euro. In questa situazione solo le inchieste giudiziarie possono riportare il settore con i piedi per terra»,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti quale sia stato il ruolo della Consob nell'autorizzare l'Opa su aziende in agonia come il gruppo Burani e se tale nulla osta non abbia avuto la finalità di addossare il futuro *crac* sul mercato, sui risparmiatori e sugli investitori, con modalità analoghe al caso Cirio;

se Centrobanca, banca del gruppo Ubi, poteva lecitamente finanziare l'Opa sul 15 per cento di una sua controllata e se il Governo sia a conoscenza di quale sia stato il ruolo dell'Ufficio di vigilanza della Banca d'Italia (oltre alla Consob), per evitare rapporti «incestuosi» e conflitti di interessi che arrecano danno al mercato ed agli investitori, specie ai piccoli azionisti indotti ad acquistare azioni di società quotande proprio dalle autorizzazioni e dai controlli preventivi sui bilanci;

se, nell'ambito degli aspetti di propria competenza, ritenga prudente la gestione del credito e del risparmio da parte di banche, come quelle citate in premessa, che sorvolano sulle criticità dei bilanci di aziende affidate che fanno parte di un sodalizio con i nomi delle stesse banche, dell'alta finanza e delle autorità vigilanti, richiedendo al contrario esami approfonditi di piccole e medie imprese bisognose di affidamenti che non fanno però parte della «cricca»;

se ritenga rispettosa del testo unico bancario, di cui al decreto legislativo n. 385 del 1993, la facilità con cui vengono erogati affidamenti di miliardi di euro ai signori Zalesky e Zunino, apparenti sodali dei maggiori banchieri italiani, negando al contrario i finanziamenti, frutto del risparmio sudato dei depositanti spesso gestiti con criteri amicali, a piccole e medie imprese, che però non fanno parte di una consolidata «cricca» di potere economico-finanziario;

se gli attivi immobiliari presenti nei portafogli delle banche e portati nelle poste contabili di bilancio siano frutto di valutazioni di mercato ai valori attuali, oppure di perizie manipolate di favore per nascondere perdite ed occultare gestioni imprudenti del credito e del risparmio da parte di banchieri adusi a dettare l'agenda politica e a non pagare mai il conto dei disastri procurati;

se all'interno dei bilanci delle banche non siano quindi occultate perdite sui crediti maggiori di quelle approvate dalle assemblee dei soci, e se tali espedienti contabili, che dovrebbero essere vagliati dalle autorità vigilanti, oltre che dai collegi sindacali e dalle società di revisione, non nascondano lo scoppio di una bolla immobiliare che potrebbe arrecare ulteriore danno ad azionisti, depositanti e risparmiatori specie in una fase di acuta crisi globale, che non è stata ancora risolta;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per evitare che i signori banchieri, ad avviso dell'interrogante spesso contigui alle compiacenti autorità vigilanti, possano continuare impunemente ad operare favorendo le solite cricche di potere a danno del mercato, delle famiglie, dei depositanti e dei risparmiatori, per chiamarli finalmente a rispondere sulle loro evidentissime responsabilità, come nei casi del *crac* del gruppo Burani accertato dalla magistratura e dei casi scandalosi di Zalesky, Coppola e Zunino.

(3-01485)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

CASSON. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa*. – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che il Ministro in indirizzo avrebbe istituito, nell'ambito del proprio dicastero, una nuova struttura cui sarebbero state attribuite funzioni di *intelligence;*

a quanto si apprende, inoltre, informazioni in ordine a tale struttura sarebbero state fornite dal Ministro al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (COPASIR) il 6 maggio 2010;

qualora la notizia dell'istituzione della suddetta, ulteriore struttura, rispondesse al vero, si tratterebbe di un'iniziativa di dubbia legittimità e di significativa gravità, in primo luogo perché non è chiaro su quale norma si fondi il potere esercitato dal Ministro con l'istituzione di tale ulteriore

agenzia per la sicurezza, dal momento che la legge n. 124 del 2007 non sembra attribuirgli tale competenza;

essa del resto certamente esula dalle competenze conferite dalla legge al Reparto informazioni e sicurezza (RIS) dello Stato Maggiore della Difesa, che ai sensi dell'articolo 8, comma 2, della legge n. 124 del 2007 «svolge esclusivamente compiti di carattere tecnico militare e di polizia militare, e in particolare ogni attività informativa utile al fine della tutela dei presìdi e delle attività delle Forze armate all'estero, e non è parte del Sistema di informazione per la sicurezza»;

l'attribuzione di compiti di *intelligence* a un'ulteriore struttura, diversa da quelle previste dalla legge, appare di dubbia compatibilità con la lettera e lo spirito della legge n. 124 del 2007, il cui articolo 8 dispone che: «le funzioni attribuite dalla presente legge al DIS, all'AISE e all'AISI non possono essere svolte da nessun altro ente, organismo o ufficio»;

inoltre, la medesima legge attribuisce integralmente al Presidente del Consiglio dei ministri (ancorché con facoltà di delega all'Autorità, appunto, delegata, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 124 del 2007) la responsabilità politica dei servizi di informazione, sottraendo questi ultimi alla dipendenza funzionale dai Ministri dell'interno e della difesa per le rispettive competenze (non a caso, l'Agenzia informazioni e sicurezza esterna – AISE e l'Agenzia informazioni e sicurezza interna – AISI rispondono al Presidente del Consiglio dei ministri);

significativamente, l'articolo 1 della citata legge n. 124 del 2007 dispone che al Presidente del Consiglio dei ministri sono attribuiti, in via esclusiva, tra l'altro, «l'alta direzione e la responsabilità generale della politica dell'informazione per la sicurezza, nell'interesse e per la difesa della Repubblica e delle istituzioni democratiche poste dalla Costituzione a suo fondamento». Ciò, al fine precipuo di radicare nell'organo di vertice dell'esecutivo la direzione e quindi la responsabilità politica della gestione delle politiche di sicurezza;

essendo tale la *ratio* ispiratrice della legge n. 124 del 2007, non si comprende come sia possibile per il Ministro della difesa istituire, nell'ambito del proprio dicastero, una simile struttura, che sarebbe quindi, ovviamente, alle dirette dipendenze del Ministro stesso e non già del Presidente del Consiglio dei ministri, in palese contrasto con il citato articolo 1 della legge n. 124 del 2007;

considerato che:

si apprende parimenti dagli organi di stampa che il progetto elaborato dalla Commissione presieduta da Renato Granata, e istituita ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 settembre 2008 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, proporrebbe di estendere ulteriormente la durata del segreto di Stato rispetto al limite massimo stabilito in trent'anni, ai sensi dell'articolo 39, comma 8, dalla legge n. 124 del 2007, dettando tra l'altro una disciplina specifica relativamente ai casi in cui la notizia secretata coinvolga Stati esteri;

qualora tale notizia corrispondesse al vero, si tratterebbe di una proposta tale da suscitare rilevanti perplessità in punto di legittimità costi-

tuzionale (si pensi soltanto agli effetti che tale disciplina avrebbe sui processi penali nei quali, come sancito da ultimo dalla Consulta con sentenza n. 106 del 2009, persino gli imputati potrebbero invocare il segreto, così impedendo ogni accertamento sul punto) ma anche di opportunità politica, considerando l'importanza che l'accertamento della verità storica (oltre che giudiziaria) riveste in un contesto, quale quello italiano, caratterizzato da stragi o comunque vicende criminali che ancora restano oscure e rispetto alle quali si è quantomeno adombrato il coinvolgimento dei servizi di informazione, con il rischio, così, di delegittimarne persino la funzione;

la permanenza del segreto di Stato in ordine a fatti legati alla strage della stazione di Bologna e alle stragi mafiose del 1992-1993 e rischierebbe di avere ripercussioni gravissime in relazione ai tentativi di far luce – in sede giudiziaria, politica, *lato sensu* civile e sociale – su queste vicende delicatissime della storia italiana, sulle quali ciascun cittadino ha il pieno diritto di disporre di notizie veritiere e complete. Qualora quindi si decidesse di estendere ulteriormente la durata del segreto di Stato, si annullerebbe quella che rappresenta la più importante innovazione introdotta dalla legge n. 124 del 2007, rendendo inostensibili documenti importanti per un tempo davvero eccessivo;

tali ragioni, lungi dall'indurre a prolungare ancor più la durata del segreto di Stato, dovrebbero invece spingere a declassificare tutti i documenti ancora coperti da segreto nonostante ne siano venute meno le ragioni e a prevedere che, in assenza di uno specifico atto di classificazione, una volta decorso il termine previsto dalla legge per il segreto di Stato, il relativo documento sia ostensibile a chi ne abbia interesse;

inoltre, al fine di rendere più penetrante il sindacato del COPASIR (che come sancito dalla Consulta nella citata sentenza è peraltro il solo organo competente a vagliare nel merito l'opportunità dell'apposizione del segreto di Stato, dovendo la Corte, anche in sede di conflitto di attribuzione interorganico, limitarsi ai profili di legittimità) in ordine all'operato dei servizi di informazione, prevenendo anche possibili abusi, sarebbe necessario attribuirgli i poteri propri delle Commissioni d'inchiesta ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione;

si chiede di sapere:

se la notizia relativa all'istituzione di un'ulteriore struttura con funzioni di *intelligence* presso il dicastero della Difesa corrisponda al vero e, in tal caso:

a.sulla base di quale disposizione il Ministro della difesa abbia fondato tale potere;

a.se tale struttura dipenda dalla Presidenza del Consiglio, cui risponda in via esclusiva;

a.quali rapporti leghino tale organo con il Dipartimento per le informazioni sulla sicurezza (DIS), l'AISI e l'AISE;

a.se non si ritenga di informare con urgenza le Camere in ordine a tale iniziativa, ad avviso dell'interrogante, di assai dubbia legittimità;

se la notizia relativa alle proposte della Commissione Granata in ordine alla durata del segreto di Stato e alla disciplina della sua apposizione/opposizione siano fondate e, in tal caso:

a.se il Governo condivida tali proposte;

a.se non si ritenga di informare con urgenza le Camere in ordine a tali proposte, che suscitano diverse perplessità d'ordine sia politico che costituzionale;

a.se non si ritenga invece di declassificare tutti i documenti ancora coperti da segreto nonostante ne siano venute meno le ragioni e se non si ritenga opportuno prevedere che, in assenza di uno specifico atto di classificazione, una volta decorso il termine previsto dalla legge per il segreto di Stato, il relativo documento sia ostensibile a chi ne abbia interesse;

a.se infine non si ritenga auspicabile adottare iniziative volte a modificare la legge n. 124 del 2007, affinché al COPASIR possano essere attribuiti i poteri propri delle Commissioni d'inchiesta.

(3-01476)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TOTARO, AMATO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

da alcuni mesi negli organi di stampa nazionali e locali si assiste ad una discussione in merito alla questione del cosiddetto «nodo fiorentino» riguardo al sottoattraversamento dell'Alta Velocità (AV) ferroviaria e la seguente fermata e nuova stazione ferroviaria nella città di Firenze;

il dibattito politico sembra prevedere, almeno dalle parole del sindaco di Firenze, la possibilità di modificare i progetti approvati sia del percorso del sottoattraversamento sia dell'ubicazione della stazione;

a quanto risulta agli interroganti, tra Ministero, Comune di Firenze ed altri enti al momento su tale questione risultano in vigore e sottoscritti i seguenti documenti: accordo quadro per il potenziamento del sistema dei trasporti toscano e per l'integrazione tra linea AV e servizi ferroviari regionali e metropolitani (27 aprile 1995); accordo preliminare per l'attraversamento Firenze, allegato all'accordo quadro (26 luglio 1995); protocollo di intesa (24 aprile 1997); accordo procedimentale con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (3 marzo 1999); accordo procedimentale per interventi di tutela e viabilità nell'area fiorentina (3 marzo 1999); atto aggiuntivo al protocollo di intesa del 24 aprile (29 gennaio 1998); protocollo d'intesa per gli indennizzi (3 marzo 1999); accordo integrativo all'accordo quadro del 1995 e al protocollo d'intesa del 1997 (3 marzo 1999); integrazione all'accordo procedimentale (23 luglio 2003); accordo procedimentale per lo «scavalco» ferroviario (20 luglio 2005);

con nota del 1º dicembre 1998, è stato formalmente trasmesso agli enti interessati il progetto definitivo del nodo ferroviario di Firenze, relativo ai seguenti interventi: *a)* penetrazione AV del «nodo» ferroviario di

Firenze, nonché l'adeguamento degli impianti ferroviari di superficie (Castello, Belfiore, Campo di Marte, Bivio Rovezzano) e realizzazione della nuova fermata Circondaria-Macelli; *b)* nuova stazione AV con i connessi interventi sotterranei e di superficie; *c)* viabilità connessa alla nuova stazione AV (Redi-Milton e Redi-Panciatichi); *d)* nuove fermate sulla rete FS per il servizio ferroviario metropolitano, denominate Piagge, San Donnino, Perfetti Ricasoli e Cure;

in data 3 dicembre 1998 il Ministro dei trasporti, ai sensi del decreto-legge n. 457 del 1997, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 30 del 1998, con decreto n. 1450 (52) TAV N.7 ha indetto la Conferenza di servizi per la valutazione e l'approvazione dei progetti definitivi del nodo ferroviario di Firenze relativi al passante ferroviario AV e connessi interventi di stazione sotterranea e di superficie, alla viabilità connessa e alla nuove fermate metropolitane, come sopra specificato;

in data 3 dicembre 1998 il Ministro con nota n. 1461 (52) TAV N.7 ha convocato per il giorno 22 dicembre 1998 la prima seduta della sopracitata Conferenza di servizi per il nodo ferroviario di Firenze;

in data 22 dicembre 1998 si è tenuta la prima sessione della Conferenza di servizi e gli enti partecipanti hanno esaminato i progetti definitivi relativi al nodo ferroviario di Firenze ed opere connesse, eseguendo successivi approfondimenti;

con delibera n. 221 del 1º marzo 1999 la Regione Toscana ha approvato con condizioni e prescrizioni i progetti definitivi del nodo ferroviario di Firenze, conferendo mandato al dottor Vannino Chiti a sottoscrivere il presente accordo procedimentale;

con delibera n. 66 del 25 febbraio 1999 la Provincia di Firenze ha approvato con condizioni e prescrizioni i progetti definitivi del nodo ferroviario di Firenze, conferendo mandato al dottor Michele Gesualdi a sottoscrivere l'accordo procedimentale;

con delibera n. 197/46 del 1º marzo 1999 il Comune di Firenze ha conferito mandato al dottor Mario Primicerio ad esprimere in Conferenza di servizi parere positivo con condizioni e prescrizioni sui progetti definitivi del nodo ferroviario, nonché a sottoscrivere l'accordo procedimentale;

tra le opere fiorentine finanziate da TAV contenute nell'accordo procedimentale del 3 marzo 1999 vi sono: «Viabilità (Milton) Strozzi – (Redi) – Panciatichi con le modalità seguenti: Tratto Strozzi – Circondaria, con sottopasso di via Circondaria. Saranno a cura e spese di TAV la progettazione esecutiva e la realizzazione dell'opera suddetta; TAV provvederà altresì agli adeguamenti e spostamenti di tutti i sottoservizi esistenti nell'area di intervento, nonché allo svolgimento delle procedure espropriative. Tratto Circondaria – Panciatichi: TAV SpA a propria cura e spese provvederà, tramite Italferr, al progetto esecutivo dell'opera suddetta, comprensivo del progetto degli adeguamenti e spostamenti di tutti i sottoservizi esistenti nell'area di intervento e individuazione definitiva delle aree da espropriare. Interventi complementari alla viabilità nell'area fiorentina. TAV SpA si impegna a svolgere le seguenti attività: progettazione definitiva, sulla base delle indicazioni progettuali fornite dal Co-

mune di Firenze, ed esecutiva, nonché realizzazione delle opere di viabilità sotto riportate; raddoppio del sottopasso di Viale Belfiore; sottopasso stradale alla ferrovia tra Viale Don Minzoni e Via dei Mille (Piazza delle Cure); sottopasso stradale alle ferrovie tra Via Generale Dalla Chiesa e Via Spadaro (Varlungo); completamento del sottovia Giuliani – Panciatichi; sottopasso pedonale Faentina. Allargamento sottopassi di Via Lanzi: progettazione preliminare e definitiva del sottopasso Strozzi – Gordigiani in affiancamento al Torrente Mugnone, adeguamento cavalcaferrovia da via Cattani (IDP Osmannoro). Il Programma di realizzazione della viabilità sarà redatto da Italferr, con la collaborazione del Comune di Firenze, sulla base di uno studio che comprenderà il piano di cantierizzazione, le modifiche dei flussi di traffico viario cittadino e le interferenze con il servizio ferroviario, a partire dalle priorità sopraindicate; tale programma di realizzazione sarà emesso entro la fine del 1999, considerando come prioritaria la realizzazione del raddoppio del sottopasso di Viale Belfiore e del sottovia Della Chiesa-Spadaro; interventi a carico di FS SpA; nell'ambito di quanto previsto all'art. 4.1.3 del Protocollo d'Intesa del 24 aprile 1997, FS SpA si impegna ad eseguire la progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva e la realizzazione, includendo espropriazioni ed adeguamento dei sottoservizi, del parcheggio scambiatore in corrispondenza della fermata di via Salviati della linea ferroviaria Faentina. Nel quadro della realizzazione del quadruplicamento ferroviario Castello Rifredi FS SpA è impegnata a realizzare il sistema di parcheggio di superficie connesso con la Stazione ferroviaria di Rifredi secondo il progetto presentato dal Comune. Tramvia Firenze – Scandicci. TAV SpA si impegna a fornire, tramite la Società ItalferrSpA, le seguenti progettazioni e/o servizi di assistenza progettuale: progettazione per approvazione da parte di M.C.T.C, progettazione per la predisposizione degli elaborati di gara per appalto integrato, comprensivi della progettazione della sicurezza e della cantierizzazione, assistenza tecnica in fase di gara, assistenza tecnica per l'acquisizione di tutti i pareri, assistenza tecnica per gli espropri, revisione della progettazione esecutiva redatta dall'appaltatore, nonché progettazione della sicurezza, progettazione delle varianti e delle opere complementari richieste dal Comune di Firenze o suo ente strumentale. TAV SpA si impegna a partecipare alla realizzazione dell'opera erogando il contributo di 64 miliardi di lire, previsto al punto 4.3 del Protocollo di Intesa del 24 aprile 1997, incrementato degli eventuali residui non spesi del valore massimo di 8 miliardi di lire per le progettazioni, in rate successive sulla base dell'avanzamento dei lavori. Tramvia (Peretola) Novoli – Firenze S.M.N. – Piazza Piave (Piazza Beccaria). TAV SpA e FS SpA si impegnano a fornire, tramite la Società Italferr SpA, le seguenti progettazioni e/o servizi di assistenza progettuale: progettazione per approvazione da parte di M.C.T.C, progettazione per la predisposizione degli elaborati di gara per appalto integrato, comprensivi della progettazione della sicurezza e della cantierizzazione, assistenza tecnica in fase di gara, assistenza tecnica per l'acquisizione di tutti i pareri, assistenza tecnica per gli espropri, revisione della progettazione esecutiva redatta dall'appaltatore, nonché progetta-

zione della sicurezza, progettazione delle varianti e delle opere complementari richieste dal Comune di Firenze o suo ente strumentale. TAV SpA e FS SpA si impegnano a partecipare alla realizzazione dell'opera erogando il contributo di 70 miliardi di lire, previsto al punto 4.4 del Protocollo di Intesa del 24 aprile 1997, incrementato degli eventuali residui non spesi del valore massimo di 7 miliardi di lire per le progettazioni, in rate successive sulla base dell'avanzamento dei lavori. Progettazioni trasportistiche. Con riferimento e a parziale modifica di quanto previsto nel Protocollo d'Intesa del 24 aprile 1997, TAV SpA si impegna a svolgere la progettazione preliminare delle opere viarie di seguito indicate, e/o altre opere viarie richieste dal Comune, destinando a tale attività di progettazione quota parte – pari a 600 milioni di lire – del complessivo impegno finanziario definito ai punti 4.7 e 4.8 del Protocollo di Intesa, avendo dedotto l'importo destinato alla progettazione preliminare delle tramvie/ferrotramvie e delle fermate del SFM come da art. 4 dell'Atto integrativo all'Accordo Quadro del 27 luglio 1995 e al Protocollo di Intesa del 24 aprile 1997, datato 3 marzo 1999: 1. Prolungamento sottopasso ferroviario di Via del Gignoro su Via della Casaccia. 2. Sottopasso Viale Mazzini – Viale Malta (tramvia) 3. Sottopasso Viale XI Agosto – Via S. Allende»;

con l'integrazione dell'accordo procedimentale firmato il 23 luglio 2003, all'art. 2 si sancisce che Rete ferroviaria italiana si impegna a mettere a disposizione un ulteriore importo pari a 10 milioni di euro per i seguenti interventi: contributo per la realizzazione dell'interramento dell'elettrodotto di alimentazione della SSE di Rifredi e contributo per i lavori di adeguamento idraulico del torrente Mugnone;

24 aprile 1997 viene siglato il protocollo di intesa tra Regione, Provincia, Comuni di Firenze e Sesto Vaglia e Ministero, FS e TAV, per la definizione del tracciato della linea alta velocità del nodo di Firenze e per la localizzazione della stazione alta velocità e per la progettazione e realizzazione di un sistema di tramvie ed altri interventi inerenti all'assetto dei trasporti pubblici nell'area metropolitana. Al punto 4.3 del protocollo TAV si impegnava a fornire la progettazione della linea tramviaria Firenze Scandicci tramite Italferr ed a contribuire alla sua realizzazione;

il 3 marzo 1999 viene siglato l'accordo procedimentale tra FS, TAV, Regione, Provincia e Comune di Firenze, con il quale, in attuazione e a parziale modifica di quanto previsto con protocollo del 24 aprile 1997, si conferma la partecipazione di TAV alla realizzazione dell'opera;

sempre il 3 marzo 1999 la Conferenza dei servizi convocata dal Ministero dei trasporti con Ministeri competenti, Comune e Provincia di Firenze, Regione e FS per procedere all'approvazione del progetto della nuova stazione AV Belfiore – Macelli e del passante AV nel comune di Firenze, al punto 7 del verbale si dà atto dell'acquisizione sui progetti relativi alla tratta, dei pareri favorevoli di tutti i soggetti interessati e per quel che riguarda la soluzione relativa alla stazione di superficie Belfiore – Macelli con le indicazioni e le prescrizioni di cui all'accordo sottoscritto

il 3 marzo 1999 tra Ministero dei trasporti, Ministero per i beni culturali, Soprintendenza, Regione, Comune, FS e TAV;

il 18 gennaio 2000 la commissione di esperti, costituita a tale scopo nel corso della Conferenza dei servizi del 3 marzo 1999, prendeva atto dell'adeguamento dei progetti di cui sopra alle prescrizioni e indicazioni rese nell'accordo come sopra sottoscritto e correlato alla Conferenza stessa;

delibera n. 193 del 25 novembre 1999 contiene l'autorizzazione al Sindaco a partecipare alla riunione per la verifica del progetto definitivo della stazione AV Belfiore – Macelli;

in data 15 febbraio 2001 viene siglato il protocollo di Intesa tra Ministero, Regione, Comune e Provincia di Firenze, FS e TAV per «opere complementari alla stazione AV di Firenze», nel quale si evidenzia che TAV e Italferr hanno elaborato varie ipotesi di perfezionamento del progetto afferente alla nuova stazione AV la cui nuova configurazione (nuovo *lay-out)* è stata approvata dalla Giunta comunale con decisone resa nella seduta del 16 ottobre 2001;

21 dicembre 2001 si svolge una riunione presso il Ministero dei trasporti e della navigazione tra un rappresentante del dicastero, RFI, TAV Italferr e Comune di Firenze per verificare lo stato di avanzamento delle attività e la programmazione dei lavori del nodo e si conferma la volontà di procedere ad un concorso internazionale di progettazione per nuova stazione AV;

con la delibera comunale n. 3765 del 27 settembre 1996 viene proposto lo schema di convenzione per l'attribuzione dell'incarico consulenza al Sindaco sugli effetti e le ricadute urbanistiche inerenti all'alta velocità nel nodo fiorentino;

con la delibera comunale n. 336 del 24 febbraio 1998 viene conferito l'incarico professionale per una consulenza per le analisi e verifica in merito alle problematiche connesse all'attraversamento del nodo fiorentino dell'alta velocità;

la delibera comunale n. 68 del 15 gennaio 1999 prevede l'assunzione di due unità di personale a tempo determinato, profilo istruttore direttivo edile, per l'attivazione del nodo ferroviario fiorentino per l'alta velocità presso la Direzione urbanistica comunale;

con la delibera comunale n. 267 del 13 febbraio 1999 viene siglato il protocollo di intesa sul nodo alta velocità, con presa d'atto della costituzione del comitato di coordinamento e approvazione relativo regolamento;

con la delibera comunale n. 17 del 18 marzo 2002, che reca «opere complementari alla stazione Alta Velocità di Firenze, approvazione accordi con TAV e Centrale del Latte» con relativo protocollo di intesa «per opere complementari alla stazione AV» sottoscritto in data 15 febbraio 2001, l'amministrazione comunale si è impegnata tra l'altro a garantire a TAV la piena disponibilità di un'area del complesso degli ex macelli di via Circondaria attualmente occupata per la quasi totalità dallo stabilimento della Centrale del latte; tra l'altro, all'art. 2 del protocollo prevede

l'impegno a procedere entro il 28 febbraio 2004 alla demolizione dei manufatti edilizi presenti nell'area, nonché alla rimozione degli impianti produttivi ed ei servizi industriali della Centrale del latte determinando in 18 milioni di euro il corrispettivo per l'acquisizione dell'area interessata;

la delibera comunale n. 106 del 20 ottobre 2003 reca «Nuova stazione AV e passante AV Conferenza dei servizi per l'approvazione dei progetti e autorizzazione al sindaco a parteciparvi»,

si chiede di sapere:

se gli accordi sottoscritti riguardo al sottoattraversamento, al percorso del sottoattraversamento, all'ubicazione della nuova stazione, al progetto della stazione siano al momento modificabili, rispetto agli accordi intercorsi e riportati, solo in parte, in premessa;

se la modifica anche parziale degli accordi intercorsi potrebbe allungare i tempi di realizzazione dell'opera, se questo comporti penali economiche e se eventuali modifiche richiedano una nuova Valutazione di impatto ambientale e i tempi previsti per tale nuovo strumento di valutazione;

quante siano le opere, con il relativo costo, già realizzate o da realizzare, accordate in Conferenza dei servizi o contenute in altri atti, a beneficio della città di Firenze.

(4-03561)

FERRANTE, DELLA SETA, BRUNO, CHITI, DE LUCA, MAZZUCONI, MOLINARI, RANUCCI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

l'Italia importa gran parte delle risorse energetiche primarie. La nostra capacità di produzione di energia è minima e questo comporta una duplice problematica, elevati costi e alto impatto ambientale;

il nostro Paese importa un quantitativo di energia superiore all'80 per cento della domanda nazionale. La dipendenza energetica dall'estero risulta quindi essere decisamente marcata. Il fabbisogno energetico italiano è fortemente dipendente dal petrolio per il 45 per cento e dal gas per il 32 per cento;

l'Italia risente pesantemente degli sbalzi nei prezzi delle fonti di energia fossili;

nell'incertezza degli scenari energetici futuri, diventano prioritari i seguenti obiettivi: efficienza energetica; ricorso a fonti energetiche rinnovabili; diversificazione nella transizione a una società *low carbon*, del *mix* energetico, miglioramento dell'efficienza della rete e del sistema elettrico;

ridurre le inefficienze del sistema energetico è fondamentale, consentirebbe di raggiungere opportunità altrimenti perdute e di ridurre il *deficit* della bolletta energetica del Paese;

in particolare una fetta consistente dei bilanci comunali è destinata al pagamento delle bollette per la pubblica illuminazione;

l'Unione europea sta cercando di sensibilizzare i Governi nazionali, in termini di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, di maggiore efficienza energetica e di maggiore utilizzo di fonti energetiche rin-

novabili. In questo ambito, il 29 gennaio 2008, durante la seconda edizione della settimana europea dell'energia sostenibile (EUSEW 2008), la Commissione europea ha lanciato il patto dei sindaci *(covenant of mayors)*, un'iniziativa per coinvolgere attivamente le città europee nel percorso verso la sostenibilità energetica ed ambientale;

tale iniziativa, su base volontaria, impegna le città europee a predisporre un piano di azione con l'obiettivo di ridurre di oltre il 20 per cento le proprie emissioni di gas serra attraverso politiche e misure locali che aumentino il ricorso alle fonti di energia rinnovabile, che migliorino l'efficienza energetica e attuino programmi *ad hoc* sul risparmio energetico e l'uso razionale dell'energia;

è importante evidenziare che quasi tutte le Regioni italiane, ad eccezione della Calabria e della Sicilia e della Provincia autonoma di Bolzano, hanno legiferato in merito alla questione dell'«inquinamento luminoso e risparmio energetico»;

tali leggi regionali prescrivono ai Comuni le misure tecniche, tecnologiche e progettuali più idonee a ridurre l'inquinamento luminoso ed i consumi energetici solo sugli impianti di pubblica illuminazione di nuova realizzazione;

queste nuove realizzazioni costituiscono però soltanto una percentuale bassissima (1 per cento-2 per cento) dell'intero parco luci installate in Italia e quindi i benefici in termini di risparmio energetico potranno vedersi soltanto nel lunghissimo periodo (decine di anni);

si evidenzia che la situazione di grave carenza finanziaria dei Comuni impedisce di fatto di pianificare e realizzare interventi ed investimenti sugli impianti di pubblica illuminazione esistenti per accelerare le attività di riduzione dei consumi energetici. È di pochi giorni fa l'ennesima azione esasperata di alcuni Comuni che hanno spento gli impianti di pubblica illuminazione per contenere i costi;

contemporaneamente sono disponibili diverse soluzioni finanziarie che possono aiutare le amministrazioni comunali negli investimenti di cui sopra (finanziamento tramite terzi, *leasing*, *project financing*, eccetera),

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo intendano urgentemente intraprendere iniziative di concerto con le Regioni per rendere obbligatorio l'intervento di adeguamento degli impianti di pubblica illuminazione in materia di inquinamento luminoso e risparmio energetico su tutti gli impianti esistenti nel territorio comunale e non già sulle sole nuove realizzazioni;

se intendano realizzare l'adeguamento entro un termine ragionevole, quantificabile in 3-5 anni, prevedendo, al contempo, sistemi sanzionatori per le pubbliche amministrazioni inadempienti;

se intendano prevedere sistemi premianti per le amministrazioni pubbliche adempienti, come ad esempio: l'esenzione del pagamento dell'IVA delle operazioni di acquisto di beni/servizi necessari per l'adeguamento degli impianti; l'accesso privilegiato all'accensione di mutui con la Cassa depositi e prestiti e un'*iter* procedurale accelerato e semplificato nel caso di finanziamento da parte di soggetti terzi (finanziamento tramite

terzi, *leasing*, *project financing*, eccetera) delle operazioni di adeguamento degli impianti di pubblica illuminazione.

(4-03562)

FLERES, ALICATA, CONTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e della salute*. – Premesso che il dato relativo ai suicidi nelle carceri italiane registra un continuo aumento;

premesso, inoltre, che:

in Sicilia, in particolare, a fronte di un elevato numero di detenuti e una carenza nell'organico degli agenti di custodia, vi sarebbe, secondo la denuncia del Garante per la tutela dei diritti dei detenuti, anche l'assenza degli psicologi;

secondo il predetto Garante, inoltre, la Regione non avrebbe provveduto a dare attuazione alle disposizioni che trasferiscono le competenze della sanità penitenziaria al Servizio sanitario nazionale (SSN);

considerato che il Garante è intervenuto in tale materia con le segnalazioni di seguito elencate:

1) 26 settembre 2007, prot. 459, con lettera inoltrata all'Assessore regionale alla sanità per prospettare gli scenari possibili a seguito del passaggio della sanità penitenziaria al SSN, che non ha ottenuto risposta;

2) 8 settembre 2008, prot. 1731, con lettera inoltrata all'Assessore regionale alla sanità per conoscere quali provvedimenti amministrativi e/o legislativi erano stati posti in essere per garantire il predetto passaggio a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008. In risposta a tale lettera c'è la nota dell'8 ottobre 2008, prot. 5688/GAB, dell'Assessore alla sanità (indirizzata all'ufficio del Garante), dove viene evidenziato che «solo a seguito delle determinazioni assunte dalla Commissione paritetica istituita ai sensi dell'art. 43 dello Statuto regionale» potranno essere emanate le successive disposizioni in materia;

3) 7 novembre 2008, prot. n. 2641, risposta alla citata nota dell'Assessore nella quale vengono manifestate numerose perplessità rispetto alle conclusioni cui è pervenuto e dove, comunque, non è previsto alcun intervento di carattere amministrativo;

4) 1° dicembre 2008, prot. 2756, lettera inoltrata ai Presidenti delle Commissioni bilancio e sanità dell'Assemblea regionale siciliana affinché, anche attraverso il supporto dell'ufficio del Garante, provvedessero ad inserire nella manovra finanziaria apposita norma, cui non è stata data risposta. Tuttavia, il 22 dicembre 2008, prot. 4489, vi è una lettera dell'Assessorato alla sanità nella quale viene comunicata l'intenzione di costituire un tavolo tecnico che possa occuparsi della materia dove è chiesta la presenza di un rappresentante dell'ufficio del Garante;

5) l'11 marzo 2009, prot. 675, lettera inoltrata al Presidente della Regione, al Presidente dell'Assemblea, all'Assessore alla sanità ed ai Presidenti delle Commissioni bilancio e sanità dell'ARS per sottoporre l'intera problematica, cui non si dà nessuna risposta;

6) 4 dicembre 2009, prot. 3710, lettera inoltrata all'Assessore alla sanità di sollecito: nessuna risposta;

7) 21 dicembre 2009, prot. 3908, lettera inoltrata al Presidente dell'ARS e Presidenti delle Commissioni bilancio e sanità, di sollecito: nessuna risposta;

8) 17 maggio 2010, prot. 1631 lettera inoltrata al Presidente della Regione e all'Assessore alla sanità, sempre di sollecito, cui non si dà nessuna risposta;

9) il tavolo tecnico, istituito a seguito della citata nota prot. 4489 del 22 dicembre 2008, presso l'Assessorato regionale alla sanità, è stato convocato soltanto quattro volte e non è pervenuto ad alcuna conclusione, tanto che la Sicilia è rimasta l'unica Regione a non aver ancora posto in essere alcun provvedimento in materia;

considerato, inoltre, che:

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1º aprile 2008, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 30 maggio 2008, che disciplina «Modalità e criteri per il trasferimento al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie, dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie, delle attrezzature e beni strumentali in materia di sanità penitenziaria», prevede che siano trasferite al SSN tutte le funzioni sanitarie svolte dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e dal Dipartimento della giustizia minorile del Ministero della giustizia;

detto decreto, in particolare, all'articolo 2, comma 1, recita «Le regioni assicurano l'espletamento delle funzioni trasferite con il presente decreto attraverso le Aziende sanitarie locali comprese nel proprio territorio e nel cui ambito di competenza sono ubicati gli istituti e servizi penitenziari e i servizi minorili di riferimento»;

al successivo comma 2, poi, aggiunge «le regioni disciplinano gli interventi da attuare attraverso le Aziende sanitarie locali in conformità ai principi definiti dalle linee guida di cui all'allegato A»;

il citato Allegato A nel paragrafo «Indicazioni sui modelli organizzativi» testualmente reca «Il D.Lgs 230/1999 prevede che gli obiettivi per la tutela della salute dei detenuti (...) siano precisati nei programmi delle Regioni e delle Aziende sanitarie e realizzati mediante l'individuazione di specifici modelli organizzativi (...) in rapporto alla tipologia e alla consistenza degli istituti di pena ubicati in ciascuna regione. (...) le Regioni (...) individuano strumenti omogenei più idonei per assicurare la necessaria continuità dell'esercizio delle funzioni trasferite»;

detto Allegato A, successivamente, nel paragrafo «Monitoraggio e valutazione» specifica che «il fine di valutare l'efficienza e l'efficacia degli interventi (...) viene realizzato in ogni Regione (...) un Osservatorio permanente sulla sanità penitenziaria con rappresentanti della Regione, dell'Amministrazione penitenziaria e della Giustizia minorile, competenti territorialmente senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica»;

rilevato che:

l'interrogante in data 22 dicembre 2008 ha presentato l'atto di sindacato ispettivo 3-00462 riguardante le modalità di attivazione del trasferimento della sanità penitenziaria al SSN;

in risposta a tale atto, in data 28 gennaio 2009, l'allora Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali Fazio affermava che per quanto concerne la Sicilia è stato istituito presso l'Assessorato un gruppo di lavoro con il compito precipuo di approfondire le criticità sul territorio e individuare le procedure operative e programmatiche da seguire, e informava che l'azienda Asl 6 ha provveduto a potenziare l'assistenza sanitaria nelle carceri nonché ad ottimizzare le procedure per l'applicazione delle misure alternative alla detenzione per i tossicodipendenti,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, che la Regione Siciliana, in tema di assistenza sanitaria ai detenuti, abbia previsto e compiuto tutto quanto stabilito dalle normative richiamate e, in caso negativo, se e in quali modi intendano intervenire al fine di assicurare che il sistema sanitario penitenziario e almeno i livelli essenziali delle prestazioni sanitarie siano uniformi e omogenei su tutto il territorio nazionale;

in quest'ultimo caso, in considerazione della delicatezza della materia, se ritengano di dover intervenire al fine di consentire l'esecutività delle norme di legge;

se risulti che la responsabilità del mancato recepimento del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008 sia in capo alla Commissione paritetica Stato-Regioni così come affermato dall'Assessore regionale alla sanità siciliana attualmente in carica;

se siano a conoscenza dei risultati prodotti dal gruppo tecnico di lavoro istituito presso l'Assessorato alla sanità della Regione Siciliana citato in risposta all'interrogazione 3-00462 e quali siano le attuali procedure poste in essere in alternativa alla detenzione per i detenuti tossicodipendenti, così come indicato sempre nella risposta all'interrogazione.

(4-03563)

SARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'istituto comprensivo con insegnamento bilingue sloveno – italiano con sede nel comune di San Pietro al Natisone (Udine) è unico per la sua tipologia sul territorio provinciale e accoglie allievi provenienti dalle valli del Natisone ed ai comuni contermini;

a seguito di verifiche sullo stato di conservazione degli edifici scolastici avviate dall'amministrazione comunale, veniva rilevato che la struttura scolastica in questione presentava carenze strutturali e non possedeva i requisiti minimi previsti dalla normativa antisismica;

in data 5 marzo 2010 il Sindaco disponeva la chiusura e lo sgombero dell'edificio che ospita l'istituto con decorrenza immediata a causa dello stato di pericolosità sismica e in parte strutturale;

tale provvedimento è stato dettato dalla necessità di prevenire il possibile grave pericolo di cedimento delle strutture e quindi la minaccia per l'incolumità degli alunni, del personale docente e di quello ausiliario e dell'incolumità pubblica, stante la natura di scuola pubblica dell'edificio;

nel comune di San Pietro al Natisone, classificato come zona sismica «pericolosa» classe 2, sono stati registrati eventi sismici anche lo scorso mese di gennaio 2010;

l'amministrazione comunale è riuscita, comunque, a garantire la regolare conclusione dell'anno scolastico 2009-2010;

per l'avvio del nuovo anno scolastico 2010-2011 non è stato possibile avere la disponibilità di una sede idonea ad ospitare l'istituto in oggetto in un unico plesso in grado di contenere tutti gli allievi e gli insegnanti, la mensa, la segreteria e i collaboratori scolastici;

considerato che:

in data 14 giugno 2010 è stato redatto uno studio di fattibilità per l'adeguamento antisismico dell'immobile destinato ad ospitare la sede dell'istituto comprensivo nel quale è prevista una spesa minima di ristrutturazione pari a complessivi 2.160.000 euro;

considerato, inoltre, che:

il CIPE con la delibera del 14 maggio 2010 avrebbe deliberato il contributo relativo al predetto edificio scolastico;

tale contributo non risulta essere ancora disponibile;

considerato, infine, che ove tuttavia fossero disponibili tutte le risorse finanziarie necessarie, i tempi tecnici per concludere i lavori non sarebbero inferiori ad almeno due o tre anni, entro i quali non sarà possibile disporre della struttura;

rilevato che:

l'amministrazione comunale, pur non potendo trovare una soluzione che accolga in un unico plesso scolastico tutto l'istituto, ha confermato la volontà di mantenere più sezioni possibili all'interno del territorio comunale;

sarebbe urgente provvedere a garantire un efficiente servizio scolastico,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda valutare l'opportunità di procedere alla nomina di un Commissario straordinario per l'esecuzione dei lavori al fine di ridurre i tempi di recupero dell'edificio e quindi scongiurare la chiusura definitiva dell'istituto comprensivo con insegnamento bilingue sloveno – italiano.

(4-03564)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della giustizia e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

nella mattinata del 28 luglio 2010, sono stati arrestati a Milano Walter e Giovanni Burani nell'ambito del *crac* della casa di moda fondata dall'omonima famiglia. Al padre Walter sono stati concessi gli arresti domiciliari mentre il figlio Giovanni è stato condotto a San Vittore. L'accusa è di aver dissipato il patrimonio della società attraverso spericolate opera-

zioni finanziarie tra le quali anche il sostenimento artificioso del titolo in borsa; nel mirino dei magistrati della procura di Milano Luigi Orsi e Mauro Clerici c'è anche l'offerta pubblica di acquisto lanciata da Bdh (Burani and Design *holding)* sul 15 per cento del capitale di Mbfg (Mariella Burani Fashion group) a metà 2008 attraverso una *subholding*. Bdh era stata la prima società del gruppo a fallire e a essere accusata di estero vestizione; scrive Walter Galbiati in un articolo pubblicato sul quotidiano «la Repubblica» il 28 luglio 2010: «nell'inchiesta sono indagati anche Ettore Burani, Giuseppe Gullo, Kevin Mark Compere Tempestini e Stefano Maria Setti. »Giovanni e Walter Burani, con la complicità degli altri indagati, *manager* e soggetti terzi, hanno perseguito con continuità il disegno criminale di trarre in inganno risparmiatori e creditori, nonché le autorità di controllo dei mercati, costruendo mediante operazioni fittizie la falsa apparenza di una solida realtà economica, allo scopo di drenare risorse sul mercato borsistico e dal ceto creditorio, che venivano poi, anziché impiegate in una effettiva politica di sviluppo industriale del gruppo, dilapidate per sostenere l'apparenza ingannevole di titoli floridi, in una spirale perversa che necessariamente doveva condurre al default delle imprese«. Questo è il quadro dipinto dal gip Fabrizio D'Arcangelo nell'ordinanza con cui ha disposto gli arresti. Tali falsità erano tali da alterare »in modo sensibile la rappresentazione della situazione economica, patrimoniale e finanziaria della società e comunque determinanti variazioni del risultato economico superiore al 5 per cento e variazioni del patrimonio netto superiori all'1 per cento. Valutazioni estimative che, singolarmente considerate differiscono in misura superiore al 10 per cento da quella corretta»;

nel citato articolo si legge ancora: «quanto all'accusa di falso in bilancio, secondo i magistrati, Walter e Giovanni Burani »con lo scopo di procurarsi ingiusto profitto e di recare pregiudizio ai creditori, falsificavano i libri sociali e le scritture contabili« in modo da »non consentire la ricostruzione del patrimonio e del movimento degli affari«»;

il settimanale «L'Espresso», in un articolo firmato da Vittorio Malagutti, scriveva testualmente: «Le carte dell'operazione arriveranno sul suo tavolo al più tardi in aprile. Ma quando il Presidente della Consob Lamberto Cardia sarà chiamato a valutare il progetto di riorganizzazione del gruppo Burani quotato in Borsa dovrà tener presente una questione supplementare. Una questione di famiglia. Suo figlio Marco, 45 anni, avvocato, è infatti *partner* d'affari dei Burani. Nel 2008, in ottobre, è stata costituita a Reggio Emilia la società Bca, che si occupa di »consulenza e assistenza sul tema della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche«. Per i Burani, attivi nella moda, è un esordio in campo legale. Cardia junior invece, grazie ai nuovi soci emiliani, ha allargato il suo raggio d'azione professionale. Il figlio del presidente Consob possiede il 50 per cento della neonata società. Ai Burani fa capo il 44 per cento»;

considerato che:

in un successivo articolo pubblicato sempre su «L'Espresso» il 2 aprile 2010, dal titolo: «Consob, quel presidente è pieno di conflitti», sem-

pre Vittorio Malagutti prosegue la sua inchiesta: «solo che di lì a qualche mese l'argomento torna d'attualità. E questa volta al centro di tutto c'è la griffe Burani, marchio della moda controllato dall'omonima famiglia emiliana. Cardia junior si era messo in affari anche con loro. Una decisione doppiamente sfortunata. In primo luogo perché il rapporto si è sciolto dopo meno di un anno, nell'agosto 2009. E poi perché il 17 marzo scorso i Burani hanno fatto *crac*, travolti da oltre 500 milioni di debiti. Il tribunale di Reggio Emilia ha dichiarato lo stato d'insolvenza della Mariella Burani Fashion group, la *holding* quotata in Borsa del gruppo. Lo *stop* dei giudici è arrivato dopo un'agonia durata almeno un paio di anni. Un'agonia scandita da manovre sui titoli e disperati tentativi di salvataggio. Proprio in quel periodo a dir poco travagliato l'azienda emiliana ha finito per incrociare la rotta di Cardia junior. Vediamo come è andata. A ottobre del 2008 Marco Cardia crea insieme ai Burani una società, battezzata Bca, che si dovrebbe occupare, come recita l'oggetto sociale, di »consulenza e assistenza sul tema della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche«. Proprio in quelle settimane, tra settembre e ottobre, la famiglia Burani lancia un'offerta pubblica d'acquisto (Opa) su una parte dei titoli della propria *holding* quotata in Borsa. L'operazione, al centro di voci e pettegolezzi negli ambienti finanziari, ottiene comunque il via libera della Consob. In questi giorni, però, il *dossier* è tornato all'attenzione della Procura di Milano che sta indagando sul *crac*. Il sospetto è che l'opa parziale sia servita a dare una via d'uscita ad alcuni soci privilegiati prima che il dissesto fosse evidente. Intanto, a marzo del 2009, un articolo de »L'espresso« rivela i rapporti tra l'avvocato Cardia e i Burani provocando la reazione del Presidente della Consob, che non partecipa ai lavori della Commissione quando entra in ballo il gruppo emiliano. Va detto che a partire dalla scorsa estate, quando la situazione del gruppo ha cominciato a farsi critica, l'authority di vigilanza ha marcato stretto i Burani. È stata deliberata un'ispezione e proprio di recente sono stati impugnati gli ultimi bilanci del gruppo»,

ad avviso dell'interrogante:

sarebbe auspicabile verificare quale sia stata l'influenza di Marco Cardia nelle decisioni della Consob, presieduta dal padre, in merito alla bancarotta del gruppo Burani;

verosimilmente la Consob gestita dal duo Cardia-Conti non ha messo in campo l'ordinaria diligenza per evitare un *crac* annunciato del gruppo Burani, dove prestava l'opera di ben retribuita consulenza, alla stessa stregua delle dorate consulenze da parte di altre società controllate dalla Commissione come l'ex Banca popolare di Lodi pari a 250.000 euro l'anno, il figlio di Cardia,

si chiede di sapere:

se, a quanto risulti al Governo, le indagini condotte dai magistrati sulla bancarotta abbiano preso in considerazione tali aspetti delicati della scandalosa gestione Consob del duo Cardia-Conti, con particolare riferimento alle consulenze dell'avvocato Marco Cardia che avrebbero potuto influenzare l'ordinaria vigilanza della Commissione;

quali misure urgenti il Governo intenda intraprendere, anche nella scelta del successore di Cardia, per evitare che le funzioni delicate della Consob possano essere influenzate da rapporti amicali e da dorate consulenze di membri e commissari di una Commissione che, oltre a redigere un codice etico ancora mancante ed un regolamento tuttora assente sulle «parti correlate», ha l'obbligo di intervenire con oggettività senza neppure che si possa adombrare il sospetto della minima influenza di imprese e banche vigilate, alle quali sembra invece che siano stati garantiti trattamenti di favore, date anche le continue interazioni tra banche, Associazione bancaria italiana e membri della Commissione.

(4-03565)

MARINO Ignazio. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e per la pubblica amministrazione e l'innovazione*. – Premesso che:

con il decreto 11 marzo 2008 la Presidenza del Consiglio dei ministri autorizzava l'Istituto per il commercio con l'estero (ICE) a bandire concorsi per l'assunzione di 360 unità, tra cui 107 funzionari «C1»;

veniva conseguentemente pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale, n. 82 del 21 ottobre 2008, il relativo bando di concorso pubblico per titoli ed esami finalizzato alla copertura di n. 107 posti nei ruoli del personale dell'ICE, area funzionale «C», posizione economica «C1»;

l'espletamento del concorso in parola ha avuto una durata di circa due anni per concludersi con la pubblicazione, nella *Gazzetta Ufficiale* n. 34 del 30 aprile 2010, della graduatoria definitiva con i 107 vincitori;

considerato che:

l'articolo 66 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, recante «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria», prevede anche per l'ICE la possibilità di effettuare nuove assunzioni con il seguente meccanismo: per il 2009 il 10 per cento del personale cessato nell'anno precedente, per il 2010 e il 2011 il 20 per cento delle cessazioni, per il 2012 il 50 per cento delle cessazioni;

la manovra economica varata in questi giorni dal Parlamento con voto di fiducia prevede, contrariamente al decreto-legge 25 giugno 2008, una proroga del *turnover* al 20 per cento per ulteriori due anni e che tale percentuale sarà vigente dal 2010 al 2013, posticipando la copertura del 50 per cento dei posti al 2014;

considerato altresì che:

con la normativa introdotta dalla manovra economica i vincitori del concorso verranno assunti in base a esigue quote annuali, per cui il sessantesimo in graduatoria dovrà attendere circa cinque anni;

tale scansione temporale non mette l'ICE nella condizione di avvalersi di competenze professionali che esso stesso ha ritenuto meritevoli e utili per la propria attività;

l'estenuante attesa non potrà che indurre le persone comprese nella graduatoria dei vincitori a desistere dall'aspirazione di un ingresso negli organici dell'ICE,

si chiede di sapere se non sia opportuno e ragionevole valutare le conseguenze di quanto evidenziato e riconsiderare più attentamente la vicenda conducendola alla sua naturale conclusione, atteso l'esiguo numero delle persone interessate e, parimenti, la grande utilità che deriverebbe all'ICE dall'immissione nei propri ruoli di competenze prima cercate, poi selezionate e verificate, ma rimaste colpevolmente inutilizzate.

(4-03566)

CASELLI. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri*. – Premesso che:

sono oltre 4 milioni i cittadini italiani residenti all'estero ed iscritti nelle liste dell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero e a questo numero si devono aggiungere le molte migliaia di cittadini che pur residenti in Italia operano, non stabilmente, in Paesi stranieri;

la procedura prevista dalla normativa per il rilascio/rinnovo dei passaporti per coloro che si trovano all'estero si incardina nel ruolo della rete diplomatico-consolare che accerta la sussistenza dei requisiti del richiedente;

preso atto che:

recentemente è intervenuta una modifica nella procedura di rilascio/rinnovo con l'introduzione dell'obbligatorietà per gli uffici consolari all'estero di richiedere il «nulla osta» alle competenti Questure di iscrizione Anagrafe degli italiani residenti all'estero anche per coloro che non hanno mai vissuto o risieduto in Italia;

il predetto nulla osta, pur al fine di garantire ancor più il rispetto dei presupposti per il rilascio del passaporto, sta implicando in numerosissimi casi un ritardo nella procedura con disagio notevole per i cittadini richiedenti ed un ulteriore aggravio di lavoro per le rappresentanze diplomatico-consolari, già in situazione di estrema sofferenza per le note carenze di risorse umane e strumentali,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, intendano intervenire al fine di agevolare una soluzione alla problematica esposta.

(4-03567)

POLI BORTONE. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

l'esame di abilitazione alla professione di avvocato fa emergere numerosi dubbi sulle modalità e sulla correttezza con cui viene svolta la prova dagli esaminandi, così come documentato dalle immagini andate in onda su alcune testate d'informazione televisiva nazionale;

la percentuale di promossi risulta sempre molto bassa rispetto al numero di aspiranti avvocati che si presentano per sostenere la prova;

la percentuale stessa di laureati in legge che superano la prova scritta varia in base agli abbinamenti e alle sedi che vengono sorteggiate

per la correzione delle prove scritte, non garantendo così uniformità nel superamento della prova;

in altre nazioni europee, come la Spagna, le modalità che disciplinano e regolamentano l'esame di abilitazione alla professione sono completamente differenti e meno difficoltose per gli aspiranti avvocati, per questo spesso gli stessi laureati sono incentivati a scegliere «vie europee» più semplici;

si è valutata più volte anche l'ipotesi di modificare completamente la disciplina dell'esame di abilitazione, trovando soluzioni differenti e probabilmente più oggettive rispetto al superamento dell'esame,

si chiede di sapere:

come si intenda procedere per garantire che l'esame si svolga con la massima correttezza e con la massima garanzia di imparzialità;

quale sia la situazione in merito all'esame di abilitazione alla professione di avvocato, per comprendere se sarebbe opportuno elaborare una riforma in materia.

(4-03568)

POLI BORTONE, D'ALIA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

nel mese di ottobre 2009, il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro Giulio Tremonti, ha approvato un Piano per il Sud, tra cui figura la Banca del Mezzogiorno, di cui al decreto-legge n. 112 del 2008, creata con l'obiettivo di dare sostegno all'economia del Sud Italia ispirandosi – è stato detto – all'esempio del Crédit Agricole francese;

già questo primo proposito solleva qualche dubbio e qualche perplessità. Infatti, mentre il modello francese è nato originariamente dal basso e nel corso del tempo si è organizzato a livello di grande istituto ben ramificato sul territorio, nel quale operano, seguendo le direttive centrali, le filiali di periferia, la Banca del Mezzogiorno non può contare su un simile apporto di filiera in quanto tutte le banche di credito cooperativo italiane coinvolte nel progetto sono assolutamente autonome rispetto alla *holding* di riferimento e quindi nessuno può garantire al vertice della Banca del Mezzogiorno l'effettiva operatività in campo locale;

la nuova struttura, di secondo livello, potrà emettere obbligazioni ad aliquota agevolata, pari al 5 per cento, anche attraverso la garanzia dello Stato usufruendo del fondo di garanzia e in questo modo procederà anche all'erogazione di finanziamenti agevolati alle aziende del Mezzogiorno per assicurare la ripresa dalla fase di recessione. Con questo progetto si prevede una raccolta di poco meno di 6 milioni di euro da destinare al finanziamento delle aziende;

su tutti spiccano, come soggetti coinvolti nell'iniziativa, Poste italiane e la rete del sistema del credito cooperativo, attraverso Federcasse, riferimento delle vecchie caste rurali che, è bene sottolinearlo, hanno carattere di autonomia. Federcasse riunisce le 15 federazioni regionali ed è presieduta da tempo da Alessandro Azzi, Presidente anche della Federazione lombarda e di una banca credito cooperativo della Lombardia. La

stabilità della *governance* e assicurata principalmente dall'apporto delle federazioni veneta e dell'Emilia-Romagna che esprime il Presidente di Iccrea *holding*, braccio operativo;

come si può facilmente evincere da quanto sopra, gli interessi e le istanze delle banche di credito cooperativo meridionali sono praticamente ignorate, anzi vi è un certo disagio e una certa insofferenza che potrebbero sfociare in una vera e propria scomparsa del sistema del credito cooperativo nel Sud, in particolare qualora si spostasse anche questa *governance* al Nord, magari attraverso il veicolo della stessa Banca del Mezzogiorno;

per dar seguito al progetto della Banca è stato nominato un comitato *ad hoc*; 15 sono i membri che lo compongono e 5 milioni di euro l'investimento impegnato fra comitato e primo aumento di capitale ai fini di traghettare la struttura verso un percorso autonomo entro cinque anni. Lo stesso comitato dopo qualche mese ha proceduto alla scelta dell'*advisor*, ruolo per il quale è stata individuata la società McKinsey, la quale dovrà ora procedere contestualmente in due direzioni: *in primis*, predisporre il piano industriale, in secondo luogo, redigere l'istanza da presentare alla Banca d'Italia per l'autorizzazione. Ciò dovrà avvenire entro settembre, mese nel quale dovrebbe partire anche la fase di ricerca di soci privati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia valutato tutte le conseguenze di tale iniziativa. Un progetto di questo genere, ovvero l'entrata diretta nel mondo del credito, sia pure – secondo il piano – per un periodo limitato, rischia di alterare un settore così delicato e allo stesso tempo vitale per il Mezzogiorno, creando possibili situazioni di attrito e potenziale «concorrenza sleale» fra i diversi istituti;

se siano stati presi in considerazione tutti i potenziali effetti di tale progetto, in particolare della trasformazione di Poste italiane in una «ciclopica» banca dietro l'avallo, sia pure non ufficiale, del Governo;

quali iniziative intenda porre in essere affinché la Banca del Mezzogiorno, che non ha sportelli, possa coinvolgere fattivamente la rete del credito cooperativo. Si fa riferimento al coinvolgimento non della Federcasse che, per sua natura, non può emanare direttive nei confronti delle singole banche, ma degli oltre 100 istituti locali meridionali che insistono ed hanno rapporti con i singoli territori;

inoltre, se il mancato coinvolgimento delle realtà territoriali nasconda un'altra volontà e un altro proposito da scongiurare, ovvero quello di riunire in un'unica banca, nei fatti «del Mezzogiorno» solo per il nome, tutte le realtà del Sud e consegnarle, con un sol colpo, ai banchieri del Nord. La preoccupazione è che si possa ripercorrere l'infausta strada di dar vita ad un nuovo banco di Napoli;

considerato che la fase di *start-up* della Banca del Mezzogiorno coincide con una difficile congiuntura economica e con i pesanti tagli per contenere la crisi, se possano esserci ripercussioni negative sostanziali sull'economia del meridione senza che vengano assunte, in questo partico-

lare momento storico, a favore del meridione concrete misure di sostegno e sviluppo oltre a quelli che, sino ad oggi, sono rimasti solo proclami;

quale ruolo si ritenga che possano rivestire nel progetto le banche popolari, che sono, al pari del credito cooperativo, le ulteriori realtà maggiormente presenti soprattutto su alcuni territori, come, in particolare, al Sud dell'Italia;

dopo l'avvio della Banca del Mezzogiorno, se esisterà ancora un sistema creditizio meridionale indipendente e capillare sul territorio, o, come appare più probabile, questo importante patrimonio sarà consegnato nelle mani di regioni come Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, dal momento che la Banca del Sud è di fatto governata da potentati del Nord. Anche se la presidenza del comitato promotore è di Vito Lorenzo Augusto Dell'Erba, attualmente Presidente della Federazione Puglia e Basilicata delle banche di credito cooperativo, questa carica dà l'impressione, infatti, di essere solo un modo per coprire l'effettiva *governance*del Nord.

(4-03569)

BRUNO, RUSSO, MOLINARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per le politiche europee*. – Premesso che:

sono trascorsi soltanto poco più di tre mesi dall'incidente avvenuto il 20 aprile 2010 presso la piattaforma petrolifera Deepwater Horizon, gestita dalla British Petroleum, nelle acque del Golfo del Messico, a circa 80 chilometri dalla Louisiana, quando un'esplosione ha causato un incendio e la morte di 11 persone. Dal quel giorno la marea nera, il disastro ambientale più grave della storia americana e uno dei più pesanti disastri ambientali mai subiti dal Pianeta, sta distruggendo un intero ecosistema naturale;

i conseguenti danni sociali ed economici e quelli arrecati agli ecosistemi marini e costieri dureranno per almeno 50 anni. Non è ancora chiaro quale sia la quantità di greggio disperso. Le autorità federali hanno stimato la fuoriuscita di petrolio tra i 12.000 e i 25.000 barili al giorno;

solo i costi sostenuti dalla British Petroleum, conseguenti alla fuoriuscita della marea nera dal pozzo nel Golfo del Messico ammontano finora a 4 miliardi di dollari, a cui vanno aggiunti gli enormi stanziamenti dei singoli Stati che si affacciano sul golfo, per fronteggiare il disastro ambientale, economico e sociale;

si è venuti a conoscenza solo ad incidente avvenuto, perché tenuto nascosto dalle autorità cinesi, che il 16 luglio 2010 due oleodotti della compagnia petrolifera statale sono esplosi nella città portuale di Dalian, nel nord-est della Cina, senza causare fortunatamente nessun morto o ferito. Il petrolio, che continua ad inquinare il Mar Giallo, ha un'estensione di 180 chilometri quadrati, e si sta compiendo ogni tentativo affinché non raggiunga le acque internazionali;

è evidente a tutti, quindi, che, nonostante le raccomandazioni e rassicurazioni di rispetto degli *standard*di sicurezza, i rischi di perdite di greggio, incendi, collisioni ed errore umano rimangono sempre alti;

il recente annuncio della British Petroleum sulle prossime perforazioni nel Mar Mediterraneo, al largo del Golfo della Sirte, rese possibili grazie ad un accordo unilaterale con la Libia, siglato nel 2007, apre nuovi ma prevedibili inquietanti scenari. Il Mar Mediterraneo, infatti, oltre ad essere ad altissimo rischio sismico, con la sua semi-chiusura, è già il mare più inquinato al mondo dal punto di vista dell'inquinamento petrolifero ed un disastro ecologico non potrebbe essere smaltito;

è necessario prevedere cosa succederebbe al Mediterraneo se si verificasse un episodio come quello verificatosi nel Golfo del Messico: considerando che, per il solo ricambio delle acque superficiali il Mar Mediterraneo impiega 80 anni, che il petrolio scarseggia e le compagnie petrolifere sono per questo motivo costrette a trivellare sempre più in profondità, in caso di fuoriuscite di greggio l'assorbimento sarebbe impossibile, e le conseguenze ambientali, economiche e sociali irreparabili, sia per l'Italia, sia per gli altri Paesi del Mediterraneo e non soltanto,

si chiede di sapere:

come il Governo intenda adoperarsi sia a livello diplomatico con la Libia, anche in virtù degli ottimi rapporti dichiarati e raggiunti in tempi recenti, che hanno portato a siglare importanti accordi economici, sia con gli Stati del Mediterraneo, europei ed extraeuropei, per sensibilizzarli ulteriormente sui rischi e sulle conseguenze che un possibile incidente sulle piattaforme petrolifere comporterebbe per il nostro mare;

se, alla luce di quanto annunciato dalla British Petroleum, non ritenga necessario riferire in Parlamento quali siano le informazioni in suo possesso sui sistemi di sicurezza e su tutte le perforazioni e altre attività collegate in corso e in fase di autorizzazione nel Mar Mediterraneo.

(4-03570)

POLI BORTONE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

l'Enel SpA intende riconvertire a carbone la centrale di Rossano in provincia di Cosenza;

nell'aprile 2010 è stato reso noto l'avviso pubblico con il quale si è avviata la relativa procedura conforme alla legge n. 102 del 2009 di conversione del decreto-legge n. 78 del 2009, cosiddetto «anticrisi», che introduce all'art. 4 una disciplina favorevole a tali progetti di riconversione;

l'avviso è stato pubblicato nonostante il parere negativo della Regione Calabria, della Provincia di Cosenza e delle amministrazioni comunali interessate;

la Calabria produce un quantitativo di energia elettrica che supera di gran lunga il suo fabbisogno e il reale consumo;

la città di Rossano, a vocazione turistica ed agricola, subirebbe gravissime ripercussioni in termini economici ed ambientali legate a tale progetto di riconversione;

tra l'altro sempre nel territorio calabrese è prevista un'altra centrale a carbone il cui sito individuato sarebbe Saline Ioniche,

si chiede di sapere:

quali procedure il Ministro in indirizzo intenda avviare per bloccare tale progetto che risulta inopportuno e non necessario oltre che estremamente dannoso;

quali siano i criteri con i quali la società di energia elettrica pianifica e progetta riconversioni dislocate in modo non omogeneo sul territorio nazionale, malgrado in determinate aree non sia necessaria una maggiore produzione energetica.

(4-03571)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia*. – Premesso che:

nel trentennale della strage alla stazione di Bologna, il quotidiano «Il Tempo» di Roma, riporta con grande evidenza, in prima pagina e nelle pagine interne, un ampio e dettagliato servizio a firma del giornalista Maurizio Piccirilli dal titolo «A Bologna bomba palestinese»;

Maurizio Piccirilli ricordando che da subito la strage fu definita di matrice fascista, che non mancarono depistaggi durante l'inchiesta e le perplessità sulla condanna all'ergastolo di quanti ne furono ritenuti gli autori, afferma che, in un'informativa dei Carabinieri alla Procura di Venezia ed al giudice Mastelloni che indagava su un traffico di armi, vi è uno scritto autografo del brigatista Giovanni Senzani che rivela i rapporti tra Olp e Brigate Rosse;

il documento, ritrovato da tre ricercatori, verrà pubblicato in un saggio in stampa in questi giorni dal titolo «Dossier strage di Bologna – La pista segreta». Nel documento, sottoposto anche a perizia calligrafica con esito positivo, si fa riferimento tra le altre cose ad una riunione a Parigi, ai legami dei tra membri della direzione strategica delle Brigate Rosse ed i palestinesi, ad azioni militari degli stessi palestinesi in Europa ed a possibili coinvolgimenti dell'Unione Sovietica; quindi, in un passaggio si fa riferimento a «Gli ultimi attentati in Europa (Sinagoga – BO e Trieste)», dove la sigla BO è riferibile alla strage di Bologna,

si chiede di sapere:

se e in che modo, a quanto risulta ai Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, questa informativa sia stata valorizzata, dal momento che non risulta che particolari indagini siano state condotte su quella che sembra essere a tutti gli effetti un'ipotesi investigativa assolutamente plausibile e quindi di assoluta rilevanza;

considerando che per la strage di Bologna sono stati comminati tre ergastoli, quali azioni si intendano compiere alla luce di queste «nuove» ipotesi investigative.

(4-03572)

PORETTI, PERDUCA, BONINO. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

a luglio 2008 il Ministero della salute nominava un comitato di esperti per definire le tematiche di ricerca sulle cellule staminali che sa-

rebbero state presenti nel bando Cellule staminali 2008 del Ministero, emesso ai sensi dell'art.12 e 12-*bis* del decreto legislativo n. 502 del 1992, come modificato ed integrato dal decreto legislativo n. 229 del 1999;

il 26 febbraio 2009 la Conferenza Stato Regioni firmava il bando di ricerca sulle cellule Staminali di successiva apertura da parte del Ministero;

il 29 maggio 2009 veniva pubblicato il bando con scadenza alle ore 20.00 del giorno 20 luglio 2009;

secondo il bando i progetti presentati devono essere valutati da parte di tre *referee* esterni (di cui almeno uno straniero) che forniranno la loro valutazione. Tale valutazione servirà a predisporre una graduatoria che sarà sottoposta alla Commissione nazionale per la ricerca sanitaria, per la relativa approvazione;

i risultati della selezione dei progetti dovranno essere pubblicati sulla pagina *web* del Ministero della salute;

non è ancora stata data notizia di alcun risultato;

l'ufficio competente per la Direzione generale della ricerca scientifica e tecnologica – Commissione nazionale per la ricerca sanitaria del Ministero informa gli interroganti, per le vie brevi, che l'approvazione delle domande è prevista per la fine del mese di settembre;

una delle aree tematiche del bando era la «biologia delle cellule staminali come premessa per un impiego terapeutico»,

si chiede di sapere:

per quale motivo non si disponga ancora, dopo oltre un anno, dei risultati della selezione dei progetti;

se si ritiene compatibile con i ritmi di avanzamento della ricerca scientifica mondiale il fatto che un anno intero sia necessario e nemmeno sufficiente per procedere alla sola valutazione delle domande pervenute;

se il Governo ritenga opportuno mettere a disposizione i risultati ed entro quali tempi.

(4-03573)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico, per la pubblica amministrazione e l'innovazione e per la semplificazione normativa.* – Premesso che:

ancora una volta Governo e maggioranza sono intervenuti sull'istituto della dichiarazione di inizio attività (Dia). Già con il decreto-legge n. 40 del 2010 era stata sostituita, per molti lavori di manutenzione straordinaria, con la Comunicazione d'inizio attività;

ora con l'articolo 49 del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 30 luglio 2010, viene introdotta la Scia, segnalazione certificata di inizio attività, che sostituisce la Dia e ogni atto di autorizzazione, licenza, concessione, permesso o nulla osta comprese le domande per l'iscrizione in albi o ruoli utili per l'esercizio di nuove attività;

è importante evidenziare che grazie all'impegno dell'opposizione e alla mobilitazione delle associazioni ambientaliste, il Governo è stato costretto ad escludere le autorizzazioni paesaggistiche e ambientali dalle norme della Scia. È una vittoria del buonsenso e una sconfitta di quanti considerano l'ambiente e il paesaggio italiani un «limone da spremere», o comunque un fastidioso ostacolo per l'economia;

si apprende dalla lettura del quotidiano «Il Sole-24 ore» del 2 agosto 2010 che l'impostazione della norma sta creando delle perplessità. La prima per il fatto che la Scia entra nelle legislazioni regionali molto più di quanto avesse già fatto il devastante «piano casa», adeguandole al nuovo modello nazionale. Questo ha già prodotto la brusca reazione di alcuni governatori regionali che hanno rivendicato le loro competenze;

la seconda perplessità, sicuramente la più pesante, riguarda il dubbio se la Scia sia estesa anche al permesso di costruire. Il quesito è tanto rilevante quanto complicato, almeno a una prima lettura del nuovo articolo 19 della legge n. 241 del 1990, introdotto dal comma 4-*bis* dell'articolo 49 della manovra finanziaria (decreto-legge n. 78 del 2010). Il nuovo articolo 19, al comma 1, prevede infatti che una «segnalazione dell'interessato» possa sostituire «ogni atto di autorizzazione, licenza, concessione non costitutiva, permesso o nulla osta comunque denominato». Questo a condizione che: il rilascio dell'atto dipenda solo dall'accertamento dei requisiti e presupposti richiesti dalla legge o da atti amministrativi a contenuto generale; non sia previsto alcun limite o contingente complessivo o specifici strumenti di programmazione settoriale per il rilascio; non ci siano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali;

non solo. Il nuovo comma 2 dell'articolo 19 prevede espressamente, sollevando non pochi dubbi di costituzionalità, che «il comma 1 attiene alla tutela della concorrenza ai sensi dell'articolo 117, comma 2, lettera *e)*, della Costituzione e costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali ai sensi della lettera *m)* del medesimo comma». Inoltre le espressioni «segnalazione certificata di inizio di attività» e «Scia» sostituiscono quelle di «denuncia di inizio di attività» e «Dia», ovunque ricorrano e la disciplina di cui al comma 1 sostituisce direttamente quella della dichiarazione di inizio di attività recata da ogni normativa statale o regionale;

in parole povere, la previsione è così ampia che, a parte le aree e gli edifici vincolati, parrebbe davvero che la Scia sostituisca tanto il permesso di costruire (richiamato dal comma 1 del nuovo articolo 19), quanto le Dia e le «Super-Dia», anche regionali. Passando quindi da un modello di controllo preventivo a un controllo successivo e limitato, visto che l'interessato può avviare i lavori contestualmente alla presentazione della Scia e il potere di repressione comunale – decorsi 60 giorni – può essere esercitato solo in casi limitati;

la questione, però, non è così lineare. Il tramonto dei «vecchi» titoli edilizi, sempre con l'eccezione degli interventi in ambiti vincolati, dovrebbe essere escluso laddove l'ordinamento prevede un «limite o contingente complessivo» e «specifici strumenti di programmazione settoriale»

che disciplinano l'attività da realizzare. Pertanto i limiti complessivi parrebbero escludere dalla Scia gli interventi che realizzano nuova volumetria, dato che la volumetria edificabile è sempre limitata dagli strumenti urbanistici attraverso la fissazione di indici edilizi massimi. Mentre, al contrario, questi limiti non ricorrono rispetto alla maggioranza degli interventi sul patrimonio edilizio esistente, in quanto le opere manutentive, di risanamento e di ristrutturazione conservativa difficilmente sono sottoposte a limitazioni quantitative, essendo semmai limitate qualitativamente;

quanto alla possibilità che il ricorso alla Scia edilizia sia precluso da «specifici strumenti di programmazione settoriale», non parrebbe che agli stessi siano riconducibili i piani regolatori (che sono più propriamente strumenti di pianificazione), pur restando la possibilità che la Scia sia inibita per quegli interventi in relazione ai quali specifici regolamenti locali – tra cui i piani triennali delle opere pubbliche – organizzino la trasformazione territoriale;

in conclusione, cancellate Dia e Super-Dia dai testi di legge statale e regionale, dovrebbero restare soggetti a permesso di effettuare gli interventi edilizi – soprattutto le nuove costruzioni, ma in alcuni casi anche le ristrutturazioni edilizie – che introducono nuova volumetria o mutano altri parametri per cui gli strumenti urbanistici prevedono «limiti o contingenti complessivi»,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano immediatamente, per quanto di propria competenza, emanare una circolare esplicativa che chiarisca in modo chiaro e definitivo le modalità e i campi di applicazione della Scia, ed evidenziare in maniera chiara ed univoca che dalla Scia sono esclusi, e che pertanto rimangono soggetti al permesso di costruire gli interventi edilizi, soprattutto le nuove costruzioni, ma anche le ristrutturazioni edilizie che introducono nuova volumetria o mutano altri parametri per cui gli strumenti urbanistici prevedono limiti o contingenti complessivi.

(4-03574)

FERRANTE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

con interrogazione pubblicata il 29 giugno 2010 (4-03368) è stata richiamata l'attenzione del Ministro in indirizzo sulla grave problematica connessa con l'attivazione da parte dell'area marina protetta isole Pelagie di servizi a pagamento all'interno della riserva naturale regionale dell'isola di Lampedusa, in violazione di leggi regionali e senza le preventive autorizzazioni, disattendendo in modo clamoroso gli accordi precedentemente sottoscritti con l'ente gestore Legambiente e con l'Assessorato territorio e ambiente della Regione Siciliana e soprattutto disponendo, senza averne titolo e competenza, l'occupazione di aree appartenenti al Demanio regionale terrestre – ramo territorio e ambiente;

con provvedimento del competente Assessorato regionale territorio e ambiente prot. 44494 del 6 luglio 2010 la Regione Siciliana ha chiesto al Comune di Lampedusa – gestore dell'area marina protetta ed al diret-

tore dell'area marina protetta la revoca dell'affidamento alla ditta Onda Blu, la sospensione delle attività e soprattutto che le aree occupate vengano liberate da persone e cose;

il suddetto provvedimento non è stato attuato dal Comune di Lampedusa né dal direttore dell'area marina protetta;

con ordinanza del TAR di Palermo, Sez. 3, n. 656 del 21 luglio 2010 sono stati sospesi tutti i provvedimenti di affidamento dei suddetti servizi emanati dal Comune di Lampedusa, dal Sindaco e dal direttore dell'area marina protetta isole Pelagie in totale accoglimento del ricorso presentato da Legambiente, gestore della riserva naturale regionale dell'isola di Lampedusa;

l'ordinanza di sospensione del TAR riguarda non soltanto la violazione di norme di legge specifiche sulle aree naturali protette, ma anche l'incompetenza ad adottare gli atti, la violazione dello statuto comunale e delle norme sul procedimento amministrativo;

nonostante i suddetti provvedimenti, le attività commerciali censurate continuano indisturbate ed anzi la medesima ditta Onda Blu è stata recentemente autorizzata dal Comune ad occupare ulteriori aree antistanti l'ingresso della riserva collocandovi una struttura per la vendita di cibi e bevande, attività, peraltro, che andrebbe esercitata nella (più piccola e più decorosa) struttura in legno specificatamente finanziata dal Ministero nel 2004 e nel 2008;

nel 2004 e nel 2008 il Ministro ha concesso all'area marina protetta isole Pelagie due finanziamenti per un importo complessivo di oltre 350.000 euro per la realizzazione del «Progetto di fruizione ecosostenibile della Spiaggia dei Conigli» che prevedeva tra l'altro la realizzazione di strutture da destinare a punto informazione e servizio ristoro al fine di regolamentare la fruizione balneare nell'isola dei Conigli e garantire decoro all'area naturale protetta e servizi rispondenti a precisi *standard* qualitativi e di sostenibilità ambientale;

a tutt'oggi il progetto non si è concluso e addirittura la struttura destinata *infopoint* e servizio ristoro è inutilizzata e versa in uno stato di crescente abbandono e progressivo deterioramento;

con nota del 12 luglio 2010 prot. 0847rn/lam inviata al Ministero l'ente gestore della riserva dell'isola di Lampedusa ha fornito un quadro esaustivo e preoccupante dello stato di in attuazione del suddetto progetto con particolare riguardo alla realizzazione della struttura destinata a *infopoint* e servizio ristoro;

il mancato rispetto di regole e norme di legge e le prassi disinvolte adottate dal Comune di Lampedusa ledono gravemente l'immagine dell'area marina protetta e rendono meno credibili le stesse politiche in materia del Ministero,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti siano stati già assunti e quali il Ministro in indirizzo intenda ulteriormente assumere nei confronti dell'area marina protetta isole Pelagie per ripristinare il rispetto delle leggi nazionali e regionali e per garantire l'applicazione dei provvedimenti emanati dall'Assesso-

rato territorio e ambiente della Regione Siciliana e dal Tribunale amministrativo regionale di Palermo;

se i finanziamenti concessi all'area marina protetta siano stati regolarmente rendicontati al Ministero e le ragioni per cui la struttura *infopoint* e servizio ristoro versi in condizione di abbandono e degrado;

se non ritenga opportuno e necessario disporre una più generale attività ispettiva sulla gestione dell'area marina protetta tenuto conto peraltro che l'affidamento al Comune di Lampedusa nel 2003 è stato effettuato a titolo provvisorio ed in via temporanea;

quali siano le ragioni per cui ad oltre sette anni dall'affidamento in gestione provvisoria, non si sia provveduto ad individuare il soggetto gestore definitivo così come previsto dall'articolo 1, comma 2, del decreto ministeriale 21 marzo 2003.

(4-03575)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01475, del senatore Lannutti, sull'indisponibilità della Carispaq (Cassa di risparmio de L'Aquila) a dilazionare il pagamento delle rate dei mutui di cittadini abruzzesi vittime del sisma;

3-01483, del senatore Lannutti, sulle carte di credito *revolving* emesse da American Express;

3-01485, del senatore Lannutti, sul fallimento del gruppo Burani;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01484, del senatore Lannutti, sui possibili effetti distorsivi per la concorrenza di disposizioni recate nei bandi per la fornitura di buoni pasto.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 414ª seduta pubblica del 28 luglio 2010, a pagina 218, sotto il titolo: «Disegni di legge, annunzio di presentazione», al secondo paragrafo, sostituire il nome «D'Ali'Antonio» con il seguente: «D'Alia Gianpiero», quale presentatore del disegno di legge 2307.

Nel Resoconto stenografico della 416ª seduta pubblica, del 29 luglio 2010, a pagina 98, alla sesta riga dell'interrogazione 3-01468, dopo le parole: «*ad interim*» aggiungere le seguenti: «di tale dicastero».

€ 11,20